



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Ph.D. School in Social Sciences and Economics

XXXVII Ciclo

FEMMINISMO TRANSNAZIONALE E NAZIONI UNITE

La Commission on the Status of Women

come luogo di resistenza.

Dottoranda:

Serena Fiorletta

Supervisora:

Prof.ssa Maria Grazia Galantino

*A Elsie Clews Parsons
e a coloro che per prime sono andate sul campo.
A tutte quelle che lo faranno in futuro.*

*Alle attiviste raccontante in questa etnografia
perché sono loro che l'hanno resa possibile.*

*Numberless crowded streets, high growths of iron, slender, strong,
light, splendidly uprising toward clear skies,
Tides swift and ample, well-loved by me, toward sundown (...)
City of hurried and sparkling waters! City of spires and masts!
City nested in bays! My city!
(Manhatta, Walt Whitman)*

INDICE

RINGRAZIAMENTI	6
LISTA DELLE ABBREVIAZIONI	8
ELENCO DELLE TABELLE E DELLE FIGURE	9
INTRODUZIONE	10
 <i>PARTE I: SITUARE I MOVIMENTI DELLE DONNE E FEMMINISTI</i>	
 1. INTRODUZIONE AGLI STUDI SUI MOVIMENTI SOCIALI E SUL FEMMINISMO	
1.1 Gli studi sui movimenti sociali	14
1.2 I movimenti delle donne e femministi come “nuovi” movimenti sociali	18
1.3 Transnazionalismo e globalizzazione	23
1.4 Il movimento delle donne e femminista nell'arena globale: le reti transnazionali di advocacy	28
 2. IL FEMMINISMO TRANSNAZIONALE: CAMPO DI RICERCA E PROSPETTIVA TEORICA	
2.1 Le Nazioni Unite come opportunità politica: le Conferenze delle donne	31
2.2 Il 1985: Nairobi come punto di svolta	37
2.3 Transnational Feminist Networks	44
2.4 Il femminismo transnazionale si fa teoria	49
 3. FARE ETNOGRAFIA	
3.1 Abbrivio	52
3.2 Riflessività, posizionamento e conoscenza situata	54

3.3 Fare una etnografia (femminista)	61
3.4 Considerazioni etiche	74
4. CSW E WRC: INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI CASO	
4.1 I diritti delle donne	76
4.2 La Commission on the Status of Women	79
4.2 Il Women's Rights Caucus	84
4.3 La CSW67	91
 <i>PARTE II: ETNOGRAFIA DEL FEMMINISMO TRANSNAZIONALE ALLE NAZIONI UNITE</i>	
5. FILI DI UNA TRAMA	
5.1 Una Cartografia femminista tra genere e "razza"	94
5.2 Attiviste? Sicuramente femministe!	102
5.3 Dove trova posto l'attivismo? Il WRC come spazio femminista	111
5.4 Movimentazione di uno luogo ong-izzato	118
6. IL GENERE NON BASTA: L'ORDITO TRANSNAZIONALE	
6.1 Il femminismo è intersezionale	121
6.2 Conflitto e pratica delle differenze: agire l'intersezionalità	124
6.3 Costruire uno spazio transnazionale	137
6.4 Avere Cura	141
7. FARE FEMMINISMO ALLE NAZIONI UNITE	

7.1 Organizzarsi alla CSW	144
7.2. Artefatti	148
7.3 L'advocacy come azione collettiva	156
7.4 Resistere alle destre e ai movimenti anti-gender	163
CONCLUSIONI	170
BIBLIOGRAFIA	191
ALLEGATO 1	209
ALLEGATO 2	211
ALLEGATO 3	213
ALLEGATO 4	233
ALLEGATO 5	235
ALLEGATO 6	238
ALLEGATO 7	243
ALLEGATO 8	246

RINGRAZIAMENTI

Realizzare una ricerca richiede supporto intellettuale e materiale, questo lavoro è stato possibile grazie alle relazioni che hanno fatto parte di questo percorso, sono molte le persone che mi hanno sostenuta e che voglio qui ringraziare:

Maria Grazia Galantino, supervisora del mio dottorato, perché il suo rigore e la sua energia mi hanno insegnato cosa significa fare ricerca. La sua presenza costante è stata fondamentale per portare a termine questo lavoro.

Il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche di Sapienza Università di Roma, dove ho trascorso gli ultimi quattro anni per svolgere la scuola di dottorato, in particolare Assunta Viteritti per essere sempre stata disponibile e pronta allo scambio e Giuseppe Ricotta per le osservazioni, i consigli e il coinvolgimento attivo nella vita universitaria.

Le colleghe di Aidos – Associazione italiana donne per lo sviluppo, che mi ha supportato concretamente, consentendomi di stare a NY al sicuro e senza ansia: Maria Grazia Panunzi, Paola Cirillo, Clara Caldera, Valentina Fanelli, Giovanna Ermini, Beatrice Mariottini, Graziella Zidda, Licia Bernardi, Ilaria Bertocchini, Barbara Romagnoli, Stefania Burbo, Elisa Bernelli.

Il Trust delle donne per avermi dato una borsa di studio senza la quale immaginare New York sarebbe stato complicato.

Federica Giardini e tutte le coordinatrici del Master in Studi e Politiche di genere di Roma Tre, per il sostegno materiale e politico.

Fadekemi Akinfaderin e Luisa Kisslinger che hanno concretizzato l'accesso sul campo, garantendomi anche il volo di andata e ritorno.

Donatella della Porta e la Scuola Normale Superiore, sede di Firenze, per un visiting che ha consentito l'inizio della scrittura e l'approfondimento della ricerca.

Michela Fusaschi, per i preziosi consigli bibliografici.

Sabrina Marchetti, per esserci stata sin dal principio.

Giada Bonu Rosenkranz, per la passione e la dedizione alla ricerca. La sua cura è presente in queste pagine.

Fiorenzo Polito, per avermi accolta a Firenze, avere discusso con me l'impianto della ricerca, nutrito le mie riflessioni ma anche la mia pancia.

Le colleghe e i colleghi di dottorato, soprattutto perché abbiamo provato a non lasciare spazio alla solitudine della ricerca, in particolare Federica Rizzi, Adamo Lo Cicero e Francesca Rossi, con il pensiero a Tommaso Fasciani.

Le persone che hanno vissuto con me New York: Francesca Lopez, Luca di Vincenzo, Adele Rugini, Giuseppina Forte e Aurora Capretti, senza quest'ultima non avrei avuto la mia finestra sulla Freedom Tower.

Le F9, compagne di sempre: Alessandra Chiricosta, Alessia Dro, Angela Ammirati, Eleonora Forenza, Federica Castelli, Gaia Leiss, Ingrid Colanichia, Roberta Paoletti, Teresa Di Martino.

Coloro con cui il confronto è costante e che in qualche modo, anche senza saperlo, hanno contribuito a questa ricerca: Barbara Leda Kenny, Fau Rosati, Gaia Maqui Giuliani, Livia Fiorletta, Marta Capesciotti, Paola Stelliferi, Simona Ammerata, Valentina Fanelli.

L3 student3 del Master in studi e politiche di genere, la cui partecipazione e sollecitazione sono state d'ispirazione. Tra loro Beatrice Mariottini che è parte di questa ricerca in modi diversi e con partecipazione condivisa.

Le compagne di Bianca Pomeranzi per le parole di stima e sorellanza, soprattutto Maria Rosa Cutrufelli, Stefania Vulterini e Gabriella Rossetti.

La famiglia da cui provengo, Luciana, Marco e Livia, siete sempre l'abbrivio.

Roberto Carocci perché dalle scale della facoltà di Lettere è arrivato sulle sponde dell'Hudson, in quello scambio intellettuale continuo che riempie le nostre giornate, tutto questo e molto altro è la casa che abbiamo costruito.

New York e quell'angolo di Rector Place, *where I finally got that it was possible*.

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

AC (Agreed Conclusions)

CSE (Comprehensive sexuality education)

CSW (Commission on the Status of Women)

FT (Femminismo Transnazionale)

LGBTQIA+ (Lesbica, Gay, Bisessuale, Transgender e transessuale, Queer, Intersessuale, Asessuale)

ONG (Organizzazioni non governative)

ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite)

RMT (Resource Mobilization Theory)

SDGs (Sustainable Development Goals)

SMOs (Social Movement Organizations)

SOGIE (Sexual Orientation, Gender Identity and Expression)

SRHR (Sexual and Reproductive Health and Rights)

TFN (Transnational Feminist Networks)

WRC (Women's Rights Caucus)

ELENCO DELLE TABELLE E DELLE FIGURE

Tabella 1. WRC Ciclo annuale, 2023

Tabella 2. WRC Priorities/Position Drafting per la CSW67

Tabella 3. Types of intersectional feminist solidarity (Ciccia and Roggeband, 2021:188)

Tabella 4. L'azione collettiva del WRC

Tabella 5. Esempi di linguaggio suggerito dal WRC

Figura 1. Timeline Diritti delle donne alle Nazioni Unite

Figura 2. Guiding Principles Document del WRC

Figura 3. Esempio di Mark-up

INTRODUZIONE

La letteratura sui movimenti sociali ci restituisce una varietà di prospettive teoriche e di ricerche che danno vita a un campo multidisciplinare che si è dotato, nel corso del tempo, di un necessario e riconosciuto «pluralismo metodologico» (della Porta, 2022). Questo filone di studi ha permesso di analizzare le azioni collettive del mondo contemporaneo e di rileggere quelle del passato attraverso nuovi paradigmi che sono andati a costituire un corpus di riferimento. L'emergere dei cosiddetti "nuovi movimenti sociali", a partire dalla fine degli anni Sessanta, ha dato luogo a cambiamenti teorici importanti che hanno nutrito il dibattito sino ai nostri giorni. Descritti come attori centrali nell'innovazione sociale, orientati alla produzione di significati, i movimenti sociali sono stati letti come impegnati in rivendicazioni prevalentemente culturali e simboliche piuttosto che materiali.

I movimenti delle donne e femministi, oggetto della presente ricerca, storicamente rientrano in questa definizione, ma alla prova della contemporaneità presentano alcune criticità che meritano approfondimenti specifici. Emergono immediatamente due nodi teorici che non sembrano riuscire a inquadrare completamente il femminismo nelle sue diverse declinazioni. Innanzitutto, una scansione temporale in ondate che prende in considerazione solo la storia euroamericana, ignorando in tal modo cosa accade in altri luoghi e tempi ma anche le relazioni transfrontaliere tra donne. Inoltre, la lettura della protesta e dell'azione collettiva come eventi visibili nello spazio pubblico, conflittuali e di massa, non riescono a cogliere repertori di tattiche altre in grado di risignificare il concetto di conflitto. Così come non viene preso in esame il come e il perché si mantengono in vita i movimenti sociali, attraverso quali «strutture di sospensione» (Taylor, 1989) o quali pratiche di azione collettiva meno visibili e riconosciute come tali.

La presente ricerca sul femminismo transnazionale contemporaneo, parte dunque da una rilettura critica della letteratura esistente, gettando un ponte tra tali teorie e quelle femministe prodotte in ambito sociologico, con un focus sulle «reti femministe transnazionali» (Moghadam, 2005) che nascono alla fine degli anni Settanta, per arrivare sino ai nostri giorni.

Il movimento femminista transnazionale, ampiamente studiato fino al "successo" della Conferenza sulle donne di Pechino, nel 1995, viene poi trascurato dalla ricerca e sembra sparire anche dalla consapevolezza dei movimenti odierni che non ne conservano una memoria approfondita. La teoria femminista ci aiuta anche a uscire da questa dicotomia di trionfo o fallimento di un movimento, mostrandoci le maglie della rete che lo compongono, consentendo di vedere cosa accade nei periodi di latenza o di cambiamento delle modalità di azione e resistenza.

Lo studio di caso, su uno specifico network femminista transnazionale, che agisce nel contesto della *Commission on the Status of Women* (CSW), organizzata annualmente dalle Nazioni Unite,

rappresenta una proficua opportunità per esplorare come l'attivismo delle donne in ambito internazionale si sia mantenuto in vita, come abbia ridefinito i concetti di conflitto interno ed esterno, adottando tattiche specifiche e costruendo alleanze durature. Inoltre, consente di problematizzare il concetto di intersezionalità usato in chiave politica e sempre più diffuso nei movimenti sociali odierni, nel femminismo in particolare, tentando di cogliere i riferimenti teorici e la sua applicazione concreta. Infine, permette l'analisi di un'azione collettiva precipua nel suo farsi e della costruzione di relazioni con altri attori rilevanti dell'arena della politica multilaterale.

La domanda di ricerca iniziale, da cui sono scaturite le altre, orientando le prime fasi della ricerca sul campo, è stata pertanto chiedersi: *se, come e perché il femminismo immagina, costruisce e mantiene in vita uno spazio transnazionale?*

Per fare questo è stata realizzata un'etnografia, durata due anni, attraverso i metodi dell'osservazione partecipante, la realizzazione di interviste in profondità, la raccolta delle note di campo e dei documenti prodotti dal network preso in esame. Realizzare un'etnografia per indagare un movimento sociale è una pratica poco comune (Taylor, 1998; Cook & Fonow, 1986) che ha permesso di immergersi in un contesto micro senza perdere le connessioni con il piano meso e macro, interrogando l'incontro dinamico tra attiviste, le forme di organizzazione, i conflitti e le alleanze. Consentendo anche lo studio approfondito della quotidianità, della produzione di significato e di soggettività, delle differenze di potere e delle lotte politico-culturali agite in un contesto transnazionale e nello scambio con un'istituzione globale come le Nazioni Unite. Attraverso l'immersione profonda, l'etnografia permette l'analisi dell'azione collettiva, mostrandoci la resistenza incarnata di soggettività e reti di attivismo che garantiscono la sopravvivenza anche nelle fasi di apparente riflusso. Attraverso la presente ricerca viene mostrato come lo studio dei movimenti delle donne e femministi possa portare nutrimento allo studio dell'azione collettiva e allo stesso processo etnografico, fornendo nuove prospettive epistemologiche e metodologiche che permettono di rivedere paradigmi e pensare a nuovi percorsi teorici. In termini di contenuti, questa tesi è suddivisa in sette capitoli cui si aggiungono le considerazioni conclusive.

Il capitolo 1 offre una panoramica dei fondamenti teorici della ricerca per fornire una mappatura concettuale del fenomeno dei nuovi movimenti sociali e in particolare quelli delle donne e femministi che costituirà la base teorica con cui dialogare per rispondere alle domande di ricerca di questo lavoro.

Il capitolo 2 fornisce una introduzione storica, per esaminare il contesto ampio della nascita del femminismo transnazionale e delle politiche delle Nazioni Unite. Ci si soffermerà sulle Conferenze mondiali sulle donne mostrando come la terza conferenza, tenutasi a Nairobi nel 1985, sia il reale

punto di svolta teorico e pratico per questo ambito di mobilitazione. La nascita dei primi network femministi getta infatti le basi per una modalità di organizzazione specifica e per una pratica delle differenze che arriva sino al presente.

Il capitolo 3 si concentra sul quadro metodologico e analitico del disegno di ricerca, attraverso i paradigmi ontologici di riferimento, gli approcci epistemologici ed etici, i metodi usati per rendere operativa la ricerca.

Il capitolo 4 introduce allo studio di caso. Attraverso un quadro storico sui diritti delle donne e la Commission on the Status of Women, fornisce lo sfondo e il contesto per la presentazione del Women's Rights Caucus (WRC), la rete oggetto di studio della presente ricerca. Per poi presentare la CSW67, tenutasi dal 6 al 17 marzo 2023, dando una panoramica tecnica e politica del contesto di azione del WRC.

I capitoli dal 5 al 7 presentano il lavoro etnografico in una prospettiva che, partendo dalla soggettività incarnata delle protagoniste, si allarga fino all'azione collettiva del movimento sul piano macro, passando per le dinamiche organizzative e di gruppo che ne caratterizzano le pratiche.

In particolare il capitolo 5 esplora la creazione di uno spazio femminista a partire dal coinvolgimento individuale, dall'esperienza situata delle singole, dove fondamentali sono i riferimenti biografici, la costruzione di identità e di soggettivazione, i posizionamenti delle partecipanti e delle organizzazioni per cui lavorano.

Il capitolo 6 si concentra sul piano meso esplorando come si costituisce il WRC, i conflitti interni e le risorse messe in campo. Approfondendo quali sono i suoi riferimenti ideologici e quali pratiche vengono agite dalla coalizione in quanto tale, soffermandosi soprattutto sul concetto di intersezionalità usato in chiave politica, per capire se e come viene usato e concretizzato dalla rete.

Infine, il capitolo 7 esplora il piano macro, dando spazio all'azione collettiva del WRC, alla sua pratica di advocacy come *agency*, che ci consente di vedere qual è il contributo politico e culturale apportato dal femminismo in un contesto di *governance* globale (Ferrarese, 2010). Inoltre, vengono delineate le relazioni con gli altri attori del contesto internazionale, andando a individuare quali sono i conflitti agiti verso l'esterno.

Nelle Conclusioni, vengono ripresi i principali risultati di questo studio, attraverso l'individuazione

di parole chiave, per soffermarci sulla comprensione di cosa sono le reti femministe transnazionali oggi, come e perché si mantengono in vita; sul concetto di transnazionalismo e sul suo nesso con una metodologia che accolga l'imprevisto della dimensione globale; sull'etnografia femminista come strumento di studio approfondito di una realtà di movimento sociale che sfugge alle definizioni rigide di un nazionalismo metodologico; sul concetto liminale di intersezionalità come concetto teorico e concetto d'uso; sui concetti di confini, interni ed esterni, al movimento stesso; infine su come si articola il conflitto e quali piani attraversa. Infine, vengono esposti anche alcuni limiti di questo studio, suggerendo possibili direzioni per la ricerca futura e un epilogo che connette passato e presente.

PARTE I
SITUARE I MOVIMENTI DELLE DONNE E FEMMINISTI

1. INTRODUZIONE AGLI STUDI SUI MOVIMENTI SOCIALI E SUL FEMMINISMO

“Il nostro lavoro è diventato più importante del nostro silenzio”

(Audre Lorde, 2014:24).

1.1 Gli studi sui movimenti sociali

Gli studi sui movimenti sociali sono un campo multidisciplinare a cui la sociologia ha dato contributi fondamentali attraverso lo sviluppo di diverse teorie e quello che abbiamo già definito nell'introduzione come pluralismo metodologico (della Porta, 2015; 2022; 2014b). Diversi paradigmi, approcci e categorie di analisi hanno permesso di leggere le azioni collettive del mondo contemporaneo e di rivedere quelle del passato sotto una nuova luce (della Porta e Diani, 2020; Staggenborg, 2022; Roggeband & Klandermans, 2017). In questo capitolo ci si propone, in primo luogo, di illustrare e problematizzare come il movimento delle donne e femminista sia stato inquadrato all'interno di questo filone di studi, in particolar modo attraverso la distinzione tra “vecchi” e “nuovi” movimenti sociali (Buechler, 1995; 2011; Melucci, 1980; Touraine, 1985). Questi ultimi, emersi a partire dalla fine degli anni Sessanta, sono stati individuati come attori vitali dell'innovazione sociale e definiti come orientati alla produzione di significati, capaci di influenzare l'identità collettiva e individuale, votati soprattutto a rivendicazioni culturali e simboliche, piuttosto che materiali (della Porta, 2022). L'emergere di questi movimenti ha comportato un importante mutamento di prospettiva, poiché le azioni collettive iniziano a essere lette e analizzate come fenomeni intenzionali, organizzati e razionali e non più, come avveniva in precedenza, frutto di reazioni non meditate ed emozioni fuori controllo (Smelser, 1963; Le Bon, 2002). Questo consentirà, a correnti teoriche diverse, di concentrarsi sul “come” agiscono e si organizzano i movimenti sociali ma anche sul “perché”, andando a sottolineare l'importanza della costruzione dell'identità collettiva come prerequisito e scopo di un movimento (Melucci, 1980; 1985; 1989). Le teorie funzionaliste vengono superate e insieme alle nuove prospettive teoriche prende corpo una inedita immaginazione sociologica capace di prendere parte al cambiamento in atto (Lemert, 2002).

Il capitolo prenderà in considerazione la letteratura di riferimento per vedere come è stato indagato il femminismo nella ricerca sui movimenti sociali. Si guarderà nello specifico alla formazione del movimento delle donne e femminista¹ nella sua declinazione transnazionale per osservare come la periodizzazione tradizionalmente utilizzata² non consenta di coglierne la continuità, favorisca uno sguardo eurocentrico, rivelandosi dunque insufficiente per leggere il fenomeno nella sua interezza. Vedremo poi come la globalizzazione e le strutture di *governance* internazionale, quali le Nazioni Unite, siano fonte di sfide e opportunità multilivello per la transnazionalizzazione dei movimenti sociali (della Porta & Kriesi, 1998; della Porta & Tarrow, 2004; Tarrow, 2005). Soprattutto in relazione ai profondi cambiamenti che si verificano tra la fine degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta, che vedono l'affermarsi del neoliberismo, l'affievolirsi dei sistemi di sostegno sociale e la nascita di mobilitazioni globali a cui prendono parte anche i movimenti delle donne e femministi. In tal senso osserveremo come le sfide politiche e le crescenti opportunità internazionali abbiano consentito l'emergere di pratiche di azione collettiva che non prevedono forme di lotta o resistenza apertamente conflittuali. In ambito globale si assiste infatti alla formazione di reti che agiscono, per quanto riguarda i diritti delle donne, attraverso diverse strategie di mobilitazione tra cui prevalgono le attività di advocacy tanto che queste ultime entrano a far parte del repertorio del femminismo transnazionale. Infine, lo studio di tali reti mostra come l'attivismo delle donne sia, sin dal principio, fortemente caratterizzato dalla produzione di analisi e rivendicazioni che individuano e mettono al centro vari fenomeni strutturali come cause delle disuguaglianze. Questo viene fatto attraverso una lettura economica e politica ampia e globale, con un focus sulla condizione delle donne in particolare, nonché attraverso una ridefinizione del femminismo attorno al nesso genere, "razza" e classe³.

¹ Come vedremo nel presente lavoro, sono diversi i femminismi che si muovono nel tempo e nello spazio. Anche per questo motivo, soprattutto negli ultimi anni, si preferisce usare il plurale, evidenziando così l'esistenza di diversi percorsi di movimento e di attivismo. In questo testo, quando parleremo di femminismo al singolare, soprattutto nella sua forma transnazionale, intenderemo comunque comprendere la varietà di femminismi e prospettive che lo compongono. Inoltre, nell'ambito transnazionale, è anche necessario essere consapevoli del rifiuto della definizione di "femminista" da parte di coloro che considerano il femminismo un prodotto culturale occidentale con cui non si identificano completamente o del tutto; per questo motivo, in questa ricerca e in gran parte della letteratura citata, si utilizza la definizione "movimento delle donne e femminista". Verrà usato il termine femminismo laddove sono le stesse persone coinvolte a usarlo per definirsi e per definire il proprio attivismo.

² Il femminismo viene comunemente suddiviso in ondate, tale scansione non ha una demarcazione chiara e condivisa, né dalla teoria femminista, né da parte dell'attivismo stesso, tanto più se la immaginiamo stretta nelle maglie di una rigida successione cronologica, poiché la ciclicità dei fenomeni di mobilitazione e il punto di vista da cui li osserviamo rendono impossibile una rigida schematizzazione. A ogni modo, generalmente, la prima ondata fa riferimento all'emancipazionismo suffragista tra l'Ottocento e il Novecento, mentre la seconda ondata è quella che agisce negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Tali ondate, come vedremo, fanno riferimento esclusivamente alla storia dei paesi occidentali.

³ La parola "razza" verrà sempre messa tra virgolette poiché, con tale termine, si intende indicare la razzializzazione, non l'esistenza della razza in senso biologico o come scientificamente dimostrabile e giustificabile. «Con razzializzazione si indica il processo attraverso cui un gruppo dominante attribuisce caratteristiche razziali, disumanizzanti e inferiorizzanti, a un gruppo dominato, attraverso forme di violenza diretta e/o istituzionale che producono una condizione di sfruttamento ed esclusione materiale e simbolica» (Angelica Pesarini, <http://www.razzismobruttastoria.net>). L'uso del termine

1.1.2 Teoria della mobilitazione delle risorse e del processo politico

Negli anni Settanta l'attenzione della ricerca sui movimenti sociali, soprattutto nordamericana, ha iniziato a spostarsi dalle preoccupazioni della teoria del comportamento collettivo a quelle sollevate dai nuovi approcci della *Resource Mobilization Theory* (RMT) e del modello del processo politico. In particolare, è a partire dalla RMT, proposta da John D. McCarthy e Mayer N. Zald (1977), che ci si distacca dalle precedenti teorie del comportamento collettivo (Smelser, 1963) portando al centro della riflessione la razionalità e il carattere strumentale propri della pianificazione di azioni collettive, volte a ottenere un cambiamento strutturale nella società, «recasting the study of collective action from an instance of deviance and social disorganization to a topic for political and organizational sociology» (Buechler, 2016: 111). Insieme alla premessa della razionalità, l'importanza delle relazioni e dell'organizzazione sociale, preesistenti all'azione, sono gli elementi fondamentali della teoria della mobilitazione delle risorse. Inoltre, «these broad social changes triggered a parallel change in sociological thinking. Concerns about integration and equilibrium gave way to questions about conflict and domination» (Buechler, 2016: 125). In realtà questo approccio vede al suo interno diverse proposte teoriche ma resta fondamentale che la sua ascesa, tra la metà e la fine degli anni Settanta, apre a una rinnovata analisi delle azioni collettive, che vede protagonisti i movimenti sociali in quanto tali. È necessario sin da subito sottolineare che la maggior parte degli eventi studiati e delle relative teorie a cui si fa riferimento nella letteratura classica, hanno preso vita principalmente in Europa e negli Stati Uniti, pertanto anche i paradigmi che usiamo e a cui facciamo riferimento sono culturalmente situati e non sempre hanno preso in esame quanto avveniva in altri luoghi e contesti. Vi è quindi un reciproco condizionamento tra il contesto storico-culturale, le forme di azione collettiva e la stessa riflessione teorica (Buechler, 2011).

Accanto, o a partire dalla RMT, si sviluppano i lavori di Charles Tilly, Sidney Tarrow e Doug McAdam che, concentrandosi sulle origini di tali fenomeni, hanno contribuito notevolmente alla definizione dei movimenti sociali come una forma di azione collettiva politica e conflittuale. Il modello del processo politico, o appunto della “politica del conflitto” (McAdam et al. 2001), diventa un punto di riferimento teorico e critico di lunga durata, soprattutto negli Stati Uniti, ma con influenze notevoli anche in Europa. Sebbene la distinzione tra entità, quali i partiti politici, i gruppi di interesse e i movimenti sociali non sia sempre netta, questi ultimi sono stati generalmente considerati come agenti sfidanti che sono, almeno in parte, al di fuori della struttura di potere consolidata. Sono visti

razzializzazione permette di vedere come la “razza”, in quanto categoria socialmente e culturalmente definita, serva a costruire e mantenere rapporti di potere. L'uso disinvolto che viene fatto del termine in ambito anglofono lascia sovente spazio alla reificazione del concetto e a possibili fraintendimenti.

come *outsider* e il conflitto come l'elemento fondamentale che definisce l'interazione tra un gruppo sfidante e una élite che detiene il potere; la contesa che si verifica è in sostanza una «episodic, public, collective interaction among makers of claims and their objects when (a) at least one government is a claimant, an object of claims, or a party to the claims and (b) the claims would, if realized, affect the interests of at least one of the claimants» (McAdam et. al., 2001:5). Inoltre i tre studiosi si propongono di analizzare quegli episodi di contesa che “si verificano in pubblico” perché solo quelli hanno a loro parere implicazioni politiche evidenti.

Il conflitto ovviamente non è agito solo dai movimenti sociali, può infatti verificarsi in eventi e azioni quali rivolte e scioperi, guerre civili e rivoluzioni che possono, inoltre, intersecarsi con processi politici di routine come le elezioni e la politica dei gruppi di interesse. Quello che per noi è fondamentale è che l'azione collettiva conflittuale è ancora oggi vista come un elemento distintivo per individuare e definire un movimento sociale. Di conseguenza, i lavori che hanno fatto riferimento a questa prospettiva teorica si sono concentrati sugli eventi di protesta, sui mezzi e sui fini messi in campo dall'attivismo, lasciando meno spazio all'analisi della dimensione soggettiva, dei significati attribuiti all'azione collettiva e delle relazioni tra gli attori coinvolti. Sebbene alcuni esponenti della teoria del processo politico sottolineino l'importanza della dimensione relazionale, non sembrano approfondirla abbastanza per cogliere appieno alcune specificità che caratterizzano i “nuovi movimenti sociali”.

Così come hanno trovato poco spazio o nullo quelle strategie che ripensano il conflitto, mettendo in ombra altre temporalità, luoghi e modalità di protesta, trascurando un repertorio molto più ampio di tattiche che spesso comprende atti di resistenza organizzata meno visibili (Cohen et al., 2018).

A partire dagli anni '80 si è verificata una svolta con una proposta teorica, questa volta proveniente dall'Europa, che vede al centro delle analisi le “culture” prodotte dai movimenti sociali, i *frame* che consentono l'azione, la costruzione delle identità e, in parte, il ruolo delle emozioni (Taylor & Rupp, 2000) nelle mobilitazioni e nelle relazioni tra attivisti⁴. In questo modo, l'analisi e le definizioni di movimento sociale si ampliano fino a includere attori che non erano stati precedentemente

⁴ Il presente lavoro, per il posizionamento di chi scrive e per l'argomento di ricerca, si avvale del tentativo di usare un linguaggio che rispetti le diversità di genere e gli orientamenti sessuali. Pertanto, per comprendere tutte le soggettività e per evitare l'uso del maschile universale, verrà usata la schwa (ə - 3) come desinenza finale e suffisso neutro. La complessità sociale e nello specifico quella dell'ambito indagato non possono essere evitate e il linguaggio può adattarsi per affrontare queste sfide (Sulis & Gheno, 2022; Baiocco, Rosati e Pistella, 2023). Se sono stati per primi i movimenti queer e transfemministi a incoraggiare l'uso di un linguaggio neutro rispetto al genere, la scelta si sta oggi diffondendo in vari ambiti, compresi quelli accademici. Non si può ignorare che «un “fatto di lingua” esiste nel momento in cui ci sono persone che vi fanno ricorso; questo non implica però che tale uso debba arrivare in alcun modo “a regime” (Gheno, 2022)». Si ritiene che porre la questione all'interno di una etnografia sul femminismo transnazionale sia necessario e se non è detto che lo schwa sia la soluzione ideale, è quantomeno «il segnale di un'esigenza per la quale, al momento, non è stata pensata una risposta più sostenibile di questa (Gheno, 2022)». Mi avvarrò dell'uso del femminile laddove parlo di me stessa, di altre persone e di collettività che, in tempi e contesti definiti, si sono identificate o si identificano come donne e/o usano per loro stesse il pronome femminile.

considerati. Prende così forma la cosiddetta teoria dei nuovi movimenti sociali che critica gli approcci americani e quelli prodotti dall'ortodossia marxista considerandoli, in breve, insufficienti a spiegare i movimenti nati alla fine degli anni Sessanta. In realtà, come suggerisce Steven Buechler (1995), sarebbe meglio parlare di “teorie”, al plurale, dal momento che si tratta di prospettive diverse accomunate da alcuni temi fondamentali, tra cui la centralità data alla motivazione di coloro che partecipano a un movimento, la dimensione simbolica dell'azione e delle rivendicazioni collettive e l'enfasi sui processi che promuovono l'autodeterminazione. Per definirne la novità viene operata una comparazione con il passato ed essenzialmente con il movimento operaio, descritto come un movimento dall'identità compatta, con una chiara unità di intenti e soprattutto attore di un conflitto assolutizzante. Nei nuovi movimenti sembrano non esserci più alcune di queste caratteristiche, troviamo infatti gruppi, identità e scopi diversi, non viene agita una lotta unitaria capace di coinvolgere e assorbire l'intera società. Inoltre, i nuovi movimenti sociali si basano su reti e strutture informative e partecipative piuttosto che su organizzazioni prevalentemente centralizzate, perseguendo il cambiamento culturale oltre che quello politico. «I nuovi movimenti sociali si intrecciano insomma a nuovi approcci dell'idea di emancipazione che vanno al di là del materialismo storico come fattore convergente in grado di inglobare tutte le istanze rivendicative in un'unica idea di emancipazione, riferita prevalentemente al maschile, alla *whiteness* e all'egemonia culturale dell'occidente» (Rebughini, 2015:42). Nella cosiddetta era postindustriale (Inglehart, 1977), assistiamo all'emergere di movimenti sociali, che vengono inizialmente definiti sulla base della loro presunta novità e degli elementi di differenza rispetto all'epoca precedente.

1.2 I movimenti delle donne e femministi come “nuovi” movimenti sociali

Nel novero dei nuovi movimenti sociali si collocano quelli studenteschi, delle donne e femministi, pacifisti e ambientalisti. Come già accennato, lo studio dei vari movimenti produce teorie e categorie di analisi diverse che si rifanno anche alle tradizioni di riferimento degli studiosi, ai luoghi dai cui provengono, ai fenomeni specifici che studiano. Alain Touraine (1985) e Alberto Melucci (1980), sono tra coloro che hanno dato preziosi contributi alle teorie dei nuovi movimenti sociali e, inoltre, si sono soffermati, seppur non approfonditamente, sui movimenti femministi dei rispettivi paesi di provenienza (Melucci, 1984; Touraine, 2020). Sottolineando la centralità dell'individuo come fondamentale nei movimenti contemporanei, Touraine mostra come essi non siano volti solo alla rivendicazione o alla protesta ma siano in realtà maggiormente dediti a una lotta per l'emancipazione individuale, impegnati in un percorso di soggettivazione (Antonelli, 2009) che costruisce, al contempo, una identità collettiva a cui fare riferimento per la propria autodeterminazione. Come altri

teorici di questa corrente, nel promuovere un'idea radicata di partecipazione individualizzata, Touraine non coglie però la dimensione delle rivendicazioni materiali che accompagnano gli aspetti simbolici e culturali. Le lotte dei movimenti delle donne e femministi, soprattutto nella loro dimensione transnazionale, non hanno mai eluso le questioni economiche né mancato di fornire elaborate indagini su elementi strutturali, quali il capitalismo, il neoliberismo o il colonialismo, come causa delle disuguaglianze e delle discriminazioni; tanto meno hanno ignorato la questione di classe che, come vedremo più avanti, è presente nell'attivismo femminista e nella sua esplicita prospettiva intersezionale. Il femminismo, inoltre, non ignora la dimensione collettiva, né un'ampia visione di miglioramento per l'intera società, piuttosto, attraverso il processo di soggettivazione individuale, vuole approdare a una dimensione di coscienza collettiva espressa esplicitamente nelle teorie e nelle pratiche che vengono prodotte.

Melucci, pur concordando con Touraine nel ritenere che lo status politico dei nuovi movimenti sociali non assomiglia a quello del passato⁵, ritiene che possa avere comunque effetti strutturali. Egli guarda a questi movimenti e ai loro messaggi, sottolineando l'importanza delle identità collettive che vengono costruite, le quali sono considerate dallo studioso sia un prerequisito vitale sia uno dei principali risultati dei nuovi movimenti sociali. Egli distoglie l'attenzione dalle organizzazioni formali mostrando come relazioni e azioni collettive nascono e sono nutrite in trame di gruppi sommersi che al momento opportuno sono in grado di emergere in modo evidente (Melucci, 1980; 1996). Per catturare la realtà di molte mobilitazioni contemporanee, suggerisce di parlare meno di movimenti e maggiormente di reti e aree di movimento. Vedremo come la rilevanza della struttura di rete e la conseguente possibilità di alleanze siano cruciali nella lettura del movimento delle donne e femminista transnazionale. Quello che chiamiamo femminismo, intendendo sostanzialmente quello europeo e nordamericano che si sviluppa alla fine degli anni Sessanta, è indubbiamente da una prospettiva storica parte dei nuovi movimenti sociali e, come tutti quelli nati nello stesso periodo, è stato studiato per lungo tempo facendo riferimento alle forme di lotta maggiormente visibili e capaci di occupare lo spazio pubblico. Soprattutto, è stato preso come oggetto di indagine il cosiddetto femminismo della seconda ondata (Molony, 2017), ancora oggi considerato come la massima espressione del movimento delle donne, sia da un punto di vista di produzione teorica che da un punto di vista di mobilitazioni evidenti e di massa.

⁵ Lo stesso Melucci spiega come il concetto di novità è, per definizione, un concetto relativo che aveva la funzione temporanea di indicare una serie di differenze tra le forme storiche di conflitto di classe e le forme allora emergenti di azione collettiva. Invitando a non rimanere intrappolati in un inutile dibattito tra sostenitori e critici della "novità". L'autore sottolinea inoltre come, sia i critici della "novità" dei "nuovi movimenti" sia i sostenitori del "paradigma della novità" commettono il medesimo errore epistemologico, nel considerare i fenomeni collettivi come elementi empirici unitari, cercando poi su questa base di definire la sostanza della loro novità o di negarla o contestarla (Melucci, 1996).

1.2.1. Riorientare la teoria dei cicli di protesta: il conflitto non basta

La prima questione teorica su cui soffermarsi è proprio la scansione del femminismo in “ondate” che mostra come l’individuazione di un movimento sociale, attraverso le sue forme di mobilitazione pubblica o considerate più conflittuali, sia problematica. Una prima ondata viene individuata a partire dalla seconda metà dell’Ottocento, negli Stati Uniti e in Europa, guardando a una serie di eventi, azioni e campagne organizzate dalle donne per ottenere il suffragio e pari diritti e opportunità con gli uomini. In seguito, dopo un lasso di tempo notevole, il movimento femminista riemerge in una seconda ondata che si verifica tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta. Infine, dopo quello che viene definito riflusso o scomparsa del femminismo, c’è chi individua una terza ondata negli anni Novanta e una quarta per i movimenti femministi contemporanei. In primo luogo, con questa struttura temporale, si individua e definisce il movimento femminista unicamente attraverso le sue mobilitazioni pubbliche, non chiedendosi cosa accade tra un’ondata e l’altra, né cosa renda possibili tali azioni nel corso del tempo; infine, se e come si mantiene in vita un’identità collettiva. In secondo luogo tale scansione del tempo fa riferimento esclusivamente alla storia euroamericana, tagliando fuori i movimenti delle donne nel resto del mondo ma anche le relazioni transfrontaliere tra questi. Non c’è, in sintesi, un effettivo e completo inquadramento di tali movimenti da una prospettiva storica, da un punto di vista di produzione teorica e in termini di pratiche politiche e relazionali.

Oggi sono molte le studiose e le attiviste che parlano del femminismo come un movimento dall’andamento carsico, caratterizzato da fasi di mobilitazione massicce e altre meno palesi o apparentemente meno conflittuali. In questi periodi di minore visibilità, le azioni compiute dalle femministe non rientrano nella definizione di azione collettiva di protesta (Pilati, 2018), sono sovente iniziative che non occupano necessariamente lo spazio pubblico del confronto politico. Sono eventi culturali, apertura di librerie, riviste, case editrici, Organizzazioni non governative (ONG) e corsi di studi di genere nelle università. Sono tutti progetti che mantengono viva una rete di attivismo, alimentano *frame* cognitivi e rinegoziano le identità attraverso quelle che la sociologa Verta Taylor chiama «strutture di sospensione» (1989): diverse realtà, associazioni e collettivi nascono e sopravvivono nel corso del tempo, ma sono forme di organizzazione delle donne spesso trascurate negli studi sui movimenti sociali (Thompson, 2002). Gli apparenti salti temporali tra un’ondata e l’altra sono analizzati da Taylor⁶ in uno studio dedicato all’attivismo per i diritti delle donne negli Stati Uniti, teso a mostrare come il movimento non spari dopo il suffragio nel 1920, per rinascere

⁶ Taylor, V. Social Movement Continuity: The Women’s Movement in Abeyance. *American Sociological Review*, vol. 54, no. 5, 1989, pp. 761–75.

negli anni Sessanta. Viene infatti mostrato dall'autrice il processo che consente ai gruppi femministi statunitensi di continuare a operare in momenti politici poco ricettivi grazie a delle strutture di sospensione che fanno da ponti organizzativi e ideologici tra le diverse fasi dell'attivismo (Taylor & Rupp, 1987). La metafora dell'ondata nasconde la possibile continuità del movimento delle donne e oscura quelle attività politiche, sociali e culturali che non sono immediatamente conflittuali; può inoltre tenere in ombra le azioni di "soggetti imprevisti" (Lonzi, 2010) come le donne lesbiche, quelle provenienti da classi subalterne, razzializzate o che non si identificano con il femminismo bianco. L'analisi delle azioni femministe che si inseriscono in un *continuum* ci permette di provare a riorientare la teoria dei cicli della protesta (Tarrow, 1998). Un ciclo di protesta è una «phase of heightened conflict across the social system, with rapid diffusion of collective action from more mobilized to less mobilized sectors, a rapid pace of innovation in the forms of contention employed, the creation of new or transformed collective action frames, a combination of organized and unorganized participation and sequences of intensified information flow and interaction between challengers and authorities» (Tarrow, 2011:199). Pertanto «whether conflict across the social system goes in cycle or waves, opposing challengers to authorities and possibly ending in reform, repression or revolution, it is also worthwhile assuming the persistence of movement structure (such as groups, free spaces, journals) that retain claims and organization from one stage of mobilizations to the other» (Bonu, 2022a:76). Dai cicli di protesta possono scaturire, come accaduto dopo gli anni Settanta, cornici di riferimento, nuove culture politiche e identità che perdurano nel tempo, attraverso quelle basi organizzative che vanno a ricostituirsi per formare le reti sommerse e le strutture di sospensione necessarie al mantenimento di un movimento sociale. Riorientare la teoria del ciclo di protesta ci permette di vedere cosa succede a un movimento sociale quando non si esprime con evidenti rivendicazioni conflittuali, se e come si mantiene in vita, qual è l'ossatura delle reti che lo compongono.

Se il conflitto non è l'unica forma di contrapposizione o quantomeno l'elemento principale del repertorio dei movimenti delle donne e femministi, i quali si dotano di una gamma di azioni differenti da mettere in campo nel confronto politico, dobbiamo prendere anche in considerazione il contenzioso da una prospettiva di genere. La sottrazione, il silenzio, la resistenza costruita negli spazi domestici (Cohen et al., 2018) o, ad esempio, nella ricostruzione del quotidiano nei campi profughi (Salih, 2018), sono forme di lotta? Sono o non sono pratiche di contesa? Lo studio dei femminismi ci spinge a ripensare questa categoria e a domandarci che forme può assumere il conflitto, come viene agito e cosa viene considerato tale.

In tal modo possiamo cogliere la diversità delle azioni collettive e verso quali autorità sono dirette di

volta in volta. Come potremo osservare, lo spostamento non riguarda solo la dimensione temporale ma anche quella spaziale e di scala, poiché negli ultimi decenni non sono solo i governi nazionali la controparte politica dell'attivismo contemporaneo, il quale ha spesso fatto riferimento a realtà differenti dallo Stato. Molte delle cause e delle rivendicazioni dei nuovi movimenti, infatti, si rivolgono verso entità internazionali e, così come le rivendicazioni possono essere dirette verso varie strutture di autorità (Staggenborg & Taylor, 2005), così le azioni si diversificano andando a costruire peculiari repertori di movimento.

1.2.2 Il femminismo come comunità di movimento

Nonostante i limiti di un'eccessiva enfasi sull'elemento simbolico, che non ha colto l'intreccio con la materialità propria delle rivendicazioni dei movimenti degli ultimi decenni, le teorie dei nuovi movimenti sociali hanno contribuito in modo significativo a leggere le identità collettive, la loro capacità di soggettivazione e la loro complessa costituzione che sfugge a categorie rigide. Sono diversi gli studi sul femminismo che si sono concentrati sulle proprietà e sulle caratteristiche delle reti che lo compongono e che influenzano processi come la mobilitazione, la formazione di identità e alleanze, nonché la capacità di pressione sulle istituzioni (Staggenborg, 2022). Quello che emerge nell'analisi della contemporaneità è una "comunità di movimento sociale", che consente di recuperare un insieme complesso di attori che è capace di assicurare un continuum di attività. Le azioni di questa comunità sono tanto varie quanto le realtà che la costituiscono, senza che peraltro sia necessaria un'appartenenza politica formale. Per quanto riguarda il movimento delle donne e femminista siamo in tal modo invitate a rivalutare il ruolo dell'identità collettiva, del riconoscimento condiviso, come leva di protesta politica che permane nel corso del tempo. Introdotta da Buechler, l'idea di comunità di movimento sociale è stata successivamente utilizzata nella ricerca sui femminismi da Verta Taylor e Nancy Whittier (1992) in un lavoro sulla comunità femminista lesbica e da Suzanne Staggenborg (1998) sulla comunità femminista di Bloomington. Definita come «informal networks of politicized individuals with fluid boundaries, flexible leadership structures, and malleable divisions of labour» (Buechler, 1990: 42), va oltre la definizione delle strutture di mobilitazione, contribuendo inoltre a ripensarne la componente culturale e riflettendo sull'identità collettiva (Bereni e Revillard, 2012). Taylor e Whittier hanno descritto la comunità di movimento sociale come «a network of individuals and groups loosely linked through an institutional base, multiple goals and actions, and a collective identity that affirms members' common interests in opposition to dominant groups» (Taylor & Whittier, 1992, p. 107, citato in Bereni & Revillard, 2012). Suzanne Staggenborg vi include «all actors who share and advance the goals of a social movement: movement organizations; individual

movement adherents who do not necessarily belong to SMOs; institutionalized movement supporters; alternative institutions; and cultural groups» (Staggenborg, 1998:182). Il concetto di comunità di movimento apre alla presenza di diverse realtà agenti e quindi anche a una varietà di azioni collettive capaci di incidere sul tessuto sociale e politico in modi differenti. Se è quindi osservabile che la “seconda ondata” del movimento delle donne e femminista, emersa in diversi Paesi, durante il ciclo di proteste degli anni Sessanta-Settanta, ha mobilitato una massa di attiviste, dando vita a evidenti cambiamenti sociali, è altrettanto importante notare che le «perceptions of the women's movement depend in part on our conception of a social movement; if we understand social movements only as publicly visible contentious politics we miss much of this ongoing feminist activity» (Staggenborg, 2016:71).

1.3 Transnazionalismo e Globalizzazione

La comunità di movimento ci permette di vedere la composizione e la varietà dei femminismi che si muovono nel tempo e nello spazio, le relazioni esistenti e quelle influenze reciproche che danno vita a un'identità composita ma riconoscibile in cui le persone si identificano. Come accennato, soprattutto in ambito internazionale, si favorisce l'uso del termine femminismi, evidenziando così l'esistenza di diversi percorsi, differenti identità e pratiche, al fine di evitare una lettura eurocentrica del fenomeno. Molte ricerche, soprattutto a partire dagli anni Novanta (Chatillon e Tylor, 2021), hanno mostrato come negli anni Ottanta lo spazio internazionale stesse diventando un'arena, un laboratorio di azioni collettive e di prospettive teoriche. Per una parte del femminismo, sul piano nazionale e in diversi paesi, sono anni dedicati alla costruzione e al mantenimento delle strutture di sospensione. Per quanto riguarda altre reti e forme di azione collettiva non è probabilmente corretto neppure parlare di *abeyance structure*, poiché, come vedremo, ci sono luoghi e tempi in cui il conflitto non si è esaurito ma si è espresso diversamente, dando vita a pratiche di contenzioso che non sono state colte da una lettura diffusa e in parte androcentrica.

Vedremo come i femminismi e i movimenti delle donne, in un'arena internazionale in cui le donne del Sud Globale⁷ sono protagoniste, definiranno pratiche di confronto e scontro che arrivano sino ai nostri giorni, segnando una storia lunga decenni che non soggiace ad alcuna “ondata” femminista.

⁷ Le definizioni di Terzo Mondo, Paesi in via di sviluppo, Paesi a basso reddito, Paesi del sud del mondo etc. si sono succedute nel corso del tempo sulla base di diverse concezioni di sviluppo, suddivisioni regionali, classificazioni per la raccolta dati, cambiamenti geopolitici. Nella presente ricerca useremo la definizione di Sud Globale. Il termine è oggi molto diffuso e non è esente da evidenti e possibili problematichità. La scelta ricade su questo termine per due ragioni fondamentali. La prima è che il termine attualmente è molto usato nell'ambito transnazionale preso in esame, usato come definizione utile a esplicitare la denuncia di una globalizzazione capitalista e il ruolo di privilegio dei paesi del Nord Globale. La seconda, è che tale parola è usata dalle persone intervistate e da molte autrici della letteratura riferimento. Il

Azioni collettive, organizzate e transnazionali appartengono a diversi periodi storici. Come sottolineato da Tarrow (2005), forme di attivismo globale, intese come diffusione di movimenti e volute mobilitazioni oltre i confini, sono evidenti anche nei momenti di maggiore forza dello Stato-nazione. «As many have noted, the modern social movement arose as an autonomous, modular, and cosmopolitan form of action alongside the nation-state; the latter often provoked grievances and provided a target (Tilly, 2004). For the political process and contentious dynamics paradigms, movements are essentially defined as political challenges to national governments» (Buechler, 2011:223). Ma, a partire dagli ultimi decenni del Novecento fino ai primi anni Duemila, nuove configurazioni di attivismo transnazionale hanno preso corpo e vigore, suscitando un'attenzione crescente nella ricerca. Il fenomeno si diffonde maggiormente, coinvolgendo più persone ed élite rispetto al passato ed estendendosi a una gamma ampia di istanze (Tarrow, 2005). Lo Stato sembra perdere il suo ruolo di unico referente e l'emergere dei movimenti transnazionali appare connesso con l'ascesa di imprese multinazionali e di istituzioni multilaterali che definiscono un nuovo orizzonte politico ed economico di riferimento. La globalizzazione è stata considerata una delle cause o il motore della transnazionalizzazione dei movimenti e se indubbiamente ha contribuito a dare forma ad alcune mobilitazioni internazionali, va oggi ridimensionata nel suo ruolo causale. In sostanza, il suggerimento è di non vedere l'attivismo transnazionale come una mera reazione alla globalizzazione, perché le connessioni non sono sempre così dirette e dimostrabili; i fenomeni che vediamo come effetto della globalizzazione, ad esempio alcune forme di disuguaglianza, non hanno dato necessariamente luogo a movimenti sociali. La attività portate avanti, la composizione delle reti, le identità e le organizzazioni che agiscono in questo contesto, suggeriscono di identificare varie tipologie di azione collettiva transnazionale che possono essere o meno distinte dai movimenti sociali veri e propri. Il dibattito attorno alla necessità di trovare una chiarezza concettuale ha portato a una definizione operativa di azione collettiva transnazionale definita come «coordinated international campaigns on the part of networks of activists against international actors, other states, or international institutions» (della Porta & Tarrow, 2005:2–3).

1.3.1 Le reti transnazionali come attori globali

I network internazionali emergono nel contesto della cosiddetta globalizzazione che ha portato evidenti cambiamenti nel corso del XX secolo, in particolare questo periodo viene identificato come

termine, come sottolinea Rebughini (2022) è un riferimento simbolico che afferisce alle sfere economica, sociale e culturale, prima che geografica.

quello dell'attuazione di nuove politiche economiche, definite neoliberiste, basate sul funzionamento di imprese e mercati, guidati principalmente dalla ricerca di profitti. Questo ha generato:

a tendency to turn into commodities an increasingly wide array of activities previously provided and regulated by states and society, from knowledge to education and health, from public services to global public goods such as water and environmental protection. The resulting privatisation, deregulation and liberalisation, that have characterised since the 1980s the model of neoliberal globalization, has asserted the power of markets and large industrial and financial firms over decisions made in the political sphere and over social behaviours. The recent financial crises have not structurally altered such long-term trend» (Pianta and Marchetti, 2012:2).

Tali politiche economiche vedono protagonisti i paesi occidentali, in particolare vengono individuati due principali attori, nonché promotori della logica di mercato: l'amministrazione statunitense di Ronald Reagan e il governo di Margaret Thatcher in Gran Bretagna. Definire storicamente un concetto complesso quale il neoliberismo ci consente di dargli un'utilità esplicativa necessaria al fine dell'analisi. Leggerlo come «tessuto connettivo del capitalismo contemporaneo» (Moini, 2020), ci permette di vedere il neoliberismo nel contesto preso in esame «come un variegato insieme di teorie, credenze, istituzioni, discorsi e pratiche che strutturano e supportano metabolicamente il capitalismo contemporaneo, e permettono la sua riproduzione storica (D'Albergo e Moini, 2024)».

In sintesi, la situazione economica e politica che si delinea, a prescindere dall'uso del termine neoliberismo da parte di correnti politiche e diversi movimenti sociali, diventa motivo di preoccupazione e la società civile che si mobilita, soprattutto tra gli anni Novanta e inizio Duemila, dà vita al movimento per la Giustizia Globale. Il contesto dell'attivismo transnazionale deve essere quindi compreso osservando l'intreccio tra le sfere della politica, dell'economia e della società, nella crescente integrazione internazionale che emerge sin dagli anni Ottanta (Pianta & Marchetti, 2012).

Non è un caso che nelle analisi che vengono prodotte ma anche nelle proteste che vengono organizzate, attraverso la consapevolezza della sopracitata integrazione tra le sfere di azione, le preoccupazioni per i cambiamenti culturali e sociali, connessi alla globalizzazione, siano sempre presenti. Le possibilità di mutamento sociale e politico a livello planetario rappresentano delle sfide per la società civile ma anche per gli Stati e per i governi, nonché per le identità nazionali che li definiscono (Appadurai, 1996; 2001). Al tempo stesso la diffusione di nuove tecnologie, tra cui Internet, consentono una comunicazione veloce come mai prima, favorendo una maggiore conoscenza di ciò che accade nel mondo, la circolazione di una mole notevole di informazioni e idee, aumentando la possibilità per una mobilitazione transnazionale. Gli attivisti e le attiviste iniziano a percepirsi e poi definirsi come parte di un movimento globale per la giustizia sociale e per una globalizzazione dal basso (della Porta & Diani 2020; Staggenborg, 2005). Il movimento delle donne e femminista si intreccia con tale movimento e, se aveva già alle spalle una storia di

transnazionalizzazione che si può far risalire alla fine del XIX secolo (Rupp & Taylor, 2002), tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Duemila era certamente attivo.

Diversi studi sulla globalizzazione avevano previsto un declino degli Stati nazionali di fronte alla diffusione di un inarrestabile controllo capitalista delle multinazionali, pertanto avevano ipotizzato che l'attivismo contemporaneo si sarebbe sempre più rivolto a organismi e organizzazioni internazionali, piuttosto che ai singoli Stati. In realtà, ad oggi, non si è verificato esattamente questo scenario, poiché l'attivismo globale e il sistema multilaterale appaiono fiaccati e sotto attacco da parte di forze di contro-movimento organizzate, nonché da parte di governi conservatori e di destra sempre più forti, come avremo modo di raccontare nel corso della ricerca. Questo non significa negare che negli scorsi decenni (anche se al momento sembriamo assistere a un rinforzarsi dei nazionalismi e dei cosiddetti sovranismi) sia aumentato il consolidarsi di alcune organizzazioni internazionali che hanno indebolito l'idea che gli Stati siano gli unici protagonisti del sistema internazionale (della Porta & Diani, 2020). La ricerca sulle relazioni internazionali ha infatti evidenziato una pluralizzazione degli attori rilevanti e la costituzione di autorità sovranazionali e subnazionali ha portato a cambiamenti significativi nella costruzione di un nuovo scenario. Basti pensare al ruolo delle Nazioni Unite o dell'Unione Europea, su questioni che vanno dai diritti umani all'uguaglianza di genere, per vedere come siano emerse nuove opportunità di mobilitazione e molte campagne condotte su scala transnazionale. Anche se a livello globale non è emersa una forma di governo o potere dotato di leggi proprie che sia universalmente coercitivo, né si sono sviluppati processi democratici di partecipazione per una potenziale cittadinanza globale (Pianta, 2012).

Tra i protagonisti di questo rinnovato contesto internazionale troviamo anche i movimenti sociali, che si definiscono sempre più «on the basis of values and identities that transcend national loyalties and to act on global issues across boundaries. A growing field of activism with a transnational organizational structure, identity, and scale of operation has thus emerged» (Pianta & Marchetti, 2012:3). Nei vari processi internazionali, che siano economici o politici, la società civile assume sempre più un ruolo riconosciuto con capacità di azione e soprattutto di fare rete. Diverse organizzazioni della società civile si occupano di questioni relative ai diritti umani, alla pace, all'ambiente, ai diritti delle donne e alla giustizia economica. Già nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale il numero di tali organizzazioni, in particolare di ONG internazionali⁸, inizia a

⁸ La definizione di Organizzazione non governativa compare per la prima volta, nel 1945, nell'articolo 71 della Carta delle Nazioni Unite, la quale prevede la possibilità che il Consiglio Economico e Sociale «may make suitable arrangements for consultation with non-governmental organizations which are concerned with matters within its competence». Oggi il sistema delle Nazioni Unite riconosce alle ONG e alle Organizzazioni della società civile (OSC) un ruolo rilevante, facendo riferimento alla loro conoscenza ed esperienza nei settori di interesse considerandole punti di riferimento e attori riconosciuti del sistema multilaterale. Tra queste due definizioni non vi è una differenza formale, sono

crescere e queste svolgeranno un ruolo importante in quelle che Keck e Sikkink (1998; 2002) chiamano reti transnazionali di advocacy distinguibili soprattutto per la centralità di idee o valori fondanti che ne motivano la formazione. Tali reti si muovono intorno alle iniziative di strutture istituzionali come le Nazioni Unite, a volte sostenendo o essendo parte di movimenti di base nei rispettivi paesi. Negli ultimi decenni si sono espanse notevolmente e sono diventate sempre più decentralizzate, prima di tutto perché sono diversi i gruppi locali e nazionali che ne fanno parte, con un'esplicita volontà o desiderio di orizzontalità, ma anche perché le nuove tecnologie di comunicazione hanno ridotto e aggirato la necessità di strutture organizzative rigide e gerarchiche.

Se, come abbiamo detto, i movimenti sociali sono costituiti da reti informali, con identità condivise, nella loro declinazione transnazionale vediamo reti che sono locali e globali al tempo stesso e che provano a tenere insieme, nelle rivendicazioni di istanze comuni, le differenze sociali e culturali che vengono di volta in volta messe in campo. Possiamo quindi notare come la contemporaneità abbia portato a un «internazionalismo complesso» che persiste e consiste in un «triangular set of relationships among states, international institutions, and nonstate actors» (Della Porta e Tarrow 2005: 231). Questi ultimi attori non statali, sono riuniti in reticoli di attivisti³ che sono dei «cosmopoliti radicati» (Tarrow, 2005), con appartenenze multiple e identità globali che immaginano azioni oltre i confini e, nel nostro caso, un femminismo senza frontiere. In sintesi, il transnazionalismo è un processo che definisce la dinamica di ruoli, strutture e istituzioni in cui giocano anche realtà diverse dai governi e dalle agenzie intergovernative, capaci di muoversi nello spazio internazionale indipendentemente dai centri di potere politico governativo. Identificare e tracciare i processi che collegano il livello nazionale a quello internazionale dell'attivismo è la strategia metodologica suggerita da Tarrow, il quale vede la sfera internazionale come un'opportunità politica per la formazione del transnazionale nella sua composizione spaziale, teorica e concreta. L'idea che l'ambito internazionale produca il transnazionale può aiutare a indagare le peculiarità del movimento delle donne rispetto a uno dei casi più longevi di attivismo, quello legato alle iniziative delle Nazioni Unite, oggetto della presente ricerca.

entrambe entità senza scopo di lucro, che possono essere organizzate a livello locale, nazionale o internazionale. In molti paesi le due sigle sono utilizzate come sinonimi. A breve le diverse tipologie di organizzazione saranno tutte denominate OSC.

1.4 Il movimento delle donne e femminista nell'arena globale: le reti transnazionali di advocacy

In questa arena internazionale, che si svilupperà ulteriormente con la cosiddetta globalizzazione, troviamo anche il movimento delle donne e femminista che, come già esplicitato, non ha assunto un carattere transnazionale solo in epoca contemporanea, poiché sono diverse le forme di alleanze transfrontaliere che hanno caratterizzato l'attivismo delle donne nella storia. Qui facciamo riferimento alla seconda metà del Novecento quando si è assistito a una maggiore facilità negli spostamenti e a nuove possibilità di comunicazione che hanno permesso la crescita e il mutamento di un movimento che può guardare al "globale".

Le donne, come vedremo approfonditamente nel prossimo capitolo, si coagulano attorno alle Conferenze organizzate dalle Nazioni Unite, quelle esplicitamente dedicate ai loro diritti e quelle su altri temi che caratterizzeranno tutti gli anni Novanta, portando una prospettiva di genere, nonché una modalità organizzativa e di azione che va a costituirne anche l'identità collettiva. Sono attiviste capaci di collegare il piano nazionale a quello internazionale, andando a costruire ponti tra femminismi e territori differenti. In sostanza, «the networks we study participate simultaneously in domestic and international politics, drawing upon a variety of resources, as if they were part of an international society. However, they use these resources strategically to affect a world of states and international organizations constructed by states. Both these dimensions are essential» (Keck & Sikkink, 1998:90). Le risorse principali di queste reti risiedono nelle informazioni: quelle a cui hanno accesso, quelle che producono e quelle che mettono in circolo, generando azioni collettive transnazionali che continuano a caratterizzare la loro presenza sino ai giorni nostri. Nonostante la specificità del femminismo, numerose reti attiviste transnazionali svolgono attività volte a influenzare le politiche e le decisioni internazionali. I contesti globali, con la loro complessità relazionale, producono interazioni in cui queste azioni rappresentano lo strumento privilegiato per incidere sulle normative. L'obiettivo delle reti consiste, attraverso la partecipazione a meeting di diverso livello, nel monitorare e orientare le politiche, esercitando voce in capitolo per tutelare o modificare norme sociali e culturali. Nel concreto, guadagnando un ruolo da protagoniste riconosciute, le reti di advocacy contribuiscono a trasformare la pratica della sovranità nazionale e possono contribuire ai processi di democratizzazione degli spazi in cui agiscono. Stiamo quindi parlando di un attivismo che prima di tutto definisce al suo interno dei valori condivisi, costruisce un discorso comune e dà vita a relazioni, fitti scambi di informazioni e aggiornamenti. Tale condivisione facilita la possibilità per queste reti e per coloro che ne fanno parte di diventare esperte della materia, capaci di divulgarla sul piano internazionale ma anche nei rispettivi paesi di appartenenza, andando a fondare quello scambio tra globale e locale che diventa di nutrimento reciproco. Ciò che definisce questi network è anche la

capacità di delineare nuove questioni e categorie analitiche per persuadere, fare pressione e ottenere un effetto leva su istituzioni e governi.

Sidney Tarrow (2005) definirebbe le organizzazioni e le persone che formano queste reti transnazionali come imprenditori politici e, in effetti, lo studio dell'attivismo internazionale mostra come vengano mobilitate risorse di diverso tipo, costruita una ricercata capacità di azione e una consapevolezza delle strutture di opportunità politica nelle quali si agisce. Al tempo stesso, seguendo gli spunti di Melucci (1996), sappiamo quanto sia fondamentale comprendere il perché delle mobilitazioni, chi le rende possibili e attraverso quali processi vengono definite le identità collettive. La composizione di queste reti può variare ma, a livello internazionale, le organizzazioni della società civile svolgono un ruolo importante, in particolare le ONG che si occupano di diritti umani e diritti delle donne. Queste ultime nascono nell'immediato dopoguerra ma crescono alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta in modo evidente; le occasioni create dalle Nazioni Unite renderanno ad esempio necessaria una forma di organizzazione che sia in grado di intervenire in processi complessi e capace di mobilitare le risorse necessarie a partecipare ai meeting internazionali. Come vedremo, la proliferazione di incontri e conferenze mondiali ha fornito occasioni di contatto, mentre i viaggi aerei più economici e la comparsa di internet hanno reso più semplici i flussi di scambio di comunicazioni, facilitando e rendendo durature le relazioni personali. In tal modo le organizzazioni sono cresciute e si sono professionalizzate sui temi di loro interesse, mettendosi in rete per riuscire ad agire, sopportare il carico di lavoro richiesto dalla partecipazione politica internazionale e mettere in circolo saperi. Le rivendicazioni di diritti sono il loro "linguaggio fondativo" e se i governi sono ritenuti responsabili e chiamati a proteggere e promuovere tali diritti, le organizzazioni denunciano come spesso siano tra i principali violatori degli stessi. Quando i governi non garantiscono o attaccano tali diritti e i movimenti nazionali faticano a farsi ascoltare, o non possono impegnarsi in azioni pubbliche di protesta, cercare relazioni e contatti internazionali diventa fondamentale e spesso efficace. Le tattiche sono diverse, ma precede questa fase di attuazione la costruzione di cornici cognitive, individuata dagli studi sociologici come una componente essenziale delle strategie politiche delle reti transnazionali.

1.4.1. Un "nuovo" movimento non solo culturale

Se le questioni e le rivendicazioni avanzate dal movimento delle donne possiedono intrinsecamente consapevolezza, volontà e capacità di incidere sul piano culturale e simbolico, strettamente connesso a quello normativo, esse operano anche attraverso un'analisi e una critica dei fattori strutturali individuati come cause della povertà diffusa, della subalternità e delle diverse forme di violenza a cui

le donne sono esposte. A livello globale, questo movimento si definisce attraverso una prospettiva e una rivendicazione materiale articolata, che rimette al centro l'intersecarsi di molteplici forme di oppressione, mostrando come queste influenzino concretamente la vita quotidiana delle donne e la loro possibilità di agire e trasformare il contesto in cui vivono.

Gli anni Ottanta non sono casualmente il periodo in cui emerge l'economia femminista (Levenstein, 2024), le donne a livello nazionale e internazionale portano un contributo concreto confrontandosi con iniziative politiche ed economiche di sviluppo che le coinvolgono in prima persona. Nel definire le problematiche, avanzare rivendicazioni e fare proposte concrete esplicitano la necessità di profondi mutamenti culturali, poiché questi sono strettamente intrecciati con la materialità della quotidianità. Attraverso l'intreccio tra materiale e simbolico vengono denunciate diverse questioni di genere legate all'istruzione, al lavoro, alla proprietà, all'approvvigionamento di acqua e cibo, al crollo del welfare, al lavoro domestico e di cura, all'accesso alla salute, in particolare quella sessuale e riproduttiva. Tramite questa complessità e, come vedremo, un lungo conflitto interno all'attivismo, le donne organizzate in associazioni e reti andranno a formare un'identità di movimento guadagnandosi velocemente un ruolo riconosciuto nella politica internazionale.

Le teorie dei nuovi movimenti sociali non hanno colto l'elemento materiale che guida e informa l'azione di numerosi movimenti sociali contemporanei, in particolare quello delle donne e del femminismo transnazionale. La presente ricerca, attraverso l'analisi del caso delle reti femministe transnazionali e considerando le loro rivendicazioni, nonché il loro contributo alla definizione di codici e simboli che hanno plasmato il discorso sui diritti delle donne, si propone di offrire un contributo alla rilettura dei nuovi movimenti sociali. Il genere, fattore chiave nell'organizzazione della struttura sociale, che contribuisce a dare forma alle sfere economiche, politiche e sociali, è stato a lungo negletto nel campo degli studi sui movimenti sociali (Naples, 1998; 2020; Ray, 1999; Taylor, 1999; Olson et al., 2000; Reger, 2021), andando a rafforzare in tal modo l'idea che il femminismo sia "una questione di donne" e non un movimento con una visione sociale ampia, di cambiamento generale e capace di portare elementi di democratizzazione in ambito nazionale come internazionale.

2. FEMMINISMO TRANSNAZIONALE: CAMPO DI RICERCA E PROSPETTIVA TEORICA

The personal is theoretical.

(Sara Ahmed, 2017:10)

2.1 Le Nazioni Unite come opportunità politica: le Conferenze delle donne come opportunità di genere

In questo capitolo verrà delineata la nascita del femminismo transnazionale e il contesto nel quale si sviluppa. La storia delle Conferenze delle donne, organizzate dalle Nazioni Unite, ci consente di tracciare il periodo fondante di pratiche e teorie che vanno a costituire questa forma di azione collettiva (Stienstra, 1994; Zinsser, 1990; 2002). A sua volta, lo studio del fenomeno ci permette di vedere come, a una necessaria ridefinizione della temporalità, sia necessario aggiungere una riconsiderazione della spazialità, uscendo da una prospettiva troppo spesso nazionale nello studio dei movimenti sociali. Questo sarà utile per prendere consapevolezza, non solo dei femminismi “altri”, ma anche del coagularsi di un nuovo movimento di donne transnazionale. Qui, nello specifico, faremo riferimento al movimento e alle forme di azione collettiva che nascono, si sviluppano e sopravvivono in occasione della definizione di politiche di genere globali, a partire dal 1975. Vedremo pertanto come il concetto di struttura di opportunità politica (Eisinger 1973, Tarrow 1998, Meyer 2004) non sia sufficiente per un’analisi del femminismo, aprendoci alla possibilità teorica di parlare piuttosto di strutture di opportunità, tra cui quelle che verranno definite opportunità di genere.

Ci soffermeremo poi sulla Conferenza svoltasi a Nairobi, nel 1985, per osservare come sia l’effettivo momento di svolta, che consente anche il successo della più nota Conferenza di Pechino, ma soprattutto il formarsi di una nuova identità femminista globale. Lo spazio che viene costruito apre infatti a particolari configurazioni di relazioni internazionali e a forme di organizzazione collettiva che sopravvivono ancora oggi. In questo contesto vediamo una struttura organizzativa che è anche identità e modalità di intervento, rappresentata dalle reti femministe transnazionali (Moghadam, 2005). Infine, la sovrapposizione tra l’azione collettiva e l’analisi politica, portata avanti dalle attiviste, ci permette di vedere come il femminismo transnazionale sia anche una prospettiva teorica. In sostanza, le Conferenze mondiali delle donne e le altre che seguiranno negli anni Novanta, hanno permesso alle attiviste provenienti da tutto il mondo, di incontrarsi, confrontarsi e articolare una visione comune sui diritti e sull’uguaglianza di genere che va a incidere sul linguaggio e sulle politiche delle Nazioni Unite e degli Stati Membri, costringendoli a tenere conto della visione della società

civile, delle diversità tra donne e della possibilità di modellare il linguaggio dei diritti umani da una prospettiva di genere. Le conferenze mondiali sono lo spazio che consente a questo movimento di emergere ma anche di ridefinire il luogo in cui prende forma, operando all'interno e all'esterno delle istituzioni, in modi che continuano a informare l'organizzazione femminista transnazionale quarant'anni dopo.

Dobbiamo chiederci quindi: quali sono state le variabili e le forze che hanno portato la comunità internazionale a interessarsi al ruolo e allo status delle donne, dando luogo al Decennio e alle Conferenze dedicate al tema? Qual è stato il contesto in cui i movimenti internazionali delle donne si sono trasformati in un movimento globale? Cosa ha reso possibile il costituirsi del nascente femminismo transnazionale e la sua agency?

Tracciare la storia e analizzare le forme concrete di attivismo ci permette di rispondere a tali domande e comprendere quali categorie di analisi siano utili e quali sfide e innovazioni teoriche possano contribuire alla ricerca sociologica contemporanea sui femminismi.

2.1.1 Le Conferenze delle donne

Le Conferenze mondiali sulle donne sono state ampiamente raccontate e studiate, qui si farà riferimento alla letteratura storica e sociologica attinente, ai documenti ufficiali prodotti⁹, così come alle dirette testimonianze di donne¹⁰ che vi hanno partecipato. Queste ultime sono diventate centrali nella trasmissione della memoria, ma sono anche il punto di riferimento di un movimento e della sua organizzazione. Le voci delle protagoniste ci introducono a racconti che uniscono l'esperienza personale e l'analisi politica, iniziando a svelare come vi sia uno stretto legame nel movimento delle donne tra l'attivismo e la produzione teorica.

L'incontro tra Nazioni Unite e femminismo avvenne nel 1975, l'Anno Internazionale delle Donne nel corso del quale si celebrò la prima Conferenza "sulle donne". Fu, per dirla con Arendt, uno "spazio dell'apparire" nell'immaginario internazionale. Uno spazio in cui i movimenti femministi e le associazioni femminili poterono manifestare il loro essere nel mondo e il loro pensare il mondo con la forza di un'alternativa politica (Pomeranzi, 2024:39).

Nella medesima occasione le Nazioni Unite, proclamarono il Decennio internazionale che si

⁹ Report *World Conference of the International Women's Year*, 1975; Report *World Conference of the United Nations Decade for Women: Equality, Development and Peace*, 1980; Report *World Conference to review and appraise the achievements of the United Nations Decade for Women: Equality, Development and Peace*, 1985; *Beijing Declaration and Platform for Action*, 1995.

¹⁰ Oltre ai numerosi articoli e report della società civile che verranno citati di volta in volta, qui faccio anche riferimento ai lavori di Peggy Antrobus e Bianca Pomeranzi. Due figure di rilievo che hanno partecipato alle (delle donne e alle successive CSW, dando un contributo rilevante al femminismo transnazionale presso le Nazioni Unite.

concluderà nel 1985, durante il quale vengono organizzate tre Conferenze mondiali che definiscono e monitorano gli impegni e i progressi realizzati nel corso dei dieci anni. Queste si svolgeranno nella già citata Città del Messico (1975), a Copenaghen (1980) e a Nairobi (1985). Seguirà, nel 1995, la più nota Conferenza di Pechino, il cui Piano d'azione è ancora oggi punto di riferimento politico per i diritti delle donne.

Questi incontri vedranno, sin dal principio, una partecipazione massiccia di associazioni, gruppi informali, collettivi, singole attiviste e ricercatrici che definiranno, nel corso del tempo, una propria modalità di partecipazione. In particolare prenderà forma, in questi anni, la pratica di realizzare dei Forum paralleli alle conferenze ufficiali (Bunch, 1987; 1990; Chen, 1995; Friedman, 2003).

Questa modalità, che si ripeterà in molti meeting internazionali, soprattutto negli anni Novanta, permetterà alla società civile di farsi, se non globale in senso identitario, quantomeno capace di abitare uno spazio internazionale e trasformarlo in uno spazio transnazionale, attraverso il dialogo e il confronto, la fondazione di network e il superamento delle appartenenze nazionali come uniche referenti.

Tra la fine degli anni Ottanta e tutti gli anni Novanta gli attori principali di un'emergente società civile globale sono stati i movimenti sociali e le reti di organizzazioni attive sui temi della pace, dell'ambiente, dei diritti umani e di quelli delle donne (Friedman, 2005; Clark et al., 1998). Gli eventi paralleli diventano in breve tempo in grado di sfidare quelli governativi, soprattutto negli intenti dichiarati di analizzare e criticare le politiche neoliberiste, portando soluzioni alternative ai problemi globali (Pianta, 2001; 2005). Sono inoltre spazi in cui prende forma un confronto interno all'attivismo e si apprende come relazionarsi alle delegazioni ufficiali dei diversi paesi, andando a fondare modalità di interazione che costituiscono l'ambito internazionale nell'era della globalizzazione. Inoltre, nel caso dei Forum paralleli delle donne, queste si organizzeranno sempre in strutture (ONG e reti) in grado di sostenere la partecipazione a questi processi da un punto di vista economico ma anche politico e di competenze.

I Forum delle donne furono l'occasione, in sintesi, per l'incontro tra attiviste, per la definizione di pratiche volte ad avere un ruolo nel processo in corso ma soprattutto per la ridefinizione e fondazione di un movimento transnazionale.

Lo studio approfondito delle singole conferenze permette di tracciare la nascita e la crescita del femminismo transnazionale, attraverso le relazioni e le interazioni tra le diverse realtà presenti. Non affronteremo nel dettaglio questa storia, ma generalmente la conferenza di (Olcott, 2021; Salvatici, 2009) viene vista come l'inizio e quella di Pechino come culmine, nonché come prova tangibile dell'esistenza del movimento stesso. Una lettura attenta dei documenti ufficiali prodotti mostra le difficoltà affrontate e i cambiamenti avvenuti in questo contesto, dove le donne sono passate da essere

oggetto della discussione e destinatarie passive delle politiche, ad agenti di cambiamento nel documento finale prodotto a Nairobi (Fiorletta, 2023; Hendessi, 1986). In breve, durante questi meeting, la politica internazionale e nazionale agisce in relazione, venendo sollecitata, quando non sfidata, da una società civile femminista che riesce ad avere un ruolo e un peso nella definizione delle politiche dedicate a rafforzare i diritti delle donne.

2.1.2. Opportunità politiche e di genere

Esaminare le circostanze di un'ampia partecipazione alle Conferenze e il formarsi di un'identità collettiva ci porta a indagare le cause interne ed esterne al movimento. La sociologia si è concentrata sulla nascita e sullo sviluppo dei movimenti sociali, così come sui risultati che ottengono. Noi ci soffermeremo, nel corso di questo lavoro, sulla sopravvivenza e sulla continuità del femminismo transnazionale. Ma resta fondamentale osservare quali variabili ne abbiano reso possibile, l'emersione, lo sviluppo e il successo in un contesto così complesso. È pertanto necessario considerare la mobilitazione delle donne, cioè capire cosa è accaduto all'interno dello stesso femminismo, ma anche il più ampio ambito in cui opera, comprendendo le evoluzioni politiche e sociali che possono influire sulla forma e sui risultati di un movimento.

Le dinamiche politiche, nella letteratura sui movimenti sociali, ritraggono come fondamentale il ruolo dello Stato, facendo spesso riferimento al concetto di struttura delle opportunità politiche. McAdam scriveva che «any event or broad social process that serves to undermine the calculations and assumptions on which the political establishment is structured occasions a shift in political opportunities» (1982:41), oggi possiamo affermare che questo spostamento non avviene solo attraverso dinamiche che afferiscono alla politica formale ma anche attraverso quelle sociali, in uno scambio continuo che mostra come fondamentale sia l'interazione tra le parti. Nel nostro caso sicuramente le Nazioni Unite hanno offerto e tuttora offrono occasioni di mobilitazione e azione collettiva. Quindi, provare ad allargare le maglie della nozione di struttura di opportunità politica, ci permette innanzitutto di vedere altre realtà istituzionali, come quelle internazionali, che prendono sempre più spazio negli anni presi in esame. Ma non solo, è necessario anche comprendere se e quali sono gli altri elementi in campo, nonché le loro relazioni. Il numero di donne, che crebbe enormemente nel corso delle Conferenze, affinando le proprie capacità nello sfidare il sistema ONU, non era stato previsto ed esaminare il ruolo dei decisori politici e delle strutture politiche, nel favorire o meno la possibilità di dissenso non basta. Ci sono infatti forme di agency che si intrecciano con le scelte delle istituzioni; indubbiamente le dinamiche politiche formali influenzano il processo

decisionale e, di conseguenza, i movimenti sociali nelle loro azioni e risultati, ma riteniamo che vi siano altre variabili che vanno prese in considerazione, per restituire l'ampiezza dei fenomeni, così come per mettere maggiormente in luce l'intreccio, a volte non districabile, tra politica e movimenti. Estendere lo sguardo alla società, con una lente intersezionale che prenda in considerazione diverse categorie sociali, ci dà la possibilità di vedere le forze in campo, i cambiamenti politici, quelli culturali e chi li porta avanti. Pensiamo quindi che, nel caso specifico, si sia prodotta anche un'opportunità di genere (McCammon et al., 2001) che va approfondita. Si ritiene che negli anni presi in esame, dal 1975 al 1995, il cambiamento delle relazioni di genere abbia favorito la nascita del femminismo transnazionale, modificando gli atteggiamenti dei funzionari delle Nazioni Unite e dei decisori politici governativi, riguardo al ruolo delle donne nella società. Le lotte femministe in molti paesi occidentali, tra gli anni Sessanta e Settanta, avevano già prodotto una rottura e un cambiamento nelle relazioni tra i generi ma anche nell'idea che si aveva delle donne e della possibilità che occupassero lo spazio pubblico o quello della politica formale. Così come molte sono state le donne del Sud Globale protagoniste delle lotte di liberazione, nel periodo della cosiddetta decolonizzazione, all'interno delle quali avevano anche formato movimenti indipendenti; queste si guadagnarono uno spazio politico vero e proprio, andando a decostruire diversi stereotipi di genere nelle società di riferimento. Tali mutamenti hanno aumentato la disponibilità delle Nazioni Unite e degli Stati Membri a sostenere o accettare il ruolo di una società civile femminista attiva politicamente.

Infine, c'è da prendere in considerazione quella che è al tempo stesso una opportunità di genere e una opportunità politica. I cambiamenti a cui abbiamo accennato hanno infatti avuto ripercussioni anche dentro le Nazioni Unite. Le donne nel sistema ONU erano sempre di più, così come nelle delegazioni governative o nelle missioni permanenti degli Stati membri. Diverse donne occidentali avevano intrapreso, pur con fatica, la carriera politica, così come in molte, provenienti dalle ex colonie, si presero spazi istituzionali e politici a seguito del ruolo attivo che ebbero nell'autodeterminazione dei propri paesi (Antrobus, 2004).

Dobbiamo infatti ricordare che le Nazioni Unite, in seguito al processo di decolonizzazione (Eggers et al., 2020), subirono importanti mutamenti e questo ebbe conseguenze profonde, «nel 1962 il numero degli Stati membri era aumentato dagli originali 51 a 110, e la grande maggioranza era per l'appunto di paesi “in via di sviluppo”» (Pomeranzi, 2024:28). L'Assemblea generale variò nella sua composizione e di conseguenza cambiò il suo posizionamento su una serie di questioni politiche divisive, «nel corso degli anni Settanta le Nazioni Unite divennero effettivamente l'espressione del punto di vista del Sud del mondo, o per lo meno di una parte di esso» (Polsi, 2006:118).

Non è un caso, inoltre, che proprio in questo periodo cresca in modo evidente la presenza di organizzazioni della società civile, nonché la loro forza e abilità di azione, nel portare avanti questioni

legate soprattutto ai diritti umani, in particolare quando si trattava di violazione di questi ultimi da parte di alcuni paesi. Queste organizzazioni sfidavano gli Stati ma anche le stesse Nazioni Unite nella loro capacità di raccogliere informazioni, produrre documentazioni e redigere conseguenti dichiarazioni pubbliche. Tanto che «con le risoluzioni n. 1235 del 1967 e n. 1296 del 1968, il Consiglio Economico e Sociale autorizzava gli organi delle Nazioni Unite ad accogliere denunce da parte di Ong sui temi del razzismo e del colonialismo, fino a comprendere, su pressione occidentale, tutte le violazioni dei diritti umani» (Polsi, 2006:130).

Questo rinnovato orientamento permise, ad esempio, l'approvazione nel 1967 della Dichiarazione sull'Eliminazione delle Discriminazioni contro le Donne, un documento che per la prima volta definiva il concetto di discriminazione sulla base del sesso, invitando gli Stati a promuovere i diritti delle donne¹¹. Come sottolineato proprio dai teorici dell'opportunità politica quando un movimento può contare su alleati nelle élite politiche, solidali con le richieste del movimento o comunque disposti ad agire in suo favore, questo ha maggiori probabilità di successo (McAdam 1996; Tarrow 1998). Ma, al tempo stesso e in una doppia direzione di scambio, tutto ciò è avvenuto grazie anche ai movimenti delle donne e femministi che, tra la gli anni Sessanta e gli anni Settanta, hanno portato evidenti cambiamenti culturali, e non solo, in diversi paesi del mondo.

Il concetto di struttura di opportunità politica richiede quindi, nel contesto esaminato, una possibilità di estensione, portandoci a preferire l'uso della definizione di "opportunity structure" più adatta «to determine the precise nature of the opportunities, be they gendered, racial, ethnic, class, or combinations of these, researchers must carefully examine the evidence in the particular context for their movement(s) and scrutinize the dynamics shaping the willingness of key political decision-makers to support policy change» (McCammon et al., 2011:66).

Una serie di fattori concatenati contribuisce alla definizione delle particolari condizioni in cui la società civile si trova ad agire, mostrandoci come siano sia l'agency che la struttura a influenzare i risultati politici di un determinato movimento. Qui abbiamo mostrato come siano le opportunità politiche e quelle di genere, nonché una combinazione tra le due, ad avere favorito la nascita e i risultati delle Conferenze. Nel prossimo paragrafo ci soffermeremo sull'analisi interna e quindi sulla costruzione di identità e sulla capacità di azione del movimento.

¹¹ Approvata con la Risoluzione 2263 (XXII) del 7 novembre 1967, il testo si compone di undici articoli nei quali si affermano i diritti civili, politici, sociali ed economici delle donne. Un lungo percorso, caratterizzato dall'adozione di una serie di documenti nel quadro delle Nazioni Unite sul tema dei diritti delle donne che poi porterà alla Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW).

2.2 1985: Nairobi come punto di svolta¹²

Durante le Conferenze delle donne, la politica internazionale e nazionale è sollecitata da una società civile femminista che costruisce e si conquista un ruolo nella definizione delle politiche per le donne. Sin dalla prima conferenza, vediamo la complessità delle relazioni tra le parti in gioco ma soprattutto, durante la terza Conferenza, anche il formarsi di un movimento che va costituendosi tramite il conflitto, il confronto e il dialogo, nonché attraverso la definizione di modalità di azione e pratiche condivise.

2.2.1 Il rifiuto della Sorellanza Globale

Fondamentale, all'interno del femminismo transnazionale, è l'emergere delle differenze di visione tra le donne provenienti dal Nord e dal Sud Globale. Differenze non solo culturali ma sociali, di visione politica e di priorità. Se il conflitto era emerso già a Città del Messico, inaspritosi notevolmente a Copenaghen¹³, la svolta avvenne a Nairobi. Nei Forum paralleli, attraverso il confronto e lo scontro interno, le donne ridefinirono il luogo in cui agivano, con un protagonismo evidente e fondamentale delle donne del Terzo Mondo che rifiutarono il concetto di sorellanza universale, sfidando una parte del femminismo bianco e occidentale.

Come ci ricorda Manisha Desai:

The four world conferences and accompanying Ngo Forums were contentious events with women, not all of whom identified as feminists, from the South challenging Northern women's conceptions of women's issues based solely on gender and sexuality and insisting on bringing in issues of development, nationalism, and neo-colonialism (2007:2).

In questo paragrafo, ci concentreremo su ciò che è accaduto in Kenya all'interno del movimento delle donne, che è stato essenziale nel dare forma all'attivismo transnazionale basato sulle differenze e dedicato alla costruzione di alleanze da una prospettiva intersezionale incarnata.

Come ipotizzato nel capitolo precedente gli anni Ottanta non sono affatto un periodo di declino del movimento delle donne e femminista, l'analisi della Conferenza di Nairobi (Çağatay, 1986) ci mostra concretamente la necessità di uscire da una prospettiva eurocentrica per vedere i vari femminismi nel

¹² Il presente paragrafo trae spunto dall'articolo Nairobi 1985: When Women Embodied Intersectionality di Serena Fiorletta in *Contemporanea, Rivista di storia dell'800 e del '900*, 4/2023, pp. 681-709

¹³ È importante ricordare che è comunque nel corso di questa Conferenza che viene presentata la CEDAW, da parte della Commission on the Status of women e approvata dall'Assemblea Generale il 19 dicembre 1979, la Convenzione entrerà in vigore nel 1981. La CEDAW è il primo strumento internazionale legalmente vincolante incentrato sul concetto di discriminazione di genere.

mondo, ma anche la continuità del movimento e le sue diverse manifestazioni. Questo ci apre alla possibilità di osservare, inoltre, la trasformazione di relazioni femministe e tra donne di diversa provenienza in un ambito internazionale. L'esperienza concreta di questo movimento ci mostrerà quanto il femminismo fosse ancora diffuso e quanto fosse diversificato, poiché rappresentava le lotte di donne che avevano condizioni materiali, preoccupazioni e necessità differenti.

In realtà gli anni Ottanta sono stati il periodo di denuncia e di emersione delle differenze tra donne e tra femminismi, anche nei paesi occidentali. Al centro del dibattito c'erano i diversi posizionamenti e visioni delle donne del Sud Globale, così come delle femministe afroamericane, che portavano una prospettiva intersezionale, non ancora così definita, che metteva in questione l'egemonia del femminismo bianco e occidentale (Davis, 2019; hooks, 1989; 2000; 2015; 2020; Lorde, 2014). È del 1977 il Manifesto del *Combahee River Collective* che parla di «lotta contro l'oppressione razziale, sessuale, eterosessuale e di classe», sottolineando come tali forme di sopraffazione siano intrecciate nella costruzione di disuguaglianze. Sono, in sintesi, gli anni in cui viene respinto un modello universale di donna, che condivide con tutte le altre donne del pianeta una medesima condizione di subalternità, legata alla sola appartenenza di genere. Quest'ultimo non è sufficiente per garantire o dare per scontate alleanze politiche e, diverse attiviste e studiose, iniziano a raccontare come le vite delle donne siano in realtà composite e varie, come dipendano dalle biografie di ognuna ma anche da fattori sociali di oppressione che si intersecano, dando vita a identità che non sono immobili ma costantemente *in fieri* (Fiorletta, 2021). Queste stesse donne sono coloro che, in parte, andranno anche a Nairobi portando il contributo di riflessioni provenienti da diverse parti del mondo e mostrando l'articolazione delle discriminazioni vissute, ovvero l'intersecarsi dell'appartenenza di genere con altre categorie sociali¹⁴ sino ad allora poco prese in considerazione dal femminismo bianco. La classe, la "razza", l'orientamento sessuale, la religione e così via, definiscono, attraverso la loro intersezione, forme di oppressione e bisogni di autodeterminazione. Le differenze tra donne prendono il posto della precedente analisi della differenza tra uomini e donne, andando a rivelare diverse prospettive politiche che sono anche una critica schietta a una parte sostanziale del femminismo occidentale, ritenuto responsabile anch'esso di esercitare forme di potere e di colonialismo culturale.

Quella che oggi chiamiamo intersezionalità (Marchetti et al., 2012; Hill Collins, 2022; Arfini, 2024; McCall, 2005) ha visto, prima della sua sistematizzazione, le donne negli anni Ottanta elaborare e

¹⁴ «Social divisions also exist in the ways people experience subjectively their daily lives in terms of inclusion and exclusion, discrimination and disadvantage, specific aspirations and specific identities. Importantly, this includes not only what they think about themselves and their communities but also their attitudes and prejudices towards others. Finally, they also exist at the level of representation, being expressed in images and symbols, texts and ideologies, including those to do with legislation» (Yuval Davis, 2006).

mettere in atto questa prospettiva attraverso l'attivismo e la produzione di discorsi ¹⁵. Lo vediamo anche nel contesto transnazionale di cui stiamo parlando, dove prende forma un movimento sempre più consapevole della necessità di trascendere i confini nazionali, soprattutto grazie alla presenza di attiviste del Sud Globale che dai margini prendono parola (hooks, 2020), formano reti, denunciando la «violenza epistemica» (Spivak, 1998) radicata nella condizione di subalternità, decostruendo l'idea di una «donna media del Terzo Mondo» (Mohanty, 2012; Mohanty et al., 1991). Queste donne occupano lo spazio internazionale, attraverso la varietà (e diversità) dei propri corpi, manifestando, sin da subito, la necessità di una prospettiva anticapitalista, postcoloniale e intersezionale. Su questi due ultimi concetti torneremo in seguito, poiché tali definizioni così strutturate non appartengono ancora all'ambito preso in esame, all'epoca delle Conferenze sono piuttosto incarnate dalle attiviste del Sud Globale e abbozzate nei primi scritti che vengono prodotti. Come vedremo, il primo effetto è che, la sorellanza universale, che avrebbe dovuto unire tutte nella comune condizione di oppressione patriarcale, viene rifiutata.

Experience of the past thirty years points to the pitfall of starting with an assumption of a 'global sisterhood', especially when that 'sisterhood' is defined by a privileged minority. The emergence of a global movement has indeed depended on the emergence of new and different voices challenging hegemonic tendencies and claiming their own voice and space, and the acceptance of differences within the movements (Antrobus, 2004:15).

La differenza tra donne, come vedremo, è tutt'oggi riconosciuta come la caratteristica necessaria e più importante nell'ambito dell'attivismo internazionale. In particolare, per riconoscerla e andare oltre lo scontro era necessario trovare motivi e forme di alleanza che davvero unissero le donne attraverso priorità condivise da portare avanti e su cui fare pressione sugli Stati Membri. In sintesi, le attiviste non riconoscono un'alleanza che precede le differenze, che non è fondata sulla vita reale e sulle diverse condizioni materiali. «All of this translated into a conference and Forum that were much more contentious and at the same time more reflective of the reality of the lives of the women of a world divided by huge imbalances in political and economic power» (Antrobus, 2004:49).

L'incontro mondiale ufficiale, tenutosi dal 15 al 26 luglio, è stato il secondo più grande, con 375

¹⁵ Nel 1989 Kimberle Crenshaw introduce il termine «intersezionalità giuridica» per spiegare le discriminazioni vissute dalle donne nere nordamericane. Cfr. anche Crenshaw, K. (1991). *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color*.

Come riportato da Sabrina Marchetti «Centrale per il pensiero intersezionale è la nozione di “categorie sociali”, ossia categorie quali cultura, religione, classe, razza, genere, ecc. che suddividono le persone in gruppi a seconda del contesto sociale in cui vivono (...) Dal punto di vista intersezionale, possiamo dire che ogni persona “appartiene” a più categorie sociali e che queste interagiscono fra loro sia a livello soggettivo, che a livello di gruppi e istituzioni. Per parlare di intersezionalità non basta tuttavia fare un elenco di queste categorie, ma è necessario considerare la relazione che esiste fra loro (Marchetti, 2013)».

delegazioni governative, 85 delle quali guidate da donne e circa il 75% delle delegate. Il Forum non governativo, tenutosi dal 10 al 19 luglio, ha riunito circa 14.000 donne provenienti da 150 Paesi, di cui oltre il 60% provenivano dai paesi del Sud del mondo. Il documento ufficiale uscito dalla conferenza di Nairobi e adottato per consenso, *Forward-looking Strategies for the Advancement of Women*, non è un documento femminista, ma è stato più di quanto alcune si aspettassero, «per la prima volta (paragrafo 257), riconosceva ufficialmente la violenza contro le donne connessa non solo alla pace, ma alle relazioni tra i sessi» (Pomeranzi, 2024:83). Il documento si differenzia in modo significativo dai precedenti anche perché fornisce un approccio analitico e prova a delineare delle misure per affrontare gli ostacoli che impediscono un miglioramento della condizione delle donne. Queste ultime, inoltre, non più inquadrare come soggetti meramente recettivi delle politiche, ma come figure capaci di orientarle e trasformarle. Tali risultati sono dovuti indubbiamente al massiccio attivismo di coloro che hanno partecipato alla conferenza e alla loro capacità di esprimere la propria agency, basata sulla costruzione di alleanze durature, rese possibili a loro volta dall'avere agito un conflitto prima interno e poi verso le istituzioni con cui si dovevano relazionare.

Rispetto alle conferenze precedenti si è cercato di capire come costruire un terreno comune per un'evidente pluralità. Come già scritto da Raffaella Baritono (2007; 2018), vedere Nairobi come un punto di svolta convince, non solo per l'ampiezza dell'incontro ma per le istanze politiche e teoriche che si sono espresse, dando vita a una nuova soggettività politica. La Conferenza ha segnato un ulteriore passo cruciale attraverso la fondazione di reti femministe transnazionali animate da donne del Terzo Mondo¹⁶. Questo tipo di organizzazione ha consentito alle attiviste di individuare possibili connessioni, costruire pratiche e linguaggi comuni, dando una nuova forma ai movimenti delle donne e del femminismo a livello internazionale. In tal modo hanno anche segnato il passaggio al transnazionalismo, inteso come superamento di una prospettiva internazionale che ha ancora come criterio i paesi di provenienza; come dice Antrobus «would conceptualize an 'international' movement as one in which the national and cultural differences between women were recognizable and paramount. Indeed, this was characteristic of women's movements at the international level in the mid-1970s» (2004:17). Mentre, nel corso e poi alla fine del decennio, una visione politica multilivello, che crea una scalarità diversa, sensibile alle differenze, viene costruita su alleanze che non hanno la nazionalità come unico riferimento. C'è un attraversamento voluto e consapevole dei confini che porta il movimento delle donne e femminista verso un'aspirazione alla globalità, evitando qualunque orientamento nazionalista. La pratica politica che ne scaturisce mostra nel concreto tre

¹⁶ La dicitura Terzo Mondo viene qui usata quando si fa riferimento agli anni in cui era ancora in voga e quindi può essere trovata nei documenti e nella letteratura dell'epoca o perché usata dalle stesse attiviste e ricercatrici che se ne sono riappropriate in chiave politica e rivendicativa. In tal modo si voleva indicare la posizione geografica di provenienza o quella razzializzata da cui si parlava ma anche la natura storico-sociale e politica del termine.

approcci: criticare la globalizzazione neoliberista; utilizzare la governance globale come strumento di democratizzazione delle condizioni della globalizzazione stessa; creare un femminismo transnazionale attraverso una costruzione di immaginario e di azioni collettive che sopravvivono ancora oggi (Antrobus, 2005).

2.2.2. *Uno sguardo postcoloniale*

Nelle conferenze precedenti il nodo fondamentale attorno a cui si crearono scontri è sostanzialmente l'insistenza da parte di molte donne occidentali di concentrarsi sull'appartenenza di genere isolandola da altre questioni, non riconoscendo l'impatto sulle condizioni di vita di fenomeni quali la razzializzazione, l'appartenenza di classe, o la religione, andando in tal modo a inasprire, se non reificare, uno scontro Nord/Sud del mondo. Ma anche ostacolando una comprensione più ampia della situazione internazionale, per cui alcune questioni vennero definite come "politiche" e controverse, poiché ostacolavano il raggiungimento di risultati condivisi e necessari. Per buona parte del femminismo bianco la libertà sessuale e l'uguaglianza giuridica (Moghadam, 2001) erano le priorità da raggiungere, per molte altre donne non era possibile concentrarsi su questo se vivevano in regimi di oppressione, come nel caso dell'Apartheid in Sudafrica o dell'occupazione della Palestina. Evidenziare come la lotta al patriarcato fosse più articolata e non si potesse immaginare senza affrontare anche altre questioni, di cui alcune prioritarie, divenne fondamentale per coloro che provenivano dai paesi del Sud Globale ma anche per le donne razzializzate dei paesi occidentali. C'erano quindi questioni strutturali da affrontare e nominare, quali il capitalismo, il neoliberismo e il colonialismo, così come gli effetti che questi avevano prodotto. Questa condizione costitutiva, causa di disuguaglianze, aveva un'influenza diversa a seconda dei paesi di provenienza ma anche all'interno degli stessi confini, determinando i posizionamenti differenti presenti anche negli incontri delle Nazioni Unite.

Un influente "manifesto" dell'epoca, che precede di poco la Conferenza di Nairobi, inizia con queste parole: «Through our analyses and activities, we are committed to developing alternative frameworks and methods to attain the goals of economic and social justice, peace and development free of all forms of oppression by gender, class, race, and nation»¹⁷. Scritto da Gita Sen e Caren Grown, il documento fonda il Development Alternatives with Women for a New Era (DAWN), uno dei network più noti che nascono nel contesto descritto, tra le cui fondatrici c'è la già citata Peggy Antrobus.

¹⁷ Il saggio originale *Development, Crises and Alternative Visions: Third World Women's Perspectives* era stato pubblicato per la conferenza di Nairobi da *Kali for Women* nel 1985. Il libro, scritto da G. Sen e C. Grown, è stato pubblicato in seguito da «Monthly Review Press», nel 1987.

DAWN, fondato nel 1984, riuniva e riunisce tuttora studiose, ricercatrici e attiviste del Sud Globale, con il fine di lavorare per la giustizia economica e di genere, per uno sviluppo sostenibile e democratico (Tambe & Trotz, 2010). Il documento voleva fornire una prospettiva necessaria per riconoscere le radici coloniali in cui si inserivano le esperienze specifiche delle donne del Terzo Mondo, mostrando il razzismo, l'emarginazione e l'esclusione che le stesse lotte anticoloniali avevano cercato di contrastare. Il testo combinava l'analisi politica con consigli pratici per le organizzazioni di donne che cercavano un cambiamento a livello locale, nazionale e internazionale. Il documento è stato poi utilizzato come base per una serie di discussioni, panel e workshop al Forum parallelo di Nairobi, mostrando una condivisa lettura postcoloniale che inizia ad affacciarsi durante le conferenze. Con questo termine vogliamo fare riferimento a uno sguardo che produce analisi capaci di sfidare le logiche e le pratiche coloniali passate e presenti; uno sguardo nutrito anche da una serie di lavori e ricerche che rientrano nei cosiddetti studi postcoloniali che nascono nei medesimi anni (Appadurai, 2001; Bhabha, 1994; Chambers & Curti, 1996; Said, 1979) e ai quali la teoria femminista dà un grosso contributo (Anzaldúa, 1981; hooks, 2020; Lewis Mills, 2003; Lorde, 2014; Mohanty, 2012; Spivak, 1988; Trinh T. Minh-Ha, 1989). Ambito di studio eterogeneo e multidisciplinare, vede la produzione di saggi e opere critiche che hanno svelato le logiche coloniali ancora in vigore nelle pratiche quotidiane, culturali, sociali, politiche e accademiche. Sono lavori che pongono al centro dell'analisi della modernità e della contemporaneità il colonialismo, come un fenomeno che attraversa il pianeta e varie epoche storiche, anche se qui facciamo riferimento ai colonialismi europei che si concludono nel secondo dopoguerra con la cosiddetta decolonizzazione (Fiorletta, 2020). Con quest'ultima si indicano generalmente le lotte di indipendenza e quindi la formazione di nuovi Stati, il cambio di potere e di governo. Con il termine postcoloniale (Ricotta e Ruocco, 2025), si vuole invece denunciare la mai conclusa ed effettiva decolonizzazione, con il fine di rendere manifesta la creazione di un ordine del discorso che ha il potere e il privilegio di definire l'altro da sé, anche attraverso parole e immagini, reificando una subalternità che coinvolge i corpi e la vita materiale delle persone. In sintesi, è la denuncia e la consapevolezza del permanere di categorie interpretative, discorsi e politiche nel nostro presente che derivano dal colonialismo e da una perdurante mentalità coloniale. Questa coscienza postcoloniale viene portata dalle donne del Sud Globale che partecipano agli incontri delle Nazioni Unite, per mostrare come tale eredità permei vite, narrazioni, relazioni di potere, politiche di sviluppo, nonché il loro esistere e persistere anche nelle relazioni tra donne. Questa visione emerge in quei «femminismi 'altri' che riscrivono la "grande narrazione" del femminismo bianco, eterosessuale, di classe media, e che da diverse prospettive e con diversi approcci mettono in discussione il concetto di sorellanza globale» (Romeo, 2012:101).

Come nel caso dell'intersezionalità non è qui necessario stabilire dove si colloca l'origine di tale

prospettiva, poiché il sovrapporsi di teorie e pratiche, di scambio e dialogo tra attivismo e accademia, caratterizza diversi movimenti sociali; inoltre, nel caso dei femminismi ha anche una specifica peculiarità da prendere in considerazione, quella di persone che sovente indossano diversi cappelli contemporaneamente (Baksh & Harcourt, 2015). Sono molte infatti le persone attiviste che lavorano per organizzazioni delle società civile, in accademia o presso altre istituzioni e, se le relazioni tra questi differenti ambiti possono a volte essere tese e non sempre volte a una reciproca comprensione, ci sono persone che fanno da ponte attraverso le loro multiple appartenenze. Questo è particolarmente vero nel femminismo transnazionale ed è una peculiarità delle attiviste che ancora oggi animano il contesto delle Nazioni Unite.

Quello che è al momento da rilevare è come il femminismo transnazionale si doti di una incarnata e abbozzata prospettiva intersezionale e postcoloniale. Non è quindi un caso che il documento di DAWN affronti esplicitamente “l’eredità coloniale” tra le cause organiche da tenere in considerazione per la definizione dei diritti delle donne. In tal modo si esplicita anche come, durante i vari colonialismi e anche dopo la cosiddetta decolonizzazione, le relazioni economiche tra Nord e Sud del mondo abbiano avuto la tendenza a operare nell’interesse dei primi aumentando la vulnerabilità dei secondi, rendendola costitutiva. Nei fatti coloniali risiede la genesi dell’attuale crisi di sopravvivenza che affligge le popolazioni del Terzo Mondo e, in particolare, le donne (Sen & Grown, 1987), queste ultime a causa di politiche neocoloniali e del permanere della mentalità che ne è derivata, che appartiene anche al femminismo bianco, vengono costantemente collocate fuori dalla storia, infantilizzate e quindi bisognose di essere sostenute nella loro autodeterminazione. In tal modo l’eco della missione civilizzatrice risuona anche nei gesti e nelle parole di altre donne. Queste relazioni complicate hanno portato spesso a un rifiuto dello stesso termine femminismo o all’impossibilità di alleanze, come nelle prime Conferenze, che permettessero la definizione di intenti comuni. Ecco il perché dell’opposizione a una sorellanza universale imposta che sembra precedere le vite, le biografie e i corpi. A Nairobi, l’effettiva consapevolezza delle diverse prospettive, dell’irriducibilità delle posizioni e delle diverse culture politiche, ha invece prodotto agency, intesa come «capacità di azione e di risignificazione, ma anche capacità di costruire relazioni e alleanze politiche a partire da vincoli posti dalla propria collocazione all’interno dei molteplici assi di differenziazione che “strutturano” l’identità soggettiva» (De Petris, 2005:260-261).

La rivista «Signs»¹⁸ ha pubblicato un rapporto dopo la Conferenza in cui possiamo cogliere i toni

¹⁸ J.F O’Barr et al., *Reflections on Forum ’85 in Kenya: Voices from the International Women’s Studies Community*, «Signs: Journal of Women in Culture and Society», 1986, 3. Anche Donna Haraway parla della conferenza, nel 1989, sulle pagine del suo *Primate visions: Gender, race, and nature in the world of modern science*.

delle partecipanti che variano tra speranza e disillusione. Ci viene data in questo documento una visione d'insieme che traccia l'emergere di un femminismo transnazionale mentre si sta facendo tale, poiché a Nairobi le attiviste si danno l'opportunità di discutere le questioni globali e locali che riguardano le loro vite e le loro interconnessioni. I metodi di azione cambiano rispetto alle altre conferenze perché si accetta la dimensione della contesa interna permettendo di immaginare alleanze costruite su elementi condivisi e comprovati: è all'intersezione tra genere, classe e "razza", che il femminismo transnazionale inizia a prendere forma. I cambiamenti interni si riflettono anche nell'istituzione con cui queste donne dialogano e quindi nel confronto con le Nazioni Unite, che non è semplice, lineare o pacificato; le richieste avanzate rinnovano gli approcci e il linguaggio della stessa politica internazionale. Per capire cosa intendiamo basti pensare alla complessità della Piattaforma d'azione prodotta a Pechino e considerare come essa sia, ancora oggi, il pilastro delle politiche di genere delle Nazioni Unite, sostenuta dal movimento delle donne e femminista, ferocemente attaccata da governi e movimenti di destra. La svolta di Pechino ha fatto sì che la Commission on the Status of Women (CSW) si dedicasse da allora al monitoraggio dell'attuazione degli impegni presi nel 1995. La stessa Commissione annuale è il luogo in cui è proseguito il lavoro politico consolidato delle reti femministe transnazionali; queste ultime sono, in sostanza, l'espressione principale dell'attivismo femminista legato alle Nazioni Unite e sono, allo stesso tempo, un metodo di organizzazione e azione, capace di produrre un quadro di riferimento teorico.

2.3 Transnational Feminist Networks

Valentine Moghadam (2001; 2005; 2021) è la prima a indagare e dare una definizione a queste reti che sono, al tempo stesso, una struttura e una forma di mobilitazione volta alla partecipazione politica e al riconoscimento dei diritti delle donne. Tali reti si muovono su più piani, quello locale, nazionale e internazionale, affrontando in modo critico le politiche che vengono proposte, principalmente monitorando e partecipando al lavoro delle istituzioni di governance globale.

Secondo Moghadam «a transnational feminist network brings together women from three or more countries around a specific set of grievances and goals, such as women's human rights, health, or economic justice» (2005:56). Sono configurazioni fluide e non gerarchiche che si estendono su spazi locali e globali, collegate in origine con i processi di globalizzazione, sono anche capaci di impegnarsi in forme di attivismo online e, come molte realtà di movimento sociale, hanno approcci e orientamenti sia utopici che pragmatici.

L'autrice cita anche i Caucus delle donne ma non entra nel dettaglio e non analizza questa tipologia

di rete, sulla quale invece si concentra il presente lavoro. Moghadam accenna solo al fatto che, oltre alle reti di donne del Terzo Mondo, tra Nairobi e Pechino, nascono tali realtà che si rafforzano in occasione di altre conferenze ONU, nel corso degli anni Novanta. Tra gli anni Ottanta e Novanta, le attiviste sono presenti anche in meeting non specificamente dedicati alle donne; per questo creano reti che permettono loro di intervenire collettivamente e in solidarietà in contesti meno recettivi alle loro istanze. In tal modo sono loro a portare una prospettiva di genere e femminista fuori da quelli che sembrano i luoghi deputati. In particolare facciamo riferimento alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (Rio de Janeiro, 1992), alla Conferenza mondiale sui diritti umani (Vienna, 1993), alla Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo (Cairo, 1994).

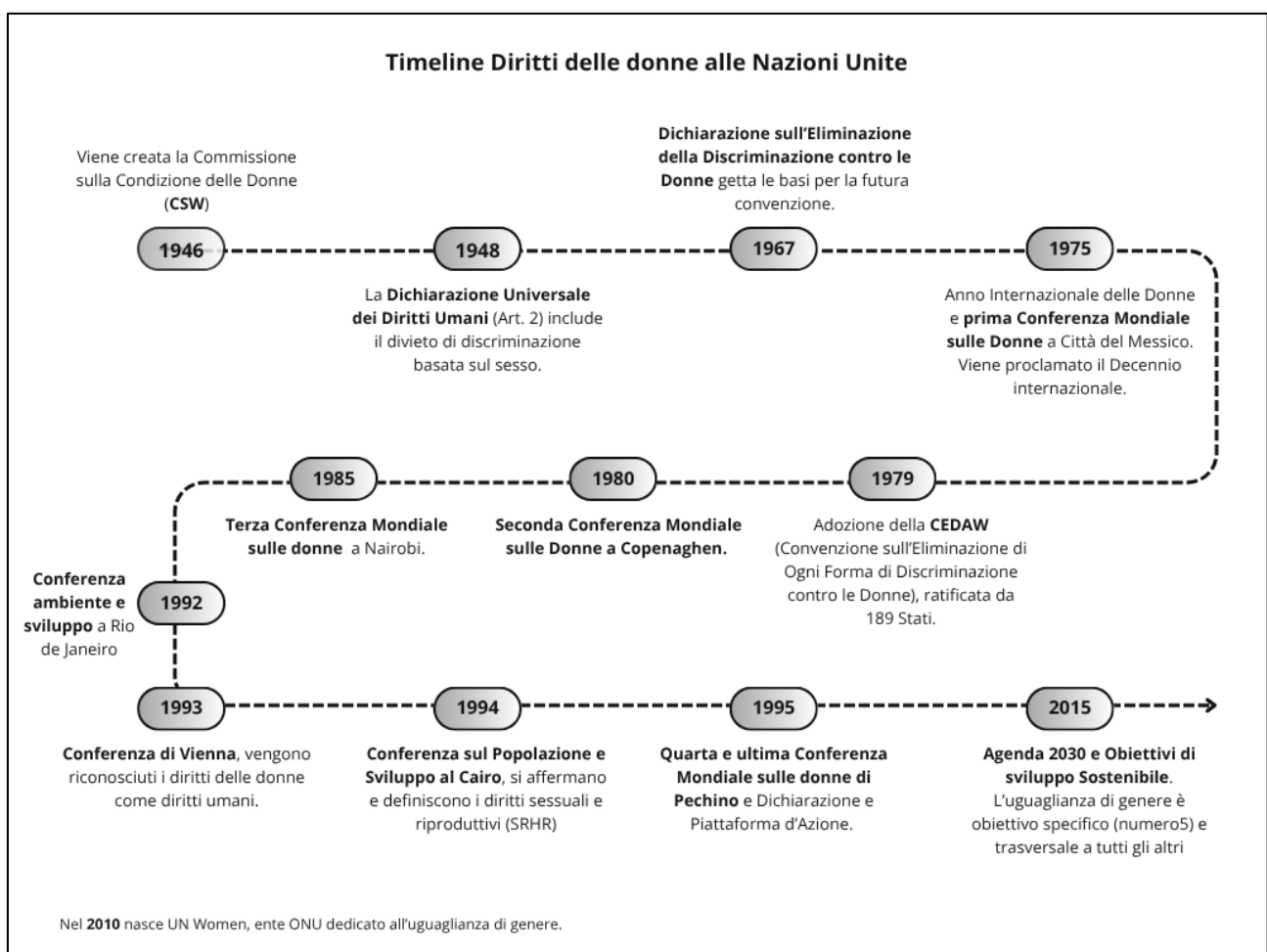


Figura 1. Timeline Diritti delle donne alle Nazioni Unite

I Caucus delle donne sono delle coalizioni che creano spazi in cui vengono negoziate le strategie di advocacy per riuscire a incidere sui processi politici; sono realtà presenti negli incontri internazionali in cui le persone possono confrontarsi con chi ha già esperienza, sono anche l'occasione per l'educazione, l'analisi, la solidarietà e la costruzione di movimenti (Antrobus, 2004).

Le attiviste e le organizzazioni che compongono queste reti si alleano su temi o in contesti specifici

e sono unite da strategie comuni; le loro attività includono fare pressione su chi ha la responsabilità politica, monitorare azioni ed eventuali violazioni dei governi, organizzare petizioni, campagne e proteste. Questi meeting consentono alle donne di ampliare le proprie conoscenze ma anche di guadagnare «new knowledge and to learn from each other's experience. They facilitated the organization of joint projects and collaborative efforts. They gave birth to issue-based networks at local, regional and global levels, which in turn provided the research and analysis that served to empower women's advocacy» (Antrobus, 2004: 37). La mobilitazione è resa possibile e fortificata da legami sociali che trascendono i confini nazionali e che si esplicano nell'azione attraverso alleanze create per supportarsi, scambiare informazioni ma anche avere una voce unica per intervenire politicamente.

Anche secondo Moghadam (2005) la Conferenza di Nairobi è stata un momento importante, per la ricomposizione dei conflitti tra donne e per la nascita dei *Transnational Feminist Networks* (TFN) che danno forma a un movimento sempre più capace di agire nel processo globale, sfidando diverse strutture di autorità.

Se, come abbiamo visto nel primo capitolo, le teorie dei nuovi movimenti sociali hanno sostenuto che i movimenti dagli anni Sessanta in poi sono stati sostanzialmente lontani da preoccupazioni di classe, ideologiche ed economiche, concentrati su preoccupazioni identitarie piuttosto che strategiche, il formarsi dei TFN, la loro azione e i documenti prodotti mostrano il contrario. La questione economica è infatti al centro delle preoccupazioni e delle analisi, le cause strutturali della subalternità del Terzo Mondo e in particolare delle donne, le ripercussioni nelle vite quotidiane, il nesso genere e classe, definiscono questo movimento dalla fine degli anni Ottanta, andando a svelare una dimensione materialista e una visione di lungo raggio che ricolloca il femminismo in un quadro che non è certo solo identitario o volto a un generico cambiamento culturale. In particolare:

«As the Decade progressed, women from the economic South had become increasingly visible in the leadership of the movement at the international level; the meetings in Nairobi provided these women with an opportunity to show that leadership. Third World women had finally come into their own in the international community and, with this greater sense of their own identity, were now ready to redefine the notion of 'global sisterhood' into global solidarity among women » (Antrobus, 2004:53).

Vanno certamente presi in considerazione anche i mutamenti mondiali che sono in corso in questo periodo e che hanno probabilmente favorito la comprensione reciproca tra le donne di diversa provenienza. Innanzitutto, il passaggio dalle politiche economiche keynesiane a un nuovo contesto economico neoliberista, di conseguenza il declino dello stato sociale nei paesi occidentali e il mai raggiunto benessere economico di molti paesi del Sud del mondo. Le donne, consapevoli di come – nonostante le differenze tra aree del pianeta – ciò gravasse soprattutto sul ruolo produttivo e riproduttivo di ognuna di loro, trovarono un terreno comune nell'individuazione chiara di cause

comuni della loro condizione economica.

In sintesi, il conflitto tra femminismo del Nord e quello del Sud si ricompone a Nairobi dove le occidentali «came to appreciate the relevance of economic conditions and foreign policies to women's lives, while feminists from the South came to recognize the pertinence of 'body politics' » (Moghadam, 2000:61). Secondo la studiosa prende vita un vero e proprio movimento composto essenzialmente da reti che costruiscono un discorso volto a far progredire la condizione delle donne, attraverso un maggiore accesso alle risorse, misure legali per l'uguaglianza di genere e per l'autodeterminazione. Questo senza perdere di vista i problemi e le discriminazioni all'interno dei confini nazionali, ma rafforzandosi attraverso forme transnazionali di organizzazione e mobilitazione. Le reti femministe diventano in sostanza capaci di condividere saperi e informazioni anche nei territori da cui le singole e le associazioni provengono, muovendo critiche articolate sia alle politiche domestiche che internazionali. Questo significa che sono anche in grado di partecipare alla formulazione di tali politiche e al processo decisionale. Per fare ciò sono costantemente impegnate nello scambio di informazioni e dati, nel sostegno reciproco, in una combinazione di attività di advocacy e campagne per la realizzazione di obiettivi specifici ma volti anche al raggiungimento di una più ampia giustizia sociale, nonché alla democratizzazione delle società (Moghadam, 2000). I TFN hanno infatti contatti regolari tra loro e, sia le singole che i gruppi, possono fare parte di più reti andando a costituire un intreccio più ampio che sembra essere senza soluzione di continuità, con molti punti di intersezione. Sono state inoltre in grado di usufruire immediatamente dei progressi tecnologici nelle comunicazioni, facendo uso di fax, e-mail e siti web (Levenstein, 2020).

Infine, hanno ottenuto risultati politici importanti, influenzando la programmazione delle Nazioni Unite e, di conseguenza, alcune politiche nazionali. Hanno lavorato incidendo su alcuni degli obiettivi chiave dell'agenda globale per i diritti delle donne, quali colmare il divario di genere nel livello di istruzione, ottenere quote per un maggiore accesso al potere politico e ad altre forme di potere decisionale, far approvare leggi che affrontano e condannano la violenza di genere.

Il lavoro pionieristico di Moghadam si concentra su quattro di queste reti dell'epoca andando a produrre un'etnografia che è ancora oggi un punto di riferimento. Le reti indagate sono principalmente regionali e ci restituiscono le origini del femminismo transnazionale che la sociologa inserisce nel solco della politica modernista progressista, piuttosto che in una nuova ondata di politiche postmoderne o identitarie. L'autrice non manca di sottolineare le complessità e i problemi di queste coalizioni, ma ritiene che siano state in grado di evitare la burocratizzazione o la centralizzazione del processo decisionale. Una delle questioni critiche riportate da Moghadam, così come da Desai (Baksh & Harcourt, 2015), è la composizione di classe dei TFN, osservando come, la maggioranza di queste donne appartenga alla classe media e rilevando quindi una sostanziale assenza

delle donne di classi subalterne. Inoltre, entrambe le studiose accennano alla cosiddetta Ongizzazione del movimento, fenomeno sul quale torneremo in seguito, che caratterizza l'ambito preso in esame soprattutto a partire dagli anni Novanta. In sintesi, l'attivismo intorno alle Nazioni Unite ha visto sempre di più la partecipazione di donne provenienti da aree urbane, istruite e in grado di attraversare facilmente i confini e ha favorito l'opportunità (e la necessità) di fondazione di ONG. Allo stesso tempo, le attiviste che non avevano i mezzi o le capacità di viaggiare hanno speso il loro tempo e le loro energie in lotte sui territori, abbandonando spesso i luoghi e i riferimenti della politica internazionale (Desai, 2007).

La presenza di numerose reti, spesso formatesi su base regionale, mostra quindi le differenze di posizionamento tra le donne all'interno del movimento ma anche la volontà concreta di affrontare dissidi e dare dignità alle diverse prospettive. Il conflitto viene agito e nominato, con l'intento esplicito di provare ad affrontarlo, creando alleanze su temi di interesse comune e azioni condivise. La creazione delle reti di donne del Terzo Mondo fonda anche una modalità organizzativa che si espande, dando vita a coalizioni su temi specifici che riuniscono attiviste (o coalizioni) di diversa provenienza. Si è trattato di un processo distintivo di costruzione di solidarietà femminista globale che, tenendo conto delle differenze, ha creato alleanze concrete e ragionate, per promuovere i propri interessi, sfidando il neoliberismo da una prospettiva economica femminista e contribuendo a ridefinire il paradigma di sviluppo internazionale (Baksh & Harcourt, 2015). Nel corso del tempo le reti e i caucus, formali o informali, diventano la configurazione sostanziale di un movimento che di volta in volta stabilisce le proprie priorità. Queste pratiche svelano diverse conformazioni di solidarietà e azione collettiva che sono basate su analisi e obiettivi comuni e non solo sulla somiglianza delle identità.

Lo studio del femminismo transnazionale e in particolare delle reti che lo compongono ha quindi diverse implicazioni per la storia delle donne ma anche per la teoria dei movimenti sociali. Queste considerazioni possono essere utili per lo studio del presente e per colmare il vuoto di ricerche su questo contesto negli ultimi decenni. In conclusione, dobbiamo ricordare che queste reti e quindi il femminismo transnazionale nascono in uno specifico momento storico di opportunità complesse che consente di allargare lo sguardo e uscire da un nazionalismo metodologico che rischia di divenire eurocentrico ma anche incapace di indagare la continuità dei movimenti.

Abbiamo inoltre visto come tale movimento non sia dedito solo al raggiungimento di cambiamenti sul piano culturale e simbolico ma, sin da subito, concentrato sulle condizioni materiali delle donne e sulle cause strutturali che causano le diverse forme di subalternità. I processi globali e il

coinvolgimento delle istituzioni internazionali spostano anche il focus della politica formale consentendoci di osservare nuove forme di interazione e innovazione democratica. Questa si concretizza nella dinamica relazionale tra un'istituzione globale, come le Nazioni Unite, e un movimento delle donne dotato di una sua modalità organizzativa. I network e le organizzazioni di società civile sono la forma che prendono diversi movimenti transnazionali, reti sommerse, come già suggerito da Melucci (1980), che garantiscono e strutturano la vita di un movimento, al di là dei momenti evidenti di mobilitazione. Nello specifico, i TFN sono la forma organizzativa del movimento globale delle donne che si dota di un suo repertorio di azione che risignifica anche l'idea di conflitto. Il contesto delineato non è quindi solo un campo di possibile ricerca per lo studio dei movimenti sociali e dell'azione collettiva, diventa anche un contributo al mutamento di collaudate teorie dando al femminismo transnazionale la possibilità di delinearsi come una prospettiva teorica di riferimento.

2.4 Il Femminismo Transnazionale si fa teoria

L'ambito illustrato e l'azione collettiva che vi si esplica definiscono una pratica di alleanza transnazionale che mette in primo piano le differenze tra persone, luoghi e posizionamenti piuttosto che rivendicare una generica uguaglianza. La dimensione transnazionale svela la dimensione delle relazioni di potere tra donne e pone le basi per quelle che verranno definite, di lì a breve, prospettiva intersezionale e postcoloniale. Questo avviene prima di tutto attraverso le diversità dei corpi presenti alle conferenze, poi tramite la narrazione delle vite materiali delle donne, facendo emergere con forza le diverse culture politiche e producendo, infine, analisi che tengono insieme il piano individuale, nazionale e globale, in dialogo tra loro e oltre la dicotomia centro-periferie. Nelle conversazioni, negli eventi e nei documenti diventano centrali l'intersecarsi delle categorie sociali di genere, "razza" e classe e il fenomeno coloniale con i suoi rivoli politici, culturali e simbolici, nonché la sua connessione con il capitalismo, il neoliberismo e il patriarcato. In sostanza il femminismo transnazionale mostra la fecondità analitica e politica di un approccio che tiene insieme quelle che oggi, sul piano teorico, sono prospettive nominate come differenti tra loro, ovvero intersezionalità e postcolonialità.

Il femminismo transnazionale attraverso ricerche e autrici di riferimento si dota di un corpus critico eterogeneo che si intreccia con le pratiche agite dal movimento stesso (Hundle, 2019). Come riferimento teorico nasce, nei primi anni Novanta, negli spazi interdisciplinari dell'accademia statunitense, in particolare con i libri di Alexander e Mohanty (1997; 2012) e Grewal e Kaplan (1994), attraverso lo studio delle prassi delle femministe in ambito transazionale. Tenere in considerazione le diverse prospettive accademiche e analisi critiche ci aiuterà a tracciare una definizione di cosa è oggi

il femminismo transnazionale e quali sono gli scarti tra teoria e pratiche, e come queste si risignificano a vicenda.

Il campo della teorizzazione femminista e quello dell'attivismo sono sempre stati intrecciati in un mutuo nutrimento, o in conflitto esplicito e, il tentativo di sintesi, è stato spesso portato avanti da coloro che si definiscono sia ricercatrici sia attiviste. Questo a conferma che l'idea che esista un femminismo del fare e uno teorico, sganciati l'uno dall'altro, non trova un netto riscontro empirico. In sostanza, i flussi di comunicazione e influenza reciproca tra attivismo e sistematizzazione teorica sono costanti e difficili da definire nei loro direzionamenti. Non è un caso che, sin da subito, il femminismo transnazionale che nasce e si sviluppa nel contesto delle Nazioni Unite, venga studiato e indagato da ricercatrici femministe in accademia. In seguito, anche le attiviste hanno potuto delineare meglio i contorni di una rinnovata concettualizzazione della pratica e della teoria femminista transnazionale dedicata ai diritti delle donne e all'uguaglianza di genere. Questo ha permesso di delineare «at once a perspective, a set of theories, and a set of activist practices, networks, and discourses. Transnational feminist movements and transnational feminist theory are certainly different arenas of action, but they have developed in explicit and implicit dialogue with each other» (Tambe & Thayer, 2021:15). Le due autrici descrivono sostanzialmente il femminismo transnazionale come un quadro flessibile e in evoluzione, una lente analitica costruita attraverso l'impegno reciproco tra studiose e attiviste provenienti da diverse parti del mondo, che non ha rigidi riferimenti ma ha fornito nel corso del tempo degli utili strumenti: pensare attraverso i confini nazionali in sintonia con la politica di scala; una critica esplicita al nazionalismo e alle nuove forme di capitale transnazionale con una attenzione alle cause e agli effetti di genere e razziali; una consapevolezza storica per pensare alle categorie di identità e alla loro natura processuale; infine un'immaginazione espansiva delle alleanze che presuppone le differenze piuttosto che le somiglianze. Questo avviene, come già sottolineato, attraverso la relazione (o piuttosto una ricomposizione) tra il femminismo transnazionale e quelle che sembrano delle prospettive parallele, ovvero il femminismo intersezionale e il femminismo postcoloniale. Secondo le autrici questa relazione va spiegata mostrando le sovrapposizioni e le disgiunzioni, soprattutto quando si indaga l'attivismo. Infatti, come vedremo nel capitolo sesto, il femminismo transnazionale oggi usa il termine intersezionalità in senso identitario e come base di partenza per l'azione collettiva e la produzione teorica che la accompagna. In breve è sostanziale comprendere cosa significa oggi per il movimento delle donne e femminista definirsi intersezionale (e come vedremo anche decoloniale), comprendere i frame di riferimento e capire quale slittamento semantico subiscono alcune parole e concetti, di conseguenza a quali politiche e identità danno vita.

Arrivando al presente, l'inizio del XXI secolo ha posto nuove sfide all'azione collettiva dei TFN. Gli attentati dell'11 settembre e la risposta militare hanno contribuito al rinvigorismento dei fondamentalismi religiosi e di destra in tutto il mondo. A prescindere dalla interpretazione che possiamo dare di tali eventi, la narrazione diffusa che il mondo sia cambiato dopo tale data ha avuto una influenza sulle società odierne, così come le politiche messe in atto che mostrano l'esacerbarsi di rivendicazioni nazionaliste e sovraniste da cui le istituzioni democratiche sono fortemente minacciate. Lo stesso movimento *New global* (della Porta, 2003) per la giustizia e una globalizzazione dal basso è stato minato nelle sue fondamenta da questo evento e gli incontri internazionali e i relativi forum paralleli, con una partecipazione di massa, si sono esauriti. Ha resistito però, come vedremo nella presente ricerca, il movimento delle donne e femminista che ha continuato a partecipare con numeri rilevanti all'annuale CSW. Questo spazio è stato comunque colpito dai cambiamenti degli ultimi venti anni, poiché la crescita di regimi conservatori e di destra ha a sua volta avuto un impatto sulle istituzioni internazionali, in particolare sulle Nazioni Unite che, nonostante la loro carenza democratica formale, sono sovente state un presidio progressista (Salton, 2023).

3. FARE ETNOGRAFIA

*Feminist objectivity makes room for surprises and ironies
at the heart of all knowledge production; we are not in charge of the world.
We just live here and try to strike up non innocent conversations
by means of our prosthetic devices, including our visualization technologies.*
(Donna Haraway, 1988:594)

3.1 Abbrivio

L'etnografia è un processo che si realizza attraverso il lavoro sul campo, senza mai distogliere l'attenzione da come avviene la produzione stessa della conoscenza. Con "fare etnografia" (Pavanello, 2010), ci si riferisce anche al momento cruciale della stesura finale della ricerca, all'elaborazione e interpretazione dei dati e alla descrizione densa (Geertz, 2009) della restituzione narrativa, senza dimenticare che «nel suo proprio modo di descrizione, essa è teorica» (Fusaschi, 2021).

L'approccio etnografico non prevede solitamente una teoria di riferimento che precede la ricerca; questa viene piuttosto individuata *in fieri*, quando possibile anche prodotta ex-novo, attraverso interpretazioni e riflessioni che scaturiscono dall'indagine empirica. Sono frequenti i tentativi di riassumere come si articola un'etnografia provando a individuarne le diverse fasi, ma in realtà il processo è complesso e non lineare. La raccolta, l'analisi e l'interpretazione dei dati sono infatti fasi interdipendenti e non temporalmente separate, piuttosto si creano vicendevolmente.

Sia che si tratti dello studio di macrostrutture e di ampi processi sociali, sia che si tratti di processi micro come le interazioni interpersonali, la restituzione avviene attraverso un approccio descrittivo e interpretativo. L'obiettivo è comprendere il comportamento nel contesto abituale e interpretare il modo in cui le persone danno significato alle proprie esperienze, ovvero usare una prospettiva emica, laddove la descrizione etnografica comprende anche il punto di vista etico o analitico dell'etnografo. Nel suo essere un ponte tra teoria e pratica, fondato sullo sforzo di esplorare le situazioni dalla prospettiva di coloro che vivono le situazioni indagate, l'etnografia è sembrata il migliore approccio da usare per studiare il femminismo transnazionale, nella sua forma concreta di TFN. Essa è infatti capace di sfidare le teorie e le idee dominanti o ufficiali come unica fonte di comprensione sociale e culturale, consentendo una visione dall'interno dei gruppi subalterni e della loro azione collettiva. La domanda iniziale è stata quindi il principio "del campo", dal quale sono scaturite altre domande, sono stati enucleati i nodi interpretativi da sciogliere, in un costante andirivieni tra teoria e pratica

(Corbetta, 2015; Gobo, 2001; 2003; 2007; 2016; Silverman 2002;). L'andamento della ricerca sul campo è stato sinuoso e circolare, dove il campo e l'apparato teorico si sono nutriti vicendevolmente, dando vita a un cammino che ha permesso alla etnografia di prendere la forma. Se con le teorie dei nuovi movimenti sociali è stata data maggiore attenzione all'identità e alla cultura degli stessi, le analisi etnografiche in realtà sono rare, mentre ci è sembrata la strada adatta a cogliere le dinamiche interne dei movimenti, per osservare e rilevare soprattutto come l'attivismo contesta, crea e riproduce cultura. I movimenti sociali, infatti, agiscono e lottano per la definizione di concezioni politiche sfidando quelle dominanti e trasformando il terreno politico-istituzionale in un campo di produzione culturale.

Studiare il femminismo transnazionale ha pertanto significato partire da una domanda di ricerca che ha guidato l'inizio dell'indagine:

Se, come e perché i movimenti delle donne e femministi immaginano, costruiscono e mantengono in vita uno spazio transnazionale?

Realizzare un'etnografia per indagare un movimento sociale permette di immergersi in un contesto micro senza perdere le connessioni con il piano meso e macro, interrogando l'incontro dinamico tra attiviste, le forme di organizzazione, le alleanze e i conflitti. Ci consente lo studio approfondito della quotidianità, della produzione di significato e di soggettività, delle differenze di potere interne e delle lotte politico-culturali che vengono agite in un'arena transnazionale.

Inoltre, l'etnografia permette nell'analisi dell'azione collettiva di andare oltre i concetti valutativi di "successo" e "fallimento" di un movimento, mostrandoci la resistenza incarnata di soggettività e reti di attivismo che garantiscono la sopravvivenza anche nelle fasi di latenza. Infine, mentre la ricerca tradizionale sui movimenti sociali si è concentrata in gran parte sulle lotte nel Nord Globale, da una prospettiva nazionale, le etnografie dei movimenti sociali permettono di esplorare una gamma più ampia di luoghi, così come i movimenti transnazionali che cercano di trascendere le divisioni Nord-Sud del mondo (Juris & Khasnabish, 2014).

L'etnografia realizzata ha come terreno la Commission on the Status of Women, il meccanismo delle Nazioni Unite erede delle Conferenze delle donne e, come studio di caso, un Caucus che è più ampio del concetto di network femminista transnazionale (Moghadam, 2005) e che agisce collettivamente da anni in tale contesto. Se è vero che uno spazio transnazionale può essere molte cose differenti e avere diverse accezioni – in questo caso la scelta di esplorare gli spazi fisici e virtuali in cui il gruppo prende forma e si esprime, è la base etnografica da cui si parte per definire le determinanti materiali a cui si ancora il concetto di TFN.

Fare ricerca sui network transnazionali, scegliendone uno come studio di caso, per comprendere come si producano azione e identità collettiva e come si mantenga in vita una realtà di movimento, è un compito arduo sotto vari punti di vista. Per restituirne la complessità epistemologica e metodologica abbiamo lasciato spazio alla restituzione del processo di ricerca in cui la descrizione accurata di come si è svolta l'indagine sul campo, come sono emerse le questioni chiave che hanno permesso la definizione delle domande di ricerca e, infine, quale impegno etico viene assunto nell'indagine sociale. Nel tentativo di creare connessioni non solo teoriche ma anche metodologiche tra campi di studio plurali e multidisciplinari, quali quelli sui movimenti sociali e sui femminismi.

3.2 Riflessività, posizionamento e conoscenza situata

Le scienze sociali hanno affrontato estesamente il rapporto tra chi conduce la ricerca e l'oggetto di indagine, dando vita a una letteratura corposa che spesso mostra la stretta connessione tra epistemologia e metodologia. La storia di queste discipline non rinforza una idea di sviluppo e progresso verso teorie e metodi migliori o definitivi, è piuttosto la storia di continui sforzi di comprensione del mondo sociale, per dare risposta a diverse domande che si sono succedute nel corso del tempo.

In epoca contemporanea, l'approccio interpretativo in sociologia e quella che viene definita, soprattutto in antropologia, "svolta riflessiva", vedono l'apporto fondamentale di diversi autori, che danno un notevole contributo all'indagine sulla natura delle scienze sociali e di conseguenza sul rapporto tra chi conduce la ricerca e i (s)oggetti della stessa. Le scienze sociali, parafrasando Geertz, non cercano leggi ma sono piuttosto scienze interpretative alla ricerca di significato, ovvero:

interpretative/qualitative research aims at understanding events by discovering the meanings human beings attribute to their behavior and the external world. The focus is not on discovering laws about causal relationships between variables, but on understanding human nature, including the diversity of societies and cultures (della Porta e Keating 2008:26).

La ricerca qualitativa è un'attività situata che colloca chi osserva nel mondo (Denzin & Lincoln, 2000:3), poiché chi conduce la ricerca non solo studia i fenomeni sociali nell'ambiente in cui si verificano, dove si svolge l'azione, cercando di dare un senso o di interpretare gli eventi in termini di significati che le persone attribuiscono loro, ma è anche consapevole di fare parte dell'ecosistema e di avere un peso nello stesso.

La consapevolezza del ruolo di chi conduce la ricerca ha dato vita a una lunga e articolata riflessione su quale postura si debba assumere, su come tale presenza condiziona il lavoro, infine su quanto l'interpretazione sia soggettiva e di conseguenza non replicabile. La riflessività è un processo

iterativo, continuo e dialogico, che trasforma la ricercatrice nell'oggetto del suo stesso esame, collocandosi, potenzialmente, in una relazione orizzontale con le persone che partecipano alla ricerca (Milan, 2014). Una simile prospettiva porta a una notevole apertura verso l'ignoto, a scoprire ciò che accadrà sul campo, per cui le teorie di riferimento non possono precedere l'indagine empirica, o quantomeno non sono ancora una scelta definitiva. La prospettiva che si apre è anche culturale, dove per cultura si intende una rete di significati e valori condivisi, dove la produzione teorica è sicuramente importante e chi conduce la ricerca fa parte della costruzione culturale dell'ambito indagato.

A dare un ulteriore apporto alla riflessione, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, troviamo anche diverse teoriche femministe tra cui sociologhe, antropologhe e storiche che contribuiscono, attraverso una definizione di ricerca situata, a sviluppare ulteriormente l'idea che una presunta neutralità nella ricerca sociale sia una illusione (Haraway, 1988; Harding, 1987; Rich, 1984;). L'approccio femminista alle scienze sociali consente una svolta che ha portato prima di tutto a indagare il ruolo delle donne nelle diverse società e culture, spesso trascurato anche in note monografie condotte da uomini; secondariamente a soffermarsi su quello dimenticato delle ricercatrici nel corso della storia dell'antropologia e della sociologia; infine ad aprire allo studio delle effettive relazioni di potere tra i generi nelle comunità studiate, senza risparmiare la stessa accademia (Moore, 1988). Oggi questo percorso si è ampliato andando oltre il binarismo di genere, attraverso la voce di soggettività in precedenza ignorate dalla ricerca, sia come partecipanti che come studios³ che hanno dato vita a teorie queer incentrate sulla critica e il riesame dei concetti di sesso e genere, indagando la questione del rapporto tra potere e sessualità.

I contributi teorici degli anni Ottanta in particolare, in parte già delineati nei capitoli precedenti, portano la riflessione sul piano delle differenze, andando ad articolare ulteriormente la questione del posizionamento e della relazione tra chi conduce la ricerca e chi vi partecipa, soprattutto nel caso di studi condotti da donne su altre donne. Il posizionamento consiste nella consapevolezza e nell'esplicitare da che punto di vista si parla, che posizione si occupa, che postura si assume, da quali categorie sociali è definita l'identità dei soggetti studiati ma anche quella della ricercatrice; quali privilegi e forme di potere entrano in gioco nella relazione. Come suggerisce Adrienne Rich in questa prospettiva, la partenza non è un paese, un continente o una casa, ma una geografia più vicina: il corpo (1984:30). Nel suo saggio *Notes Toward a Politics of Location*, Rich invita a evitare generalizzazioni che universalizzino il soggetto donna relegandolo nella «mortale uniformità» dell'astrazione come definita da Lillian Smith e ci sollecita a osservare le differenze tra donne; poiché averne consapevolezza è una questione politica ma anche una possibilità teorica e metodologica che permette di vedere le dinamiche di potere e di privilegio, le possibilità di conflitto e di alleanza nelle

costruzioni di identità. Secondo Rich, come non c'è un proletariato senza volto, senza sesso, senza "razza", non esiste una definizione univoca valida per tutte le donne che possa renderle senza volto, senza "razza" e senza classe (1984). In tal modo si rende visibile la collocazione dalla quale si parla assumendosene la responsabilità e, partendo dal corpo, l'autrice fa riferimento innanzitutto alla propria bianchezza (Giuliani, 2010; Ribeiro Corossacz, 2015). Indubbiamente c'è a dare forza alla sua «politics of locations», la conoscenza e l'influenza del femminismo afroamericano che porta la crisi all'interno di quello bianco e occidentale, così come la relazione politica e la profonda amicizia che la legava ad Audre Lorde, autrice che ha fatto della differenza tra donne la base del suo lavoro intellettuale. Lorde è una delle prime a rendere sempre manifesto il suo posizionamento, presentandosi nei suoi scritti come donna, Nera, lesbica, femminista, poeta, madre. Insieme ad altre, come hooks, Davis e Anzaldúa ha contribuito a rendere evidente il nesso tra genere e "razza", nonché la costruzione del discorso che ne scaturisce. Queste attiviste, scrittrici e studiose, esprimono in varie forme il loro pensiero, andando a incidere anche sulla produzione teorica fuori e dentro l'accademia. Un'altra questione da rilevare, nella storia e nella formazione delle teorie femministe, è l'intreccio profondo tra ricerca e attivismo. La teoria femminista (Rubin, 1976; Hemmings, 2011) non si è limitata a osservare o descrivere il mondo: essa è spesso intrinsecamente imbricata nell'attivismo, nel senso che gli stessi processi di indagine si configurano come utili all'attivismo, da questo possono provenire e certamente sono loro stesse pratiche emancipatorie. L'imbricazione è il modo in cui ricerca e azione politica non restano entità parallele o separate, ma elementi che si avvolgono e si influenzano reciprocamente, creando un tessuto metodologico unico.

Storicamente, questo intreccio è stato al cuore della produzione di teoria femminista fin dagli anni '60 e '70. Studiare le esperienze delle donne significava anche lottare per la loro liberazione, rifiutando la separazione tra osservazione scientifica e trasformazione sociale. Varie ricercatrici/attiviste hanno evidenziato come il sapere sia situato e politico: la teoria femminista nasce dall'esperienza concreta e dall'impegno nelle realtà femministe, rendendo la conoscenza un atto di azione e trasformazione.

Da questo punto di vista, la ricerca diventa necessariamente emancipatrice, non perché miri a un traguardo definitivo, ma perché il suo stesso svolgersi è un processo di liberazione. Il valore critico della ricerca non si esaurisce nel risultato finale, ma risiede nella pratica stessa dell'indagine: nel modo in cui interrogare, ascoltare e mettere in discussione strutture di potere, contribuendo a trasformare chi conduce la ricerca e chi vi partecipa.

In questo senso, l'attivismo non è solo un contesto in cui la ricerca viene applicata, ma costituisce anche sostanza metodologica: le domande di ricerca, le scelte degli strumenti e persino il modo di raccogliere e interpretare i dati sono modellati da un orientamento verso la giustizia sociale, la

partecipazione e l'empowerment. Teoria e prassi si intrecciano strettamente, facendo della ricerca femminista un atto politico e conoscitivo allo stesso tempo. Infine, sono molte le ricercatrici-attiviste, come chi conduce questo lavoro, che hanno inciso sul piano politico, metodologico ed epistemologico, attraverso il posizionamento di conduzione della ricerca.

Alcune di queste donne che si trovano in questa posizione di confine, nel 1983, hanno dato vita all'antologia, *This Bridge Called My Back. Writings by Radical Women of Color* che, se non rientra negli scritti e nelle riflessioni prodotte dalle o per le scienze sociali, ebbe una notevole eco, contribuendo a piantare le radici dell'intersezionalità. Scritto da donne di varia provenienza ma residenti negli Stati Uniti, tra cui ritroviamo Lorde, Anzaldúa, Moraga e molte altre, il volume ha contribuito a sganciare la produzione di conoscenza dagli stretti confini accademici e disciplinari. Il testo, attraverso la varietà degli scritti e le modalità stesse di scrittura, ha inciso sul dibattito interno ai femminismi, sugli studi di genere e sull'attivismo femminista transnazionale. All'interno del volume è pubblicato anche il manifesto del *Combahee River Collective* che per primo aveva descritto l'oppressione delle donne nere come «simultanea» diventando un documento fondamentale del femminismo afroamericano. La stessa Rich vi fa esplicito riferimento, attraverso «una operazione di *displacement* del femminismo, nel tentativo di provincializzare il femminismo bianco come un territorio fra gli altri e di mettere in discussione la posizione di centralità con cui si era di fatto sempre auto-narrato, quella dell'universale» (Gamberi, 2022).

Il tema delle differenze (e delle categorie sociali che le esprimono) è quindi uno snodo fondamentale nel pensiero delle femministe nere degli anni Ottanta che ha ripercussioni su quella parte di femminismo bianco che si mette in ascolto ma anche sulla teoria femminista e sulle scienze sociali che adottano questa prospettiva.

Per cui Rich, spostando lo sguardo bianco e decentrandolo consente ad altre possibilità di interpretazione di farsi avanti, situando sé stessa e rifiutando l'universalità del concetto donna, anticipando, inoltre, la propria parzialità. Quest'ultimo concetto, definito da Donna Haraway (1988), non esprime l'ovvietà della non esaustività della ricerca, né è un tentativo di tutelarsi scientificamente attraverso un concetto politicamente corretto; la parzialità in Haraway rivendica piuttosto il privilegio delle aperture inaspettate che i saperi situati rendono possibili e le connessioni tra diversi posizionamenti. Questa visione situata, parziale e, volendo collettiva, consente la scientificità «where partiality and not universality is the condition of being heard to make rational knowledge claims». (Haraway, 1988:589). I contributi di Haraway e Rich spalancano alla possibilità di abbandonare l'idea di "scoperta" dell'altro da sé per dare vita a una modalità relazionale che mette sullo stesso piano chi conosce e chi è oggetto di conoscenza, le rispettive culture di provenienza, concreando una possibilità

di conversazione. Poiché, secondo Haraway, i codici del mondo non sono immobili ma possono essere interpretati, la parzialità è la possibilità di rigore scientifico che abbiamo, una “oggettività” situata, che lascia spazio allo stupore e ai limiti della produzione di conoscenza. Tali riflessioni hanno un impatto anche sulla metodologia, poiché partire da una politica del posizionamento, rivendicare un percorso situato, un’oggettività della parzialità, significa problematizzare anche il retroterra, lo sguardo e le scelte di chi conduce la ricerca. Viene quindi da chiedersi, e la domanda è tuttora aperta, se esista un metodo femminista che si distingue da altri, il che riecheggia la domanda di Sandra Harding (1987) che nel suo lavoro fa riferimento a una questione spesso fraintesa, ovvero la sovrapposizione tra metodologia e metodi. Harding in realtà risponde alla domanda contrastando l’idea che esistano metodi di ricerca femministi, invitando piuttosto a concentrarsi su come le tecniche vengono usate. Anche perché la preoccupazione per il metodo rischia di lasciare in ombra quelli che ritiene essere gli aspetti più interessanti dei processi di ricerca femminista, ovvero le connessioni tra epistemologie, metodologie e metodi. In seguito la sua concettualizzazione della *Standpoint Theory* femminista e della fallacia dell’oggettività forte si andrà ad aggiungere alle prospettive che portano un contributo sostanziale al dibattito sul rapporto tra ricercatrice e partecipanti alla ricerca, scientificità dei metodi qualitativi e impegno etico delle scienze sociali.

In sintesi, la dimensione soggettiva e quella relazionale sono al centro degli approcci femministi alle scienze sociali, tenendo conto dei metodi della ricerca qualitativa (Silverman & Gobo, 2007). prevedono già di per sé una dimensione consapevole di co-costruzione tra chi conduce una ricerca e le persone che vi prendono parte.

3.2.1. Scelte metodologiche e questioni etiche nella ricerca

La scelta di un problema di ricerca è già posizionamento. La consapevolezza della propria provenienza, degli studi che ci hanno formate e nei quali siamo immerse, e quindi delle scelte che si fanno, è parte integrante del lavoro e si fonde con la pratica femminista del partire da sé. Questo approccio mostra come ci muoviamo anche in termini di scelta dei metodi, delle teorie di riferimento e di come ci poniamo eticamente sul campo (Bonu, 2022c). Chi sono, dove mi colloco e cosa rappresento mi ha permesso di entrare in un ambito non accessibile facilmente e stabilire rapporti con le persone con relativo agio e, allo stesso tempo, con le sfide note che il coinvolgimento comporta. Le relazioni che si costruiscono sono complesse e vanno indagate come elemento cruciale della ricerca sociale.

Pertanto, anche nel presente caso è necessario spostare l’inizio della ricerca un passo indietro ed

esplicitare perché e come nascono le idee e le prime ipotesi che danno vita all'azione. Faccio parte da diverso tempo della rete femminista nel contesto preso in esame, poiché lavoro anche in una organizzazione che si occupa di diritti delle donne e che segue da anni i lavori della CSW. In questo contesto ho preso parte alle attività del Women's Rights Caucus (WRC), senza ricoprire un ruolo di rilievo sino al 2023, in occasione della ricerca. Il Caucus è una rete informale che "strategizza" la sua presenza alla CSW per riuscire a monitorare, proteggere e influenzare le politiche per il raggiungimento dell'uguaglianza di genere. Il contesto di azione collettiva nel quale mi sono trovata ha stimolato una serie di riflessioni da cui è scaturita l'idea di ricerca. Ho pensato che per fare un'indagine rigorosa fosse necessaria un'approfondita conoscenza del fenomeno, prevedendo innanzitutto una lunga osservazione partecipante, accompagnata da interviste e dalla possibilità di raccogliere i diversi documenti che il WRC produce. Per fare questo avevo necessità di immergermi totalmente nell'ambiente e quindi conoscere il lavoro della rete dietro le quinte, la sua storia, le modalità di organizzazione e chi ne faceva parte. Ho di conseguenza ritenuto fosse fondamentale essere una componente attiva di questo network e ho pensato di prestare il mio lavoro all'ONG che lo coordina informalmente, dando il mio contributo all'attività collettiva. Ho quindi contattato questa organizzazione per capire se erano disponibili e interessate al progetto e, soprattutto, avere il loro assenso alla collaborazione, nonché il loro appoggio nel condurre l'etnografia e nel presentarmi a chi fa parte di questo spazio nella doppia veste di ricercatrice e attivista. L., la persona che ho contattato per prima, è diventata sin da subito una figura centrale per il mio lavoro e un importante riferimento per la comprensione più ampia di una serie di fatti e di dinamiche. L'avevo incontrata in precedenza a New York, durante una cena in un ristorante italiano, ed è stata lei a dirmi di scrivere un'email all'organizzazione per cui lavorava. Nel testo mi sono presentata e ho allegato un abstract della ricerca, ho esplicitato la mia posizione nel mondo accademico, il mio coinvolgimento precedente nel WRC e quello nel movimento femminista italiano. Questi due ultimi elementi hanno probabilmente determinato l'accoglienza nei miei confronti, non solo da parte dell'organizzazione ma di tutte le partecipanti alla ricerca. Tale posizione di partenza mi ha permesso di "stare" nel network, attraverso relazioni di fiducia e anche di intimità, potendo contare sul supporto di diverse persone senza essere percepita come una figura totalmente esterna e intrusiva. Come vedremo, questo è stato fondamentale perché il WRC non è uno spazio aperto e pubblico. Sono stata accolta come una persona che poteva dare una mano nell'organizzazione e che conduceva una indagine che può tornare utile all'azione collettiva. Inoltre, conoscevo diverse donne di vista ma nessuna in modo approfondito. Questo ha facilitato quel riconoscimento essenziale ma anche quella distanza necessaria perché le persone si aprissero maggiormente durante le interviste. Ciò non toglie complessità e fatica nel doversi calare nel ruolo di ricercatrice quando si condividono spazi e ideali, o quando la ricerca ci pone di fronte

alle necessità di uno sguardo critico che non risparmia quelli che possono essere anche contesti di appartenenza e non solo di studio.

Ho provato a mantenere sempre un atteggiamento etico e a renderlo esplicito attraverso una chiara esposizione del progetto e degli obiettivi della ricerca che ho condiviso con le persone che hanno accettato di essere intervistate; ho inoltre affrontato esplicitamente il discorso sui potenziali rischi che comporta la partecipazione a una ricerca accademica per chi fa parte di un ambito politico e di attivismo. Ho definito, insieme alle intervistate, i modi per garantire la loro sicurezza, l'anonimato delle stesse e delle associazioni di appartenenza. Ho negoziato, a seconda dei casi, cosa sarebbe stato riportato nella ricerca e cosa no. Prima di ogni intervista, con il tempo e la calma necessari, ho nuovamente raccontato a ognuna chi fossi, facendo una breve introduzione alla ricerca e mostrando il form per i dati demografici che loro stesse hanno compilato. Ho spiegato, a chi era interessata, cosa fosse un'etnografia, come si sarebbe svolta e il modo in cui i dati sarebbero stati trattati. Sono entrata in campo con l'obiettivo di esplicitare sempre il mio posizionamento, la mia identità di genere, l'orientamento sessuale, l'età, il livello di istruzione. Alcuni di questi elementi sono visibili, altri non sono così scontati. Sicuramente un dato evidente è che sono una persona non razzializzata, ma non è ovvio quello che questo comporta nella percezione delle altre persone, ma anche nella consapevolezza di sé nello spazio. L'essere italiana, in realtà, ha portato alcune partecipanti a fare delle battute sull'effettiva bianchezza di chi viene dall'Europa del Sud. Un elemento meno deducibile, come il background di classe, non è stato quasi mai esplicitato, ma sulla classe e sulla sua invisibilità torneremo in seguito.

Queste dimensioni soggettive hanno fatto parte della pratica autoriflessiva e delle note di campo, intrecciandosi strettamente con le letture teoriche. Per le note di campo mi sono avvalsa di un quaderno e di EverNote¹⁹, in entrambi ho riportato come si è svolto il mio accesso al campo, come sono stata accolta dalle partecipanti e quali relazioni abbiamo stabilito. Un secondo quaderno è di note sulle interviste poiché queste, anche se registrate e trascritte, danno comunque vita a dinamiche da osservare e a spunti teorici su cui tornare. Queste note sono parte costitutiva del materiale empirico raccolto, poiché la riflessività e l'interpretazione sono elementi fondamentali nel processo etnografico.

¹⁹ Evernote è un'applicazione progettata per prendere appunti, documentare e archiviare. Consente di creare note, che possono essere testo, link, fotografie o contenuti di altro genere, organizzandole in modo personale. Le note create possono essere taggate, modificate, corredate di allegati ed esportate per l'analisi.

3.3 Fare una etnografia (femminista)

As long as she writes little notes nobody objects to a woman writing.
(Virginia Woolf, Orlando, 1928)

Se l'etnografia è un metodo che, pur nel suo rigore e nel suo sfidare costantemente la consapevolezza autoriflessiva, ci espone e predispone all'ignoto, alla crisi che precede la creatività, all'accoglimento dello stupore e dell'inversione di rotta, resta da chiedersi cosa significhi fare etnografia femminista. Come già anticipato da Harding (1988), la risposta non rimanda a specifici metodi di indagine, quanto piuttosto all'oggetto, alle domande, alla creazione del campo e agli obiettivi di ricerca. Negli anni Ottanta, come abbiamo visto, la politica del posizionamento e altre prospettive teoriche portano ad allargare l'indagine anche alle differenze tra donne, alla disparità di potere tra queste e alla formazione di alleanze che scaturiscono spesso dal conflitto. È noto l'articolo di Lila Abu-Lughod (1990) – che richiama quello di Harding, *Can There Be a Feminist Ethnography?* – in cui l'antropologa critica l'assunzione di una generica “esperienza delle donne” presentata come omogenea in diversi lavori etnografici. Un'operazione problematica che non vede la differenza di ruolo e di potere tra l'etnografa e i suoi soggetti di ricerca, reificando un universale soggetto donna. Il saggio vuole anche essere la risposta ad alcune femministe, quali Robin Morgan che, nell'introduzione di *Sisterhood Is Global* (1996), sosteneva l'esistenza di una latente cultura globale delle donne che avrebbe dovuto essere riconosciuta e risvegliata per un agire comune sulla base dell'esperienza condivisa di una generica oppressione patriarcale (Davis & Craven, 2022). Iniziano a delinearsi quindi diverse questioni da tenere in considerazione: la decostruzione dell'esistenza di un unico soggetto e la disparità di potere nel contesto etnografico, anche tra donne. Tenere a mente questo ci pone sin da subito in una posizione di riflessività che ci permette di essere attente alle differenze e quindi non considerare il genere di appartenenza come sufficiente terreno comune che faciliti la comprensione reciproca, così come ci consente di vedere i rapporti di forza in una ricerca sul campo. È ancora oggi necessario quanto sollecitato da Abu-Lughod (1990) se vogliamo portare una prospettiva femminista nell'etnografia e nello studio del femminismo stesso. Anche se sono argomenti oggi dibattuti, c'è in realtà un lavoro di scavo da fare, per recuperare il sapere prodotto in precedenza. È la scoperta di un lungo viaggio che ci restituisce quanta fatica abbia fatto ad arrivare sino a noi una prospettiva femminista postcoloniale e intersezionale (transnazionale) sulla ricerca e sui suoi metodi.

È infatti del 1996 *Women Writing Culture*, un'opera collettanea dimenticata (o volutamente ignorata), a cura di Ruth Behar e Deborah Gordon, che riunisce saggi di studiose che hanno una prospettiva di genere sulle scienze sociali, delineando un percorso per una antropologia e una sociologia femminista, ovvero: recuperare la genealogia di donne che hanno fatto ricerca sul campo; attraverso l'etnografia far emergere il ruolo delle donne e le relazioni tra i generi nelle società oggetto di studio; rendere evidente in particolare la relazione tra l'etnografa e coloro che partecipano alla ricerca. In questa raccolta le studiose esplorano un'ampia gamma di visioni dell'identità e della differenza, domandandosi anche in che modo la prospettiva femminista possa ridefinire la poetica e la politica dell'etnografia. Inoltre la raccolta, attraverso la varietà degli scritti, mette al centro la questione della scrittura etnografica, mostrando come coloro che "scrivono di cultura" stiano sfidando i modelli antropologici definiti da un canone maschile, bianco ed eterosessuale. Il libro ha una genesi che va ricordata poiché, come dicono dalle stesse autrici, nasce da una doppia crisi, quella dell'antropologia e quella del femminismo, ed è una risposta a due progetti critici degli anni Ottanta che sono emersi separatamente, «like parallel lines destined never to meet, but which this book» (Behar and Gordon, 1996:3). I testi a cui fanno riferimento sono *Writing Culture: The Poetics and Politics of Ethnography*, di James Clifford e George Marcus e il già citato *This Bridge Called My Back* di Gloria Anzaldúa e Cherrie Moraga. Quest'ultimo rappresenta per Behar e Gordon una sfida notevole perché nasce dalla critica al femminismo bianco e borghese da parte di lesbiche e donne di diversa provenienza. Il primo invece è un libro fondamentale per la svolta riflessiva in antropologia e non solo, poiché ha dato il via a un dibattito sulle difficoltà delle rappresentazioni culturali, contribuendo a una nuova consapevolezza nella disciplina. Se il testo mirava a mettere in discussione la pratica etnografica che, secondo gli autori, necessitava di una scrittura più innovativa, dialogica, riflessiva e sperimentale ma anche capace di una maggiore consapevolezza del funzionamento del potere, del privilegio e della parzialità di ogni verità, non c'è il contributo di nessuna antropologa, né alcuna etnografia di genere portata come esempio²⁰. Quando gli autori vennero criticati per tale assenza, Clifford rispose che le antropologhe erano state escluse perché i loro scritti non soddisfacevano il requisito di essere innovativi. «As women we were being "liberated" to write culture more creatively, more self-consciously, more engagingly by male colleagues who continued to operate within a gendered hierarchy that reproduced the usual structure of power relations within anthropology, the academy, and society in general» (Behar and Gordon, 1996:5).

Ecco perché *Women Writing Culture* raccoglie scritti di donne, in varie forme testuali, ed entra in dialogo con *This Bridge Called My Back*:

²⁰ C'è una sola donna a scrivere nel volume, Mary Louise Pratt, una critica letteraria.

refusing to separate creative writing from critical writing. Our book is multivoiced and includes biographical, historical, and literary essays, fiction, autobiography, theater, poetry, life stories, travelogues, social criticism, fieldwork accounts, and blended texts of various kinds. We do not simply cite the work of women of color or recite the mantra of gender, race, and class and go on with academic business as usual, handing difference over with one hand and taking it away with the other by refusing to separate creative writing from critical writing. (Behar and Gordon, 1996:5)

Queste riflessioni che entrano nella presente etnografia lo fanno sfidando diversi piani, non solo per i contenuti e le riflessioni che propongono, attuali ancora oggi, ma perché si pongono nuovamente all'incrocio tra produzione accademica, teoria femminista e attivismo. Svelando, inoltre, come in tutti e tre gli ambiti una prospettiva transnazionale, definita e articolata, ha impiegato circa quarant'anni per arrivare sino a noi, senza che le domande e le tensioni si siano ancora sciolte.

3.3.1 Domande e Obiettivi di ricerca

La presente ricerca si muove a partire da questo solco tracciato negli anni Ottanta e Novanta, un tracciato che è epistemologico e metodologico, definito dalle scienze sociali, dalle teorie femministe e dalle attiviste, attraverso un posizionamento transnazionale che si dota di uno sguardo intersezionale e postcoloniale. Quindi un transnazionalismo anche teorico che si fonde con una pratica di azione collettiva che nasce proprio in occasione delle Conferenze delle donne e che prosegue tutt'oggi, in occasione della CSW, sollecitando una rilettura dei frame teorici di riferimento.

Per fare questo sono partita dallo studio storico del femminismo transnazionale, dalla produzione teorica di quegli anni per poi recarmi sul campo con il fine di indagare il presente. Dalla conclusione delle Conferenze mondiali sulle donne e l'apparente affievolirsi di mobilitazioni globali, non ci sono stati più lavori che abbiano indagato l'azione collettiva sul piano internazionale, né l'eredità di quel movimento che ha animato gli spazi dell'ONU. Sapendo che le donne che partecipano alla CSW sono migliaia ogni anno, aumentate dopo la pandemia che aveva relegato l'intero processo online, ho voluto indagare tale ambito, osservando come ancora esistano dei TFN che realizzano azioni collettive, producono significato e sfidano le istituzioni.

Il principale obiettivo è quindi lo studio in profondità di un fenomeno sociale, con l'intento di osservarne la dimensione processuale, i significati attribuiti dagli attori, le condizioni in cui si verifica, il rapporto tra agency e struttura. Come già detto, l'etnografia si basa sul presupposto epistemologico per cui teoria, rilevazione e interpretazione dei dati sono in relazione continua e dialogica, in realtà tornare alla teoria, durante la ricerca sul campo, non ha rappresentato solo una scelta metodologica ed etica ma anche un rispondere al bisogno di uscire dalla fatica dell'osservazione partecipante e delle interviste. Mi ha consentito di ritagliare uno spazio dedicato alla riflessione e, tramite l'approfondimento teorico, entrare in contatto con altre studiose, arginando in qualche modo la solitudine della ricerca.

Nell'andare e tornare tra ricerca sul campo e teoria, tra l'osservazione partecipante e le interviste, sono affiorati i nodi, i passaggi, i temi da approfondire e quindi definire le domande che guidano il presente lavoro.

1. Quali sono i fattori politici, sociali ed economici che hanno contribuito a plasmare l'ambiente internazionale in cui agisce il movimento femminista transnazionale?
2. Come si organizza un network femminista transnazionale e a quali pratiche e ideologie fa riferimento?
3. Quale forma di azione collettiva mette in campo il FT, e quindi quali conflitti agisce?
4. Come si mantiene in vita e perché?

3.3.2 Metodi della ricerca

La ricerca sul campo è durata due anni: nel 2023 ho partecipato a ogni incontro del WRC online e in presenza (vd. Tabella 1) per poi proseguire nel corso del 2024 in una forma meno intensiva. Sono stati usati i metodi dell'etnografia, quali l'osservazione partecipante e la scrittura quotidiana di note di campo, la realizzazione di 35 interviste semi strutturate e la raccolta di documenti del WRC e della CSW. L'osservazione partecipante è iniziata online, prendendo parte alle riunioni ristrette del sottogruppo organizzativo e a quelle allargate del WRC (cioè quelle aperte a tutte le persone e organizzazioni che ne fanno parte). Da gennaio ad aprile 2023 sono stata a New York per osservare l'intero processo in presenza e indagare il lavoro del Network prima, durante e dopo la CSW67. In questo periodo ho potuto studiare l'elaborazione e le modalità di produzione dei documenti che consistono in: documenti di posizionamento, messaggi chiave per le campagne di comunicazione, comunicati stampa, eventuali dichiarazioni politiche; lettere pubbliche di denuncia e protesta rivolte alle Nazioni Unite; email e documenti organizzativi a uso interno. La raccolta di questo materiale mi ha permesso di scoprire che non esiste un archivio storico del WRC. Al fine di raggiungere una comprensione approfondita del contesto e in un'ottica di restituzione e collaborazione con le persone che hanno partecipato alla ricerca, il lavoro di raccolta dei documenti è confluito in un progetto di ricostruzione dell'archivio a partire dalla fondazione del WRC nel 2013 a oggi, condotto con tre attiviste del network.

Nel 2024, ho continuato a seguire i lavori online del WRC, partecipando alle riunioni ma non più nel backstage organizzativo, sono tornata per un mese a New York, a marzo, per partecipare alla CSW68, osservare quanto accadeva e fare altre interviste con persone chiave.

Grazie alla ricerca sul campo e al periodo trascorso a NY in presenza, sono stati meglio delineati i principali riferimenti teorici individuando il femminismo transnazionale come prospettiva teorica che mette in connessione la letteratura sociologica sui movimenti sociali e la teoria femminista.

Content	Time period	Frequency of calls
Planning upcoming CSW: political mapping and analysis related to the upcoming CSW including SG's report; advocacy around regional negotiations; WRC strategy meeting, launching and undertaking work of Working Groups; drafting and finalizing WRC position paper; following and responding to negotiations of Agreed Conclusions	December - early March	Monthly at least
During CSW itself: morning coordination meetings, daily tracking, activity of Working Groups, responding to final negotiations and launch of Agreed Conclusions	March	Daily
Follow-up from most recent CSW: issues arising from debrief calls/ guided discussions; evaluation and analysis of agreed conclusions; implementation of agreed conclusions; updates and next steps including for national level advocacy	March/April - June	Bimonthly
Early planning for upcoming CSW and other maintenance tasks: capacity strengthening and network expansion per thematic focus; task team work (see below);	June-December	Bimonthly

Tabella 1. WRC Ciclo annuale, 2023

Osservazione Partecipante

L'osservazione partecipante è stata la porta per entrare in contatto con questo spazio di attivismo ed osservare la costruzione concreta di un network femminista transnazionale, quindi la sua identità *in fieri*. L'osservazione partecipante consente tre passaggi (Balsiger & Lambelet, 2014) fondamentali per una etnografia sul femminismo transnazionale:

- raccogliere dati di prima mano (il che permette di immaginare che il rinnovamento della teoria sui nuovi movimenti sociali può nascere dall'interazione tra questo tipo di dati e la teoria esistente).
- spostare la scala di osservazione (porsi su un piano di analisi micro, dando attenzione alle azioni e

alle interazioni tra individui di una rete, consente di osservare come e perché si verifica l'azione collettiva e come si mantiene in vita, connettendosi anche al livello meso e macro).

- fare esperienza dell'attivismo (poiché l'aggettivo partecipante implica una dose di sperimentazione attiva di ciò che si vuole conoscere).

In breve, l'osservazione partecipante permette di acquisire una conoscenza approfondita della comunità sociale e degli individui (s)oggetto di studio (Bray, 2008: 305) attraverso una visione emica delle relazioni, quindi delle alleanze e dei conflitti, così come della sintesi degli obiettivi e delle strategie messe in campo per raggiungerli.

È una «technique of research where the incorporation of the researcher into the group he or she wants to study is a fundamental element. Researchers take part in the same situation in order to understand the contradictions, the stakes, and the social expectations that people being studied experience» (Balsiger & Lambelet, 2014b:146). Condurre una osservazione partecipante con riflessività o con quella che viene definita «osservazione della partecipazione» (Tedlock, 1991), permette di conoscere a fondo il proprio ruolo, i gruppi e le diverse identità che costituiscono le maglie del network. Inoltre, spostando la scala di osservazione, gli studi etnografici hanno contrastato le tendenze di metodi maggiormente orientati alla dimensione meso o macro che spesso tendono a omogeneizzare e reificare i movimenti sociali (Balsiger & Lambelet, 2014).

È quindi un metodo fondamentale per esaminare le forme di comportamento collettivo, per comprendere quali sono i ruoli all'interno di una coalizione, le relazioni tra attiviste e tra organizzazioni; far luce sui prodotti e sui significati che vengono generati e che a loro volta definiscono l'identità e la cultura politica della rete studiata. Solo in questo modo ho iniziato a comprendere cosa accadeva, imparando a muovermi e districarmi tra le questioni più semplici e quelle più complesse: i nomi e i ruoli delle persone, quelli delle organizzazioni, le relazioni, gli affetti, i conflitti e le tensioni soggiacenti. Inoltre, l'osservazione partecipante permette di sapere cosa accade dietro le quinte, prima e dopo i momenti ufficiali o le azioni collettive. Per me ha significato anche seguire le persone fuori dalle attività del WRC, scoprendo le loro connessioni con altre reti e persone, osservando dinamiche relazionali altrimenti sconosciute. In tal modo ho scoperto l'esistenza di sottogruppi ristretti, di amicizie lunghe anni che contribuiscono a tenere in piedi l'azione collettiva e ho partecipato ad aperitivi e caffè, non ufficiali, in cui si è comunque parlato della strategia politica da perseguire. Tali relazioni avvengono lungo linee di divisione di genere, classe, "razza" o di età, all'interno dei movimenti in generale e soprattutto in un contesto internazionale, dove tali dimensioni sono cruciali nella definizione di identità di un gruppo e per la sua capacità di azione collettiva,

incidendo al tempo stesso sull'impegno e sul coinvolgimento individuale. Questa attenzione che va dal backstage a quello che accade fuori dalla scena, in altri luoghi e frangenti, è utile per studiare le reali connessioni e i processi decisionali dei gruppi, per venire a conoscenza in profondità dei dibattiti che si verificano intorno alle decisioni e quindi comprendere la complessità del processo di significazione che viene portato avanti. La produzione di tali significati è difficile da cogliere con altri metodi perché, ad esempio, durante un'intervista non c'è altrettanto facilmente quell'elemento di spontaneità o «speech-in-action» (Sanjek 1990: 212) che si verifica nello svolgersi abituale della giornata. Anche la produzione di documenti, in particolare nel caso preso in esame, è soggetta a interazioni non ufficiali, basate su relazioni di vario tipo, in tal modo si vedono in opera le definizioni di ideologie e rivendicazioni che poi diventano ufficiali e condivise. La ricerca etnografica può quindi consentire quella prospettiva femminista attenta a restituire le dinamiche di potere in gioco e mostrare come forme organizzative orizzontali, come i TFN, affrontano o meno elementi di disuguaglianza interni e dinamiche conflittuali.

L'osservazione partecipante è stata praticata anche online, con tutti i limiti che questo sembra comportare. Il WRC non è attivismo virtuale, il cuore del suo agire è l'annuale CSW e le due settimane di lavori che vedono il dispiegarsi dell'azione collettiva del network (D'Enbeau, 2011). Ma, l'organizzazione di tutto ciò, avviene nel corso dell'anno attraverso riunioni, call, scambio di email e chat su gruppi WhatsApp. In realtà qualcosa di simile è sempre accaduto nel movimento delle donne e femminista transnazionale, le cosiddette nuove tecnologie hanno infatti plasmato e sono state attivamente usate nelle Conferenze, in particolare a partire da Pechino (Levenstein, 2020). Senza scendere nell'analisi di cosa significa fare ricerca sui movimenti online o addirittura un'etnografia digitale (Hall, 2022), certamente oggi la nozione di campo non assomiglia a quella delle etnografie classiche. Si può più probabilmente parlare di «etnografie multisituate» (Marcus, 1995), poiché come nel caso dei movimenti transnazionali, il campo è mobile e chi conduce la ricerca si muove su piani e contesti diversi. Il partecipare e osservare al tempo stesso è un gioco serio da funambolo, è un'azione ossimorica che si impara sul campo e che ogni volta presenta sfide differenti. La provenienza sociale e culturale di chi conduce la ricerca e delle persone che partecipano sono elementi decisivi, nel caso in esame la «somiglianza» ha reso più morbido l'inserimento sul campo ma più complessa la distanza. Ho dovuto dire no in diverse situazioni, soprattutto quando mi si richiedevano attività che non mi avrebbero permesso di osservare quanto accadeva o che rischiavano di incidere in modo significativo sui processi di elaborazione di documenti e quindi sui significati prodotti dall'azione collettiva. Un più delicato equilibrio tra concessione e sottrazione si è giocato quando è stata richiesta la mia opinione proprio in quanto ricercatrice e quindi detentrica, a loro avviso, di maggiori informazioni o una diversa visione.

È anche doveroso rammentare che nel caso nei movimenti sociali, i rapporti tra le persone e le emozioni in circolo sono elementi rilevanti per la comprensione dell'azione collettiva, facilmente visibile durante l'osservazione partecipante; nei movimenti delle donne e femministi sono inoltre questioni messe a tema dai gruppi stessi, che fanno delle relazioni e dei sentimenti una costante analisi, ad esempio nelle pratiche assembleari. In sostanza, anche per chi conduce la ricerca è necessario ricordare che «participating enables emotional and relational experiences that often prove to be invaluable sources of understanding that are impossible to acquire in other ways» (Balsiger and Lambelet, 2014:160).

L'osservazione partecipante è un metodo troppo spesso considerato semplice da attuare e di conseguenza condotto in modo superficiale, per tempi molto brevi, senza il rigore necessario. Non è solo il background di una ricerca o il metodo che precede le interviste, è una fonte inesauribile di informazioni e di possibili strade da percorrere. È un metodo estremamente impegnativo, quando non estenuante, in termini di tempo, di organizzazione pratica e di carico emotivo.

Note di campo e Documenti

Le note di campo sono un metodo di raccolta dati, strettamente connesso all'osservazione partecipante ma nel mio caso anche alle interviste. Il movimento tra indagine empirica e teoria, nel flusso continuo che abbiamo descritto, rende questo strumento fondamentale, per registrare osservazioni, intuizioni, emozioni e ricordare la scansione delle giornate, soprattutto quando il campo dura diversi mesi e in luoghi diversi. A volte è stato possibile prendere appunti durante l'osservazione e anche durante le interviste, anche se nel caso di queste ultime ho spesso aspettato la fine dell'incontro per scrivere di getto una serie di impressioni e riflessioni. Durante le riunioni, in cui molte delle partecipanti prendevano appunti, ho potuto scrivere le mie note senza alcun problema. Tuttavia, bisogna essere discrete nello scrivere le proprie note sul posto, perché potrebbe essere percepito come un'attività estranea al contesto. Durante i giorni frenetici della CSW, in cui si corre tra riunioni, eventi, appuntamenti non previsti, in tutta New York, ho faticato a ritagliarmi tempo per farlo. A volte l'ho fatto nei bar davanti a un caffè, sulle panche nei corridoi del palazzo di vetro, più spesso in uno degli hotel punto di riferimento per le attiviste, la cui hall e il cui bar diventano ogni anno il luogo di approdo di tutte. In giornate senza respiro ho dedicato le serate alla stesura e alla rilettura di appunti. Alle note prese in diretta o memorizzate e poi trascritte, si sono aggiunte anche le osservazioni a freddo della rilettura, riflessioni di ordine diverso scritte comunque quando la memoria è ancora vivida.

Ho anche raccolto appunti sui materiali redatti dalle attiviste, soprattutto sulle modalità di produzione e di collaborazione con cui vengono scritti. Osservare la creazione di documenti e poi analizzarli come prodotti culturali consente di vedere come si strutturano e modellano le alleanze e come i documenti contribuiscono alla definizione dell'identità collettiva.

Dopo questa osservazione partecipante dedicata alla creazione dei documenti, ho deciso di analizzare il contenuto del materiale raccolto, benché non molto ampio, attraverso il software MaxQda, per identificare i temi chiave e confrontarli con quelli emersi dalle interviste. Interrogare i documenti è stato fondamentale per avere un quadro completo del piano meso e quindi della identità collettiva e del suo prendere forma. Inoltre, essendo alcuni documenti del WRC riservati e non divulgabili, ho pensato che creare delle mappe concettuali e delle tabelle per restituirne il contenuto e mostrare i frame principali fosse una soluzione utile e rispettosa della riservatezza.

L'analisi dei documenti non può ovviamente essere sganciata dalle interviste e dalle note di campo, poiché tutti questi materiali insieme contribuiscono a creare le basi per un'analisi interpretativa.

Interviste

Le interviste hanno un ruolo cruciale nella raccolta dei dati: ideate, strutturate e pensate da chi conduce la ricerca danno vita a una relazione che ha come obiettivo quello di raccogliere spunti biografici, opinioni e informazioni chiedendole direttamente alle persone coinvolte. Se si parte da un piano micro e si cerca, come è solito in un'etnografia, una comprensione ampia che preceda l'interpretazione, le interviste in profondità sono uno strumento efficace. Anche per indagare il piano meso, poiché le singole persone sono le componenti dei gruppi e delle reti che formano un movimento e questo ci permette di capire come e perché si mobilitano. Le interviste (unitamente all'osservazione partecipante) nell'ambito dell'attivismo consentono di comprendere il processo dell'azione collettiva e le interpretazioni che le persone coinvolte danno della stessa. Negli studi sui movimenti sociali possiamo notare come:

the use of qualitative interviews has been particularly important in research that aims at investigating the micro-dynamics of commitment. In fact, 'through semi-structured interviewing, researchers can gain insight into the individual and collective visions, imaginings, hopes, expectations, critique of the present, and projection of the future on which the possibility of collective action rests and through which social movements form, endure or disband (della Porta, 2014:231).

Una intervista in profondità fornisce quindi informazioni direttamente dalle attiviste e sulle attiviste, permettendo di indagare le motivazioni, le idee, i posizionamenti ma anche le identità (delle singole e del gruppo), nonché le emozioni in gioco durante lo svolgersi dell'azione collettiva. Come osservato da Blee e Taylor (2002) questo strumento è particolarmente utile per le organizzazioni piccole e

“segrete”, come il nostro caso di studio.

Muoversi tra osservazione partecipante e interviste consente una prima validazione delle domande di ricerca e un principio di analisi e interpretazione dei dati. Anche questo metodo praticato attraverso la politica del posizionamento e la necessaria autoriflessività dà vita a situazioni che richiedono una notevole cura. Condurre un'intervista e fare in modo che sia una conversazione, mettendo a proprio agio se stesse e la persona intervistata è complicato, richiede esperienza e sensibilità, intesa come capacità di “sentire” l'altra persona. È fondamentale non pensare a questa tecnica come utile a ottenere unicamente informazioni e quindi una mera oggettivazione della persona; l'intervista è infatti uno scambio interattivo, almeno nella pratica etnografica. Entrambe le parti sono attive e, volenti o nolenti, interagiscono, il significato è con-creato, è attivamente e comunicativamente assemblato nell'incontro (Holstein & Gubrium 2002). Se le persone sono a proprio agio di solito si aprono, non rispondono a monosillabi, sono generose di informazioni e sovente contente di partecipare. Quasi tutte le persone intervistate hanno espresso il piacere di avere dedicato tempo alla riflessione o di avere avuto l'occasione, dopo tanti anni di attività, di soffermarsi sul senso della loro azione e di poter esprimere il proprio pensiero. Questo ha creato un contesto che ha favorito la richiesta di scambio e ho accettato di rispondere alle domande che mi venivano poste, per porre l'interazione su un piano di un'ideale orizzontalità (Oakley, 1981), pur consapevole della differenza di ruolo. Avere un canovaccio di riferimento è prassi consolidata, avere una griglia di riferimento sostiene il pensiero e l'azione, nel caso presente è stata data particolare attenzione a tre passaggi utili (della Porta, 2014:236). Il primo passo è stato elencare i temi rilevanti verso cui orientare la conversazione, procedendo a delineare le domande. Secondo, provare a capire quali domande sono adatte a iniziare l'intervista, quali possono essere centrali e quali periferiche (comprendere quali sono utili o meno, più o meno buone, potrebbe richiedere di realizzare interviste pilota, ma questo si può scoprire anche attraverso l'osservazione partecipante e lo studio dei documenti). Infine, un ultimo passo, che è avvenuto sul campo, è stato quello di migliorare il fraseggio delle domande, tentando di renderle chiare e semplici, soprattutto perché le interviste sono state condotte in inglese, una lingua veicolare sia per me sia per la quasi totalità delle partecipanti. Inoltre è sempre necessario modulare tutto anche in base alle persone che abbiamo di fronte. L'ordine delle domande è importante anche per chi conduce la ricerca, per costruire lo spazio di azione e la relazione; iniziare con semplicità aiuta ad arrivare alle domande più complesse o delicate. Ma anche questo dipende dalle incognite dell'intervista, a volte le persone affrontano un tema prima che venga posta la domanda, oppure introducono questioni che non conosciamo o a cui non avevamo pensato. Ciò comporta che si deve decidere sul momento che direzione prendere, se seguire il nuovo stimolo o metterlo da parte. Condurre l'intervista significa avere un alto grado di attenzione a ciò che le persone dicono, tenere

presente quanto volevamo chiedere ed essere aperte alla possibilità di imprevisti che si impongono nel corso dell'incontro etnografico. Ho preparato i temi dell'intervista e le tracce delle domande prima di partire, ma la versione definitiva ha preso forma solo dopo il primo periodo di osservazione, l'inizio della raccolta di note di campo e un paio di interviste che ho considerato di prova. In seguito ho iniziato a sistemare le informazioni e le idee cosicché l'intervista prendesse la sua forma definitiva per comprendere «the meaning individuals attribute to the external world and to their own participation in it, the construction of identity, and the development of emotions. Qualitative interviews are in fact particularly useful for understanding the sense that actors give their actions» (della Porta 2014a:230).

La traccia dell'intervista, si è basata su tre aree principali: cosa è il WRC; quali maglie compongono la rete e cosa è oggi il femminismo transnazionale (identità, ruoli, motivazioni personali e delle organizzazioni, ideologie di riferimento); se c'è e cosa significa l'alleanza sulla base del genere; quali sono le relazioni con le Nazioni Unite. Le interviste sono state registrate con l'impegno di mantenere l'anonimato delle singole e delle organizzazioni di cui fanno parte; nessuna ha aderito a nome dell'ONG o della realtà per cui lavora, ma tutte lo hanno fatto a titolo personale. Il WRC stesso è uno spazio dove le singole decidono di partecipare senza che necessariamente le loro organizzazioni abbiano un'opinione strutturata in merito. Le interviste sono durate circa un'ora e mezza ciascuna e, per quanto possa essere interessante e a volte piacevole, è molto faticoso condurle con attenzione e rigore; è infatti un processo drenante per entrambe le parti in gioco. Tenendo presente quanto delineato, ho iniziato a dare vita a una conversazione con le partecipanti, affrontando insieme i nodi principali, senza smarrirli e recuperandoli quando ci si allontanava troppo da questi; lasciandomi anche libera di osservare che stavano emergendo questioni che non avevo preso in considerazione. In tal modo le domande sono state ristrutturare per andare a indagare nuovi elementi o approfondirne altri.

Le interviste sono state poi integralmente trascritte, rispettando e riportando ogni ripetizione, esitazione, silenzio o altre reazioni, come ad esempio le risate. Non ho notato particolari inibizioni o imbarazzi, le persone hanno parlato molto, con disinvoltura e generosità di informazioni, anche quando mi hanno detto “questo non dirlo a nessuno”, “questo non dire che l'ho detto io”, “questo non riportarlo nella ricerca”. A prescindere da queste affermazioni, ho comunque lasciato come ultima domanda la possibilità di dire ciò che si voleva, chiedendo alle partecipanti se sentivano la necessità o avevano voglia di aggiungere qualcosa. Inoltre, a intervista conclusa, siamo sempre rimaste qualche minuto in più a parlare “fuori registrazione”. Non userò questo materiale, ma sono stati momenti utili per comprendere meglio la persona che avevo di fronte e quanto mi aveva detto. A volte in questi frangenti mi hanno anche semplicemente dato informazioni che non avevo sulla storia del WRC o

nomi di altre persone da intervistare. La selezione delle intervistate è cominciata durante l'osservazione partecipante a New York in cui ho iniziato a individuare le partecipanti e il criterio da seguire. Sono partita dalle donne che fanno parte dell'ONG che coordina i lavori, passando a quelle che considero persone chiave o informatrici privilegiate, ovvero coloro che partecipano da anni al WRC, che sono molto attive e che conoscono la storia del Network e della CSW. Ho poi deciso di intervistare quattro persone che partecipano attivamente al WRC ma che fanno parte di altri due Caucus con cui ci sono rilevanti relazioni di collaborazione, lo Young Feminist Caucus e il Caucus LGBTI. Infine, ho intervistato persone presenti alle riunioni del 2023, che sapevo essere nuove, alla loro prima esperienza o che avevano partecipato negli anni precedenti solo online. Le interviste si sono svolte quasi tutte in presenza; quando i ritmi intensi della CSW non lo hanno consentito, sono state fatte in seguito, online. Ho intervistato per prime le persone che dopo due settimane sarebbero ripartite e coloro che erano importanti per la loro esperienza e conoscenza dell'intero contesto, queste ultime mi hanno aiutato ad avere maggiore chiarezza per organizzare anche le successive; poi chi risiede a New York, quando i lavori si sono conclusi. Nel corso del 2024 ho aggiunto alcune interviste a persone che non ero riuscita a incontrare l'anno precedente, soprattutto a figure chiave, in particolare tre attiviste che non sono più nel WRC ma che lo hanno fondato e portato avanti per anni. In totale ho realizzato 35 interviste in profondità, mi sono fermata quando ho capito di avere raggiunto la saturazione della conoscenza e del campo (Glaser & Strauss, 1967; Olivier de Sardan, 1995; della Porta, 2014). Ovvero quando le interviste sembravano assomigliarsi troppo, in sostanza «when you encounter diminishing returns, when the information you obtain is redundant or peripheral, when what you learn that is new adds too little to what you already know to justify the time and cost of interviewing» (Weiss, 1994: 21). Le interviste in presenza si sono svolte in luoghi indicati dalle persone coinvolte, dove quindi erano maggiormente a loro agio, come l'albergo dove risiedevano, o locali dove erano solite andare ma la maggior parte si è svolta nel già citato albergo di Manhattan che è un luogo ritenuto confortevole da tutte. Qui ho potuto usare una saletta molto accogliente, in orari non congestionati e affollati, e avere la giusta intimità e tranquillità. Un luogo adatto anche a ottenere una buona qualità della registrazione. Questo posto mi ha aiutato a creare una situazione accogliente, perché è considerato familiare, sicuro, vicino ai luoghi di incontro e di lavoro. Le interviste online si sono invece svolte su Zoom e questo ha richiesto una cura delle relazioni precedente all'intervista e una particolare attenzione all'inizio della chiamata, lasciando un po' di spazio all'informalità del rivedersi dopo diverso tempo e online. Non ho riscontrato difficoltà nelle interviste condotte in questo modo, le persone erano a loro agio, quasi sempre da casa, aperte e collaborative. Sicuramente non è possibile dedicare la dovuta attenzione al linguaggio del corpo e non si ha contezza reale dell'ambiente in cui si trova l'altra persona.

L'intervista qualitativa non è facile da analizzare, ho preso appunti mentre le persone rispondevano alle domande (osservazioni e riflessioni suscitate dalle risposte), ne ho presi altri in fase di trascrizione. Infine ho letto e riletto ogni intervista, individuando parole chiave e categorie, andando a enucleare i temi centrali che emergevano, operando un lavoro di sintesi, integrazione e interpretazione (Weiss, 1994:3). Sebbene non vi siano regole interpretative ufficiali e formalizzate, è riconosciuta l'utilità di parole chiave e temi per organizzare il materiale, in modo che l'analisi sia un processo di vaglio, confronto e contrasto dei diversi modi in cui questi temi emergono all'interno del materiale raccolto. Questo lavoro è stato fatto per individuare le rappresentazioni che si raggruppano intorno ai temi; quali associazioni vengono stabilite; come sono mobilitati significati particolari che emergono con evidenza. L'uso della trascrizione e della rilettura continua ha consentito le fasi di codifica (o indicizzazione) e categorizzazione (della Porta, 2014b). Questo lavoro è connesso all'osservazione partecipante e ho fatto il medesimo lavoro con le mie note, nonché con i documenti che il gruppo ha prodotto. Il lavoro sul campo e l'analisi si sovrappongono sin dal principio e questo andare avanti e indietro diventa a un certo punto un movimento incorporato e autocosciente che consente di accogliere sorprese e contrattempi ma anche di individuare su cosa soffermarsi e scoprire i punti fermi. Durante le interviste la consapevolezza del mio posizionamento è stata cruciale, nel tentativo continuo di trovare un equilibrio tra il ruolo di ricercatrice e attivista coinvolta nel contesto. Adottando un approccio interazionista e che ha aperto a una forma di confronto partecipato, ho consentito uno scambio di domande e osservazioni, con la consapevolezza che chi intervista e chi risponde producono insieme e attivamente ulteriore significato. Se le persone che hanno partecipato hanno tutte manifestato coinvolgimento e interesse per la ricerca, c'è stata chi ha esplicitamente chiesto aggiornamenti nei mesi seguenti. Con alcune persone ho condiviso quindi i primi risultati ma anche diversi articoli pubblicati nel corso dei tre anni di dottorato, tenendo conto delle loro osservazioni, sia nell'analisi dei dati ma anche nella possibilità di dare una determinata direzione alla ricerca, accogliendo spunti per aggiustare il tiro. Individuare le domande di ricerca, gli intrecci fondamentali, le teorie di riferimento e infine scrivere sono un unico processo che inizia con una domanda ampia e aperta e si conclude solo con la scrittura etnografica.

I metodi illustrati richiedono di operare un'ulteriore riflessione dovuta alla realtà che ho scelto di indagare. In questo caso mi sono più volte interrogata se un network come il WRC fosse il possibile oggetto di una ricerca sul campo, l'ideale per produrre un'etnografia. Studiare un contesto strettamente legato alle pratiche istituzionali e in ambito internazionale è ancora una sfida per le scienze sociali, permane infatti quella che Annalise Riles definisce un'insicurezza esistenziale e metodologica di fronte al globale (2000), nonché una sfida ardua di fronte alla decostruzione di

strumenti concettuali chiave quali quelli di cultura intesa in senso di “tradizione altra”. Il caso specifico, simile a quello studiato da Riles, vede i network transnazionali impegnati principalmente nella condivisione di informazioni, produzione di documenti, riflessioni e analisi (o artefatti) che assomigliano a quelle che vengono condotte da chi conduce una ricerca. Non siamo di fronte a un “altro” da sé irriducibile e per affrontare questo problema Riles (che è scettica sulla necessità della “scoperta” nella ricerca, soprattutto in un contesto politico e istituzionale), prende un’altra direzione, quella di flettere la disciplina delle scienze sociali per imparare a rendere accessibile etnograficamente ciò che appare familiare. Anche nel caso in esame non c’è un tradizionale terreno etnologico da esplorare, quindi attraverso l’etnografia e l’analisi dei documenti prodotti da una rete ampia e interrelata (intendo quella che comprende il WRC, le delegazioni nazionali, le missioni permanenti e le Nazioni Unite), quello che resta da fare è abbandonare la nozione di campo inteso in senso classico, facendo dentro e fuori tra piano emico ed etico, accettando una orizzontalità con i soggetti della ricerca che non sono propriamente altro da sé, per osservarne la natura simile e sconosciuta al tempo stesso.

Anche il luogo geografico sfugge a una definizione, alla possibilità di essere circoscritto, oscilla tra globale e locale, poiché le attività del WRC si svolgono online per lungo tempo e poi in presenza, in una città carica di significati e simboli, in cui le attiviste abitano posti temporanei e celati, costruendo spazi femministi e muovendosi in quei non luoghi che sono gli uffici delle missioni nazionali e i corridoi del palazzo di vetro dell’ONU.

3.4 Considerazioni etiche

La componente autoriflessiva che accompagna l’intero lavoro è strettamente connessa anche all’etica della ricerca, quindi al rapporto con le persone che partecipano, nonché al chiedersi cosa fare con il materiale e con la stessa etnografia. L’impegno etico, nell’ambito della ricerca sull’attivismo, è un nodo centrale nelle scienze sociali. Nella presente etnografia si fa molta attenzione alla relazione e alla consapevolezza dell’iteratività del processo di conoscenza tra chi scrive e i gruppi che potrebbero beneficiare di questo lavoro. Non ho condotto quella che viene definita una ricerca partecipata ma i riferimenti epistemologici e metodologici legati alla pratica etnografica e alla teoria femminista mi hanno portato a operare delle scelte volte alla collaborazione e al coinvolgimento intellettuale delle persone che hanno partecipato. Il tentativo è stato quindi quello di non perdere di vista il posizionamento individuale e quello collettivo, provando a definire domande e metodi rilevanti per il risultato scientifico ma utili anche per la comunità di attiviste. La realtà collettiva che è un fatto sociale non è una “cosa” (Melucci, 1988) ma un insieme di relazioni situate che modellano e rimodellano

l'azione e l'identità del gruppo (Milan, 2014:449). Inoltre, fare ricerca sui movimenti sociali e sull'attivismo, sulle pratiche di dissenso che vengono agite, può significare anche svelare le strategie politiche e le modalità organizzative di gruppi che sono in una posizione politica delicata quando non rischiosa. Indagare l'attivismo necessita di aprire una riflessione su cosa rendere noto o meno, quali strategie attuare per tutelare le persone e il loro lavoro, ma anche avere la consapevolezza che a volte è fondamentale non diffondere alcune informazioni. L'ambito indagato, come vedremo, è sempre più ostacolato e sfidato da alcuni Stati membri conservatori, ma soprattutto da un movimento antigender e antifemminista forte e diffuso. La vita di alcune di attiviste, in particolare di coloro che provengono dal Sud Globale e della comunità LGBTQIA+, può essere seriamente messa in pericolo dall'appartenenza a determinati gruppi o dalla partecipazione a determinate azioni, anche "solo" di advocacy. È per questo che in nessun caso verranno fatti i nomi di persone e associazioni, né si dirà quali sono i luoghi di riunione del WRC, né verranno pubblicati i documenti a uso interno.

4. CSW E WRC: INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI CASO

*Human rights have not been women's rights
not in theory or in reality,
not legally or socially,
not domestically or internationally
(Catherine MacKinnon, 1994:5)*

4.1 I diritti delle donne

L'ambito che qui indaghiamo ha una sua precisa declinazione da tenere in considerazione ed è il nesso che si crea tra movimenti delle donne e femministi e la lotta per i diritti. Non tutti i movimenti si sono impegnati o si sono coinvolti in questo tipo di rivendicazione che, per quanto riguarda la questione dei diritti delle donne e di genere, ha inoltre una storia a sé stante. I femminismi e i3 activist3 hanno preso parte a queste battaglie a vicende alterne, per una parte di femminismo questo tipo di istanze non è l'obiettivo e il dialogo con le istituzioni non è sempre previsto o voluto.

Pertanto, tracciare la storia dei diritti delle donne è un obiettivo ambizioso; è possibile delinearne le tappe solo da precise e situate prospettive, poiché è un fenomeno di lunga durata, complesso e diversificato a seconda dei paesi, degli ordinamenti e dei cambiamenti avvenuti nel corso del tempo. Si devono operare delle scelte per provare a proporre una ricostruzione tra quelle possibili (Facchi e Giolo, 2023) e, nel nostro caso, restare nel solco della storia che abbiamo già tracciato, quindi della nascita di una rinnovata prospettiva internazionale e delle sue implicazioni, è la strada migliore per sostenere il tentativo di inquadramento storico necessario al contesto preso in esame. Possiamo osservare, per una comprensione maggiore, che il percorso che ha portato alla definizione dei diritti umani universali non ha inizialmente visto le forme di oppressione e subalternità in cui si trovavano a vivere le donne, ne ha anzi eluso le specificità attraverso un meccanismo di ricomprensione in una prospettiva maschile e universale definita come neutra. Il punto di vista sui diritti, culturalmente e storicamente determinato, è stato dato per molto tempo da professionisti della politica e del diritto internazionale, ovvero in maggioranza da uomini, bianchi, occidentali e di classe elevata. Anche questo è uno sguardo situato e parziale che ha però dato forma al concetto di universale e ai relativi diritti. Una storia lunga che prima della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, vede la definizione di diritti naturali nell'ambito di una tradizione teologica e giuridica giusnaturalista che affonda le sue radici nell'Europa medievale. Concetti e principi che andranno a definire anche la titolarità di diritti civili e politici che sono anche alla base della fondazione e creazione della comunità

immaginata (Anderson, 1996) dello Stato moderno. La presa di coscienza della condizione di subalternità delle donne e poi di altre soggettività, avvenuta nei secoli attraverso le lotte dei movimenti da queste organizzati, ha portato la storia dei diritti delle donne e di genere ad avere una traiettoria autonoma che parte dall'esclusione, passa per la rivendicazione, approda alla definizione e all'accesso ai diritti, finendo con l'internazionalizzazione degli stessi (Facchi & Giolo, 2023). In questo mosaico di prospettive, storie differenti, culture diverse e ordinamenti giuridici specifici, i movimenti delle donne hanno sin dal principio tentato di costruire reti transfrontaliere, attraverso conferenze, tavole rotonde, scambio di missive, campagne e anche repertori di azione diretta. In particolare, dalla fine dell'Ottocento in poi, troviamo tracce di questa lunga storia che rendono quanto accade nella seconda metà del Novecento meno evenemenziale, mostrando un percorso lungo e consapevole che consente uno scambio costante di idee, contaminazioni, mediazioni e condivisione di informazioni. Lungo tutto il corso del secolo scorso le lotte e le riflessioni sui diritti crescono in modo esponenziale soprattutto dopo la Seconda Guerra mondiale; ciò è possibile anche grazie al diritto di voto ottenuto in molti paesi, all'accesso all'istruzione, alle lotte di liberazione condotte nei cosiddetti paesi colonizzati e quindi, in sostanza, a una maggiore presenza delle donne nel campo politico e istituzionale. L'ambito giuridico e normativo e, di conseguenza, i dibattiti diffusi anche nella società civile e nell'opinione pubblica devono fare i conti con uno sguardo sino ad allora marginale e sovente silenzioso, mentre i diritti delle donne diventano una questione dibattuta, sul piano nazionale e su quello internazionale. Sin da subito, nei movimenti delle donne e femministi, all'entusiasmo per i risultati ottenuti si accompagna la consapevolezza che le vittorie sul piano giuridico non bastano, poiché i diritti sociali, civili e politici necessitano di un cambiamento culturale e sociale più ampio. Ma anche di una minore astrazione che renda la loro applicabilità effettiva e concreta poiché «viene rilevato come l'eguaglianza che si traduce in identità di trattamento sia inadeguata perché – ignorando le differenze esistenti – si traduce in discriminazioni di fatto» (Facchi & Gioli, 2023). Per quanto concerne l'ambito internazionale delle Nazioni Unite, stabilire sul piano mondiale cosa sia l'uguaglianza dà vita a un dibattito molto complesso su come definire dei valori globali che tengano conto delle differenze sociali e culturali, evitando pratiche e norme assimilazioniste. La presunta neutralità e oggettività dei diritti umani universali è sempre stata oggetto di discussione, tanto che la Dichiarazione fu contestata, sin dalla sua definizione, dalle donne, dai diversi e numerosi popoli indigeni ma anche dal mondo accademico. In particolare la *American Anthropological Association*, nel 1947, redige uno *Statement on Human Rights* contestando l'idea che fosse anche solo possibile pensare a dei diritti universali, esplicitando le conseguenze e i rischi insiti in tale iniziativa (Santiemma, 1998).

Per quanto riguarda i diritti delle donne abbiamo visto come nel corso delle Conferenze sia emersa con forza la necessità di riaffermare le differenze che intercorrono, in una prospettiva intersezionale, andando a sottolineare le diversità materiali e sociali, nonché culturali. Questo fa affiorare, al tempo stesso, la questione complessa di come un ambito istituzionale che vuole stabilire norme internazionali stia portando avanti un lavoro che per forza di cose è quantomeno di mediazione culturale. La lotta delle donne per i diritti e lo scontro interno per definirli permisero la messa in discussione dell'universalità normativa, senza per questo rinunciare a trovare delle possibilità di sintesi, così come delle forme di alleanza. Non è un caso che proprio nell'ultima conferenza di Pechino, emerga un concetto quale quello di genere che va a definire la costruzione culturale dei ruoli e dei rapporti di potere tra uomini e donne, sganciandolo dal termine e dal concetto di sesso che fa riferimento alla differenza biologica, vista come oggettiva e impermeabile ai condizionamenti culturali. In seguito verranno messi in discussione, anche nel contesto internazionale preso in esame, il binarismo di genere e l'oggettività di un dato biologico sganciato dai condizionamenti culturali e storici. Questo avverrà grazie a una crescente comunità LGBTQIA+ (Thoreson, 2014; Notaro, 2020) che produce attivismo e teorie queer, andando a incidere sui nuovi movimenti femministi ma anche sul piano sociale, culturale e politico odierno. Oggi è in corso anche un recupero del contributo dato ai diritti umani da altri paesi e da altre prospettive culturali, in particolare nella definizione dei diritti delle donne.

Le Nazioni Unite hanno svolto un ruolo cruciale sin dalla loro fondazione nel promuovere l'internazionalizzazione dei diritti. Le dichiarazioni adottate a partire dal 1948 rappresentano documenti programmatici di riferimento, pur non imponendo obblighi vincolanti diretti agli Stati membri; Convenzioni e Trattati invece sono vincolanti una volta ratificati, poiché in tal modo entrano a far parte degli ordinamenti nazionali. Questa storia ha indubbiamente inciso sui diversi piani sociali e culturali nazionali e tenuto vivo un dibattito internazionale sull'idea di *governance* globale. La pratica dei diritti umani è oggi diffusa e riconosciuta, sia quando vengono sostenuti, sia quando vengono ostacolati, con un coinvolgimento attivo dei diversi paesi, delle agenzie internazionali, delle aziende, delle istituzioni, ma anche della società civile, del mondo dell'informazione, di vari gruppi sociali, compresi gli stessi movimenti, e dei singoli individui.

Nel femminismo transnazionale le criticità legate alla definizione dei diritti delle donne non hanno portato a un rifiuto degli stessi ma alla consapevolezza di poterli rivendicare, quando non modificarli, oppure difenderli, non considerandoli dati una volta per sempre.

I movimenti femministi, come vedremo, soprattutto quelli occidentali non parteciperanno con il medesimo coinvolgimento ai successivi appuntamenti dell'ONU, lasciando il terreno alle diverse ONG femministe e di donne, soprattutto del Sud Globale.

4.2 La Commission on the Status of Women

L'impegno dell'ONU in favore dei diritti delle donne nasce con la sua creazione quando, a San Francisco, nel 1945, viene firmata la Carta delle Nazioni Unite che nel preambolo esplicita la propria missione dichiarando di credere «in the fundamental human rights, in the dignity of the human person, in the equal rights of men and women and of nations large and small» (United Nations, 2015). Di centosessanta delegati pronti a firmare, solo quattro erano donne ed è grazie a due di loro, Bertha Lutz e Minerva Bernardino, rispettivamente provenienti dal Brasile e dalla Repubblica Dominicana, che le donne furono aggiunte nel documento fondativo²¹. Nel 1946, venne istituita una sottocommissione sulla “condizione della donna”, all'interno della Commissione per i diritti dell'uomo²², ma furono diverse le delegate e le rappresentanti di organizzazioni non governative che fecero tuttavia notare la necessità di un organismo separato e totalmente dedicato. Il 21 giugno dello stesso anno nasce la Commission on the Status of Women (Galey, 1979; Harcourt, 2006; Luchsinger, 2019; Adami& Plesch, 2021; Russo, 2023), sotto il Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC), riservata all'uguaglianza di genere e alla promozione dei diritti delle donne²³. Il suo mandato ufficiale è preparare «recommendations and reports to the Economic and Social Council on promoting women's rights in political, economic, civil, social and educational fields», ma anche presentare raccomandazioni e proposte d'azione al Consiglio su problemi urgenti che richiedono l'immediata attenzione nel settore dei diritti umani. ²⁴ La CSW si riunisce per la prima volta a Lake Success, dal 10 al 24 febbraio 1947, con una rappresentanza governativa composta solo da donne²⁵, un fatto non scontato che ha dato, sin dal principio, una definizione e una direzione chiara alla Commissione. Altro elemento distintivo, che arriva sino ai nostri giorni, è il rapporto costruito con le ONG internazionali,

²¹ Oltre alle due già citate erano presenti Virginia Gildersleeve (Stati Uniti) e Wu Yi-Fang (China).

²² La Dichiarazione universale dei diritti umani, spesso citata e conosciuta in tale modo, secondo la dicitura originaria è la “Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo”.

²³ Documento E/90 e documento E/84, paragrafo 6.

²⁴ Il mandato è stato esteso nel 1987 attraverso la risoluzione ECOSOC 1987/22. La Commissione, come accennato, ha inoltre ricevuto il compito dall'Assemblea Generale dell'Onu di fare il *follow-up* della Quarta conferenza Mondiale sulle Donne. A partire dal 1995 effettua la verifica della attuazione degli obiettivi fissati nella Conferenza di Pechino, nelle aree critiche contenute nella Piattaforma d'Azione, allo scopo di verificare se ci sono stati o meno progressi ed elaborare le raccomandazioni necessarie per accelerarne l'attuazione.

²⁵ Le delegate alla prima sessione della Commissione erano: Jessie Mary Grey Street, Australia; Evdokia Uralova, Byelorussian Soviet Socialist Republic; Way Sung New, China; Graciela Morales F. de Echeverria, Costa Rica; Bodil Begtrup, Denmark; Marie Helene Lefauchaux, France; Sara Basterrechea Ramirez, Guatemala; Begum Shareefah Hamid Ali, India; Amalia C. de Castillo Ledon, Mexico; Alice Kandalf Cosma, Syria; Mihri Pektaş, Turkey; Elizavieta Alekseevna Popova, Union of Soviet Socialist Republics; Mary Sutherland, United Kingdom; Miss Dorothy Kenyon, United States; Isabel Urdaneta, Venezuela.

le quali aumenteranno notevolmente nel tempo e che, per partecipare ai consessi delle Nazioni Unite, dovranno ottenere lo status consultivo presso l'ECOSOC (ancora oggi un requisito fondamentale); ciò consente anche di ricoprire il ruolo di osservatrici. Nei documenti che raccontano la storia della Commissione, la società civile viene descritta come un attore cruciale²⁶ e anche oggi la partecipazione delle ONG viene descritta come «a critical element in the work of the Commission on the Status of Women. NGOs have been influential in shaping the current global policy framework on women's empowerment and gender equality: the Beijing Declaration and Platform for Action. They continue to play an important role in holding international and national leaders accountable for the commitments they made in the Platform for Action».²⁷

Durante la prima sessione, la Commissione definì uno dei suoi principi guida: elevare la condizione delle donne, indipendentemente dalla nazionalità, dalla "razza", dalla lingua o dalla religione, fino all'uguaglianza con gli uomini in tutti i campi dell'attività umana, eliminando ogni discriminazione nei confronti delle donne nelle disposizioni di legge, nelle norme o massime giuridiche, o nell'interpretazione del diritto consuetudinario. Il lavoro della Commissione è sin da subito anche un lavoro sul linguaggio per far sì che le donne siano presenti e che sia garantita una prospettiva di genere nei documenti, nelle dichiarazioni e nelle risoluzioni, andando in tal modo a contribuire alla definizione dei valori fondanti della politica multilaterale nel secondo dopoguerra. Durante la prima sessione della Commissione, diventa chiaro che questa avrebbe dovuto prendere parte alle imminenti discussioni sulla Dichiarazione universale dei diritti umani per rendere le donne visibili. Tentare di riassumere il lavoro di un organismo complesso come l'ONU, attraverso il lavoro di una Commissione, comporta per forza di cose un tentativo arbitrario di sintesi. Pertanto si seguirà la scansione riportata da una breve pubblicazione, a cura di UN Women, che racconta la storia della CSW, individuando diverse fasi di lavoro²⁸.

Negli anni che vanno dal 1947 al 1962 la Commissione sarà impegnata nella promozione dei diritti delle donne stabilendo standard e formulando convenzioni internazionali, con il fine di cambiare legislazioni discriminatorie, andando a promuovere una consapevolezza globale sulle condizioni delle donne. Emerge, sin da subito, la necessità di avere dati e analisi sull'entità delle discriminazioni e quindi ricerche nuove che prevedano una prospettiva di genere e la produzione di dati disaggregati. Le aree di intervento erano molteplici, c'erano da affrontare norme sociali e forme di discriminazione di genere, distinte per aree geografiche o paesi e, soprattutto negli anni iniziali, l'impegno fu volto a garantire i diritti politici. Nel 1945, solo 25 dei 51 stati membri originari consentivano alle donne il

²⁶ *A short history of CSW*, UN Women, 2019

²⁷ <https://www.unwomen.org/en/csw/ngo-participation> (ultima connessione al sito ad agosto 2025)

²⁸ *Idem*.

diritto di voto, in altri non era consentito che ricoprissero cariche politiche. La CSW redige quindi la Convenzione sui diritti politici delle donne, che fu adottata dall'Assemblea generale il 20 dicembre 1952 e rappresenta il primo strumento di diritto internazionale che ne riconosce e protegge i diritti politici.

Dal 1963 al 1975 il tema centrale sarà lo sviluppo economico e sociale del pianeta. Le donne e il loro progresso, a seconda delle aree di provenienza, sono al centro delle politiche e delle prospettive teoriche che vengono prodotte, andando a incidere fortemente sulla concezione di sviluppo lineare e progressivo che stabilisce una divisione del mondo in paesi sviluppati e in via di sviluppo, con tutte le complessità che una tale nozione, di stampo evoluzionista e razzista, si è portata dietro negli anni. Questo concetto muterà nel corso del tempo e il movimento delle donne e femminista ha contribuito a influenzare e modificare gli approcci delle Nazioni Unite e della politica internazionale, attraverso un cambio di prospettiva in cui, prima di tutto, le donne non sono più beneficiarie passive delle politiche ma agenti del cambiamento e soprattutto decostruendo l'idea di un mondo e quindi anche di società e culture classificabili in una ottica eurocentrica. Come accennato nel secondo capitolo, questi sono anni di trasformazione delle Nazioni Unite che sono coinvolte dal processo di decolonizzazione, dai movimenti per i diritti civili e da quelli femministi; non è quindi un caso che, nel 1963, l'Assemblea Generale chiese alla Commissione di redigere una Dichiarazione sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne. La stesura di tale documento da parte di un comitato selezionato all'interno della CSW iniziò nel 1965; la Dichiarazione venne poi adottata dall'Assemblea generale il 7 novembre 1967. Avere questo strumento consentirà di elaborarne uno giuridicamente vincolante: la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), adottata nel 1979 e ratificata nel 1981. La stesura della CEDAW è stata un passo importante che ha visto la sua realizzazione proprio durante il Decennio delle donne attraverso un primo mutamento di prospettiva che non vedeva più le politiche di sviluppo pensate per far avanzare in qualche modo le donne, quanto rendersi conto che lo sviluppo di tutto il pianeta, non era possibile senza di loro.

Nel 1987 la CSW ha iniziato a riunirsi annualmente invece che biennialmente e, tra gli anni Ottanta e Novanta, è in grado di imporre priorità nelle agende internazionali, come ad esempio la questione della violenza contro le donne, sino ad allora considerata una questione privata e che, proprio negli anni delle Conferenze sulle donne, inizia a essere vista come una questione politica, pubblica e di violazione dei diritti umani. Il tema è stato portato all'attenzione della CSW dal movimento delle donne e femminista di cui abbiamo tracciato la storia nei capitoli precedenti; la violenza è stata infatti uno di quei temi che per primi hanno reso possibile il dialogo tra donne di diverse provenienze. Le

attiviste e le sempre più diffuse ONG, in rete attraverso network formali e informali, trovano nella lotta alla violenza una possibilità di alleanza oltre i confini, questa è una questione che ha a sua volta contribuito all'organizzazione del movimento delle donne.

Come abbiamo detto, negli anni Novanta, inoltre, si succedono una serie di conferenze globali, su temi molto diversi, a cui le donne partecipano numerose, imponendo le istanze che le riguardavano ma anche portando una prospettiva di genere nelle diverse questioni affrontate. Nel 1992 c'è la Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo a Rio de Janeiro; la Conferenza mondiale sui diritti umani a Vienna nel 1993; la Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo del Cairo nel 1994. Tra il 1992 e il 1996 vi è la quarta Conferenza mondiale sulle donne, tenutasi a Pechino nel 1995, organizzata dalla CSW (Vedi Figura 1). Da questo momento in poi la Commissione è incaricata dall'Assemblea Generale di svolgere il monitoraggio dell'attuazione della Dichiarazione e della Piattaforma d'Azione di Pechino e di fornire consulenza al Consiglio Economico e Sociale. Nel 1996, durante la quarantesima sessione, viene adottato per la prima volta il formato delle *Agreed Conclusions* (AC) come documento finale.

In seguito alla ventitreesima sessione speciale dell'Assemblea generale, nel 2000, gli Stati membri incaricarono la Commissione di condurre le successive revisioni quinquennali dell'attuazione della piattaforma d'Azione di Pechino. Tali revisioni chiamate “+5” si sono svolte nel 2005 (CSW49), 2010 (CSW54) e 2015 (CSW59); in queste occasioni viene prodotta una dichiarazione politica invece delle AC. Nel 2006 la Commissione ha compiuto 50 anni e, in questa occasione, è stata fatta una revisione e sono stati apportati miglioramenti ai metodi di lavoro per rispondere a nuove sfide e opportunità. Dal 2007, si è stabilito di affrontare un solo tema prioritario per sessione, alla fine della quale devono appunto essere prodotte le AC negoziate da tutti gli Stati. Tale formula arriva sino ai nostri giorni e, insieme al tema prioritario, è prevista anche la revisione di un tema secondario, ovvero valutare i progressi nell'attuazione delle conclusioni concordate l'anno precedente. Un passaggio importante, nel 2010, è stata la fondazione di UN Women²⁹, l'Entità delle Nazioni Unite dedicata all'uguaglianza di genere e all'empowerment delle donne che, dal 2011, con la cinquantacinquesima CSW farà da segretariato con il fine di organizzare l'annuale conferenza. Inoltre, UN Women prepara relazioni e documentazioni varie per la Commissione, fornendo analisi e prove sullo stato dell'uguaglianza di genere e raccomandazioni per ulteriori azioni. UN Women sostiene gli Stati membri nelle loro deliberazioni, nei *follow-up* nazionali e nell'attuazione degli impegni, facilitando al tempo stesso la

²⁹ UN Women riunisce quattro diverse parti che erano in precedenza distinte nel sistema delle Nazioni Unite, ovvero, la Divisione per l'avanzamento delle donne; l'Ufficio del consigliere speciale per le questioni di genere e l'avanzamento delle donne del Segretariato; l'Istituto internazionale di ricerca e formazione per l'avanzamento delle donne (INSTRAW); il Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per le donne (UNIFEM). Cfr. Charlesworth, H., & Chinkin, C. (2013).

partecipazione delle ONG alle sessioni della Commissione, o quanto meno questo è ciò che dovrebbe fare. Vedremo come la presenza della società civile sia mutata nel corso del tempo e come, secondo le attiviste, gli spazi si vadano riducendo e siano sempre più difficili da abitare.

Ovviamente il lavoro della CSW è connesso alle altre agende internazionali, come gli Obiettivi di sviluppo del Millennio e la seguente Agenda 2030 con i suoi obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs secondo l'acronimo inglese). Nel 2015, mentre si svolgeva il lavoro per definire l'agenda di sviluppo, la CSW ha riconosciuto, nella sua dichiarazione politica, che nessun paese aveva realmente raggiunto una completa uguaglianza di genere e l'empowerment effettivo di donne e ragazze, sottolineando i progressi lenti e irregolari, nonché le gravi lacune e le nuove sfide nell'attuazione delle dodici aree critiche della Piattaforma d'azione. La dichiarazione politica identificò concretamente sei strategie per accelerare l'attuazione: rafforzare leggi e politiche; aumentare sostegno ai meccanismi istituzionali per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne e delle ragazze; affrontare le norme discriminatorie e gli stereotipi di genere; aumentare significativamente gli investimenti per l'attuazione della Piattaforma d'azione; avere maggiore responsabilità nell'attuare gli impegni presi; sviluppare maggiormente i sistemi per la raccolta dei dati, il monitoraggio e la valutazione. In sostanza, nel 2015, la Commissione pone le basi per l'attuazione della Piattaforma d'azione di Pechino e quella che sarebbe diventata l'Agenda 2030. La CSW contribuirà infatti al monitoraggio e all'attuazione degli SDGs, in modo da accelerare la realizzazione dell'obiettivo numero cinque sull'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne. La storia della Commissione, come abbiamo visto, è strettamente connessa a quella delle Conferenze e se vede le medesime trasformazioni dell'ONU nelle varie epoche, è anche fortemente caratterizzata e influenzata dalla presenza del movimento delle donne e femminista e da quanto avviene al suo interno.

È così che la CSW è diventata il luogo e l'occasione in cui il femminismo transnazionale dà forma alla propria azione collettiva, monitorando la condizione dei diritti delle donne, ma dando anche un notevole contributo alla definizione, promozione e tutela delle politiche messe in campo dalle Nazioni Unite. La CSW vede ancora oggi la partecipazione di migliaia di persone della società civile ma, se c'è stata una produzione importante di ricerche sul femminismo transnazionale in passato, dopo Pechino l'attenzione è scemata e oggi su questo fenomeno c'è scarsa letteratura recente. Con la fine del movimento per la giustizia globale, l'ambito internazionale è stato maggiormente trascurato, indubbiamente per l'assenza di movimenti sociali forti e di massa, ma anche per una mancanza di conoscenza approfondita dei movimenti delle donne e femministi, della loro capacità di azione e del loro repertorio di mobilitazione. A cui si aggiunge una scarsa concentrazione degli studi sui

movimenti sociali nelle fasi meno evidenti di mobilitazione, ignorando spesso quelle strutture di sospensione che li tengono in vita; o diverse forme di azione e conflitto che vengono messe in campo. Il presente lavoro tenta, attraverso lo studio del presente, di colmare questi anni di assenza di ricerca cercando di capire se, come e perché sopravvive tale movimento. La ricerca ha visto un'ulteriore complessità che va sottolineata e che viene riportata nelle interviste raccolte, la CSW 67 svoltasi nel 2023, è stata la prima nuovamente in presenza dopo la pandemia di Covid-19. Il 2020 doveva in realtà essere un anno estremamente importante poiché erano 25 anni dalla Dichiarazione e dalla Piattaforma di Azione di Pechino, nonché i primi cinque anni dell'Agenda 2030. Invece, per la prima volta nella storia, «in the light of concerns regarding coronavirus disease (Covid-19), the Commission on the Status of Women convened, on 9 March, for a meeting that included opening statements followed by the adoption of the draft Political Declaration. The session was then suspended until further notification»³⁰. La sessione è stata quindi sospesa e la Commissione ha concluso i lavori con una procedura di silenzio-assenso, annullando la discussione generale e tutti gli eventi collaterali, come dichiarato nel report dei lavori³¹ e annunciato nel comunicato stampa di UN Women³².

4.3 Il Women's Rights Caucus

Negli anni tra il 2010 e il 2020 sono diverse le azioni collettive femministe che prendono forma in vari paesi (della Porta & Bonu Rosenkranz, 2025) e che sono state lette come una potenziale quarta ondata, legata a una nuova generazione di attivisti³. Secondo quanto esplicitato in precedenza, la lettura dei movimenti in ondate presenta diverse criticità e presuppone una lettura strettamente generazionale. Di quali movimenti si sta parlando? Dove prendono vita? Che relazioni hanno tra loro? A quali generazioni facciamo riferimento e a quali paesi per poterle inquadrare correttamente? Adottando una prospettiva critica, proveremo comunque a delineare dei tratti comuni che caratterizzano i femminismi nel tempo contemporaneo e a verificare eventuali continuità o discontinuità con il passato. Restando nel contesto del presente lavoro, il decennio indicato è fondamentale per un inquadramento del nostro caso etnografico, nel 2010 nasce infatti UN Women e nel 2013 il WRC, negli stessi anni prende forma anche il Caucus LGBTI³³ (da un precedente Caucus lesbico) che è in stretta relazione e collaborazione con il WRC stesso.

³⁰ <https://www.unwomen.org/en/csw/csw64-2020> e la dichiarazione politica è la E/CN.6/2020/L.1

³¹ E/2020/27-E/CN.6/2020/10

³² Vedi Allegato 2, Press release UN: *Member States agree to fully implement the Beijing Declaration on gender equality, addressing gaps that hold women back.*

³³ Questo Caucus si definisce attraverso l'acronimo abbreviato LGBTI, anche per l'assenza di uomini cis omosessuali che si indentificano con la lettera G, dell'acronimo LGBTQIA+ che usiamo nella ricerca e che viene usato da entrambi i Caucus per parlare di diritti, persone e rivendicazioni di questa comunità.

In questo lasso di tempo i movimenti delle donne e femministi (e che si definiscono tali) si esprimono attraverso mobilitazioni diversificate per temi e luoghi, hanno delle relazioni transfrontaliere e sono a conoscenza gli uni degli altri, esprimendo sovente reciproca solidarietà, facendosi da cassa di risonanza l'un l'altro e condividendo pratiche e azioni che si trasformano in un repertorio diffuso e globale. Molto frequentemente protestano per le stesse cause, accomunati da restrizioni politiche o legislative, in particolare in relazione ai diritti sessuali e riproduttivi e alla violenza di genere. La crisi finanziaria mondiale del 2008 ha rappresentato uno spartiacque per l'azione di questi movimenti, poiché le politiche di austerità seguite alla crisi hanno avuto un notevole impatto di genere ovunque, andando a esacerbare disuguaglianze e violenze, già presenti e radicate, come avvenuto nel 2020 con la pandemia. Infine, in questi stessi anni, c'è stata un'affermazione di governi e politiche di destra e conservatrici ben rappresentata dall'elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti nel 2016 e quella di Jair Bolsonaro a Presidente del Brasile nel 2018, nonché la crescita e la diffusione globale di movimenti anti-gender, anti-diritti e anti-scelta. La rinnovata visibilità femminista emerge quindi in un contesto di crisi multiple, prolungate e interconnesse con notevoli implicazioni economiche ma anche sociali, culturali e politiche che hanno colpito e coinvolto diversi paesi e le relazioni tra questi. In tale congiuntura critica è riemerso un nuovo ciclo di protesta, che ha inizialmente assunto posizioni anti-austerità e che ha nuovamente occupato le piazze e lo spazio pubblico come principale forma di azione collettiva (della Porta, 2015).

Le mobilitazioni si sono basate su rivendicazioni legate alle crisi economiche e politiche, producendo analisi da una prospettiva femminista, sulla condizione materiale e simbolica in cui sono venute a trovarsi le donne e altre soggettività subalterne. È stato messo l'accento sulla precarietà lavorativa e di vita, attivando processi di contaminazione all'interno dei femminismi stessi, ma anche tra le rivendicazioni femministe e quelle anti-austerità (Chironi & Portos, 2021).

In questa congiuntura critica, le sfide e le opportunità hanno portato le femministe ad agire nuovamente attraverso l'azione diretta, al principio all'interno di un più ampio ciclo di protesta e, in seguito, a continuare la mobilitazione diventando una presenza definita e stabile della politica contemporanea dal basso (Chironi, in via di pubblicazione).

In realtà i movimenti femministi sono i protagonisti evidenti dello spazio pubblico degli ultimi anni, insieme al movimento per l'ambiente e contro la crisi climatica. Sono infatti gli anni in cui agisce il movimento *Ni Una Menos* in Argentina che, dal 2010 in poi, si espande nei paesi limitrofi dell'America Latina, in Asia e che per diffusione arriva in Europa (in Italia e in Spagna); nel 2017 il movimento *#MeToo*, parte dagli Stati Uniti per diffondersi online, l'iniziativa prende il via per denunciare abusi, molestie sessuali e stupri nel mondo dello spettacolo ma si allarga velocemente creando uno spazio virtuale per i racconti e le denunce pubbliche di tantissime donne; infine sono

vari gli scioperi femministi, a partire dalla Polonia, che nel 2016 vede migliaia di persone in strada contro il divieto totale dell'aborto. Questi movimenti sono particolarmente evidenti attraverso mobilitazioni di massa, di cui la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e di genere (il 25 novembre) è una massima espressione. Tra le altre caratteristiche che accomunano i femminismi odierni e che diversa letteratura vede come tipici di una supposta quarta ondata troviamo un rinnovato concetto di genere e la partecipazione di persone transgender, con un ampliamento di istanze e rivendicazioni; forme di attivismo online e il coinvolgimento di giovani generazioni. Ci soffermeremo brevemente su questi punti sebbene, come vedremo nel corso dell'etnografia, tali caratteristiche presenti anche nel contesto preso in esame, non definiscono necessariamente una nuova ondata quanto una continuità e un'elaborazione trasformativa durata diversi decenni.

La diffusione ormai planetaria di internet e di strumenti quali i social network ha un ruolo di rilievo in molte mobilitazioni recenti, consentendo inedite forme di attivismo. Le persone nate dopo il Duemila sono cresciute immerse nell'era di Internet e sono sovente esperte di tecnologia e comunicazione, hanno a disposizione reti internazionali e hanno costruito con facilità relazioni oltre i confini, utilizzate spesso con grande efficacia. L'uso del web è una delle caratteristiche che, secondo diversi studi, distingue i femminismi contemporanei. Elsaid Munro sostiene che abbia facilitato la creazione di una comunità globale di femministe che discutono e si attivano online, mentre «whether or not this is leading to transformative political action is hotly debated» (Munro, 2013:24).

I femminismi odierni nelle loro (anche profonde) differenze e dissidi sembrano avere diversi tratti in comune, soprattutto nella significativa continuità che presentano con alcune idee e richieste di giustizia sociale che si tramandano nel tempo e che si sono diffuse in diversi luoghi. Quali sono quindi le caratteristiche che li contraddistinguono e quali gli elementi di continuità con il passato, ci sembrano le questioni su cui soffermarsi brevemente per meglio comprendere quando nasce il WRC e in che contesto si sviluppa la sua azione collettiva. Se Internet è il mezzo di comunicazione che incide sul nostro tempo, è indubbiamente un elemento importante per l'organizzazione di un TFN, nonché un elemento che ha consentito la tenuta in vita di relazioni, azioni e condivisione di informazioni nel tempo pandemico.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un cambiamento che si è verificato nei femminismi di diversi paesi e che ha trovato spazio sul piano internazionale, aprendo scontri e dibattiti interni, legati al concetto di genere. Se negli anni Ottanta e Novanta il genere è stato messo in discussione come elemento di comunione e riconoscimento, oggi il concetto si è espanso dando vita a ulteriori differenze che una parte minoritaria del femminismo fatica a sussumere al proprio interno. Mentre

una componente maggioritaria ha deciso di comprendere istanze e persone LGBTQIA+ o ha creato reti di alleanze che si sovrappongono, dando anche vita a movimenti che oggi, ad esempio, si definiscono transfemministi. Infine, si è diffusa come mai prima la parola intersezionalità che rappresenta in sostanza il forte impegno per la diversità, l'inclusione e l'antirazzismo, questioni più prominenti in questi movimenti recenti che in quelli precedenti (Molyneux, et al., 2021). In realtà, come vedremo, vi è uno slittamento semantico di questa parola, una risignificazione del concetto in chiave politica che è ancora da indagare a fondo, per comprenderne il significato e l'uso da parte dell'attivismo, così come è necessario capire se dà o meno vita a concrete azioni collettive e a un immaginario realmente trasformativo.

Se non si può parlare di un solo movimento delle donne e femminista, ci sono dei temi e dei termini ricorrenti che in questi anni sembrano espandersi e riversarsi in vari rivoli, andando a definire in qualche modo le caratteristiche di un sentire diffuso o quantomeno un dibattito riconosciuto, che attraversa diversi paesi del mondo, creando prospettive comuni, nuove conflittualità e aprendo a discussioni e questioni che si muovono sia su piani nazionali che internazionali, mettendo al centro idee e parole d'ordine condivise. Quanto avviene nel presente sembra appartenere a una lunga e continua ondata che ha portato tali concetti e definizioni da Nairobi sino ai nostri giorni. Percepiti come urgenti e odierni, pensieri, nozioni e lemmi ma anche testi e autrici di riferimento vengono da quegli anni, radicandosi nel presente come se fossero una scoperta recente.

Se possiamo osservare una nuova transnazionalizzazione e diffusione di pratiche e temi dei movimenti femministi, alla base troviamo le opportunità politiche e i processi storici a cui abbiamo accennato. Nel presente lavoro verranno prese in considerazione le sfide e le possibilità date dal livello internazionale di governance, prendendo lo spazio politico delle Nazioni Unite come campo di azione collettiva femminista che ha, sin dagli anni Settanta, offerto opportunità multilivello per una transnazionalizzazione dei movimenti sociali (della Porta & Tarrow, 2005; Smith, 2007) e che, a sua volta, è stato influenzato da una struttura di opportunità di genere costruita dai movimenti delle donne e femministi che sono sopravvissuti e si sono ravvivati nell'ultimo decennio. La rivitalizzazione del femminismo nei contesti transnazionali è legata quindi al contesto descritto di crisi multiple che hanno attraversato gli ultimi decenni, in cui le rivendicazioni materialiste hanno riacquisito sostanza, collocandosi all'intersezione tra diverse forme di oppressione, ridefinendo una prospettiva intersezionale soprattutto agita e teorizzata dal Sud Globale e che, in diversi contesti, crea anche alleanze con altri movimenti sociali, come ad esempio quello sempre più presente, anche nel contesto delle Nazioni Unite, del movimento LGBTQIA+.

Osserveremo quali risorse vengono messe in campo e quali sfide istituzionali, e non solo, derivano dalla contingenza storica e politica del presente, attraverso l'analisi dei contenuti della mobilitazione, la forma organizzativa e il repertorio d'azione.

La CSW offre un esempio paradigmatico di opportunità sovranazionale in cui gli attori si inseriscono nel quadro descritto, permettendoci di vedere in azione un movimento femminista transnazionale per i diritti e la giustizia di genere, i movimenti anti-gender anti-diritti e anti-scelta, i governi di quasi tutto il mondo e una istituzione globale che consente la tessitura delle relazioni tra queste componenti. Per la maggior parte delle persone che si ritrovano ogni anno a New York, seguire i lavori di questa Commissione significa avere l'occasione di partecipare alle numerose conferenze governative dentro il Palazzo di vetro e agli eventi paralleli della società civile che si svolgono in diversi luoghi della città. Per diverse centinaia è invece “fare politica”, ovvero provare a incidere sul processo di negoziazione portando le proprie idee o difendendo strenuamente i diritti conquistati nel corso del tempo. Per fare questo sono nati attorno alle iniziative ONU diversi TFN di donne del Sud Globale, spesso organizzati su base regionale. I Caucus, al centro di questa ricerca, sono inquadrati come una tipologia di TFN, ma sono una comunità di intenti, sono coalizioni che afferiscono al riconoscimento politico, creando processi identitari e nel nostro caso non sono una forma di alleanza su base regionale ma transnazionale. Il loro scopo principale, è agire per incidere sul processo e il risultato politico, attraverso un intervento attivo e diverse forme di mobilitazione. I Caucus sono presenti sin dalle Conferenze delle donne e si organizzano per condividere informazioni e definire strategie comuni al fine di raggiungere efficacia di azione.

Ho deciso di prendere come studio di caso il WRC per due ragioni: la prima è che sono state le persone, le relazioni e le azioni che mettono in campo a darmi l'idea di questa ricerca; la seconda ragione risiede nel fatto che il WRC è il Caucus più “antico” ma soprattutto più attivo alla CSW. Esistono un Caucus dei sindacati, lo Young Feminist Caucus e il Caucus LGBTI. Questi due hanno relazioni strette con il WRC; il Caucus LGBTI è anche co-organizzatore dello stesso WRC.

Quest'ultimo nasce nel 2013 da relazioni informali e da una rete non strutturata di attiviste e associazioni. Nei diversi documenti pubblici, soprattutto comunicati stampa e qualche lettera pubblica indirizzata a UN Women, si definisce come una coalizione di persone e organizzazioni che lavora per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere nei propri paesi e territori e, insieme, in occasione della CSW. La pluralità è subito esplicitata, così come il nesso tra locale e globale.

Nel 2020, con la sospensione della CSW a causa della pandemia, il WRC pubblica un suo comunicato stampa³⁴, che esce lo stesso 9 marzo, lanciando per la prima volta dalla sua fondazione una Dichiarazione Alternativa Femminista. Questo documento, diverso dagli altri, corposo e articolato e in esplicita contrapposizione con una dichiarazione politica definita debole, viene scritto interamente online da una rete di persone che evidentemente riesce a muoversi all'unisono, nonostante la distanza e la condizione di emergenza pandemica impreveduta. Nel comunicato si esplicita che secondo i gruppi femministi e 13 attivisti³, i governi non sono riusciti a impegnarsi nei passi trasformativi necessari per raggiungere l'uguaglianza di genere. Pertanto, al fine di colmare le lacune della dichiarazione politica adottata dai governi, il WRC ha scritto una propria dichiarazione che delinea un'agenda coraggiosa e urgente per l'uguaglianza di genere e i diritti umani di tutte le donne e le ragazze, ponendo l'accento sul ruolo critico delle organizzazioni della società civile impegnate a promuovere, proteggere e realizzare i diritti umani.

The stalled progress on gender equality is profoundly disappointing and threatens the lives and well-being of girls, women, and non-binary people worldwide. It is not enough for governments to simply reaffirm past commitments. To achieve gender equality, we need to commit to supporting feminist movements and to adopt a bold and forward-looking agenda that addresses the multiple and intersecting challenges faced by all women and girls. The Feminist Declaration launched today reflects the priorities of the feminist movement and provides governments and other stakeholders with a path toward true equality.

La dichiarazione femminista include questioni critiche che i governi dovrebbero urgentemente affrontare per raggiungere l'uguaglianza di genere, tra cui: i diritti sessuali e riproduttivi e l'autonomia corporea; le donne, la pace e la sicurezza; le intersezioni tra la crisi climatica e l'uguaglianza di genere; il ruolo delle difensore dei diritti delle donne e dei movimenti femministi, che sono descritti come essenziali per guidare il cambiamento a lungo termine. Nel documento si dice anche che la leadership della Commissione sarà ritenuta responsabile di riconvocare un nuovo incontro in presenza nel corso dell'anno, garantendo una solida discussione tra organizzazioni femministe e governi. Questo non è stato possibile a causa del protrarsi della pandemia, sia nel 2021 che nel 2022 infatti la CSW si è svolta interamente online e altrettanto hanno fatto le attiviste di tutto il mondo, partecipando al Forum delle ONG attraverso l'organizzazione di webinar. La dichiarazione prosegue offrendo una definizione del WRC come parte del movimento femminista, dicendo che continuerà a lavorare a fianco di coloro che condividono la medesima visione, «These events provide the opportunity to focus resources and political will into a progressive and just agenda for gender equality that truly leaves no one behind. But to achieve our goal, we in the feminist movement must have our priorities and organizations supported». La diffusione della dichiarazione del WRC riesce a suscitare l'interesse di

³⁴ Vedi Allegato 3, *Feminist declaration on the occasion of the twenty-fifth anniversary of the Fourth World Conference on Women*.

diverse attiviste, collettivi e organizzazioni costrette online dalla pandemia. Inoltre, è un sunto del posizionamento di questo TFN sul monitoraggio della Piattaforma d'azione di Pechino ma mostra, più in generale, la capacità di analisi e la visione del femminismo transnazionale sul processo CSW. «Il progresso sull'uguaglianza di genere ormai in stallo minaccia la vita e il benessere di ragazze, donne e persone non binarie in tutto il mondo», si legge nella Dichiarazione, e «non è sufficiente che i governi si limitino a riaffermare gli impegni presi in passato. Per raggiungere l'uguaglianza di genere, è necessario sostenere i movimenti femministi e adottare un'agenda coraggiosa e lungimirante che affronti le molteplici e interconnesse sfide che donne e ragazze devono affrontare»³⁵. La dichiarazione femminista³⁶ fa riferimento ovviamente alla Piattaforma d'azione e ne riafferma gli intenti, includendo le questioni critiche che i governi dovrebbero affrontare per raggiungere l'uguaglianza di genere. Ma, soprattutto, delinea una visione comune che esplicita valori condivisi e un'analisi puntuale connessa ai fattori materiali, strutturali e politici della disuguaglianza. Nel preambolo viene espressa la grave preoccupazione per l'ascesa di autoritarismi, fascismi, nazionalismi, xenofobia, ideologie suprematiste e fondamentalismi che, ovunque nel mondo, stanno creando profonde fratture, riconoscendo che queste e altre forme di oppressione, tra cui:

il patriarcato, l'eteronormatività, il cisgenderismo, la discriminazione contro le persone con disabilità, il classismo, il razzismo, la divisione in caste, la discriminazione religiosa, il potere finanziario, il capitalismo, il militarismo, l'imperialismo e il neocolonialismo, si rafforzano a vicenda e creano barriere strutturali all'uguaglianza, con implicazioni dannose sulla vita delle donne e delle ragazze, in tutte le loro diversità, nonché sulla loro capacità di esercitare e godere dei diritti umani e delle libertà fondamentali³⁷.

Un documento come questo lascia percepire una capacità di alleanza che sembra andare oltre la dicotomia uguaglianza/differenza, esplicitata nelle Conferenze. Certamente ci mostra un'azione collettiva transnazionale virtuale (la redazione di un documento politico online) in un contesto internazionale sospeso, pandemico e apparentemente privo di corpi. Avere partecipato a questo processo e vedere come concretamente, nella piena esplosione del Covid-19, un network transnazionale, composto da centinaia di persone e associazioni, sia riuscito a fare fronte alla drammatica contingenza, mi ha permesso di osservare una alleanza consolidata ma che, al tempo stesso, si ricostituisce di volta in volta e parte, come vedremo, da un desiderio personale, politico,

³⁵ Idem, *Feminist declaration on the occasion of the twenty-fifth anniversary of the Fourth World Conference on Women* (trad. mia)

³⁶ L'analisi della dichiarazione trae spunto dal saggio *Femminismi postcoloniali e transnazionali* di Serena Fiorletta in *Femminismi. Idee, movimenti, conflitti*, 2021, Nova Delphi Editore, pp. 83-92.

³⁷ Op. cit, *Feminist declaration on the occasion of the twenty-fifth anniversary of the Fourth World Conference on Women* (trad. mia)

situato e femminista. La dichiarazione si conclude allargando lo sguardo e l'intenzione ma anche ribadendo l'appartenenza a un movimento femminista globale.

Noi, movimenti femministi e alleati³⁸ abbiamo difeso negli ultimi 25 anni gli impegni presi a Pechino, mentre i gruppi reazionari hanno fatto del loro meglio per minarli. I risultati della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne, invece di diventare il trampolino di lancio per la prossima agenda progressista femminista, sono diventati per gli Stati membri il limite da non oltrepassare. Con questa dichiarazione femminista, ricordiamo ai governi che la Dichiarazione e la Piattaforma d'azione di Pechino appartengono ai nostri movimenti. Rappresentiamo la portata e il potenziale di dove è possibile portare il lavoro di realizzazione dei diritti umani fondamentali quando non siamo trattenuti dalla debolezza e dalla mancanza di azioni coraggiose, e rifiutiamo le azioni di gruppi che rafforzano il patriarcato, il nazionalismo, il fondamentalismo, l'autoritarismo e il capitalismo. Noi onoriamo le importanti fondamenta che le femministe hanno gettato nel 1995, ed esortiamo tutti a sostenere i movimenti femministi nel rendere gli impegni di Pechino una realtà³⁸.

Fenomeno evidente di questi tre anni pandemici è stato l'aumento della partecipazione. Tutte le persone che nel corso degli anni non avevano potuto raggiungere New York hanno avuto la possibilità di partecipare online, ma anche moltissime persone e associazioni che non avevano mai seguito la CSW hanno iniziato a farne parte in modo virtuale. Molte hanno in seguito partecipato in presenza nel 2023. Questo ha dato vita a un processo di democratizzazione interna ma anche a nuove forme di azione e organizzazione che vedremo nella seconda parte della ricerca.

4.4 La CSW 67

Ci soffermeremo in questo paragrafo sulla Commissione svoltasi nel 2023, per inquadrare il contesto generale in cui si sono svolte le negoziazioni, le discussioni, le azioni e il lavoro delle Nazioni Unite, degli Stati membri, delle delegazioni, delle missioni permanenti e delle attiviste. La CSW 67 si è tenuta dal 6 al 17 marzo, con il tema prioritario: *Innovation and technological change, and education in the digital age for achieving gender equality and the empowerment of all women and girls*. UN Women solitamente prepara una bozza e diffonde poi il rapporto del Segretario generale sul tema, comprese le conclusioni e le raccomandazioni per ulteriori azioni che servono a delineare la prima versione (Zero Draft) delle AC, il documento finale che verrà negoziato e poi adottato dagli Stati membri. Secondo il suo mandato, UN Women provvede a tutti i preparativi sostanziali per la CSW, inclusa la convocazione di un Expert Group Meeting (EGM), che nel caso specifico si è tenuto virtualmente dal 10 al 13 ottobre 2022. Il mandato è riunire organizzazioni e persone esperte che svolgono ricerche e analisi per raccogliere le migliori competenze e conoscenze a livello globale sul tema in questione. Lo scopo è che le AC offrano un'opportunità per rafforzare l'integrazione di una prospettiva di genere nei quadri normativi globali, in questo caso su tecnologia e innovazione, diritti

³⁸ Idem, (trad. mia)

digitali ecc. Per preparare l'EGM e inquadrare in generale il fenomeno UN Women ha scritto e fornito sul proprio sito, un *Information Paper* dal titolo, *Normative frameworks on gender perspectives in technology and innovation*, che forniva informazioni, per dare un ampio inquadramento ai lavori, utile a tutti gli attori presenti alla CSW. Il documento, nel suo preambolo, ricorda come la Dichiarazione di Pechino e la Piattaforma d'azione abbiano affrontato, già nel 1995, il ruolo della tecnologia in varie aree critiche di interesse, riconoscendo come essenziale che le donne non solo ne traggano beneficio ma partecipino anche al processo in tutte le sue fasi, dalla progettazione all'applicazione, al monitoraggio e alla valutazione. Se la Piattaforma d'azione ha inquadrato le questioni tecnologiche inserendole in temi quali l'istruzione, l'occupazione e la comunicazione, oggi questa attenzione non riflette più l'ampiezza delle sfide e delle opportunità che queste rappresentano per l'uguaglianza di genere. Già in occasione della revisione e della valutazione del venticinquesimo anniversario di Pechino nel 2020³⁹ sono state riconosciute alcune di queste lacune da colmare, invitando gli Stati a stabilire priorità e finanziare lo sviluppo e l'innovazione tecnologica da una prospettiva di genere. La revisione esorta gli Stati a garantire che tutte le donne e le ragazze beneficino in egual modo dei progressi tecnologici colmando il divario digitale di genere e consentendo alle donne di partecipare paritariamente in questo campo di progresso ma anche ad attuare leggi, politiche e regolamenti per combattere i rischi insiti nella tecnologia, tra cui violenza online, abusi e molestie, minacce ai diritti alla privacy, perpetuazione degli stereotipi di genere nell'intelligenza artificiale e nella robotica.

La CSW 67 è stata pensata per fare il punto sul progresso tecnologico e per impegnarsi a garantire che il suo rapido avanzamento non lasci indietro donne e ragazze, attraverso «a human-centric approach to digitalization and ensure that the feminist principles of inclusion and intersectionality are guiding forces in technological innovation»⁴⁰. Sul sito di UN Women si sottolinea quanto sia necessario intervenire per colmare i divari di genere nell'accesso al digitale, dare forma a ecosistemi di innovazione inclusivi, incorporare le prospettive di genere nella progettazione, nello sviluppo e nell'impiego della tecnologia e dell'innovazione ed eliminare la violenza di genere facilitata dalla stessa. Viene inoltre evidenziato che la CSW67 è nuovamente la prima in presenza dal 2019 e si spiega come la mattina del 6 marzo 2023, la Commissione aprirà la sessione, eleggendo i funzionari e iniziando a discutere di come l'innovazione, la tecnologia e l'istruzione nell'era digitale possano e debbano essere strumenti di empowerment delle donne. Nei giorni seguenti viene previsto un esame delle migliori pratiche e politiche per affrontare il divario digitale di genere, promuovere l'istruzione, l'innovazione inclusiva e il cambiamento tecnologico per l'empowerment di donne e ragazze, creando

³⁹ (E/CN.6/2020/3)

⁴⁰ <https://www.unwomen.org/en/news-stories/explainer/2023/02/your-guide-to-csw67>

spazi online sicuri e inclusivi. Per la prima volta si è deciso di coinvolgere giovani a partecipare ai dialoghi con le persone responsabili delle decisioni, aprendo lo spazio affinché le loro voci siano ascoltate ai più alti livelli e i loro contributi si riflettano nei risultati.

Ogni anno viene eletto un *Bureau of the Commission* che svolge un ruolo fondamentale nel facilitare la preparazione e nel garantire il buon esito delle sessioni annuali. I membri del Bureau restano in carica per due anni e, nel 2023, erano:

- S.E. Mathu Joyini (Sudafrica), *Chair* o Presidente (Gruppo Stati africani)
- S.E. Antje Leendertse (Germania), vicepresidente (gruppo Stati dell'Europa occidentale e altri Stati)
- Māris Burbergs (Lettonia), vicepresidente (Gruppo Stati dell'Europa orientale)
- S.E. Maria del Carmen Squeff (Argentina), Vicepresidente (Gruppo Stati dell'America Latina e dei Caraibi)
- Chinguundari Navaan-Yunden (Mongolia), vicepresidente (Gruppo Stati dell'Asia e del Pacifico).

È in questo contesto, all'interno di un recente ciclo di mobilitazione, che va analizzata la struttura effettiva di opportunità che si è creata; per mostrare come si sia aperta la possibilità di creare spazi femministi, rilevandone le continuità con il passato, i cambiamenti, le modalità organizzative, i *frame* che consentono l'azione collettiva e le sfide che affrontano.

PARTE II

ETNOGRAFIA DEL FEMMINISMO TRANSNAZIONALE ALLE NAZIONI UNITE

5. FILI DI UNA TRAMA

*“Cerchiamo piste tra le strade d’asfalto
tracce della selvaggia verità
che illumina la notte”*

(Alberto Melucci, Ancora s’illumina la notte)

5.1 Una Cartografia femminista tra genere e “razza”

*We all hold different identities. We're not just one thing.
We're more complex than that. (I.18.S.34)*

Questo capitolo esplora la creazione di uno spazio femminista a partire dal coinvolgimento individuale, dall’esperienza situata delle singole, dove fondamentali sono i riferimenti biografici, la costruzione di identità e di soggettivazione (Melucci, 1989; Touraine, 1992), i posizionamenti delle partecipanti e delle organizzazioni per cui lavorano.

Parto dai corpi, come suggerito da Adrienne Rich, per ricostruire la geografia più prossima di questa etnografia⁴¹ e perché il corpo è il primo strumento di ogni comunicazione (Melucci, 1989). Questo punto di partenza è stato essenziale per comprendere chi sono le persone che fanno parte della rete, per quali associazioni lavorano e a quale tipo di organizzazione danno vita nel momento in cui costituiscono e ricostituiscono, annualmente, la loro rete femminista transnazionale. Così come è stato fondamentale per osservare i processi identitari che formano il network, le sue dinamiche e azioni di mobilitazione, nonché i sentimenti e le emozioni delle singole partecipanti. Un’azione collettiva si costituisce infatti attraverso un processo di costruzione che passa per l’identità e il posizionamento delle singole che, con la loro partecipazione attiva, contribuiscono a costruirne una collettiva

⁴¹ Cfr. Capitolo III

(Melucci, 1989; 1996). Quest'ultima non è data una volta per tutte, ma viene costantemente negoziata attraverso l'interazione tra le attiviste che di volta in volta partecipano e quelle che sono nel WRC sin dalla sua fondazione. Questo network è infatti un processo a cui le partecipanti e le associazioni lavorano per riconoscersi reciprocamente come parte di un gruppo che appartiene a una comunità più ampia (quella femminista tracciata come riferimento ideale) che condivide obiettivi, valori e linguaggio. Definisco il WRC come un processo poiché è costantemente *in fieri*, prende forma e si trasforma attraverso le relazioni tra le persone, più che attraverso i rapporti tra le associazioni, come vedremo in seguito.

Se nei movimenti sociali in generale l'identità collettiva non è un'entità stabile o predeterminata, ma si costruisce attraverso una negoziazione tra gli attori coinvolti, nel WRC si nutre delle relazioni, delle esperienze comuni, di conflitti interni ed esterni, di risposte al contesto sociale e politico sulla base di ideali condivisi e agendo specifiche forme di azione collettiva. Comprendere chi sono, partendo dai corpi e dalle biografie delle partecipanti, come si raccontano e come definiscono tale rete ci consente di iniziare a esplorare il piano micro. Quello che immediatamente si è mostrato attraverso l'osservazione partecipante e poi si è ulteriormente dispiegato nelle interviste, un mezzo più diretto per scoprire la dimensione individuale dell'attivismo. In realtà l'attenzione agli elementi biografici delle persone che danno vita a forme di mobilitazione di lunga durata non è molto diffusa nella letteratura sui movimenti sociali. Spesso le protagoniste e i protagonisti sono assenti (Fillieule & Niveu, 2019), la loro presenza è appena percepita e sembra sciogliersi nell'identità collettiva. Per condurre una etnografia e restituire un punto di vista emico, invece, è indispensabile dare sostanza alle persone che compongono il WRC, poiché sono le biografie soggettive a comporre la biografia del gruppo.

Situare dove si collocano le partecipanti e dove esse collocano il WRC significa iniziare a comprendere il posizionamento comune e, nel caso specifico, mostrare quale lettura delle discriminazioni e delle disuguaglianze di genere viene data, per tracciare la strada che le porta a diventare un soggetto collettivo. In tal modo abbiamo l'occasione di tratteggiare il percorso di liberazione cognitiva (Mc Adam, 1982) che le porta a teorizzare e agire il cambiamento analizzando le cause strutturali della disuguaglianza di genere, mettendo in gioco le risorse e la capacità di farlo. Ma, nel portare l'attenzione ai corpi che agiscono, diventa necessario avere consapevolezza e sapere osservare come le emozioni e i sentimenti facciano parte del processo di soggettivazione individuale e poi della costruzione del gruppo. Nella presente ricerca facciamo riferimento alle «emozioni incarnate» viste da Melucci come risorse politiche (1996). Le emozioni in questa prospettiva afferiscono tanto al corpo quanto alla mente, alla vita personale come a quella collettiva, insieme alla razionalità sono il mezzo che unisce l'esperienza quotidiana delle relazioni sociali e delle definizioni

culturali. Emozioni e sentimenti si riversano negli spazi intimi e ristretti del gruppo ma anche negli spazi pubblici e di rivendicazione politica (Rebughini & Scribano, 2018).

Il WRC stesso è attraversato da una rete, apparentemente meno visibile, di messaggi complessi che hanno connotazioni emotive e cognitive, proveremo pertanto a far emergere prima di tutto quali emozioni le singole portano nel network, come queste si diffondono e che impatto hanno nella definizione dell'identità collettiva.

Partendo quindi da un piano micro che si concentra sulle singole, due questioni primarie sono emerse dall'analisi delle interviste: la definizione del proprio posizionamento nel mondo (attraverso una prospettiva transnazionale che contribuiscono a costruire), in cui esplicitano la propria provenienza, l'appartenenza sociale e politica, mostrando come essenziale per tutte sia l'intersezione tra genere e "razza"; la definizione di sé nel contesto preso in esame, ovvero chi sono alla CSW e chi sono nel WRC, disegnando un confine poroso tra i concetti di attivismo e di femminismo. Affronteremo il primo punto in questo paragrafo e il secondo nel paragrafo seguente.

Nelle interviste tutte le partecipanti sono partite da sé, hanno parlato brevemente delle organizzazioni per cui lavorano, spiegando cosa fanno alla CSW, per poi concentrarsi soprattutto nel racconto della propria identità, provando a nominarla e restituendone la complessità. Se sono state stimolate dalla mia domanda iniziale che chiedeva di presentarsi, quando l'atmosfera è diventata più confortevole, grazie a quella opportunità etnografica che consente di percepire l'intervista come una conversazione, tutte sono tornate più volte sulla definizione di sé, per aggiungere elementi di vita privata, dettagli, nuove parole, in un tentativo di sintesi delle identità multiple che le rappresentano e che hanno provato a riassumere. Come esplicitato nella citazione iniziale, la complessità di "non essere una cosa sola" esce in ogni intervista, lasciando intravedere l'intreccio di riflessività ed emozionalità che le accompagna.

Le persone che fanno parte del WRC vengono da diversi luoghi del mondo e risiedono spesso in paesi diversi da quelli di provenienza, come nel caso di coloro che provengono dal Sud Globale e che vivono e lavorano negli Stati Uniti o in Europa. Queste hanno speso più tempo e dato maggiori dettagli sulle proprie origini e i percorsi che hanno intrapreso tra un paese e l'altro, mentre le donne bianche e occidentali intervistate (circa la metà del totale) che risiedono nei paesi di origine, hanno solo nominato lo Stato in cui vivono senza fornire particolari o riflessioni di sorta. Per chi proviene dal Sud Globale invece parlare di luoghi e appartenenze è un elemento cruciale sul quale soffermarsi, per dare configurazione a una identità "del Sud", ovviamente non univoca, ma che assume quasi sempre una connotazione politica di rivendicazione.

I come from N., the Global South... The Global South is not just a geographical issue, and it is a political way of thinking. It is the way we think ... It is the way we see the world (...) We consistently recognize and want to challenge neocolonialism. We want to challenge capitalism. We want to challenge all the different hegemonies. We want to challenge patriarchy. We recognize that all these things act and interact in different ways. So, we put the South at the center and take a political stance that inevitably sees that the problems we work on do not arise from personal decisions alone. (I.9.K.44)

I don't really know. I mean, I think it's... I think it speaks to the issue of... And I don't mean this disrespectfully, because it's not, because I also don't want to sound like I'm pointing fingers at the global north, you know, feminists (...) Or maybe because I'm a white woman also... But... But I think it all goes down to an issue of resources. I mean, it's not the same... You could see that those who were staying (...) are mostly from Europe or the US or Canada. (I.10.L.52)

Ascoltare K. E il suo cercare le parole adatte, richiama alla mente bell hooks, tra l'altro da lei citata in altre occasioni, quando scrive: «I have been working to change the way I speak and write, to incorporate in the manner of telling a sense of place, of not just who I am in the present but where I am coming from, the multiple voices within me. I have confronted silence, inarticulateness. When I say then that these words emerge from suffering, I refer to that personal struggle to name that location from which I come to voice - that space of my theorising» (hooks, 1989:16).

Le due citazioni, insieme, riassumono dei posizionamenti individuali (e una politica del posizionamento) ampiamente condivisi dalle partecipanti provenienti dal Sud Globale ma anche dalle donne razzializzate residenti in Europa o negli Stati Uniti, coloro che più spesso e apertamente hanno nominato la “razza”, la bianchezza e fatto riferimento alla scarsità di risorse dei paesi dai quali provengono. La disparità economica tra paesi è in realtà l'elemento che restituisce la disuguaglianza delle diverse provenienze poiché, riferimenti a questioni di classe, non sono stati fatti direttamente. Le partecipanti condividono infatti il medesimo lavoro, un alto livello di istruzione e l'appartenenza a quella che può essere definita genericamente classe media, perlomeno nei luoghi di residenza. Provenire però da paesi poveri, a basso e medio reddito, è per tutte un elemento identitario; delineando le specificità dei luoghi da cui vengono, narrano i significati che essi hanno avuto nelle loro vite (l'accesso alla scuola, al lavoro, il percorso migratorio) come fattore fondamentale del processo di soggettivazione politica. Il luogo da cui si parla, si osserva e si agisce incide sulla costruzione dell'identità e le situa nello spazio contribuendo alla consapevolezza personale e a una lettura del mondo.

L'intersezione delle disuguaglianze e le fratture generate dai processi globali rendono oggi difficile pensare la struttura di classe come un contenitore unitario e nel contesto non può inoltre essere ancorato ai singoli paesi di provenienza. In un contesto transnazionale, le molteplici identità e linee di divisione – di genere, “razza”, etnia, cittadinanza, religione – complicano la possibilità di collocarsi entro una definizione unica e coerente di classe. Questa difficoltà emerge non soltanto sul piano teorico-metodologico ma prima ancora come questione pratica che si manifesta nell'esperienza quotidiana dei soggetti. Ci sono nel WRC donne che vivono in Europa e possono essere meno abbienti

di donne del Sud Globale, provenire da ceti differenti che hanno senso solo nel contesto di provenienza e che è complicato confrontare; al tempo stesso il privilegio che ognuna può possedere può valere o essere giocato in modo diverso a seconda dei luoghi, delle situazioni e delle contingenze. Ciò non implica negare che le condizioni economiche costituiscano il terreno di fondo delle disuguaglianze; al contrario, invita a ripensare la classe come qualcosa di più di una mera categoria economica e la necessità di connetterla ad altre variabili, come la bianchezza, per fare un esempio. In un mondo caratterizzato da mobilità forzate, precarietà diffusa e processi di finanziarizzazione, la classe si articola e si ridefinisce nell'interazione con altri assi di oppressione, producendo crepe ma anche nuove possibilità di solidarietà. Non più soltanto una struttura oggettiva di posizioni, ma un campo di relazioni, coscienza e pratiche, continuamente ricostruito in spazi locali e transnazionali.

Le appartenenze nazionali vengono invece esplicitate per essere presto ricomposte in una provenienza che è anche la definizione dell'ampio concetto di Sud Globale, il quale diventa un posizionamento materiale, politico e simbolico. Questa è una definizione e una prospettiva condivisa e rivendicata consapevolmente da persone che vengono da luoghi estremamente diversi tra loro. Parlare di Nord e di Sud Globale significa in questo contesto denunciare i privilegi del primo, in termini di ricchezza e di pratiche egemoniche economiche, culturali e politiche; mentre i riferimenti al secondo si muovono attorno al tema del colonialismo, della povertà e delle capacità di resistenza. In molte fanno riferimento a diversi network regionali del sud del mondo di cui fanno parte, sia a livello individuale che con le proprie associazioni, osservando come questo le sostenga nella condivisione di problematiche, nella realizzazione di analisi e di pratiche di empowerment. Alcuni di questi network sono quelli citati nel secondo capitolo che, a partire dalla Conferenza di Nairobi, sono stati dei punti di riferimento per la costruzione di un'identità collettiva denominata del Terzo Mondo prima e del Sud Globale oggi.

Anche nelle parole delle donne occidentali il genere non basta alla definizione di sé e vengono spiegate quasi sempre le intersezioni con altre categorie sociali che definiscono l'identità di ognuna. Se le partecipanti bianche non hanno quasi mai nominato la propria bianchezza, quasi tutte hanno spiegato la posizione che occupano sulla base della loro provenienza, usando il termine specifico "privilegio" molto spesso e sottolineando le differenze tra donne, spiegando come non vogliano e non possano essere descritte come un insieme omogeneo.

You're not just a woman, but there's much more to you if you are a migrant woman or a black woman or a woman born in a rural area in Italy, or if you're a woman born in a rural area in Botswana. (I.5.N.50)

Being a woman is just one aspect of a person's identity, and other factors such as race, class, and sexual orientation also play significant roles in shaping one's experiences and opportunities. (I.4.K.31)

Le citazioni illustrano come il concetto di genere non basti a definire l'individualità e come il concetto di "razza" sia il primo che viene strettamente saldato a esso. Emerge al tempo stesso la necessità di sottolineare non solo le oppressioni ma anche le relazioni di potere che le causano. Nelle parole delle partecipanti, le categorie genere, razza, e le disparità economiche dei paesi di provenienza, sono usate «for criticising the alleged «naturalness» of the dominant categories that, being hegemonic, do not let their effects be easily seen. Yet it also helps to highlight that social categories are constructed, and how people “play” (with varying degrees of ease) within them to open space for autonomous action» (Colombo e Rebughini, 2016:448).

Se i dati biografici che vengono forniti fotografano il loro presente e il loro vissuto, non possiamo non notare come riecheggino le origini e la storia del movimento stesso, portando alla luce la continuità di una simbolica e concreta pratica delle differenze tra donne, a cui tutte fanno costante riferimento. Nelle interviste come nelle riunioni, parlano spesso della storia delle conferenze, nominando spesso quella di Pechino, fulcro della loro azione politica presso la CSW, ma anche dei network che vennero fondati, conoscono nomi di chi ha fatto parte del percorso, come Peggy Antrobus. Al tempo stesso hanno sovente citato diverse pensatrici femministe dell'epoca, in particolare Lorde, che viene menzionata dalle partecipanti proprio per i suoi contributi alle discussioni sull'identità e il posizionamento.

Citano spesso Lorde per parlare di intersezionalità e per la sua capacità di rendere visibili le forme di oppressione legate al genere, alla razza e alla sessualità. Non è un caso che nelle parole delle partecipanti, come in quelle di Lorde, identità e posizionamento sembrano coincidere, poiché ciò che fanno è politicizzare la prospettiva da cui parlano. Fanno precisi riferimenti teorici e politici, in particolare degli anni Ottanta che, in questo contesto, si sono affermati grazie ai diversi momenti di conflitti che hanno caratterizzato la storia delle Conferenze mondiali. (Note di campo, 4 aprile 2023, NY)

Questo tracciato consente ancora oggi alle partecipanti di ricostruire ogni volta, e quindi poter abitare, quella «casa delle differenze» costruita soprattutto all'intersezione tra genere e “razza”.

Durante le conferenze, in un passaggio sofferto, sono emerse altre categorie sociali (oltre al genere) per definire la vita delle donne e le disuguaglianze di genere, mettendo in discussione la sorellanza globale e abbozzando una idea di intersezionalità. Oggi questa parola riecheggia ovunque. È il termine usato per definire il femminismo ma anche per definire sé stesse e quindi usato in chiave identitaria; sento sempre più spesso dire: “sono una femminista intersezionale”. (Note di campo, 18 marzo, 2023, NY)

Se l'intersezionalità entra nella descrizione dell'identità collettiva e di cosa è oggi il femminismo, è interessante notare che il punto di partenza sono le singole che si posizionano con intenzione personale e politica, dando un ulteriore nuovo significato a un termine complesso che nei movimenti femministi ha trovato fortuna e spazio.

Le partecipanti descrivono la propria posizione sociale facendo esplicito riferimento all'intersezionalità e agiscono di conseguenza, usando tali categorie come strumenti di rivendicazione politica per definire sé stesse, la situazione in cui si trovano ma anche quella mondiale che afferisce alle macrostrutture con cui entrano in relazione o in conflitto.

Analizzare empiricamente l'utilizzo contestuale di termini quali "razza", genere, classe ecc. ci permette di vedere in sintesi la costruzione del posizionamento individuale, la costruzione dell'appartenenza di gruppo, facendo affiorare una chiara continuità con il passato, che ci conferma come, dalla Conferenza Nairobi in poi, la differenza tra donne sia la base per le alleanze nel contesto transnazionale.

Tale complessità ci consente di avere anche uno sguardo intra-categoriale, poiché possiamo vedere le differenze all'interno di una categoria sociale tradizionalmente pensata come omogenea (come ancora avviene per le "donne"). Riusciamo a osservare le faglie interne, utili per cogliere le differenze cruciali che incidono sulle esperienze concrete delle persone. Fare questo attraverso l'osservazione di pratiche quotidiane ed esperienze corporee ci mostra la pluralità dei vissuti che emergono, nel nostro caso, soprattutto dall'intreccio di genere e "razza".

Pertanto sono multiple le categorie, quali quelle sopracitate, usate come punto di partenza dalle singole e che, a loro volta, si riflettono sul gruppo (e viceversa); andando a costruire il WRC come spazio di mediazione tra femminismi, azione collettiva e forme di resistenza.

Questo ci permette anche di evidenziare il carattere storico e sociale di qualsiasi categorizzazione che apre lo spazio per il cambiamento (Colombo e Rebughini, 2016) ma anche per la continuità e la sopravvivenza. L'analisi intra-categoriale ci consente inoltre di cogliere il processo dinamico di definizione dell'identità più che concentrarci sulle categorie stesse, rischiando di vederle come fisse e immobili.

Le parole delle partecipanti mostrano il gioco del narrare sé stesse e, al tempo stesso, del creare lo spazio in cui agiscono; uno spazio che si fa transnazionale poiché non fa riferimento al concetto di nazione per spiegare le differenze ma tende piuttosto a superarlo andando a dare altre coordinate, sia per la definizione individuale che per quella di gruppo, facendo riferimento alle «scattered egemonies» e quindi alla trama delle relazioni di potere. Allo stesso modo individuano le potenziali alleanze nella forma della rete, più adatta a valicare i confini tra Stati e nazioni per creareintonie e strategie anch'esse transnazionali. Lo spazio che costruiscono non è subito e solo un luogo fisico ma uno spazio sociale che viene creato simbolicamente (Melucci, 1996:8). Le partecipanti operano infatti su un piano di definizione di codici, storicamente e culturalmente determinati, che hanno un impatto sulla realtà e sulla materialità delle vite, favoriscono il passaggio alla pratica e alla rivendicazione

politica, attraverso la socializzazione (interiorizzata) operata dai femminismi del personale come politico. Le rivendicazioni delle donne e delle femministe mostrano come la sopraffazione e la subalternità non siano questioni personali ma radicate nella disuguaglianza di genere e, se le radici sono culturali e sociali, per cambiare tale condizione le battaglie e gli interventi necessari sono per loro politici. In sostanza quello che viene rivelato è un sistema di relazioni di potere, dove si annida il nesso tra materiale e simbolico, tra culturale e politico.

Nella stessa opera sopra citata, Melucci (1996) proseguiva osservando come a suo parere i movimenti sociali sembrano spostare la loro attenzione dalla classe, dalla razza e da altre questioni politiche più tradizionali verso il terreno culturale. Osservando come i conflitti sociali emergenti nelle società complesse degli ultimi decenni non si fossero a suo parere espressi attraverso l'azione politica ma, piuttosto, attraverso sfide culturali quali quelle sul linguaggio e sui codici che organizzano le informazioni e danno forma alle pratiche sociali. In realtà, attraverso lo studio dei movimenti delle donne e femministi, possiamo osservare la materialità insita nelle sfide ai codici culturali e come queste sfide siano considerate politiche da chi le mette in atto. Inoltre, nel nostro caso, le rivendicazioni sono agite in un'arena istituzionale squisitamente politica, composta da Stati attraverso un organismo multilaterale che definisce norme internazionali. Il femminismo transnazionale si articola attorno alle categorie sociali citate, creando uno scossone sin dagli anni Ottanta, all'interno e all'esterno dell'ambito attivista, portando alla richiesta di una giustizia di genere che deve prendere in considerazione le differenze concrete e materiali tra donne. Tali rivendicazioni affondano le radici nelle analisi dei problemi strutturali alla base delle disuguaglianze, elementi che troviamo nominati da tutte le intervistate (e nei documenti da loro redatti) quali il patriarcato, il colonialismo e il capitalismo.

La prospettiva intersezionale che ha impiegato oltre quaranta anni per affermarsi ed essere assunta come riferimento teorico e politico, prima di diventare azione (vedremo se e come questo si verifica) è un posizionamento in una cartografia femminista transnazionale. Non è nostalgia del passato ma «una politicizzazione della memoria» (hooks, 1989) che è fondamentalmente una lotta contro l'oblio ma anche una scelta del margine come prospettiva politica (hooks, 2020).

Le partecipanti, iniziano quindi, attraverso la narrazione di sé, ad abbozzare le relazioni che le legano e costruiscono una prima immagine del WRC come relazioni tra singole che formano una rete di biografie complesse. Questa cartografia, seguendo Charty e Mohanty (2015), ci mostra su un piano micro il formarsi di una politica della differenza; su quello meso le divisioni Nord-Sud e la necessità di costruire solidarietà attraverso i confini; infine, sul piano macro, quali sono le difficoltà e quali forme assume la prassi femminista transnazionale nel contesto istituzionale internazionale. Quello

che ne risulterà sarà «a capacious, conversational text that moves between geopolitical spaces and different voices, between histories and cultures of feminist organizing» (Charly & Mohanty, 2015:85).

5.2 Attiviste? Sicuramente femministe!

Nelle parole delle partecipanti, fin dal principio, ci sono stati alcuni termini ricorrenti per definirsi e descrivere l'azione portata avanti alla CSW e nel WRC, tra questi due – attivista e femminista – si sono annodati nelle conversazioni ma non era stato previsto, nel canovaccio iniziale di domande, di affrontare il tema al quale afferisce la questione. Sin dalle prime interviste, nella parte dedicata alla narrazione di sé, è emersa la difficoltà nel definirsi attiviste e il legame, più o meno visibile, di questo concetto con la definizione di femminista.

I am an activist...But... My work is also with institutions; sometimes, I feel that calling myself an activist might not be validated by others. In spite of this, my work is in line with the goals of activism, particularly with regard to advocacy for women's rights and sexual and reproductive health. (I.I.D.31)

Questa citazione ci restituisce immediatamente una difficoltà evidente, condivisa da tutte le partecipanti, che unisce il piano personale della riflessione, ovvero uno sguardo consapevole su di sé e sulla realtà in cui si agisce, nonché la percezione di uno sguardo esterno che contribuisce a costruire il posizionamento specifico del femminismo transnazionale.

Le partecipanti nel dare informazioni biografiche hanno condiviso le proprie esperienze personali, professionali e il loro impegno all'interno dei movimenti femministi e LGBTQAI+ nei rispettivi paesi. Alla domanda diretta, “ti definisci una femminista?” la risposta di tutte è stata una sola: *Absolutely feminist! Feminist for sure! Yes of course I am a feminist; Yeah, 100%, of course. Always have; Yes, first and foremost.*

Essere femminista significa nelle loro parole aderire a degli ideali (vedremo in seguito che definizione ne danno) e metterli in pratica nella vita quotidiana e, nell'attivismo inteso come coinvolgimento diretto in azioni collettive e mobilitazioni ma anche attraverso iniziative culturali, reti o associazioni che sostengono il movimento nei periodi di minore rilevanza pubblica, ovvero quelle strutture di sospensione (Taylor, 1989) che possiamo dire sono parte costitutiva dei femminismi, alle quali tutte fanno riferimento. In questo senso tutte le partecipanti aderiscono e sono capaci di raccontare cosa sono i movimenti delle donne e femministi dei paesi in cui vivono, descrivendo situazioni molto differenti tra loro; ci sono movimenti animati maggiormente da realtà di base, altri composti sostanzialmente dalla società civile organizzata, altrove il femminismo è la presenza di poche realtà e associazioni che operano senza un movimento di massa. Ci sono femminismi che non hanno

relazioni con le istituzioni, o ne hanno di conflittuali, altri che fanno riferimento o entrano in dialogo con lo Stato. Al loro interno, inoltre, possono convivere tutte queste posizioni. Tale composizione articolata restituisce le realtà profondamente diverse da cui le partecipanti provengono e quindi anche le differenti declinazioni di femminismo che conoscono e sperimentano, portando queste diversità o somiglianze all'interno dello spazio del WRC.

Nel definirsi femministe, in sintesi, non hanno avuto alcuna esitazione e ritengono, inoltre, di dare un contributo “al femminismo” anche attraverso il proprio lavoro. Dobbiamo ricordare che molte ONG, che si trovano ogni anno alla CSW, sono nate dai movimenti delle donne dei rispettivi paesi tra la fine degli anni Settanta e l'inizio negli anni Ottanta, alcune sono ONG o reti create dalle attiviste che animavano le Conferenze e che hanno in seguito trasformato questa partecipazione in organizzazioni capaci di stare nel contesto delle Nazioni Unite.

Il femminismo, inteso in senso ampio e globale, nelle loro parole comprende realtà varie che danno vita a un panorama multiforme che richiama il concetto di comunità di movimento sociale come definito nel primo capitolo (Buechler, 1990; Staggnborg, 2005; Taylor e Whittier, 1992).

I consider that the feminist movement is diverse. So, we say feminist movements with the plural at the end... Movements can be made up of individual activists... and some of the organized actors can be NGOs, they can be social enterprise... (I.9.K.44)

Feminism is an umbrella topic for a huge, broad, you know, plethora of issues that fall under feminism between us. (I.23.B.31)

We need to recognize that feminism is not a monolith; it encompasses various movements and perspectives that are all valid and important. Feminism today must adapt and include voices from all backgrounds, especially those that have been historically marginalized. (I.33.Y.48)

Nelle parole delle singole questa comunità femminista di movimento sociale si delinea come un riferimento ideale ampio che al suo interno sembra comprendere la possibilità di essere e di agire in contesti e in modi molto differenti senza che questo metta in crisi quella che potremmo definire una condivisa “intenzione” femminista. Vengono quindi comprese nei racconti azioni di movimento, associazionismo, iniziative culturali e politiche, le voci di diversi retroterra culturali e uno sguardo dai margini, rivendicato esplicitamente.

Nonostante vengano citate le ONG tra gli attori del movimento femminista, e tutte descrivano il proprio lavoro come un contributo al femminismo, è proprio sulle pratiche di azione che sono emerse le prime distinzioni che hanno necessitato di essere approfondite. Ho notato infatti, sin dalle prime interviste che, se tutte si sono definite attiviste, alcune hanno manifestato perplessità nel definirsi tali alla CSW, mentre altre sono convinte di esserlo proprio alla CSW. Quando ho iniziato a stimolarle con domande dirette si sono trovate a riflettere a voce alta su cosa significhi essere attiviste e sulle sue implicazioni nel contesto specifico, abbiamo quindi speso diverso tempo a capire se e come

questo concetto abbia o meno a che fare con il lavoro che svolgono e con l'ambito delle Nazioni Unite. Come si scioglie questa ambivalenza? Che significato assumono i termini e i concetti che usano in questo specifico contesto di azione collettiva?

Ci sono in sostanza due nodi che proveremo ad analizzare e sciogliere, il primo che è il fare del femminismo un lavoro, professionalizzandolo, e come questo si colloca nei movimenti delle donne e femministi; il secondo è quello tra il lavoro che svolgono e la possibilità di agire in modo più radicale.

5.2.1 Il posizionamento di confine della società civile femminista.

Le domande implicite attorno a cui è ruotata la riflessione condivisa sono diverse: cosa significa essere un'attivista? Cosa implica lavorare per un'ONG? Come si lavora per i diritti delle donne da una prospettiva femminista?

Le partecipanti esprimono diverse difficoltà nello spiegare cosa significa essere attiviste, quando riflettono sul nesso tra le proprie esperienze personali e quelle nelle organizzazioni in cui lavorano, come esplicitato nella citazione in apertura del paragrafo: «I am an activist but» ...

Se attraverso il loro lavoro sono certe di dare un contributo al femminismo, la tensione tra attivismo e ruolo lavorativo è l'elemento che le mette in crisi, poiché quasi tutte pensano che il secondo possa a volte limitare la loro capacità di agire come attiviste o non permette loro di essere riconosciute tali. Soffermarsi, attraverso domande dedicate, sulle realtà per cui lavorano ha facilitato tutte nel trovare un filo narrativo e spiegare quali dubbi le attraversino come lavoratrici di ONG. Prima di tutto molte delle partecipanti ritengono che, pur identificandosi come attiviste, il ruolo professionale può portarle ad essere più prudenti di quanto vorrebbero sul piano personale. Bilanciare le proprie idee, inclinazioni e desideri personali con il ruolo professionale, è una sfida:

I had to use my voice to promote this issue and not to, how should I say, my activist agenda. I had to leave it behind. (I.10.L.)

There are some positions I would like to take as an activist but I know I can't because of the role I play as the public face of my work. (I.9.K.44)

Queste citazioni illustrano il conflitto interiore nell'allineare l'attivismo individuale con gli obiettivi più ampi dell'organizzazione di cui fanno parte. Nel descrivere le rispettive associazioni ci sono differenze sottili e non nettamente definite. Dalle parole delle partecipanti emergono organizzazioni che si dichiarano apertamente femministe, altre che hanno obiettivi femministi ma non si definiscono tali, altre ancora usano dichiaratamente una prospettiva femminista nelle attività e nei progetti. Inoltre, c'è stata chi ha sottolineato come nella propria organizzazione non tutte si definiscono o definirebbero femministe. Dai racconti di tutte emerge anche come le associazioni per cui lavorano

abbiano relazioni con i movimenti di base nei paesi in cui operano o hanno la sede, ma non sono tutte certe di poter dire che sono parte integrante del movimento femminista. Questo varia molto e dipende dalle singole organizzazioni, dal paese in cui vivono, dalle concezioni a cui fanno riferimento per definire un movimento sociale e da come si esplica il femminismo nei luoghi da cui provengono.

Se, come abbiamo detto, tutte ritengono “di fare femminismo”, ovvero che il lavoro che svolgono contribuisca a un ideale ampio e transnazionale, al cui interno possono convivere i diversi femminismi intesi come movimenti, associazioni, realtà più o meno organizzate, prospettive e mobilitazioni collettive, esplicitano anche come sia il ruolo professionale a consentirgli di stare in questo spazio. Il lavoro che svolgono e il loro essere femministe le rende capaci di dialogare direttamente con le funzionarie delle Nazioni Unite, con le delegazioni governative e via di seguito, sfidando le politiche che vengono definite in quella sede, con il fine di incidere sulla politica internazionale, sul suo linguaggio e sulla costruzione di un quadro normativo per i diritti delle donne.

In molte osservano infatti che “fare advocacy” per l’uguaglianza di genere, è una azione politica che affonda le sue radici nei saperi e nelle pratiche femministe: «our work is never purely a job and that's it ... there is a continuity in what you do for work, what you do as political-personal activism and also who you are as a person» (I.23.B.31). Le partecipanti raccontando la loro realtà lavorativa hanno condiviso una riflessione comune su come non sia possibile fare questo mestiere senza dividerne le idee o senza avere una passione per l’impegno politico; hanno anche sottolineato come molte persone nelle ONG nascano come attiviste di movimenti sociali e come siano capaci di portare quelle istanze e prospettive all’interno dei luoghi di lavoro. In molte osservano anche come le organizzazioni in cui lavorano siano state a loro volta la porta di ingresso all’attivismo per alcune giovani colleghe. Così come ritengono che le persone che non hanno esperienza di attivismo siano un freno nelle loro associazioni per quanto concerne l’impegno politico e anche per l’efficacia delle azioni di advocacy. È inoltre emerso, al tempo stesso, un anelito a una maggiore mobilitazione che spesso nelle ONG non si riesce a realizzare completamente, non solo per il ruolo “istituzionale” che si ricopre ma perché la vita delle associazioni non consente in generale di trovare spazio e tempi oltre a quelli dedicati ai progetti da portare avanti, alla ricerca di fondi per rimanere in vita e a una crescente burocratizzazione che ostacola la spinta e la partecipazione politica.

In sintesi si delinea in questo contesto la difficoltà di muoversi in una zona di confine tra attivismo e lavoro che ha caratterizzato la storia del femminismo transnazionale e indubbiamente professionalizzato chi ne faceva parte. Le organizzazioni non governative nel corso del tempo si sono stabilizzate nel ruolo di attori chiave della politica nazionale e globale e, come già approfondito da McAdam (1989), succede di sovente che i movimenti sociali siano spazi per la professionalizzazione. Per quanto riguarda le ONG e in particolare quelle femministe, di donne o comunque dedite

principalmente ai diritti di queste ultime, la questione si inserisce in un dibattito sulla professionalizzazione di cui le partecipanti alla ricerca sono consapevoli e che hanno problematizzato nelle interviste.

Con professionalizzazione ci riferiamo al processo attraverso il quale le tematiche e le pratiche femministe sono state integrate in ambiti professionali e istituzionali, trasformandosi in forme di sapere riconosciute e formalizzate. Questo fenomeno ha avuto luogo soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento, proprio a seguito delle lotte per i diritti delle donne e all'affermazione del femminismo come movimento sociale diffuso. Come abbiamo visto, a seguito di ciò nascono anche gli studi di genere e sulle donne, che hanno sistematizzato le teorie e portato alla formazione e all'affermazione di docenti e ricercatrici specializzate, creando un campo di sapere specifico. Anche in altri ambiti lavorativi sono emerse figure professionali esperte, quali le operatrici nei centri antiviolenza o chi lavora per un'educazione all'affettività e alla sessualità nelle scuole. Gli anni delle Conferenze sono anche quelli in cui diverse donne sono entrate nelle istituzioni favorendo l'approvazione di leggi e politiche per l'uguaglianza di genere, sia a livello internazionale che nazionale. Tale professionalizzazione, infine, ha reso possibile pensare di finanziare e sostenere progetti dedicati attraverso fondi pubblici e privati.

La professionalizzazione, in relazione al contesto preso in esame, ha portato a coniare un termine preciso che ha avuto una notevole divulgazione, ovvero la cosiddetta "Ong-izzazione" (Lang 1997; Alvarez 1999; Bernal e Grewal, 2014). Le partecipanti in realtà non nominano mai questo termine, ma nelle conversazioni sembrano essere a conoscenza delle critiche all'operato delle ONG, così come esprimono la consapevolezza di abitare un confine, sul quale nessuna sembra sentirsi, in realtà, troppo a disagio.

5.2.2 L'Ong-izzazione

In sintesi, la rapida espansione globale di questo tipo di organizzazione (McKeon, 2009), tra gli anni Novanta e Duemila, ha mutato le condizioni e il contesto del femminismo internazionale, tanto che diverse ricerche nello stesso periodo hanno iniziato a sottolineare come l'attivismo si fosse spostato dalla partecipazione ai movimenti politici all'azione delle ONG (Lang 1997; Alvarez 1999; Halley, 2006). Nel frattempo tale diffusione rende queste organizzazioni difficili da definire data la loro varietà nel tempo e nei luoghi in cui prendono forma. Oggi sono moltissime e di diversa natura, una buona parte può essere definita progressista così come altre possono essere definite conservatrici, alcune sono molto grandi e hanno una presenza internazionale, diverse sono di medie dimensioni e operano in pochi paesi, numerose sono quelle molto piccole che sono, sostanzialmente, realtà locali

di riferimento. Le ONG hanno infatti scopi e *mission* diverse, possono agire fornendo servizi sui territori o dedicarsi all'aiuto in contesti di emergenza, solo per nominare quelli che possono sembrare due estremi di azione cooperativa. In breve, questa diversità rende complicata una teorizzazione delle ONG come se fossero una struttura organizzativa e un campo di azione unificato ed omogeneo. Di conseguenza, le diverse prospettive e controversie, vanno da chi le ha descritte come colluse con il neoliberismo, o alternative di base allo Stato, fino a chi le ritiene un "nuovo paradigma di società civile" (Stromquist, 2002). Questa varietà di lettura deriva proprio dalla diversità di ciò che può essere racchiuso sotto la voce ONG e necessita pertanto di un chiaro e delimitato inquadramento storico, geografico e culturale per comprendere il fenomeno che si vuole descrivere. Le denominazioni "organizzazioni non governative" e oggi sempre di più "organizzazioni di società civile" dovrebbero essere considerate come indicative di relazioni complesse che devono essere esplorate e analizzate. Sicuramente alcune hanno facilitato l'attivismo femminista e, sebbene attraverso un lavoro più o meno istituzionalizzato e all'interno di una idea di sviluppo e cooperazione internazionale promossa e attuata dagli Stati e da organismi internazionali, hanno mantenuto legami saldi con i movimenti e con le agende più progressiste; così come altre si sono maggiormente burocratizzate e professionalizzate in collaborazione con governi e istituzioni. Tali distinzioni nette non sono generalizzabili, servono indagini empiriche che, di volta in volta, si concentrino su studi di casi situati.

Per definire cosa sia l'ong-izzazione si può fare riferimento ai lavori di Sabine Lang (1997) e Sonia Alvarez (1998), coloro che hanno formulato l'idea che vi sia stato un passaggio dai movimenti collettivi e politici delle donne alle burocrazie professionali. Andando a definire non solo il transito fondamentale dalle mobilitazioni ai progetti finanziati sul campo ma soprattutto la burocratizzazione e l'istituzionalizzazione come caratteristiche distintive del fenomeno, attraverso una crescente professionalizzazione di settori significativi dei movimenti femministi (Alvarez, 1998). La letteratura successiva si è basata molto sulle tesi di Alvarez dando vita a una narrazione che vede un'azione femminista originariamente progressista, quando non decisamente radicale, autonoma e distaccata dallo Stato e da rapporti troppo stretti con le istituzioni. A seguito di una contaminazione con la politica *stricto sensu* sarebbe seguita una depoliticizzazione e professionalizzazione del femminismo, con conseguente depotenziamento delle donne non professioniste e militanti di base. Ma anche una progressiva appropriazione delle agende da parte dei donatori e la cooptazione neoliberista della pratica femminista. Ora, che il movimento delle donne e femminista alle Nazioni Unite possa essere un esempio di presunta ong-izzazione è una questione che si trova in diversa letteratura (Alvarez 1999; Lang 1997; Silliman, 1999). Sicuramente, soprattutto dalla Conferenza di Pechino, «the NGO emerged as a feminist form for representing women's interests that were not or could not be easily

contained or represented through official logics or institutional frameworks» (Bernal & Grewal, 2014:8). Non solo, il termine “non governativo” diventa prominente in questo contesto, andando a indicare il consolidamento di questa forma di organizzazione transnazionale. In tal modo il dibattito sul ruolo delle ONG (Moghadam, 2000; Poster & Salime, 2002; Ferree & Tripp, 2006; Dolhinow, 2010) ha spesso visto citate o prese come caso le Conferenze mondiali delle donne e la loro storia.

In tale contesto va sottolineato che per partecipare a eventi, quali la CSW, è necessario un coinvolgimento di tempo e un livello di approfondimento favorito dall’aver una professione dedicata. La partecipazione è inoltre soggetta alla necessità di avere lo statuto ECOSC ed essere quindi associazioni riconosciute e autorizzate a partecipare in modo completo alle commissioni internazionali⁴². Questi due elementi hanno contribuito all’aumento della forma ONG nel femminismo organizzato.

In una prospettiva etnografica, inoltre, non siamo interessate a valutare l’operato delle organizzazioni, né da un punto di vista morale, né di successo politico, piuttosto esploriamo la natura dell’azione collettiva di cui sono parte, la forma specifica in cui si organizzano, soffermandoci nel nostro caso sul nesso tra attivismo, lavoro e femminismo, partendo dall’esperienza delle singole per arrivare a quella più ampia del gruppo in azione.

Spesso sono stati riportati dalle partecipanti contenuti che richiamano tale dibattito e mostrano come i concetti veicolati si sono infiltrati anche nella consapevolezza femminista.

Nelle interviste fanno spesso riferimento al fatto che le Ong non devono “cadere” nelle trappole del neoliberismo (senza che questo venga mai definito), di non voler essere vittime dei fondi e della burocratizzazione; sottolineano l’equilibrio delicato del loro ruolo in una arena così complessa, notando quanto sia necessario stare attente a non creare un distacco con coloro che non possono essere presenti e di cui vogliono tutelare voce e diritti. Al tempo stesso ritengono che storicamente e nel presente sono loro, e chi le ha precedute, a garantire che venisse portata e mantenuta una prospettiva femminista sui diritti delle donne, cosa che non credono gli Stati possano fare e che temono possa sempre diventare un’operazione di pinkwashing (così definito) da parte delle istituzioni. (Note di campo, 12 aprile, 2023, NY)

Quindi, se la prima difficoltà che abbiamo rilevato è quella dei limiti sentiti del ruolo lavorativo e della personale voglia di agire per portare avanti la causa in modo più diretto ed efficace, la seconda difficoltà su cui si soffermano è la professionalizzazione, con tutti i suoi limiti, di cui sono consapevoli e a cui è collegato il non essere percepite come attiviste dall’esterno. Mi sono quindi domandata chi sono le persone o i contesti deputati a riconoscerle o meno come tali. Il tema dell’ong-izzazione non era previsto dalla mia ricerca ma ho deciso, in corso d’opera, di non eludere la questione facendo delle domande per affrontarla, chiedendo loro dove pensano di collocarsi nello spettro ampio del femminismo a cui fanno riferimento.

⁴² Cfr. Capitolo 4.2 del presente lavoro

Per approfondire ho deciso di non parlare di ong-izzazione ma utilizzare un termine utile per partire da sé e non indagare le loro conoscenze teoriche, mi serviva una parola chiave che stimolasse la riflessione e andasse ad aggiungersi ad attivista e femminista. Ho quindi domandato loro se conoscessero la parola *femocrat*, chiedendogli il significato e chi secondo loro può definirsi tale. Il termine è un neologismo, letteralmente la contrazione di “femminista” e “burocrate”, che ha avuto origine in Australia, nel 1981, per descrivere un’emergente generazione di politiche che cercavano di affrontare diverse questioni afferenti all’uguaglianza di genere (Sawer, 2016). Il termine si è poi diffuso indicando tutte coloro che lavorano all’interno della burocrazia statale e non solo, con una connotazione non sempre positiva.

La maggior parte delle partecipanti conosceva il termine, chi non lo aveva mai sentito ne ha dedotto il significato, andando a individuare le *femocrat* come figure che lavorano nei governi, nei parlamenti, nelle istituzioni. Riflettendo sul lavoro che svolgono alla CSW, nessuna si considera tale, prima di tutto perché ritengono questo termine carico di potere, adatto a definire chi occupa posizioni decisionali di grado elevato, come appunto le parlamentari o chi lavora all’interno di organizzazioni quali la Banca Mondiale o l’ONU. Nessuna pensa di ricoprire oggettive posizioni di potere, né ritiene di lavorare in organizzazioni che ne abbiano, tanto più in paragone alle entità citate. Una minoranza riconosce però che il proprio ruolo combina ideali femministi con responsabilità istituzionali e che le ONG sono spesso sopraffatte dalla burocrazia ma ritengono l’amministrazione a livello statale ben altra cosa rispetto a quello che devono fare loro nel quotidiano. Anche chi fa questa osservazione quindi sposta l’elemento decisivo di tale definizione sul piano del potere e sull’ambito di azione, notando come le posizioni non siano paragonabili sotto nessun punto di vista. Una sola persona intervistata, in passato parte del WRC ed ex lavoratrice di una ONG, oggi impiegata presso una istituzione americana, ha riportato le sfide dell’essere femminista in un ruolo governativo, indicando come fondamentale la consapevolezza delle contraddizioni che vive ma soprattutto quella del potere che detiene con il suo incarico attuale. Di nuovo è il potere a definire i ruoli anche nel femminismo. Solo un paio di partecipanti pensano che questa definizione, per quanto non le inquadri correttamente, possa essere estesa al loro lavoro quando sono in relazione con le istituzioni. Nessuna si è soffermata sulla connotazione potenzialmente negativa del termine, piuttosto si sono chieste in molte che ruolo effettivo queste figure possano svolgere o abbiano svolto per il femminismo, se diano o meno un effettivo contributo o se, piuttosto, non favoriscano un allontanamento da obiettivi davvero femministi. Per fare questo hanno raccontato eventi dei paesi da cui provengono e quasi sempre la storia delle Conferenze come un esempio virtuoso di collaborazione con eventuali *femocrat*, relazione nella quale loro tornano a definirsi attiviste.

Altre, in maggioranza dal Sud Globale, dicono che sarebbero contente di avere più *femocrat* nei loro parlamenti e istituzioni perché «most are in Europe, I wish there were more femocrats in my country» (I.13.J.36). In questi casi la riflessione è sull'assenza di qualunque possibile alleata all'interno dei luoghi di potere che potrebbe portare vantaggi e cambiamenti culturali necessari per un avanzamento dell'uguaglianza di genere. Come vedremo, il rapporto con lo Stato e la relazione con le istituzioni non sono solo un argomento di discussione nei movimenti delle donne e femministi euroamericani, ma possono essere una linea di frattura anche tra i diversi femminismi.

Nello spostare la conversazione su questo piano, la totalità delle intervistate ha trovato una sintesi ricollocando i termini usati e la propria storia su uno spettro che vede da una parte l'attivismo di base e le sue mobilitazioni e dall'altra le politiche istituzionali che definiscono norme e diritti, leggi e convenzioni.

Something I think about a lot. This is like, one of my major ways of framing social issues is reform versus revolution. And I think reform means you're working inside something to try... To shift it from the inside, and you have the revolution, which is trying to pull it up by the root from the outside. And I think you need both. I think you need people doing the work on the inside. You need people pushing for a completely different system on the outside. (I.14.H.30)

I don't think we are femocrats; maybe I think that we are in between. (I.4.K.31)

Le partecipanti ridefiniscono in tal modo la definizione di sé, collocandosi su un confine, e individuando lo sguardo esterno introiettato che oscilla dalle militanti di base a quello di chi lavora nelle istituzioni o nei governi (figure politiche e istituzionali non le collocherebbero mai sullo stesso piano di azione e intenzione e le definiscono sovente attiviste).

Questo essere “in between” le riconferma certamente femministe e le porta a individuare il luogo della sintesi, che ricompone le identità multiple, ricollocandole in quella dimensione maggiormente attivista di cui manifestano il desiderio: il WRC.

5.3 Dove trova posto l'attivismo? Il WRC come spazio femminista

When I found the Women's Rights Caucus, it was like...

Ah! Here's what I've been looking for. Right?

This is like... This is my home. (I.12.V.55)

Trovarsi al confine e osservare insieme gli sguardi esterni introiettati ha facilitato la collocazione di ognuna, portando il discorso verso le identità composite che definiscono tutte le partecipanti e facilitando il percorso che le ha portate poi a definire il WRC stesso. D'altronde, il femminismo transnazionale stesso si muove tra spazi intergovernativi e governativi, ma anche in quelli accademici o di base. È difficile quindi per chi abita questi contesti descrivere il proprio coinvolgimento in diverse azioni e si coglie la riluttanza «to be labeled as any particular “type” of feminist. A familiar metaphor is that feminists wear many hats, and depending on the occasion, they might identify as an activist, academic, a professional, or community worker» (Baksh & Harcourt, 2015:26)

Partire da sé ha consentito di vedere cosa spinge le singole a entrare in relazione con le altre e di conseguenza a osservare come prende forma un network e quale strategia organizzativa adotta per l'azione collettiva. Se le partecipanti sul piano individuale vivono come dissonanza il proprio ruolo lavorativo è nella costruzione di relazioni che sciolgono il disagio e che ricompongono il nesso femminismo/attivismo.

C. very soon said to me. Don't worry, you won't understand a word because.... You know, you get here and you're also a little embarrassed because presumably I have to know everything.... I didn't even understand the building, let alone the whole thing. Anyway, he said it will take about five, six, seven years. Don't worry about it. Just take it easy. Don't panic. (I.6.G.60)

In molte hanno raccontato il senso di solitudine e spaesamento la prima volta alla CSW, descritta come un contesto difficile da capire, dove agire individualmente sembra impossibile, correndo il rischio di andare a NY e partecipare solo a decine di conferenze, provare a stabilire delle relazioni utili per il lavoro, conservando un senso di frustrazione. Questo può ancora accadere per molte persone, soprattutto per quelle nuove che non hanno mai partecipato prima. Probabilmente se si resta in questa condizione la sensazione di non fare attivismo permane e si rafforza ma, in tal modo, persino il senso del ruolo professionale può venire meno, qualora si frequenti la CSW con l'idea di voler incidere sul processo. Nel corso della ricerca ho avuto modo di rintracciare e intervistare due persone che hanno fondato il WRC, ma non ne fanno più parte, le quali hanno raccontato come nei primi tempi ci fosse un gruppo ristretto che aveva sentito la necessità urgente di agire collettivamente e di confrontarsi, formatosi sulla base di relazioni amicali e di sintonia di vedute, caratterizzato dalla mancanza di una forma organizzativa, che consentiva una gamma diversificata di voci e prospettive,

ma comportava anche sfide in termini di coordinamento ed efficacia. Nel corso del tempo, il WRC si è trasformato restando un'entità informale ma maggiormente strutturata, sulla spinta del bisogno di svolgere un'efficace attività di advocacy. Il desiderio era che rimanesse uno spazio riservato, sicuro e inclusivo per tutte le donne ma anche per le persone LGBTI sempre più numerose alla CSW, elemento che in passato ha creato diversi dissapori, sui quali torneremo nel prossimo capitolo.

L'esergo in apertura del paragrafo riassume la ragione (e il sentimento) per cui le partecipanti fanno parte del WRC, ovvero la possibilità di dare senso alla partecipazione a avere le informazioni necessarie per comprendere il meccanismo, riuscire ad avere una visione dell'insieme, imparare a stare nel processo e incidere su questo. Ma, soprattutto, farlo in relazione e in un modo che queste persone riconoscono come proprio, ovvero attraverso una prospettiva femminista e di attivismo.

I am an activist, not in the classical sense of the term, in the sense that precisely as I told you, I am not part of collectives at the moment; however, I try to... As much as I can, even there with contradictions and conflicts, to live in a feminist way (...) however, in the WRC, I would say that I am an activist also because, in any case, all the work behind it has to do with activism, it prescind from work schedule, from job duties, that is, at that moment we strategize together, we try to pursue, to obtain goals together, and at that moment I feel like an activist. (I.23.B.31)

Come in un coro, il WRC viene definito uno spazio femminista e, nel fare riferimento a tale contesto, quasi la totalità delle partecipanti ha usato per parlare di sé e delle altre che ne fanno parte il termine "attivista". Ognuna ha in sostanza trovato la sintesi alle difficoltà espresse in precedenza, senza che l'apparente risoluzione venga sottolineata da alcuna o che la possibile contraddizione venga rilevata, almeno durante le interviste. La rete rappresenta quindi la possibilità di agire il femminismo in modo più rilevante e facendolo insieme, diventa uno spazio dove tutte tornano a essere attiviste. Non lo frequentano infatti perché la propria associazione glielo impone (nonostante la partecipazione al WRC faciliti anche il lavoro da svolgere), la forma che assume e le pratiche messe in atto al suo interno fanno piuttosto riferimento agli spazi femministi che ognuna di loro conosce ma anche a una pratica ereditata dalle Conferenze che ha consentito la nascita dei TFN. In tal modo attivismo e femminismo tornano a coincidere. Il WRC è il contesto nel quale le singole ridefiniscono sé stesse, possono nominarsi nella loro interezza e abitano fisicamente lo spazio dandogli una fisionomia, cosa che consente anche alle riunioni online di avere un referente concreto che sostiene l'immagine dell'insieme collettivo di cui si è parte durante le due settimane a NY e oltre.

Nelle descrizioni del WRC le emozioni delle partecipanti emergono in modo evidente, sono emozioni complesse che vanno da sentimenti di affezione alla frustrazione, descrivono relazioni amicali e alleanze che vanno ben di là dell'esperienza della CSW.

Gli studi sui movimenti sociali non si sono concentrati sulle emozioni e le passioni per lungo tempo, non ritenendoli parte integrante dell'azione politica (Goodwin et al., 2001). Questo è notevolmente

cambiato negli ultimi venti anni e sono molte le ricerche sull'argomento così come diventa sempre più salda la teoria (Taylor, 1995; Hercus, 1999; Taylor & Rupp, 2002; Gould, 2004; 2010; Goodwin & Jasper, 2009) che le accompagna e che mostra come la sfera delle emozioni possa essere un rilevante strumento di comprensione dell'azione collettiva. Questo non è il tema della presente ricerca ma trascurare tale elemento non ci farebbe comprendere fino in fondo l'intenzione e il desiderio che porta le singole a cercare e dare corpo a una dimensione collettiva che contiene a sua volta le emozioni create dal coinvolgimento politico, producendone di nuove. Così come abbiamo rilevato il disagio e il senso di sfida nella definizione di sé, noteremo come i sentimenti di rabbia e di frustrazione non sono necessariamente negativi ma fondamentali e fondanti l'azione collettiva del WRC. Queste emozioni possono essere volte verso l'esterno come trovarsi anche all'interno del gruppo. Il senso di ingiustizia invece, a cui tutte fanno riferimento e che emerge per descrivere il lavoro che svolgono alla CSW, è quello che muove quella liberazione cognitiva (McAdam, 1982) che permette di avere una visione comune e dare una definizione condivisa della condizione delle donne a livello globale. Questo è necessario per il passaggio dall'essere soggetti individuali a soggetti collettivi, ma per quanto accompagnato da emozioni, tale senso di ingiustizia afferisce al livello cognitivo. Osservare quali passioni, emozioni e affetti vengono espressi, nonché in che modo il corpo è coinvolto, ci permette di dare maggiore sostanza al processo di liberazione individuale e di gruppo. Il disagio di cui abbiamo parlato ma anche come vedremo la paura, la rabbia e altre emozioni legate alle discriminazioni e alle disuguaglianze di genere hanno una funzione di adattamento (Bonu, 2022c), permettono cioè l'analisi del contesto, consentono di vedere i pericoli, definire i bisogni e nominare le aspettative. D'altra parte bisogna ricordare che le emozioni sono sempre culturalmente costruite e quindi nel nostro caso inizia anche un tentativo di mediazione e sintesi in uno sforzo di comprensione reciproca, transnazionale, che porta il soggetto collettivo a negoziare e modificare prima all'interno e poi verso l'esterno i significati che un certo ordine di discorso assegna a una determinata situazione, quale la definizione di uguaglianza di genere. Il WRC, come spazio femminista, è un luogo di apprendimento e di cambiamento cognitivo ed emozionale. Questo avviene attraverso le relazioni che le partecipanti hanno costruito e costruiscono in tale spazio, nonché dalle pratiche che mettono in atto per dare una forma concreta al WRC. Tutte le partecipanti hanno raccontato di aver provato, al loro arrivo alla CSW la prima volta, un senso, già citato, di spaesamento per poi raccontare l'emozione di avere trovato il WRC che, nelle parole citate all'inizio del paragrafo, diventa "casa", il luogo di riferimento mentre si è a NY. Dove ci sono persone su cui contare, qualunque cosa accada.

Alla fine del caffè che abbiamo preso insieme E. mi ha detto che non sa se l'anno prossimo potrà venire alla CSW, perché forse cambierà lavoro, con le lacrime agli occhi mi ha detto che per lei stare nel WRC è appassionante e che prova dolore all'idea di non vedere più alcune persone a cui lei vuole bene, che sono un

punto di riferimento e che ormai considera amiche. E. non sa che per me lei è stata un punto di riferimento, una persona fondamentale con cui parlare. (Note di campo, 22 marzo, 2023, NY)

Le interviste con le persone che hanno fondato il WRC e non ne fanno più parte o con coloro che lo hanno coordinato e oggi partecipano e basta, sono state cariche di affetto per questa realtà collettiva che, come vedremo, è anche definita da conflitti, scontri e insoddisfazioni.

Yes, I miss it. I miss it a lot. I miss it because... I mean... It was just such... Had so many really deep friendships that were built through organizing that space that, you know, go beyond the work that we were doing. But also, you know, there was something really beautiful happening. All of these feminists come together, lining around that common vision and working together towards common goals. I think it was just a really sort of beautiful space. And so I do. I miss it a lot. (I.22.S.46)

A little... I miss it a little bit. You know, I mean, it's part, like the... It's really fit... You really feel like you're part of this collective group ... I'm involved in that and, you know, so intensely in the coordination of it, and there's so much more of a connection to lots of different people. So, yeah, I miss it. But it's also really good... It feels really good to let go of it and see others who are coming in and, you know, doing so much work. (I.8.E.50)

Questo spazio definito come «an incredibly powerful and beautiful community of feminist organizations, individuals, networks, and movements; a microcosm of broader feminist movements; not a formal organization but rather a collective of feminists (I.22.S.46)» prende forma grazie a questa commistione di liberazione cognitiva e affettiva. I corpi, per dare vita a questo processo, hanno bisogno di un luogo fisico, così come ne hanno bisogno le menti per dare concretezza al WRC e di conseguenza a un immaginario prefigurativo di come dovrebbero essere le relazioni e le azioni collettive. Le sensazioni e le emozioni provate segnano l'inizio dell'effettiva mobilitazione individuale e trasformano il soggetto in relazione a sé stesso e al contesto nel quale si trova. La rete, in questo caso il WRC, aiuta nel costruire la propria identità, ma anche a trovare una dimensione adeguata (Polletta & Jasper, 2001).

L'affetto verso il WRC si esprime anche nel modo in cui gli viene data una forma, attraverso la costruzione di uno spazio dedicato, da sottrarre alla città, alle logiche che definiscono la CSW e un regime di genere (Scott, 1986; Connell, 1987; Walby, 2009). Le partecipanti costruiscono un luogo privato, dove possono parlare, confrontarsi, condividere saperi, lavorare insieme, prima di poter occupare lo spazio pubblico dell'azione collettiva.

È quindi necessario descrivere, attraverso le note di campo, cosa è concretamente il WRC durante le due settimane di lavori delle Nazioni Unite, la sua prima e immediata fisionomia materiale, che favorisce il primo passaggio dal piano individuale e quello collettivo.

Il WRC si riunisce in un luogo “segreto” e non divulgabile, l'adesione al network e il raggiungimento fisico della sede dove si svolgono gli incontri si basano sulle relazioni costruite tra le partecipanti e

sul passaparola per le nuove che ogni anno vi hanno accesso. Non dirò pertanto dove si svolgono gli incontri, né fornirò alcun dettaglio che possa permettere di individuare il luogo.

Questo posto viene affittato e reso non solo adatto a ospitare le persone ma vuole anche essere gradevole e confortevole per far sentire a proprio agio chi arriva. Lo spazio preso in affitto per il 2023 non è un luogo molto ampio ma ha una sala fornita di appendiabiti, sedie, un paio di tavoli stretti e lunghi, un piccolo frigorifero, un lavandino minuscolo, computer, connessione internet con password e un proiettore. È una sala moderna, con le pareti di laterizi tipici di NY, ben tenuta e accogliente, calda. Si raggiunge con una scala di legno che scricchiola a ogni passo ma c'è anche un ascensore, una specie di montacarichi per chi non può fare le scale.

La necessità del proiettore è un elemento importante che racconta di un cambiamento notevole dovuto alla pandemia, ovvero se prima le riunioni erano online durante l'anno e in presenza a NY, dal 2023 si è deciso di mantenere una modalità ibrida per consentire a chi non può affrontare il viaggio (per ragioni economiche o per difficoltà a ottenere un visto, quando non entrambe) di partecipare comunque a distanza. Questa modalità, che vede decine di persone online e tra le 30 e le 50 in presenza, ha allargato la composizione del WRC e consentito uno scambio maggiore e più ampio tra generazioni e persone di diversa provenienza, dando vita a una democratizzazione della partecipazione dalla quale non si vuole tornare indietro. Al tempo stesso ha reso gli incontri, per chi è fisicamente a NY, più faticosi, meno intimi, incidendo anche su alcune pratiche di incontro. Solitamente si prevede un tempo per l'arrivo, un tempo per la riunione in cui ci sono aggiornamenti e decisioni da prendere, poi uno spazio libero di condivisione e scambio. Chi organizza e chi vuole dare una mano arriva prima dell'orario previsto per sistemare le sedie, queste vengono messe in cerchio, andando a formare diversi cerchi concentrici essendo ampio il numero di partecipanti. Non ci sono posti assegnati, né ruoli definiti, ma c'è chi coordina la riunione, il primo incontro è gestito da una persona delle ONG che coordinano il WRC, poi, di volta in volta, si chiede se ci sono persone disposte a moderare la riunione seguente. Gli incontri si tengono la mattina, molto presto, per consentire di partecipare ai lavori della CSW, organizzare i propri eventi, gestire la giornata lavorativa come dovuto.

La pratica del cerchio e la modalità assembleare sono tipiche di molti incontri femministi e restituiscono la non formalità ma soprattutto il desiderio e la volontà di orizzontalità e possibilità di partecipazione di tutt³. La necessità di sistemare il proiettore e quella di essere vist³ da chi è connessa in remoto hanno spezzato il cerchio e costretto chi coordina a mettersi al di fuori. All'inizio anche chi interveniva si alzava e si metteva davanti al computer per essere vista da chi era a casa ma questo ha limitato gli interventi, spezzato l'energia del gruppo e anche l'agio di intervenire sedute e non come se si facesse un discorso ufficiale; inoltre, lo spazio non è così grande da consentire di spostare le

sedie per far passare chiunque voglia parlare, pertanto si è deciso di lasciar scegliere alle persone se restare sedute o alzarsi. Quando si interviene si dice il proprio nome, in tal modo le persone iniziano a conoscersi e riconoscersi. Nessuna si presenta dicendo di quale organizzazione fa parte. In molte hanno lamentato la sofferenza di questa ridotta intimità che impedisce battute, commenti estemporanei, sguardi e il calore di essere insieme. Anche sulla base di tali considerazioni la sala è stata affittata per un tempo più lungo di quello previsto dalla riunione per lasciare le persone libere di restare per quella fase di scambio diventata ancora più necessaria.

Ai lati della sala sono stati messi i tavoli, sono lunghi e stretti e accostati alle pareti sono serviti per metterci l'acqua, i termos con tè e caffè caldo, le caraffe con il latte vaccino e vegetale. Ogni mattina una persona volontaria, incaricata di fare la spesa, portava frutta, brioche e *bagels*, per farcire questi ultimi c'erano sempre hummus, formaggio spalmabile e altre salse. Non ci sono regole su cosa prendere, in che quantità e quante volte. Eppure non ho mai visto nessuna persona prendere un bagel intero ma sempre dividerlo a metà per essere certe che ce ne fossero abbastanza per tutta la durata dell'incontro.

La colazione insieme fatta appena si arriva o dopo la riunione è un momento conviviale fondamentale, durante il quale nascono le relazioni che abbiamo descritto in precedenza. È stato il frangente in cui sono riuscita a conversare con diverse persone, raccontare della ricerca e stabilire un appuntamento per le interviste. Ma anche il momento in cui sono riuscita a cogliere i legami tra le partecipanti, ascoltare commenti vari e avere informazioni ulteriori utili alla ricerca.

I fondi per provvedere a tutto ciò sono messi dalle ONG su base volontaria, nessuna associazione ha un finanziamento ufficiale per provvedere al WRC, chi mette i soldi lo fa perché ne riconosce il valore in una prospettiva politica di attivismo di ampio respiro. La colazione viene ritenuta da tutte come irrinunciabile e non perché è un corretto modo di accogliere chi arriva la mattina, ma per quello che significa rendere lo spazio proprio e confortevole. Ho sentito anche diverse persone sottolineare come con i prezzi di NY fosse importante offrire una colazione a chi partecipa.

Durante la riunione c'è sempre una persona che segna su un foglio i nomi di chi vuole intervenire dando la parola di volta in volta, i botta e risposta tra due persone sono scoraggiati nella pratica femminista che io conosco e nel WRC non ne ho mai visti neppure in caso di disaccordi evidenti. Gli incontri sono sostanzialmente di aggiornamento ma quando ci sono decisioni da prendere viene messa in campo la pratica del consenso «un processo decisionale di gruppo che mira a pervenire a una decisione consensuale che soddisfi tutti i partecipanti alla scelta» (Graeber, 2012:13); quest'ultimo non è semplice da attuare ma non ho mai visto problemi nel WRC e credo di poter dire che ciò è dovuto perché la prassi è conosciuta e diffusa nei contesti femministi che ognuna frequenta.

Il lavoro quotidiano che il WRC svolge e sul quale troneremo nell'ultimo capitolo, avviene attraverso gruppi di lavoro che si incontrano online, si tengono in contatto in chat e forniscono un aggiornamento durante gli incontri in presenza.

Quando la riunione si scioglie tutte contribuiscono a portare a posto le sedie, pulire la sala e restare per fare due chiacchiere. Il cibo avanzato viene offerto a chi rimane oppure riposto nel frigorifero. Durante le interviste in molte hanno lamentato che vorrebbero maggiore tempo per stare insieme e che i ritmi di lavoro le privano del benessere collettivo, in diverse vorrebbero che chi coordina il WRC organizzasse momenti di ritrovo sganciati dai tempi stretti della CSW. Ma, come accennato, soprattutto chi frequenta lo spazio da più tempo, ha riportato di aver sofferto la modalità di riunione ibrida, le tante persone nuove che riportano spesso lo scambio su un piano esplicativo che toglie tempo a quello strategico e di riflessione a cui erano abituate. In molte vorrebbero un tempo da dedicare al ragionamento e allo scambio che secondo loro sta sfumando perché nel poco tempo sembra ci sia spazio solo per dare aggiornamenti veloci che stanno togliendo linfa alla dimensione politica.

Il luogo in cui ci si riunisce in presenza è fondamentale, è dove i corpi trovano uno spazio adatto a loro, dove possono osservarsi e riconoscersi attraverso «un'etica della cura reciproca e del mutuo appoggio» (Graeber, 2012). L'azione collettiva femminista «si nutre di queste esperienze quotidiane e non si esprime solo attraverso mobilitazioni pubbliche; si sviluppa attraverso l'apprendistato condiviso della differenza e della resistenza nei tempi, negli spazi e nelle relazioni di tutti i giorni» (Melucci, 1996: 134). La cura che viene messa nelle azioni descritte e nel racconto di quello che manca o che vorrebbero mostra l'affezione al WRC e il desiderio che questo sopravviva, lo vediamo nella processualità della costruzione dello spazio da parte delle partecipanti che modificano ciò che hanno a disposizione. Agendo attraverso le relazioni trasformano il luogo, lo dotano di senso e iniziano ad agire il cambiamento. La cura non è più solo un'azione privata ma un'etica relazionale (Pulcini, 2020) che il femminismo transnazionale mette in campo attraverso una liberazione cognitiva ed emozionale.

Quando nelle interviste è stato chiesto loro di descrivere il WRC e spiegare cosa sia a chi non lo conosce, oltre a definirlo uno spazio femminista, tutte hanno iniziato ad abbozzare una definizione di femminismo. Questa si sovrappone nelle loro parole al WRC andando a confermare come un femminismo ideale venga proiettato e in parte trovi concretezza nella sua attuazione, mostrando anche dove si verificano fratture, ricomposizioni e alleanze. Il WRC viene definito nello specifico uno spazio femminista intersezionale e il femminismo odierno al quale appartengono viene definito con il medesimo aggettivo. Vedremo nel capitolo seguente quali sono i riferimenti teorici e politici di

questo TFN (i quali hanno ovviamente un nesso e delle ripercussioni sulla materialità della composizione), attorno a quali questioni ed emozioni si sviluppa.

5.4 Movimentazione di uno luogo ong-izzato

Diverse partecipanti hanno raccontato di aver spiegato l'importanza della propria partecipazione al WRC all'interno delle organizzazioni per cui lavorano. Solitamente questo viene compreso laddove chi coordina condivide una prospettiva femminista o dove diverse colleghe femministe sostengono la partecipazione alla rete. Un paio di partecipanti hanno riportato come le figure apicali della propria organizzazione non ritengano che le ore spese per il WRC siano necessarie, anzi potrebbero essere interpretate come tempo tolto al lavoro, solitamente questo avviene quando le partecipanti non definiscono femministe le organizzazioni per cui lavorano o quando hanno denunciato di non avere una leadership femminista. Resta comunque condivisa da tutte l'idea che l'impegno che il WRC richiede, con le riunioni mattutine, il lavoro che prosegue nei fine settimana per lavorare alacremente sui documenti ufficiali, le notti spese per modificarli e poi inviarli il giorno seguente alle delegazioni, è un coinvolgimento volontario notevole, soggettivo, non retribuito e fatto per passione, in sostanza per attivismo.

Si potrebbe pertanto parlare di un processo di "movimentazione" (Helms, 2014) di un luogo ong-izzato quale è la CSW, nello specifico all'interno e attraverso l'azione di reti come il WRC. Bisogna inoltre tenere in considerazione che la storia che lo precede è quella del movimento delle donne e femminista transnazionale, la cui composizione era già molto varia.

Detto ciò, come sostiene Jael Silliman (1999), non ci si deve aspettare che le ONG diventino movimenti sociali da sole, né che ne abbiano impedito lo sviluppo o addirittura fagocitato la capacità di azione. Le ONG possono essere una parte cruciale di un movimento più ampio e come nel caso esaminato, unite in una rete allargata, possono persino fungere da strutture di sospensione o dare forma a uno specifico tipo di azione collettiva.

La forma rete nel nostro studio di caso può movimentare le ONG che ne fanno parte, attraverso le partecipanti e attraverso le pratiche e i riferimenti ideologici femministi che modellano il WRC. Inoltre, nella storia delle Conferenze, le ONG sono parte costitutiva del movimento transnazionale, attraverso un'analisi meno rigida si potrebbe comprenderne meglio la natura se le osservassimo come formazioni ibride o assemblaggi di movimenti e associazioni, coalizioni e collettivi (Hodžić, 2014). Persino Alvarez (2014) evidenzia come il femminismo possa riappropriarsi della forma ONG per creare occasioni di agency e attivismo. Il paradigma dell'ong-izzazione se preso come tale, senza un'analisi situata e definita, ordina la conoscenza e l'opinione femminista sulle ONG, spesso limitando le possibilità di ulteriori analisi e di critica (Fazekas, 2015; Bernal & Grewal, 2014; Clark

et al., 1998). Mettendo in dialogo la teorizzazione sulle ONG con l'etnografia c'è la possibilità di delimitare il contesto e scendere in profondità per lasciare libere l'osservazione e l'interpretazione che svelano la complessità e la varietà dell'incontro tra organizzazioni e femminismo. Soprattutto, nel presente lavoro, si vuole sfuggire a giudizi di valore poiché, usata in tal modo, la ong-izzazione «is not a descriptive, but an evaluative notion: it does not simply refer to the boom in NGOs, but understands this phenomenon as harmful for feminism» (Hodžić, 2014:222), un'idea che inoltre non tiene in considerazione le più varie e diversificate forme di movimenti delle donne e femministi, nonché di ONG che restano prodotti socialmente, storicamente e culturalmente determinati. Dunque fare ricorso all'etnografia apre nuovi spazi analitici per la ricerca e la teoria femminista.

Nella ongi-izzazione letta come paradigma sembra emergere inoltre una immagine di femminismo statico, astorico e omogeneo, un femminismo originario e “vero” che lascia in sospeso la questione della politica del luogo, trascurando o dando per scontata la questione del rapporto delle femministe con lo Stato, che invece è stata sempre una questione di conflitto tra le attiviste di tutto il mondo. L'opposizione allo Stato, come ricorda Hodžić (2014), ha una storia e una valenza specifica nel Nord Globale ma non è una prospettiva femminista universalmente accreditata. Non tutte vedono la collaborazione con lo Stato come un tradimento dei principi femministi, come rilevabile anche dalla presente etnografia. Ad esempio, la prospettiva transnazionale ci mostra che la necessità di dialogo o meno con le istituzioni cambia notevolmente a seconda del periodo storico e del background delle attiviste. Sono molte le donne e le femministe del Sud Globale che considerano cruciale la loro presenza agli eventi delle Nazioni Unite, poiché le istituzioni internazionali sono una risorsa per la tutela dei diritti fondamentali nei paesi in cui vivono. Attraverso studi di casi e ricerche empiriche, notiamo come sia impossibile osservare una transizione netta dai movimenti sociali alle ONG, grazie a una profondità storica e un'indagine situata su luoghi definiti e identità in divenire, viene sfidata l'idea di un femminismo puro e aurorale, autonomo e completamente svincolato da complesse relazioni e connessioni con le istituzioni. Altrimenti si rischia di romanticizzare «earlier forms of feminism, invoking essentialized notions of wholesome, egalitarian, and politically unified collectives. In doing so, the critics obliterate feminist crises and the inherent divisions, inequalities, and blind spots of past women's movements, such as their reliance on women as stable subjects with shared experiences of patriarchy» (Hodžić, 2014:228). Dovremmo essere capaci di sfumare i confini e le distinzioni parlando delle componenti di un movimento sociale così come possiamo farlo per la struttura ONG poiché vederla come un *unicum* senza coglierne la composizione, rischia di reificarla dimenticandoci che è composta da persone che possono mutarne la visione e l'obiettivo. Le nozioni di legittimità, autenticità e attivismo di base non sono semplici o universali, ma si riconfigurano in contesti diversi attraverso l'operato delle identità delle singole e delle reti che formano.

Come abbiamo visto, nel WRC, le attiviste devono costruire e gestire identità multiple, negoziando le loro identità di attiviste in relazione ad altre posizioni identitarie, in altri ambiti sociali, come il lavoro retribuito.

Attraverso l'etnografia è possibile cogliere ed esaminare l'articolazione delle forme che un movimento, una coalizione o una rete assumono senza mitizzarli o condannarli, facendo emergere i punti deboli e le capacità di azione. Evitando in tal modo tropi di purezza e contaminazione che non sono utili per analizzare le formazioni femministe passate e contemporanee e andando oltre una visione moralistica e binaria delle ONG (Hemment, 2007; Murdock, 2008; Thayer, 2010) e, in generale, delle forme di organizzazione e partecipazione assunte nel corso del tempo dall'attivismo. Tenendo conto che le ONG a loro volta sono recettive e possono essere influenzate dai movimenti femministi e dalle loro parole d'ordine, in tempi recenti un numero crescente di ONG ha ridato centralità a un "lavoro di movimento" (Alvarez, 2014), come la fondazione dello stesso WRC può dimostrare.

In sintesi, affrontando direttamente il nodo attivismo/femminismo/lavoro sembrano tutte conoscere le critiche all'operato delle ONG, al tempo stesso le valutazioni che il paradigma della ong-izzazione ha codificato non sembra toccarle davvero fino in fondo poiché, se sono consapevoli di rischi e pericoli, nonché dei limiti di un femminismo agito come società civile organizzata in un contesto istituzionale, ritengono infatti che il neoliberismo, il capitalismo e il patriarcato si collochino al di fuori del loro spazio di azione collettiva.

6. IL GENERE NON BASTA: L'ORDITO TRANSNAZIONALE

"It's a mess. And beautiful.

It's a beautiful mess".

(I.24.C.55)

6.1 Il femminismo è intersezionale

Partire dalle singole ci ha consentito di vedere cosa le spinge a entrare in relazione con le altre e quindi iniziare a delineare come prende forma un network e quale fisionomia assume per poi realizzare l'azione collettiva. È quindi nella costruzione di relazioni che viene ricomposta l'apparente contraddizione individuale professione/attivismo e il WRC viene definito come uno spazio dove è possibile agire e nel quale si torna a essere attiviste. Se, come abbiamo accennato, la forma materiale che assume e le azioni messe in atto al suo interno richiamano quelle di molti spazi femministi, troviamo anche tracce della storia da cui nascono i TFN, il cui referente teorico è una consapevolezza delle differenze, ereditata dalle Conferenze sulle donne.

Abbiamo visto nelle interviste che nel descrivere il WRC emerge anche una definizione di femminismo che sembra sovrapporsi alla definizione del Network stesso, andando a saldare il riferimento ideologico alla sua attuazione concreta e mostrandone, come vedremo, le fratture, le ricomposizioni e le alleanze.

Per definire il proprio posizionamento, nonché il femminismo odierno, viene usato da quasi tutte le partecipanti l'aggettivo intersezionale, «I think feminism now... You see a lot more intersectional feminism» (I.4.K.31), oppure vi si fa riferimento implicitamente spiegando come sia fondamentale oggi essere consapevoli dell'intersecarsi di categorie sociali quali il genere, la "razza", la classe etc. nel produrre forme di oppressione multiple.

Cosa significa definire il femminismo in tal modo? Se e come si concretizza attraverso il WRC?

Innanzitutto è necessario osservare come il successo del termine e del concetto di intersezionalità abbia portato a un suo uso diffuso nell'ambito dell'attivismo e dei movimenti sociali contemporanei. Come ci ricordano Sabrina Marchetti, Daniela Cherubini e Giulia Garofalo Geymonat (2022), nonché la storia stessa del femminismo transnazionale, l'intersezionalità come metodo di analisi e come pratica politica arriva dai movimenti sociali del passato recente, pertanto la sua storia continua a essere scritta in quelli di oggi con cambiamenti e slittamenti semantici. Tenendo quindi conto della

genealogia del concetto, è necessario osservarne l'uso nel presente, attraverso ricerche empiriche che tengano traccia dei significati.

Nel contesto preso in esame, a partire dall'esperienza delle singole, l'intersezionalità rappresenta la possibilità di definire sé stesse. Da questo punto di partenza le disuguaglianze e i privilegi vengono inquadrati, nelle parole delle partecipanti, attraverso un chiaro posizionamento politico, consentendo di iniziare a dare una prima descrizione generica e teorica di cosa è oggi il femminismo e quali differenze presenta rispetto al passato.

Feminism is being inclusive. I think feminism is accepting and understanding one's privilege in various things. Intersectional privilege, actually, because we're all in a different thing. And understanding one's own, you know, biases and opening up to them. (I.6.G.60)

Feminism today is about the rights and the autonomy of every person and all they bring to the space... So, at least today, I think that feminism has recognized that... I'm not sure that feminist machinery has changed itself enough to do all it can, but... Yeah. So, feminism today is intersectional feminism. (I.8.E.50)

L'intersezionalità indica, nelle interviste raccolte, un importante cambiamento nel pensiero femminista, di cui viene sottolineata soprattutto la capacità di comprendere come le diverse categorie sociali e il loro intersecarsi influenzino le esperienze vissute e l'identità individuale e collettiva. Tale consapevolezza consente al movimento femminista, «in its intersectional form, to be more inclusive and not to forget interrelated issues such as class, anti-racism, and support for LGBTQIA+ subjectivities» (I.33.Y.48). Il femminismo contemporaneo che si dispiega nelle parole delle partecipanti è un movimento che, nel partire da sé, individua il nodo centrale della riflessione e dell'azione nell'intersecarsi di genere e “razza”, in una sorta di *continuum* con la storia delle Conferenze che fondano il FT. La questione Nord/Sud globale è ancora centrale ma, rispetto al passato, assistiamo a un cambiamento del concetto di genere attraverso la presenza di istanze e corpi LGBTQIA+, che hanno messo in discussione un implicito binarismo di genere risignificando nel femminismo transnazionale anche l'idea di uguaglianza di genere. L'estensione di questo concetto, il suo ripensamento, la sua materialità incarnata da soggettività queer che prendono parte sempre più numerose alla CSW, è oggi fondamentale per comprendere la nozione di intersezionalità. Se negli anni Ottanta la base era il riconoscimento delle differenze tra donne, oggi la questione è più articolata poiché il genere, quando si intreccia con altre categorie sociali, prevede di per sé una molteplicità di base.

Nelle interviste vengono nuovamente prese le distanze da quel femminismo che in passato si è concentrato solo sulle esperienze delle «donne bianche privilegiate» e sulla differenza tra uomini e donne, trascurando le voci e le lotte di attiviste che provengono da contesti diversi. Oggi quella differenza tra donne che si gioca all'interconnessione tra genere e “razza” viene riconfermata come

fondante del FT a cui si aggiunge la necessità di un femminismo che comprenda anche le diverse identità di genere. Il femminismo intersezionale è quindi per le partecipanti «anti-racist and is about treating all individuals with dignity and respect, recognizing the historical exclusion and marginalization of LGBTQIA+ people» (I.15.I.20). Ma l'intersezionalità non è solo «a theoretical concept but also a practical guide for advocacy and action, ensuring that all voices are heard and considered in the fight for equality» (I.21.P.40). E ancora «intersectionality is not just a theoretical framework but a necessary approach for fostering inclusivity and solidarity within feminist movements, ensuring that all voices are heard and that advocacy efforts address the multifaceted nature of oppression» (I.1.D.31).

Tale prospettiva produce senso e identità in molti femminismi odierni, rappresentando in sostanza «una cornice interpretativa e di azione tanto nei movimenti che si ispirano in modo esplicito a questo termine, quanto in quelli che usano un linguaggio differente e ‘fanno intersezionalità’ sotto altro nome» (Cherubini, Geymonat e Marchetti, 2022:247).

In sostanza, in questa stessa ricerca, indagare il FT ha richiesto una prospettiva intersezionale per leggere la realtà oggetto di studio ma anche per indagare l'uso che ne fanno le singole per arrivare alla costruzione della identità e dell'azione collettiva, individuando i frame che vengono messi in campo dal movimento che si muove attorno alla CSW; al tempo stesso si è cercato di interpretare cosa sia per il WRC l'intersezionalità e se è un esempio concreto di “intersezionalità in azione” (Marchetti, 2021). Questa prospettiva è quindi utilizzata come uno strumento critico per l'analisi dei movimenti sociali e riconosciuta come una possibile pratica politica adottata dai femminismi, nonché un principio ispiratore che può esercitare influenza sui processi di organizzazione collettiva (Marchetti, 2021; Montoya, 2021). L'intersezionalità è presente oggi in molta letteratura sui movimenti sociali, al fine di comprenderne l'uso o il rifiuto operato dagli attori collettivi, individuando sostanzialmente tre questioni che possono essere riassunte e considerate come fondamentali (Cherubini, Geymonat e Marchetti, 2022): la sfida rappresentata dalle permanenti disuguaglianze e quindi le differenze sociali esistenti all'interno di organizzazioni e coalizioni di movimento sociale che prevedono l'inclusione di soggetti che vivono (e incarnano) forme di discriminazioni complesse; l'intersezionalità come strategia di organizzazione collettiva; infine, la molteplicità dei modi di intendere e praticare l'intersezionalità.

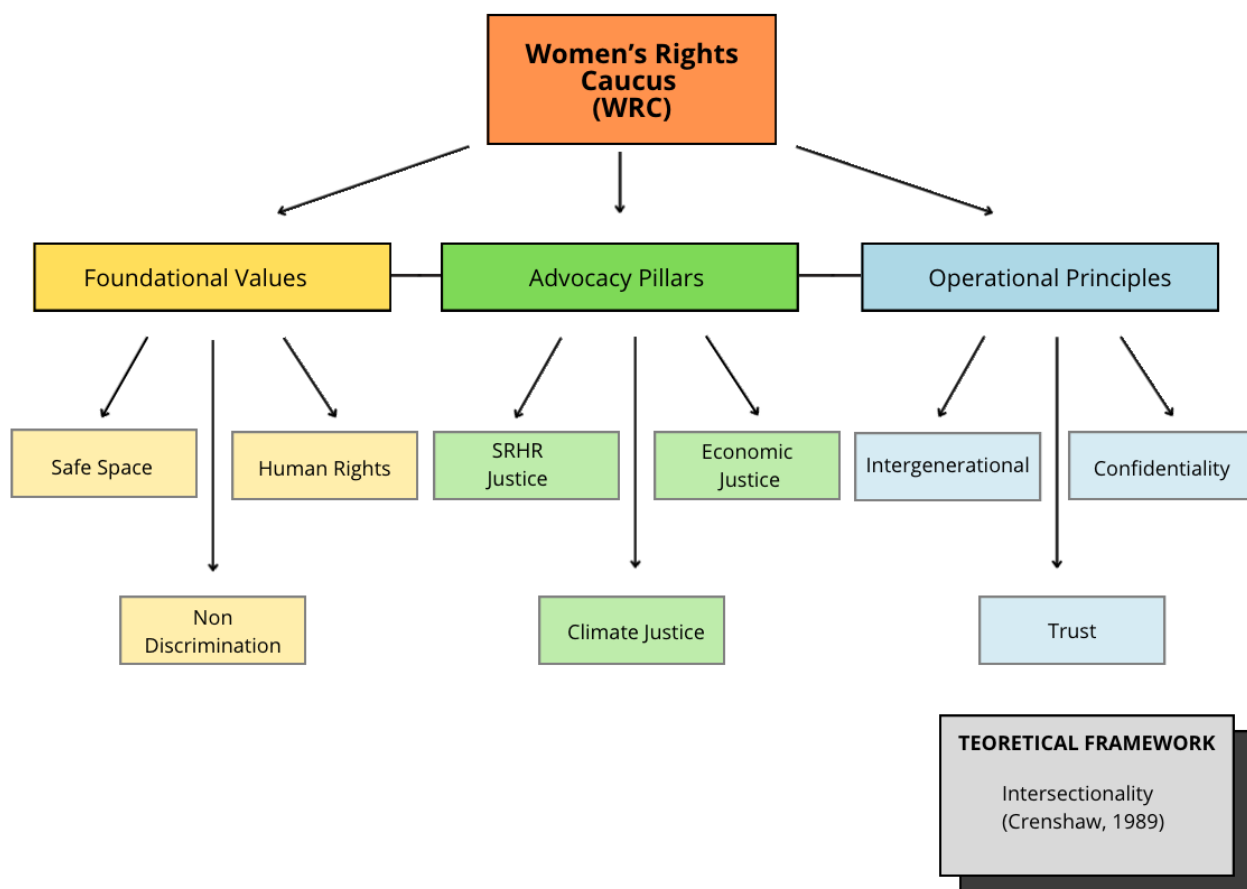
Nel caso delle partecipanti al WRC sembra di essere in presenza di un allineamento ideologico (Van Dyke & McCammon, 2010) considerato nella letteratura sui movimenti sociali un elemento fondamentale delle coalizioni. Definire cosa sia una ideologia è complesso e non è il fine del presente lavoro, qui intendiamo una coincidenza di valori e riferimenti teorici che è soprattutto il prodotto della formazione di una coalizione costruita e negoziata tra le singole e tra le organizzazioni. Pertanto

è necessario circoscrivere la definizione di ideologia e allineamento ai modi in cui, all'interno di una determinata coalizione, specifiche questioni e obiettivi vengono inquadrati dagli attori politici (Ciccia & Roggeband, 2021). Il femminismo intersezionale sembra oggi assomigliare a un'ideologia condivisa, a un'identità politica e con maggiore difficoltà a una prassi da definire di volta in volta. «Intersectional feminism has been part of the Women's Rights Caucus approach from the beginning, advocating for the acknowledgment of these diverse experiences and challenges faced by women» (I.22.S.46). Se il femminismo a cui le partecipanti fanno riferimento è intersezionale, il WRC come viene definito? Abbiamo visto che è descritto come uno spazio dove è possibile agire il femminismo, è quindi uno spazio intersezionale come dichiarato nella citazione?

6.2 Conflitto e pratica delle differenze: agire l'intersezionalità

Il WRC produce ogni anno diversi documenti, la cui base è costituita da un documento prioritario che è l'analisi critica del tema annuale della CSW, elaborato da un insieme di persone esperte, in modo che si abbia una traccia a cui fare riferimento nelle due settimane di lavoro; un documento di principio e valori, *Guding Principles Document* (GPD), che le persone che fanno parte del WRC devono condividere e sottoscrivere per entrare a fare parte del Caucus; un comunicato stampa finale che è il commento alle conclusioni concordate o alla dichiarazione politica prodotta dagli Stati Membri al termine della Commissione. Quest'ultimo è l'unico documento pubblico mentre gli altri due sono interni e non vengono condivisi in alcun modo con l'esterno.

Il GPD è implicitamente una presentazione del WRC ed è qui che abbiamo cercato una prima traccia di intersezionalità. Innanzitutto il network si presenta come «a space for feminist civil society» con il fine di rendere effettiva un'azione collettiva di advocacy e di mobilitazione. Non potendo pubblicare i documenti riservati, si è optato per una restituzione attraverso una mappa concettuale per analizzare come il WRC si presenta (definendosi), attraverso principi e valori fondanti. Il GPD viene (ri)scritto ogni anno dal gruppo ristretto di persone e organizzazioni che coordinano i lavori e condiviso in seguito con tutte le partecipanti per eventuali commenti e modifiche.



Source: WRC Guiding Principles Document

Figura 2. Guiding Principles Document del WRC

I principi e i valori che vengono enucleati sono presentati come fondamentali per il lavoro comune alla CSW ma anche «for our lives» di attiviste e femministe, poiché la condivisione e l’attuazione di tali principi è anche una responsabilità verso il «movimento (femminista) e delle une verso le altre», al fine di organizzare uno spazio che deve essere prima di tutto «sicuro» e reso tale dalla consapevolezza delle differenze che lo abitano e dall’impegno verso i diritti umani di donne, ragazze e diverse soggettività «in their different realities and identities»; per renderlo tale il primo passo è rendere lo spazio virtuale e fisico aperto solo per passaparola e a chi ha sottoscritto tale documento, attraverso un form online.

La mappa concettuale (vd. Fig.2) mostra l'impianto valoriale, operativo e teorico alla base delle attività del WRC e si articola in tre aree principali che sono i valori fondativi, i pilastri di advocacy e i principi operativi, evidenziando l'interconnessione tra visione, missione e modalità d'azione.

Emerge un approccio che considera le molteplici forme di oppressione e discriminazione, nonché il loro intreccio, esplicitando l’impegno per la giustizia di genere, economica, razziale ed ecologica, andando a individuare quali cause strutturali la impediscono e quali persone ne sono maggiormente

colpite; le identità di tali persone sono a loro volta descritte come complesse e *in fieri* a causa dell'intersecarsi di categorie sociali che non sono fisse o immobili. Quindi vengono individuate le specifiche sfide affrontate da donne e persone LGBTQIA+, o appartenenti a diverse realtà e con differenti condizioni di vita, come le donne indigene, le lavoratrici migranti, le donne con disabilità. La giustizia economica, quella climatica e la salute sessuale e riproduttiva (il cui acronimo inglese nel testo è SRHR) sono i frame attorno ai quali si concretizza l'azione collettiva, attraverso una raffinata azione di advocacy sul linguaggio, che vedremo nel capitolo successivo. La SRHR è strettamente connessa ad altre parole chiave e frame minori quali autonomia corporea, violenza di genere e la più generica libertà di scelta e autodeterminazione di donne e ragazze. Tali frame sono connessi a quello più ampio e fondativo dello spazio in cui agisce il FT, ovvero quello dei diritti umani.

Quest'ultimo può essere letto come il master frame (Snow & Benford, 2000; Snow, 2000) dell'ambito CSW in cui si esplica l'azione collettiva del WRC e contribuisce a una condivisione di lettura che non consente solo la possibilità di azione ma contribuisce anche a creare uno spazio che aspira a essere sicuro e inclusivo, promuovendo solidarietà e rispetto per la diversità.

Anche se la parola *intersezionalità* non è esplicitamente citata nel documento, possiamo individuare una serie di co-occorrenze che dimostrano chiaramente l'approccio intersezionale. Come abbiamo accennato, l'individuazione di diverse forme di giustizia, multiple e interconnesse, mostra il riconoscimento dell'intersezione di diversi sistemi di oppressione. Il testo elenca infatti le molteplici forme di discriminazione che si sovrappongono e si rafforzano a vicenda «racist, sexist, ageist, fascist, ableist, misogynist, Islamophobic, homophobic, biphobic, transphobic, and interphobic ideas». Sono vari i gruppi che affrontano tali oppressioni, tra cui «women human rights defenders, trans women, sex workers, migrant workers, Indigenous women and girls, women and girls with disabilities, and women working in conflict, post-conflict and militarized contexts». La citazione di queste categorie indica un riconoscimento del fatto che l'esperienza dell'oppressione varia a seconda della posizione sociale, economica e politica.

Viene ribadita nel GDP l'eliminazione delle disuguaglianze globali e la necessaria redistribuzione di potere, risorse e ricchezza tra paesi, inquadrati come Nord Globale e Sud Globale, a richiamare il nodo che sin dalle origini ha definito il FT e che le singole, nel presentarsi e chiarire il proprio posizionamento (personale e politico) hanno esplicitato per primo.

Inoltre, si nota un anelito implicito alla intersezionalità nei principi organizzativi quando si sottolinea come necessario un impegno per «ensure we are not trading or prioritizing the rights of one over another», riconoscendo che tutte le specificità devono essere considerate in modo integrato. I principi e i valori fondanti sono strettamente connessi, nel GDP troviamo degli strumenti operativi che

possono essere il tentativo di messa in atto dell'intersezionalità. Tra questi c'è il riferimento alla intergenerazionalità e quindi al necessario dialogo con le persone giovani, riconoscendo che l'età è uno dei fattori che interseca genere, "razza" e provenienza; la confidenzialità che serve a tutelare le persone più vulnerabili (es. attiviste LGBTQIA+ che vivono in contesti repressivi o le difensore dei diritti umani); una leadership inclusiva che deve lasciare spazio alle voci di gruppi marginalizzati (quali donne indigene, migranti, con disabilità); la promozione di «a culture of self-care, solidarity, and trust» che deve impedire lo stress dovuto all'essere parte di una minoranza o parte di un gruppo discriminato (come quello che può colpire donne nere/trans e persone soggette a maggior oppressione); infine, saper cogliere le connessioni e quindi le possibili alleanze tra cause e movimenti.

La parola solidarietà, ripetuta diverse volte nel documento, è inserita anch'essa nella cornice generale della intersezionalità e, nel caso preso in esame, ci riporta a una storia di lunga durata che ha visto una prospettiva intersezionale presente nelle analisi e nei documenti fondativi dei primi network del Terzo Mondo diventare l'elemento costitutivo del FT, consentendo appunto forme di alleanza (o solidarietà) basate su questioni discusse e condivise e non sull'essere donne. Una prospettiva e una presenza materiale di corpi "altri" ha permesso di andare oltre la sorellanza globale e fondare una pratica delle differenze, capace di dare vita a coalizioni basate sulla consapevolezza che il genere non era abbastanza per una comunione di intenti e di lotta. Oggi tale prospettiva rappresenta un'eredità consolidata, rafforzata dalla diffusione di quello che diverse attiviste chiamano femminismo intersezionale, che riconferma, nel caso del WRC, la consapevolezza delle differenze ma anche la permanenza di tensioni tra Nord e Sud Globale. Tali fratture si collocano all'intersezione tra genere e "razza" e nell'accesso alle risorse (vd. capitolo 5), il che comporta non avere sempre le stesse priorità o incontrare difficoltà nel definire una strategia di azione comune.

Come sottolineato da Hancock (2016) la razza è l'elemento analitico centrale per un progetto intellettuale e politico intersezionale, ne consegue che per andare avanti la pratica di solidarietà tra le partecipanti al WRC deve continuare a dotarsi di una prospettiva intersezionale per analizzare questioni e problemi ma anche per definire gli obiettivi e l'azione collettiva.

Provare a fornire un quadro concettuale di cosa sia quella che possiamo definire solidarietà intersezionale significa mettere al centro dell'analisi la relazione tra diverse lotte e disuguaglianze. Se le definizioni di solidarietà variano a seconda dei diversi ambiti di ricerca e anche all'interno della stessa letteratura sociologica, seguiremo la traccia suggerita da Ciccio e Roggeband (2021) che si concentra sulla solidarietà come processo politico continuo di creazione di legami e coalizioni attraverso le differenze e la negoziazione delle asimmetrie di potere. Le autrici propongono un quadro

di riferimento utile per l'analisi del WRC e per concettualizzare le diverse forme di solidarietà intersezionale attraverso due dimensioni; la prima è osservare il modo in cui le differenze tra le organizzazioni (e tra le persone) si ripercuotono nell'inquadramento delle questioni; la seconda osservare come le organizzazioni cercano attivamente di rimediare alle disparità di potere nella rappresentanza e nelle risorse.

6.2.1 Le dimensioni della solidarietà intersezionale

La quasi totalità delle partecipanti ritiene che il WRC sia uno spazio intersezionale, solo una partecipante non lo considera tale, perché in tal caso dovrebbe esserci a suo parere una maggioranza di persone dal Sud Globale, mentre due manifestano dubbi, sottolineando come ci sia certamente l'intenzione ma ancora servono sforzi per potersi dare questa definizione. In realtà anche le partecipanti che definiscono il WRC come intersezionale ritengono che ci sia molto da fare per considerarsi pienamente tali.

I think the women's rights Caucus is intersectional along many different kinds of lines of identity. (I.14.H.30)

I acknowledge that the WRC has made efforts to incorporate intersectional perspectives and to understand the diverse identities and experiences of the participants who come from various backgrounds and contexts. (I.18.S.34)

Se, come già sottolineato, il nodo fondativo genere/razza è quello su cui l'intersezionalità del WRC si basa, nelle interviste emerge la seconda differenza oggi ritenuta essenziale per un'effettiva intersezionalità del femminismo e del nostro TFN, quella LGBTQIA+. Una differenza che si sostanzia attraverso la presenza di corpi e istanze all'interno del WRC e nell'alleanza di quest'ultimo con il Caucus LGBTI. In molte raccontano come si siano affrontate, dal 2013 a oggi, diverse sfide «in fully embracing intersectionality, particularly with regard to recognizing and integrating LGBTI issues alongside traditional women's rights issues» (I.33.Y.48). Sebbene le posizioni su questa questione siano sfumate tra chi ritiene che dovrebbero essere maggiormente presenti rivendicazioni per i diritti delle persone LGBTQIA+ e chi pensa che il WRC sia già un network molto inclusivo, per tutte le partecipanti oggi l'intersezionalità significa andare oltre il binarismo di genere.

I believe that LGBTI issues are integral to feminist discourse as they relate to the power dynamics and binarism underlying patriarchy. These issues are essential to feminism since they involve challenging the very power structures that feminism aims to dismantle. (I.2.H.49)

Intersectionality and solidarity within the feminist movement are essential. I believe that the issues faced by LGBTI individuals are connected to broader feminist concerns, so the feminist discourse must include their voices and rights, as their struggles are intertwined with those of women and other marginalized groups. (I.3.J.35)

Dunque, il WRC è considerato uno spazio intersezionale, poiché si basa sull'intersezione di genere e "razza", con tutto ciò che questo comporta, e sull'estensione del concetto di genere nelle sue molteplici espressioni.

Inoltre, il riferimento politico e teorico all'intersezionalità ha consentito di adottare tale prospettiva nella lettura delle questioni e degli obiettivi da raggiungere, nella definizione di un riferimento ideologico e delle priorità dell'azione collettiva nei termini di cosa si vuole ottenere e cosa è necessario difendere nel dialogo con le Nazioni Unite e con gli Stati membri. Nei documenti che vengono prodotti e nelle revisioni dei documenti ufficiali della CSW è sempre presente un'analisi intersezionale, come vedremo in seguito. Diverso è capire cosa sia invece una prassi intersezionale, che forma prende uno spazio descritto come tale, quali corpi e quali pratiche vengono messi in campo perché ci si possa definire in tal modo. Il desiderio di intersezionalità è oggi comune a molti discorsi femministi e LGBTQIA+, anche se non sempre viene realizzato attraverso azioni concrete e visibili che portino al cambiamento effettivo. Nella letteratura sui movimenti sociali, alla luce del fatto che stiamo assistendo a una sempre maggiore diffusione dell'intersezionalità nei discorsi delle attiviste e delle organizzazioni, si possono distinguere tre usi principali dell'intersezionalità (Evans & Lepinard, 2019; Lepinard, 2020). Innanzitutto molte organizzazioni, collettivi, associazioni utilizzano il termine come nuovo significante identitario, andando a costituire quelli che sono stati definiti "movimenti intersezionali basati sull'identità" (Broad-Wright, 2017). In questo caso, il termine sostiene la creazione di nuove forme di identità collettive femministe sottolineando la differenza con quel femminismo che non si definisce tale.

Un secondo impiego del termine vede diverse realtà femministe usarlo come strategia per assicurare l'inclusività e affrontare i privilegi persistenti all'interno delle organizzazioni, e sembra essere usato come un sinonimo di inclusività.

Infine, l'intersezionalità è spesso rivendicata come prerequisito e strategia per coalizioni di successo, ovvero le questioni intersezionali si traducono in pratiche coalizionali che favoriscono la rappresentanza e la partecipazione di persone, gruppi o organizzazioni marginalizzati all'interno della coalizione stessa.

Ovviamente i confini tra i tre differenti usi sono porosi e non sempre così definiti; inoltre, all'interno della presente ricerca ne è stato individuato un quarto, quello di chi lo usa in chiave identitaria individuale e come una rivendicata pratica quotidiana, a prescindere dall'attivismo di gruppo e, aggiungerei, dalle relazioni femministe in generale.

Per quanto concerne il WRC, l'intersezionalità viene citata nelle interviste, nei discorsi pubblici e non, così come nei documenti, ma sembra restare una sorta di bene irraggiungibile di cui si lamenta l'incompletezza, sono infatti molte le partecipanti che hanno mostrato sentimenti di sconforto su come

procedere per ottenere un'intersezionalità effettiva, materiale e in una certa forma dimostrabile. Il WRC facendo un consistente riferimento a una prospettiva e a un femminismo intersezionale può essere inserito nel novero delle nuove identità femministe che vogliono marcare la distanza con un femminismo che non si definisce tale. Al tempo stesso ha una storia che precede tale visione spostando il FT verso una pratica delle differenze messa in atto ben prima del tempo presente, portando il discorso sulle disuguaglianze e i privilegi in ambito transnazionale prima dell'affermazione e diffusione dell'intersezionalità.

The WRC is aware of the need for diverse representation, ensuring that voices from various backgrounds, including those from underrepresented regions, are included in discussions. The WRC operates based on principles that support inclusivity, such as advocating for trans people's rights and sex worker rights, which aligns with her understanding of intersectionality. This fosters a safer space for collaboration among feminists from different backgrounds and experiences. (I.5.N.50)

La parola inclusività, riportata nella citazione e che ritroviamo in varie interviste, è strettamente connessa all'intersezionalità intesa come pratica, rimanda infatti ad avere la presenza materiale delle diversità che si nominano ed è certamente un primo modo per riuscire a definire cosa sia una prassi intersezionale. Di conseguenza, ciò che viene elaborato, scritto e suggerito nei documenti, per essere intersezionale deve essere stato ragionato e prodotto con le persone direttamente interessate. Gli studi che si concentrano sull'uso dell'intersezionalità come inclusività sono solitamente dedicati alle organizzazioni e a ciò che accade al loro interno piuttosto che alle alleanze considerate temporanee e focalizzate su rivendicazioni specifiche. In realtà il WRC è una coalizione di lunga durata e le sue rivendicazioni, nonostante l'individuazione di frame specifici, sono ampie e globali. In questo caso, possiamo osservare una sovrapposizione con l'intersezionalità come pratica di coalizione, poiché il WRC usa l'intersezionalità come discorso e come strumento orientato all'inclusività. Secondo Lepinard ed Evans (2019) le coalizioni inclusive sono quelle in cui vi è una rappresentanza descrittiva e sostanziale di donne minoritarie e multi-emarginate; o come coalizioni che, nonostante il dissenso interno e le differenze tra le donne, riescono a ottenere guadagni politici sostanziali. Nel nostro caso il WRC è sia capace di un'effettiva rappresentanza di donne e soggettività solitamente marginalizzate, sia di prevedere il dissenso, riuscendo in tal modo a ottenere risultati politici, come interlocutore riconosciuto in un contesto politico internazionale. Questa identità particolare è parte della sua storia e della definizione stessa di TFN, una forma organizzativa e di azione collettiva che prevede al suo interno le differenze e una dimensione transnazionale. Come abbiamo già esplicitato, l'allineamento discorsivo e quindi anche di una prospettiva intersezionale non è un dato di fatto quanto un prodotto della formazione di una coalizione costruita attraverso lo scontro e l'incontro, la comprensione reciproca e l'accettazione dei conflitti e dei limiti.

Facendo un'analisi delle interviste, la quasi totalità delle partecipanti pensa che il WRC sia uno spazio intersezionale o che quantomeno aspira a essere tale, ma tutte sottolineano anche come si potrebbe migliorare dando maggiore spazio e agio alle donne del Sud Globale. Il conflitto Nord/Sud che dà forma al FT è vivo e vibrante tuttora, dà luogo a discussioni franche e tiene una riflessione costantemente aperta che si colloca primariamente nel nesso genere – “razza”.

Collaboration has many positive aspects, and it can be a source of strength; there are many great things about being together. However, challenges and frustrations can arise within coalition work, and people can drive each other crazy at times. This duality reflects the complexities of group dynamics in feminist spaces, where both collaboration and conflict can coexist. (I.14.H.30)

Tra i fattori che favoriscono le politiche di coalizione intersezionale, un tema ricorrente è il riconoscimento, sotto varie forme, delle relazioni di potere tra le partecipanti alla rete stessa. Come abbiamo accennato nel precedente capitolo, nella definizione di sé, emerge il tema delle disparità e del privilegio, spesso nominato come costitutivo, tra cui la bianchezza o l'accesso alle risorse. Il concetto di privilegio dovrebbe essere intrinseco alla teorizzazione dell'intersezionalità, le femministe afroamericane, razzializzate o provenienti del Sud (Anzaldúa & Moraga 1983; Davis, 2019; Lorde, 1984), che hanno teorizzato tale prospettiva prima della sua sistematizzazione e definizione, hanno sfidato il privilegio bianco all'interno del movimento femminista statunitense. Hanno in sintesi denunciato come il privilegio e l'ignoranza del privilegio, il quale beneficia dell'invisibilità sociale presentandosi come neutro, abbiano strutturato i discorsi e le pratiche femministe egemoni portando all'esclusione di molte altre soggettività femministe. Il termine è spesso usato come sinonimo di “potere” (McIntosh, 2012) che, occludendone l'uso concettuale e pratico (Evans & Lepinard, 2019), non mostra come i benefici dei gruppi privilegiati passino inosservati a chi ne fa parte, non cogliendo in tal modo, neppure le pratiche di resistenza al privilegio.

Nelle interviste il privilegio individuale e quello dovuto a disuguaglianze strutturali si sovrappongono, poiché non sono districabili e in una prospettiva intersezionale le identità non sono mai fisse anche per questo, a seconda del posizionamento o della condizione (che può mutare) oppressioni e privilegi cambiano. «We don't have the same power, the same privilege, the same salary and the same relationships with the structural issues» (I.1.D.31), e ancora «Discrimination and privilege intersect, impacting individuals differently based on their unique experiences» (I.2.H.49). Ma quali le sono le forme di privilegio individuate dalle partecipanti al WRC?

Vengono sostanzialmente evidenziate tre forme di privilegio: la bianchezza, l'accesso alle risorse e il potere/privilegio esterno con cui si relazionano, ovvero quello di chi lavora nelle istituzioni, rendendole attrici subalterne nell'arena internazionale.

La prima forma esiste sia nella denuncia della bianchezza «privilege can create barriers to understanding the experiences of those who do not share the same advantages, such as in the case of being white» (I.33.Y.48), sia nella consapevolezza della stessa «I'm a white feminist who comes from privilege, you know» (I.3.J.35).

Questa forma di privilegio è in parte, ma non sempre, strettamente connessa con l'accesso alle risorse, visto come marcatore di differenza di partenza ma anche come la possibilità concreta di partecipare alle due settimane di lavori della CSW a NY. Molte associazioni, infatti, non riescono a restare più di una settimana perché il soggiorno è troppo costoso; questo significa che si investe sulla prima e si perde la seconda, quando ci si avvicina alle negoziazioni finali e il lavoro politico si fa stringente e concitato. Durante l'ultima settimana si lavora sul linguaggio e sui contenuti delle conclusioni concordate, provando a fare avanzare la propria posizione con le persone delegate dei governi, con il corpo diplomatico, con chi lavora nelle Nazioni Unite. Si stringono relazioni e alleanze, si comprende meglio cosa sta accadendo, in sostanza è il momento di maggiore intervento e mobilitazione del WRC.

Inoltre, diverse persone provenienti da paesi europei hanno spesso contatti facili con le proprie delegazioni, quando addirittura non se ne fa parte ufficialmente come quota di società civile prevista. Questo significa entrare nell'aula delle negoziazioni o comunque avere agio nel parlare con le figure di riferimento. Le partecipanti che vengono dal Sud Globale lamentano la condizione che vivono per cui non hanno contatti con i propri governi, quando addirittura non è pericoloso mostrarsi alla CSW. Secondo molte partecipanti questo significa avere un peso nella direzione da dare alle azioni e alle attività del WRC, nonché su quali contenuti spingere, il che rivela una disparità notevole che travalica la composizione apparentemente inclusiva della rete. Infine, un privilegio che diventa anche una forma di potere per l'accesso alle informazioni e la facilità nel muoversi nel sistema ONU, lo hanno le diverse organizzazioni basate a NY che hanno un accesso a risorse materiali e culturali impossibili per chi risiede altrove.

Per quanto riguarda il privilegio esterno citato da alcune partecipanti, afferisce probabilmente più alla sfera del potere ma è interessante che nel parlare di privilegio, in diverse spostino la questione al di fuori del WRC, evidenziando come nel contesto in cui agiscono non si ritengono in posizione di vantaggio.

Nel documento prioritario elaborato dal WRC in relazione al tema della CSW del 2023, *Innovation and technological change, and education in the digital age for achieving gender equality and the empowerment of all women and girls*, troviamo un approccio intersezionale sia nelle analisi, sia nelle raccomandazioni. In quanto riservato, per elaborare la schematizzazione che segue (Tab. 2) e non

pubblicare il documento integrale, sono stati identificati i temi, i termini e i concetti chiave che compaiono frequentemente insieme per elaborare un sunto grafico che restituisca l'approccio intersezionale del WRC alle questioni ritenute importanti, il suo modo di leggerle e le soluzioni da suggerire alle delegazioni, alle missioni dei paesi di riferimento e a UN Women. Ma anche avere una traccia di quello che è il posizionamento comune che contribuisce all'identità e all'azione collettiva attraverso un inquadramento intersezionale delle questioni e degli obiettivi.

Il documento riconosce innanzitutto che le donne, le ragazze e le diverse soggettività di genere devono affrontare discriminazioni multiple basate su fattori intersecanti quali:

- “razza” ed etnia (ad esempio, persone BIPOC⁴³, comunità del Sud globale).
- classe e status economico (ad esempio, donne a basso reddito, divari salariali, povertà digitale).
- disabilità (ad esempio, tecnologie inaccessibili per le donne con disabilità).
- orientamento sessuale e identità di genere (ad esempio, persone LGBTQI).
- professione (ad esempio, le lavoratrici del sesso che devono affrontare l'esclusione a causa di leggi punitive) e le difensore dei diritti umani (Women's rights defenders, nei documenti con l'acronimo WRDs).

La Tab.2, in cui vediamo l'interconnessione tra temi, soggettività marginalizzate e cause strutturali mostra la sovrapposizione di oppressioni e le priorità di advocacy individuate.

Il WRC affronta il modo in cui i sistemi di oppressione che si sovrappongono (parlando nei suoi documenti di patriarcato, razzismo, sessismo, abilismo, capitalismo, colonialismo e neoliberalismo) danno forma alle disuguaglianze, anche quelle digitali. Si batte per politiche e tecnologie che mettano al centro le persone e i gruppi maggiormente emarginati, in linea con i principi femministi (intersezionali) e in un quadro dei diritti umani.

Il documento non tratta il “genere” in modo isolato, ma lega la giustizia di genere alla giustizia climatica, razziale ed economica. I diversi e intersecanti sistemi di potere sono le cause principali delle disuguaglianze digitali. Le soluzioni devono essere articolate e lette in una prospettiva intersezionale ampia (ad esempio, la telemedicina deve considerare sia l'accesso delle persone con disabilità che i rischi di criminalizzazione dell'aborto).

⁴³ BIPOC: Black, Indigenous and People of colour. Definizione usata dal WRC nel documento.

Key issue	Marginalized Groups Affected	Systemic Oppressions	Policy Demands and Feminist Solution
Online Gender Based Violence	Women, girls, LGTQIA+, sex workers, WRDs	Patriarchy: «Women are 27x more likely to be harassed online» (p.6). Capitalism: «Algorithms amplify hate to maximize profit» (p.4). Racism/Casteism: «Smear Campaigns against BIPOC/Dalit activist» (p.5).	- Ban discriminatory AI/algorithm desing. - Legal accountability for tech corporations, not just users. - Fund Global South-led moderation teams.
Digital Exclusion	Women with disability, rural communities, low-income women and girls	Ableism: «Remote learning denied due to inaccessible tech» (p.2). Colonialism: «Internet monopolies control access in Global South» (p.3) Patriarchy and Classism: «Families restrict girl's device access» (p.5).	- Mandate universal design standards. - Publicly funded community networks. - Challenge gendered norms in tech access.
Health Data Exploitation	Women seeking SRHR, abortion patients, people with disabilities, LGBTQIA+	Patriarchy and Criminalization: «Digitized healthcare risks exposing abortion seekers» (p.9). Capitalism: «Health data sold to private corps» (p.4).	- Global ban on health data commercialization. - End-to-end encryption for SRHR platforms. - Decentralized data storage.
Decolonizing Technology			

	Indigenous women, Global South communities	Colonialism: «Tech resources extracted from Global South» (p.12). Racism: «STEM erases non-Western Knowledge» (p.13).	- Reparations for resource extraction. - Centering Indigenous data sovereignty. - Overhaul Eurocentric STEM curricula.
--	--	--	--

Tabella 2. WRC Priorities/Position Drafting per la CSW67

Come possiamo notare la prospettiva intersezionale viene usata per svelare forme di oppressione e privilegi, i sistemi che le producono e le possibili soluzioni da perseguire, il discorso intersezionale del WRC prende forma attraverso l'analisi dei documenti e nelle parole delle partecipanti. Se questo sembra evidente sul piano teorico e discorsivo, affrontare privilegi, asimmetrie e disuguaglianze all'interno della colazione sembra più complesso.

Se, ritornando alle dimensioni iniziali delineate da Ciccio e Roggenband (2021), abbiamo delineato il modo in cui le differenze all'interno del WRC si ripercuotono nell'inquadramento delle questioni, la seconda dimensione da individuare, ovvero come si pone rimedio alle disparità di potere nelle risorse e nella rappresentanza, presenta maggiori difficoltà. Il WRC cerca attivamente di rimediare alla questione della rappresentanza attraverso la presenza di persone e istanze del Sud Globale, persone LGBTQIA+ ma anche attraverso un'alleanza formale con il Caucus LGBTI, con il Young Feminist Caucus e soprattutto attraverso un coordinamento di associazioni e persone del Sud Globale. Nonostante questo le tensioni permangono, come costitutive del WRC e accettate in quanto tali, mentre l'accesso alle risorse, altrettanto citato, non appare affrontato in modo concreto; viene nominato ma non ci sono provvedimenti precisi e pratici per sopperire a questo tipo di disuguaglianza legata a cause strutturali e certamente complessa da affrontare. Questo ci porta a osservare una complicata interazione tra le dimensioni discorsive e materiali del potere nell'analisi del WRC e la difficoltà a rendere effettivamente trasformativa la solidarietà messa in campo. Per quanto riguarda la capacità di incidere sulla realtà, Ciccio e Roggenband hanno identificato quattro tipi distinti di solidarietà intersezionale che possono tornare utili per il nostro caso.

Transformative praxis	Framing of issues	
	<i>Recognition of Differences (RD)</i>	<i>Common Denominator (CD)</i>
<i>Absent</i>	1. Instrumental intersectionality Short-term Single issue	3. Incorporation Short-term Single issue
<i>Present</i>	2. Transformative solidarity Long-term Multi-issue	4. Pragmatic solidarity Short-term Multi-issue

Tabella 3. Types of intersectional feminist solidarity (Ciccia and Roggeband, 2021:188)

Le due autrici, indagando le forme di solidarietà intersezionale, osservano come le cornici generate e utilizzate nelle interazioni cooperative tra le organizzazioni affrontano le differenze all'interno e tra di esse, individuando due modi principali in cui vengono inquadrati gli obiettivi e i problemi: il denominatore comune (DC) e il riconoscimento delle differenze (RD). Il WRC è una colazione complessa, composta da singole, organizzazioni e reti, una realtà articolata e con una storia distinta. Nonostante si doti del master frame sui diritti umani, accogliendo l'enfasi sulle questioni universali, ha alle spalle una vicenda che ha portato le differenze tra donne al centro della scena, attraverso una prospettiva intersezionale (incarnata) che ha preso forma nelle Conferenze sulle donne. Le cornici RD si concentrano proprio sull'incorporazione delle differenze, per cui le alleanze non si costruiscono solo sui punti in comune ma prevedono un processo di riconoscimento delle diverse prospettive e priorità politiche. Tali cornici prendono in considerazione e provano a far emergere le conoscenze e i posizionamenti delle soggettività marginalizzate.

Una prassi che sia trasformativa «involves constant work by organisations to address power disparities at the symbolic level of how issues are framed, and an equally deep transformation of the material structures through which power works within coalitions» (Ciccia & Roggeband, 2021:187). Nonostante le quattro tipologie siano raramente osservabili nelle loro forme rigide, ci sembra che il WRC si collochi nel secondo tipo, ma con l'immensa difficoltà di osservare come a un inquadramento teorico e simbolico, a uno sforzo nella rappresentanza, non corrisponda un effettivo cambiamento nell'affrontare la disparità di accesso alle risorse.

Pertanto, l'intersezionalità nel WRC sembra uno strumento utile per svelare i privilegi e prenderne consapevolezza, è anche una forma di resistenza ma che presenta una notevole difficoltà a tradurre questo desiderio in una prassi che trasformi il presente, è un ideale prefigurativo che resta un'aspirazione verso cui tendere.

Questo ci riporta anche alla difficoltà di usare l'intersezionalità in chiave identitaria e alle incomprensioni o frustrazioni che può produrre, evidenziate solo da due partecipanti che si sono soffermate su come «the term "intersectionality" has become somewhat conflated with identity politics, which can lead to misunderstandings about its true meaning and application in feminist discourse. We have to maintain a focus on intersectionality as a tool for analysis rather than allowing

it to become merely an identity label» (I.24.C.55). La pratica delle differenze richiede quindi uno spazio concreto e «co-created because we need a progressive space and also as a space for dissent» (I.9.K.44), un dissenso da agire verso l'esterno e da nominare all'interno.

6.3 Costruire uno spazio transnazionale

Lo spazio fisico del WRC, descritto nel capitolo precedente, si accompagna alla creazione di una più o meno consapevole prospettiva teorica transnazionale. In questa visione la dimensione locale e quella globale sono costantemente presenti ma mai rigidamente definite, in un flusso continuo di scambio tra il piano internazionale e quello nazionale. Ma anche tra spazi territoriali dai confini incerti, tra luoghi contesi e in conflitto o tra nazioni diasporiche. Il WRC, oltre all'intersezionalità e all'inclusività, rivendica una prospettiva che va oltre i confini nazionali.

Transnational feminism is a framework that emphasizes the interconnectedness of feminist struggles across different countries and cultures. Issues affecting women are not confined to national borders and that feminist movements must consider global contexts, including the impacts of colonialism, globalization, and economic disparities. (I.2.H.49)

Here, we have a different scalarity, and it is essential if you want to listen to diverse voices, particularly from the Global South; the transnational dimension can help challenge dominant narratives that often prioritize Western perspectives. We need that for creating a more inclusive and effective feminist movement that addresses the needs and experiences of women worldwide. (I.29.P.64)

Transnational feminism involves recognizing the complexities of identity and power dynamics, which can vary significantly across different cultural and political landscapes. This understanding is crucial for building solidarity among feminists globally and for developing strategies that are responsive to the unique challenges faced by women in various contexts. (I.32.U.32)

Anche il documento delle priorità analizzato sopra evidenzia come le questioni relative alla tecnologia, all'educazione digitale e all'uguaglianza di genere siano interconnesse a livello globale e locale, infatti l'analisi non si snoda attraverso riferimenti nazionali. Viene inoltre proposta un'esplicita critica decoloniale (vi sono chiari riferimenti ad altre epistemologie che non sono quelle occidentali) alla struttura attuale della tecnologia, evidenziando come il potere sia concentrato nel Nord Globale e come le risorse (come terre e minerali) siano sfruttate a scapito delle comunità del Sud Globale. Questo approccio riconosce le dinamiche di potere interconnesse e che travalicano i confini nazionali chiedendo un coinvolgimento equo di tutte le regioni nella progettazione e governance della tecnologia.

L'affacciarsi dei termini quali decoloniale, decolonizzare, decolonizzazione ha richiesto un ulteriore approfondimento poiché, tali concetti, sono presenti in questo documento ma non in altri del 2023; ci sono 5 occorrenze di questi termini e vi è una sezione dedicata alla «decolonizzazione della tecnologia». Inoltre, tale concetto è presente anche se in modo implicito in altre parti del testo, ad

esempio quando si parla di «platform capitalism», «Global North vs. Global South», e «Eurocentrism in STEM».

Qui si affianca, alla prospettiva postcoloniale già delineata, una lettura maggiormente decoloniale (McLaren, 2017), questo filone di pensiero altrettanto eterogeneo e a cui le femministe hanno dato il loro specifico contributo (Anzaldúa, 1987; Lugones, 2010; Segato, 2016) nasce in America Latina, un'area del mondo che ha vissuto una sua peculiare storia di colonizzazione e che ha appunto prodotto il concetto di decolonialità. Intesa, quest'ultima come tentativo di affrontare in modo esplicito la questione coloniale come un problema della conoscenza (Rebughini, 2022). Liberarsi da forme di sopraffazione epistemologica è quanto ritroviamo anche nei documenti del WRC, con proposte che vogliono mettere in discussione l'egemonia europea sul sapere. Si cerca pertanto di sganciamento dalla produzione di pensiero occidentale per lasciare spazio e poter recuperare saperi indigeni, di genere e prodotti in generale dalle popolazioni colonizzate. La colonialità è «un punto di vista epistemologico sul mondo» (Rebughini, 2022:82) e la decolonizzazione un processo di autonomia del sapere e della produzione di conoscenza, una forma di rivolta epistemologica. La decolonialità si configura quindi come conoscenza situata che necessita di superare non solo la subordinazione economica ma anche quella culturale e la sua interiorizzazione.

Indagando attraverso le interviste tale questione quello che è possibile osservare è che la decolonizzazione afferisce all'ambito strutturale e non al piano meso (interno) del WRC. Le partecipanti e i documenti prodotti presentano una prospettiva che possiamo definire postcoloniale, intendendo con tale definizione la messa al centro del fenomeno coloniale e il suo mai avvenuto superamento e una decoloniale quando si rivendica una decolonizzazione dei saperi e l'autonomia di quelli indigeni (e non solo). Anche se non viene quasi mai fatto un riferimento esplicito ai femminismi decoloniali in quanto tali.

Come evidenziato da Tambe e Thayer (2021), vi sono strette relazioni tra il femminismo transnazionale e le prospettive parallele del femminismo intersezionale, postcoloniale e decoloniale, con diverse sovrapposizioni e disgiunzioni che andrebbero ulteriormente approfondite. Abbiamo visto attraverso la storia del FT e del WRC come tale ambito si sia dotato di uno sguardo postcoloniale e di una prospettiva intersezionale sin dalle sue origini. Nella sua attenzione all'impatto delle vicende coloniali, si fa riferimento alle teorie degli studi postcoloniali formulate tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta che criticavano le eredità (compresi discorsi e immaginario) dell'imperialismo europeo. In sostanza qui facciamo riferimento a una visione che ha fondato i network del Terzo Mondo a Nairobi e che permane nel presente, sollevando la questione di una rappresentazione etica delle persone marginalizzate e soprattutto una loro presenza e presa di parola che vada oltre la già citata violenza epistemica, continuando a mettere al centro la colonialità come

causa di disuguaglianze anche nel presente.

La transnazionalizzazione è in sintesi una scala socialmente costruita che vede i network femministi andare oltre lo stato-nazione, creando nuove spazialità, poiché non sono solo le istituzioni globali che producono salti scalari. La scala «is not only related to the target of the protest. The configuration of power in a given space impacts the scale of the movement and the type of influence it can have on other scales of action [...] groups of women can transnationalize their discourses and claims, building multiscale alternatives to face social, economic, and political inequalities» (Díaz Alba, 2021:88). Questa misura più ampia consente di vedere le interconnessioni tra i fenomeni strutturali, individuati nei documenti e nei discorsi delle partecipanti, quali colonialismo, capitalismo, patriarcato etc., decentrando anche le versioni egemoniche del femminismo occidentale su varie scale. Sia le studiose che le attiviste femministe vedono nella prospettiva transnazionale il superamento di discorsi e riferimenti nazionalisti, mostrando le ripercussioni su più livelli dei fenomeni articolati, sopra citati, sulla vita materiale, mostrando anche le possibilità e gli immaginari di resistenza. Questo “sforzo scalare” è il tentativo di superare le visioni del mondo che vedono l’ambito internazionale che contiene il nazionale, il quale a sua volta contiene il locale. Nel farsi teoria il femminismo transnazionale opera uno spostamento rispetto al femminismo internazionale che aveva comunque come unità di misura la nazione e aveva reso esemplare soprattutto l’esperienza delle donne in occidente. «Transnational feminism instead attends to differences rather than commonalities among women while situating those differences and inequalities in historical formations and globalizing flows that are cross-cultural and cross- or even postnational. Women are, in other words, different but inhabit an interconnected and interdependent world riddled with clear asymmetries of power and privilege» (Roy, 2010:72). Identificando le «egemonie sparse» (Grewal & Kaplan, 1994; Roy, 2017) del mondo contemporaneo, il FT tenta di contrastarle superando i modelli di centro e periferia e la divisione in Primo, Secondo e Terzo Mondo; anche attraverso una prospettiva intersezionale che fornisce l’idea del superamento dei confini nazionali, attraverso una lettura delle oppressioni ampia e articolata dalle frontiere mobili e porose.

L’intersezionalità è un elemento importante per la costruzione di scalarità perché permette di congiungere il femminismo transnazionale alla sua storia e al presente, nella costituzione interna di un ambito eterogeneo che si basa sulle differenze tra donne (e oggi comprende anche le persone LGBTQIA+) nonché consente la connessione a questioni locali e globali attraverso il rapporto con istituzioni nazionali e internazionali. Il lavoro interscalare e intersezionale è prima di tutto interno e genera tensioni e conflitti, alcuni vecchi e irrisolti, soprattutto a causa delle disuguaglianze di potere tra organizzazioni e regioni del mondo.

L'intersezionalità rappresenta nel WRC, e forse possiamo dire in una parte consistente di femminismi odierni, la presa di coscienza delle molteplici oppressioni intersecanti nella vita delle persone ma anche la costruzione di quello che viene chiamato uno spazio sicuro per tutte le partecipanti, capace di ospitare la differenza. È, come abbiamo visto, un'intersezionalità politica che ambisce a garantire equità e la costruzione di coalizioni che attraversino le divisioni sociali (Ciccia & Roggeband, 2021). Nelle parole delle persone intervistate il WRC deve essere capace di dare voce e agio a persone di differente provenienza, classe, religione, orientamento sessuale e genere. Se la questione inquadrata come la più rilevante e insidiosa è ancora, come al tempo delle Conferenze sulle donne, il disequilibrio di rappresentanza e potere tra donne del Nord e del Sud del mondo, viene tuttavia descritto come un'opportunità per costruire ponti. Le partecipanti affermano che il WRC ha permesso loro di dimostrare che si possono condividere le stesse lotte in un contesto internazionale e alcune di queste possono essere poi trasferite in altre parti del mondo. In sostanza, sfide, tensioni e risorse sono in continua evoluzione e contribuiscono a creare uno spazio di soggettivazione transnazionale, che sembra riferirsi a una rinnovata idea di femminismo definito intersezionale. Il tentativo di sintesi è costante, e l'obiettivo è la creazione di un'alleanza concreta basata su diversi fattori e non su una presunta alleanza data per scontata sulla "sola" base del genere di appartenenza.

Nel caso del femminismo transnazionale, una prospettiva scalare ci aiuta a mettere in luce aspetti significativi dell'attivismo femminista che spesso vengono tralasciati da rappresentazioni omogenee dei movimenti delle donne, sovvertendo così la tendenza a rappresentare i movimenti sociali in generale come un tutt'uno. Díaz Alba, citando Masson, ci invita a riflettere su «what happens to the movement's relations and processes as they spread across the transnational space, what happens to discourses when scales change, what contradictions and tensions emerge, and what negotiations are necessary» (Díaz Alba, 2021:89). Attraverso la prospettiva transnazionale sono varie le studiose che hanno riscritto la storia del femminismo mostrando «un insieme di idee circolanti» che complicano le comode divisioni tra globale e locale, centro e periferia, sé e l'altro (Tambe, 2010:2). Lo studio delle esperienze incarnate di questo tipo di attivismo ci mostra un cambiamento concettuale e politico, attraverso la consapevolezza di non voler riprodurre il potere ponendo al centro lo stato-nazione, né voler universalizzare l'esperienza delle donne (Alexander & Mohanty, 1997). Il femminismo transnazionale è quindi una visione, una pratica politica e una prospettiva teorica di ricerca che ha sovrapposizioni e scarti con altre prospettive, quali l'intersezionalità e che si nutre di concetti e prassi «in grado di rendere conto della dislocazione dei punti di vista, dei diversi posizionamenti di potere» (Baritono, 2009).

6.4 Avere Cura

La necessità di inclusività e sicurezza emerge nel discorso intersezionale e nella descrizione del WRC come spazio “sicuro”, non è scopo del presente lavoro indagare cosa si intenda e cosa sia nel femminismo la sicurezza nei luoghi delle donne (Escobar, 2001; Harcourt & Escobar, 2005; Bonu Rosenkranz, 2020; 2025) ma la creazione del WRC e la sua capacità di azione sono strettamente legati al senso di agio e protezione, nonché alle emozioni e ai sentimenti in circolazione. La letteratura sugli spazi femministi fa riferimento a strutture più o meno longeve ma certamente meno aleatorie dei TFN e sovente studia la relazione di questi spazi con la città. Il WRC non ha solo bisogno di un luogo dove riunirsi ma anche di uno spazio che gli consenta di abitare una città come New York, immensa e complessa «per mettere in atto anche una pratica di resistenza contro sistemi maschili escludenti di organizzazione della società e dello spazio urbano (Calabrò et al., 2004; Bertilotti et al., 2005; Lussana, 2012), (...) attraverso politiche prefigurative che alle rivendicazioni affiancano pratiche quotidiane in grado di costruire il mondo per come viene rivendicato (Williams, 2016; Maeckelbergh, 2016)» (Bonu, in Poggio e Coppola, 2020:488).

In apertura del capitolo c'è la citazione di una delle partecipanti che descrive il WRC come un “beautiful mess” per definire uno spazio dove è possibile pensare l'azione politica senza correre pericoli, dove stare al riparo dal mondo esterno, lontane da un regime di genere, dove condividere informazioni ed emozioni, dove si costruiscono relazioni. Ma anche dove si può esprimere rabbia, frustrazione, in cui si agiscono o si nominano i conflitti.

La segretezza del WRC non va letta esclusivamente come una strategia organizzativa, ma come un meccanismo di cura e protezione. Essere parte di uno spazio riservato consente alle attiviste di condividere esperienze di oppressione, vulnerabilità o discriminazione senza timore di giudizi esterni o conseguenze politiche immediate, favorendo la costruzione di fiducia reciproca. In questo contesto, la segretezza diventa un elemento che genera sicurezza relazionale ed emotiva, trasformando il network in un vero e proprio *safer space*: un ambiente in cui le partecipanti possono sostenersi, esprimersi liberamente e prendersi cura l'una dell'altra, proteggendo la propria integrità fisica, emotiva e politica. Il controllo dell'accesso alle informazioni e la riservatezza non solo tutelano le partecipanti, ma diventano parte integrante della pratica stessa dell'attivismo, rendendo lo spazio collettivo fertile per la solidarietà, l'empowerment e l'azione politica condivisa.

«Il processo che segna la costruzione di uno spazio percepito come più sicuro, dove smettere di guardarsi le spalle, di essere sole, non è un'organizzazione militare di difesa, ma piuttosto una pratica di cura. La cura, così come la casa, è un concetto, una mansione, considerata naturalmente femminile (Morini, 2010). Contestata, dismessa, reinventata, è ora un nodo della pratica femminista (Gusmano,

2018)» (Bonu, 2020:493). In questo senso avere uno spazio e praticare la cura diventano un tutt'uno, nel nostro caso ciò che consente l'azione collettiva ma anche un percepirsi corporeo individuale e relazionale che si contrappone a quel senso di spaesamento dato dal sistema CSW e dal palazzo di vetro delle Nazioni Unite.

La sensazione di smarrimento vissuta in un luogo di potere dove le strutture sociali sono evidenti e compresse, richiama il regime di genere che viene vissuto ogni giorno. Il WRC tenta di contrapporvi uno spazio simbolico, teorico e materiale che accolga chi vuole agire il femminismo in tale contesto. Questo viene fatto attraverso il processo collettivo di costruzione di uno spazio comune, volto ad acquisire sicuramente delle informazioni e quindi competenze per abitare il fuori, ma soprattutto a costruire una forma di forza e di sostegno che accompagni l'*agency*.

Le partecipanti, come abbiamo accennato, hanno diversi sentimenti nei confronti del WRC, tra cui emergono forme di affetto, stima per chi lo tiene in vita, la convinzione che sia una risorsa ma anche rabbia e frustrazione. Questo ha portato a indagare maggiormente se le partecipanti ritengono effettivamente il WRC un luogo confortevole. Se tutte pensano che sia un luogo sicuro in cui stare a NY e che lo sia anche nelle intenzioni, o nel desiderio di inclusività, in diverse sottolineano che si potrebbe fare di più per le persone meno rappresentate, come le attiviste indigene, quelle LGBTQIA+ (che hanno infatti un loro Caucus) e anche per le persone nuove che possono sentirsi perse. Questo genera sentimenti di frustrazione e anche rabbia che a parere di molte non è facile esprimere, per la difficoltà in sé e per i ritmi serrati che si hanno alla CSW. In molte interviste e conversazioni in cui è stata sottolineata la mancanza di un tempo dedicato al ragionamento e alle criticità da affrontare, mentre tutto sembra esaurirsi nel condividere informazioni.

The WRC needs to rediscover the importance of being a space for feminist solidarity, there is an emotional weight that needs to be addressed, people need to reflect together, they need different times, not just to hear daily updates. (I.26.X.46)

Achieving a fully decolonial and intersectional approach is challenging due to the pressures of time and the need for quick decision-making in organizational contexts, which can hinder inclusivity and thorough engagement with all people. (I.4.K.31)

Queste due citazioni fanno eco a molte altre, nonché ai commenti di diverse partecipanti che alla fine delle interviste si sono domandate «How come we never had this kind of thinking about the WRC within the WRC?» (I.28.J. 42). Se tutte sono convinte della necessità e dell'efficacia di questo spazio, se in molte manifestano una affezione, altrettante vorrebbero che questo spazio fosse maggiormente (o tornasse a essere) uno spazio di azione e riflessione, dove creare relazioni durature; così come vorrebbero condividere momenti di divertimento e svago, anche serali.

È stata inoltre sottolineata la necessità di avere più radicalità e femminismo nelle azioni e nei

ragionamenti comuni, per non incorrere nella trappola dell'efficienza che è quella che già vivono al lavoro e che il WRC ha sempre garantito, pur nelle difficoltà.

Sembrano cercare quella cura di sé e delle relazioni che abbiamo visto sanno dedicare alla costruzione dello spazio materiale ma soprattutto che ricordano maggiormente presente prima del Covid.

Secondo molte, il WRC deve ritrovare un suo tempo femminista, ovvero una scansione temporale sganciata da un'agenda dettata altrove, mentre al momento sembra inseguire quella dei governi e del processo ONU, perdendo quella connessione relazionale che ha dato inizio al tutto, consentendo un'efficace azione politica.

Manca nel WRC quella critica femminista che ha mostrato «le radici di genere del modo in cui percepiamo il tempo, e in cui dentro il tempo costruiamo le scadenze della vita e dell'azione politica.

Non solo perché le donne* si trovano a vivere forme di tempo ciclico diverse – legate al corpo e alle sue fasi – ma soprattutto perché viene scelto per la politica un altro baricentro. Fuori dallo scadenziismo, dal bisogno di essere presenti sempre, visibili, sempre “sul pezzo”, la politica segue il ritmo delle relazioni, dei corpi, dei bisogni. Per questo è una politica di “lotta e di riposo”, in cui non esiste solo la performatività dell'azione ma anche il momento in cui ritirarsi, prendere tempo, ritrovare le forze, recuperare il senso della comunità» (Bonu, 2020:493).

7. FARE FEMMINISMO ALLE NAZIONI UNITE

*Anche il più piccolo atto
nelle circostanze più limitate
ha in sé il germe della stessa illimitatezza,
perché un solo atto,
e qualche volta una sola parola,
basta a mutare ogni costellazione di atti e parole*
(Hannah Arendt, 2017:209)

«My focus is not on side events or organizing events; my priority is the political aspects»... (I.4.K.31). È il fare politica, insieme, attraverso la mobilitazione di conoscenze, emozioni, sentimenti e relazioni costruite nel corso del tempo che dà vita e senso all'azione collettiva del WRC e ne rappresenta l'obiettivo ultimo. Una tipologia specifica di mobilitazione che punta nell'immediato a tutelare e cambiare quello che può essere definito un quadro normativo che ha, in realtà, ripercussioni simboliche, culturali e aspirazioni di cambiamento sociale. Per analizzare l'azione messa in campo e inquadrarla teoricamente, è utile partire dalla descrizione pratica di cosa fanno le partecipanti al WRC nel loro quotidiano, come agiscono insieme e quali sono le loro intenzioni. Poi, vedremo quali sentimenti le muovono e cosa significa per loro continuare a tenere in vita il FT e abitare il contesto della CSW, soffermandoci su quali rapporti hanno con gli altri attori in gioco nell'arena internazionale.

7.1 Organizzarsi alla CSW

Il WRC per agire come collettivo si dota di determinati strumenti, produce documenti e ha uno scopo condiviso; tutto questo è un processo *in fieri* che subisce modifiche e aggiustamenti in corso d'opera e che vede il contributo delle partecipanti. È un lavoro che inizia online per poi esplicitarsi in presenza a NY e ricominciare virtualmente subito dopo la CSW, in un flusso continuo che tiene in vita azioni, relazioni, emozioni e scopi politici, ovvero l'identità collettiva del network stesso.

L'azione collettiva del WRC (Tab. 4) inizia nella sua preparazione e nell'uso di strumenti condivisi. Per agire a distanza c'è una mailing list riservata, a cui ci si iscrive ogni anno, accettando la condivisione di principi e analisi, il GDP che abbiamo illustrato nel precedente capitolo. Il WRC lavora organizzando incontri online e in presenza (solo durante la CSW) aperti a tutte le partecipanti

ma, essendo diviso in gruppi di lavoro, ci sono anche meeting riservati e operativi che riguardano solo chi ne fa parte. Per la riservatezza del WRC e per la situazione politica in cui sopravvive oggi, non divulgheremo ulteriori particolari, pertanto basta sapere che ci sono quattro *Working Group* su temi o azioni differenti. Nelle plenarie vengono condivisi gli aggiornamenti dei gruppi di lavoro, poiché l'azione collettiva è una sola e tutte devono essere a conoscenza delle iniziative e delle informazioni raccolte. Inoltre, alcune questioni complesse, emerse in uno specifico gruppo, possono richiedere una decisione comune che necessita della presenza di tutto il network.

Sono definite come *Collaboration and solidarity* le azioni che sono la base per il funzionamento del WRC e sono sostanzialmente le call calendarizzate e i meeting strategici, solitamente due: uno poco prima dell'inizio della CSW online; l'altro in presenza, la domenica a NY, prima dell'inizio ufficiale dei lavori. Questo meeting dura diverse ore, con un pranzo condiviso, diverse attività da fare insieme e tempi lunghi e rilassati che permettono di ritrovarsi in presenza dopo un anno. Generalmente è un meeting operativo, un aggiornamento importante per definire una strategia comune e un incontro di persone che hanno piacere di ritrovarsi insieme o conoscersi per la prima volta. L'atmosfera è di allegria e benessere, le partecipanti aspettano questo momento e contribuiscono tutte alla sua realizzazione. Durante le due settimane di CSW diverse persone non possono raggiungere NY, di conseguenza, da dopo la pandemia, si è deciso di avere delle call quotidiane; la mattina in modalità ibrida, quindi con chi è in presenza e con chi può connettersi online; la sera solo online per quelle persone con diverso fuso orario che non si sono connesse la mattina. Un lavoro spossante al quale ho partecipato, nel 2023, dando il mio contributo nell'organizzazione generale, poiché sono necessarie diverse persone per riuscire a fare tutti questi incontri. Al tempo stesso sono momenti di scambio e collaborazione con il Young Feminist Caucus e con il Caucus LGBTI.

Durante l'anno, soprattutto a ridosso della CSW, il WRC lavora a diversi documenti, si finalizza il GDP e il documento delle priorità; spesso vengono prodotti dei *factsheet* riassuntivi e messaggi chiave, lettere alle Nazioni Unite, qualora sia necessario. Nel 2023 ne sono state scritte due, indirizzate a H.E. Ms. Mathu Joyini, Chair della CSW e rappresentante permanente del Sud Africa alle Nazioni Unite, l'altra a Sima Bahous, direttrice esecutiva di UN Women, per chiedere di sollecitare il governo statunitense nella approvazione dei visti delle partecipanti, in un'ottica di reale apertura verso la società civile che denuncia invece una evidente chiusura dello spazio di azione.

Infine, un comunicato stampa, che riassume quanto avvenuto alla CSW e che commenta le AC di quell'anno, andando a evidenziare cosa è stato riaffermato e tutelato e quali mancanze ci sono nel documento.

Ma soprattutto, a partire da febbraio, si lavora all'azione comune e principale del WRC, incidere sulle AC e ottenere un documento finale che non arretri rispetto ai precedenti e che possa contenere nuove

prospettive, attraverso un linguaggio femminista e una prospettiva intersezionale. Dall'uscita della prima bozza delle AC inizia il cuore del lavoro del WRC, ovvero operare su questo documento, nelle sue diverse versioni, con il fine di concretizzare gli sforzi di advocacy collettiva e influenzare complessivamente i risultati politici della CSW.

Listserv	Working Groups	Collaboration and solidarity	Products	Purpose
Primary method of communication Each Working Groups has a listserv	Four Working Groups on different themes	Regular calls and strategy meetings Daily meetings during CSW, alternating time zones Young Feminist Caucus & LGBTI Caucus	Priorities documents Factsheets Mark-ups Communications	Reflect and strategize on current and emerging issues around CSW Concretize collective advocacy efforts Overall influence political outcomes at CSW

Tabella 4. L'azione collettiva del WRC

La "Zero Draft" delle AC, che esce circa un mese prima dell'inizio della CSW, è il termine ONU per indicare la bozza iniziale sulla quale si negozierà durante la Commissione, è generalmente redatta da UN Women e si basa sul Rapporto del Segretario delle Nazioni Unite sul tema prioritario⁴⁴; contiene citazioni da altri testi delle Nazioni Unite, ritenuti fondamentali e di riferimento. I governi inviano commenti scritti direttamente alla persona denominata *Chair* della CSW, lavorando all'interno di gruppi regionali o come singoli paesi. I commenti vengono raccolti in un secondo documento, denominato *Compilation* o Testo di Lavoro, che viene poi utilizzato per la prima lettura. Le revisioni future basate su questa prima rilettura comune vengono quindi denominate Rev. 1, Rev. 2, Rev. 3, ecc.

Le ONG che fanno parte del WRC iniziano quindi a lavorare immediatamente nei paesi di riferimento, poiché il primo punto di accesso per la società civile è il livello nazionale; la bozza preliminare viene infatti distribuita a tutti gli Stati membri per la revisione. Di conseguenza le organizzazioni possono contattare i rappresentanti del proprio governo, responsabili di seguire la CSW, inviando input e suggerimenti, laddove è possibile e sicuro farlo. Da questo momento ci sono solo due settimane per intervenire.

⁴⁴ Vd. E/CN.6/2023/3

Diversi governi organizzano consultazioni con società civile sulla bozza preliminare, altri si lasciano sollecitare ma ovviamente questo non è previsto o possibile in molti altri casi. Il WRC non appena la bozza preliminare è disponibile, lavora di concerto per sviluppare proposte concrete per una riformulazione che ritiene adatta, andando a dare suggerimenti concreti di contenuto e di linguaggio. La prima lettura è un negoziato a porte chiuse sul testo tra gli Stati membri, questo significa che la riunione non è aperta alla società civile. In questa fase, chi conduce le facilitazioni individua generalmente le aree di accordo e le seguenti revisioni che usciranno sono frutto di diverse sedute negoziali che si svolgono in presenza durante le due settimane della CSW a NY. Le negoziazioni rimangono a porte chiuse e rappresentanti della società civile assistono solo se fanno formalmente parte delle delegazioni dei propri governi, partecipando come osservatrici (questo è abbastanza comune per diversi paesi europei, l'Italia non aveva la società civile nella propria delegazione governativa). Avere partecipanti del WRC nelle delegazioni ufficiali significa sapere esattamente cosa sta accadendo nelle negoziazioni, le posizioni dei diversi Stati, cosa rivendicano e cosa decidono di ostacolare, le alleanze tra questi o le distanze. Un microcosmo che spesso riflette la situazione geopolitica reale ma che riserva anche delle “sorpresa”, come vedere forme di collaborazione tra la Santa Sede e l'Iraq nel contrasto ai diritti sessuali e riproduttivi o nella difesa della famiglia dalle rivendicazioni LGBTQIA+, nonostante non condividano il medesimo modello di famiglia tradizionale.

A questo punto, tutte le proposte linguistiche vengono discusse nel tentativo di avere un consenso ampio. Se questo si ottiene, la persona che fa da *chair* (o presidente) semplifica il testo e produce il documento finale. Se non si raggiunge il consenso nella sessione generale, si procede con una negoziazione mediata in piccoli gruppi. Poiché tutti gli Stati membri presenti devono raggiungere un accordo sul testo, può essere difficile includere un linguaggio incisivo e progressista su questioni delicate che solitamente il WRC suggerisce a delegazioni e missioni favorevoli; ci sono fratture evidenti tra diversi Stati membri che hanno opinioni radicalmente diverse su ciò che si può o non si può dire quando si tratta di argomenti ritenuti controversi. Ad esempio, alcuni paesi non riconoscono l'esistenza di persone LGBTQIA+ e quindi rifiutano di inserire nel testo qualsiasi riferimento a diversi orientamenti sessuali e/o identità o espressioni di genere (SOGIE è l'acronimo inglese).

Quando gli Stati membri accettano gli impegni contenuti in un documento finale, possono essere ritenuti responsabili della loro effettiva attuazione, anche se le AC non sono giuridicamente vincolanti. Si possono porre riserve, di cui resta traccia, su alcune parti del testo anche dopo la chiusura delle negoziazioni. Per esempio, la Santa Sede dichiarò nel 1995 la sua riserva sull'intera sezione “Donne e salute” della Dichiarazione e della Piattaforma d'azione di Pechino, incentrata sulla salute e sui diritti sessuali e riproduttivi.

In questo contesto la società civile femminista ha appreso norme, convenzioni, risoluzioni ed è capace di assumere un ruolo di monitoraggio dell'attuazione degli impegni presi a livello nazionale. Ma soprattutto è diventata, a partire dalle Conferenze sulle donne, esperta di linguaggio poiché questo, non solo ha un peso normativo, ma anche simbolico e performativo, capace di tradursi in cambiamenti concreti. Soprattutto, per alcune partecipanti che provengono da paesi in cui i diritti sono difficili da applicare o sono minacciati, diventa più semplice chiedere al governo di affrontare una questione che in ambito internazionale si è già impegnato ad affrontare. Inoltre, il linguaggio che emerge da spazi ufficiali come le Nazioni Unite può plasmare il modo in cui parliamo e pensiamo alle questioni materiali connesse ai diritti, contribuendo a ciò che chiamiamo definizione di norme globali ma è anche, come vedremo, un lavoro culturale (Merry, 2003; 2022). Per esempio, sempre a Pechino, l'assunzione del concetto e del termine "genere" ha avuto un impatto significativo sulle analisi, i progetti e le politiche degli ultimi trenta anni. Pertanto, l'attività del WRC che si delinea davanti ai nostri occhi consiste in un'incessante azione di advocacy soprattutto attraverso il lavoro sul linguaggio. Questo serve a cogliere dove si annidano le posizioni politiche degli Stati, i cambiamenti sociali in atto e comprendere cosa sta accadendo a livello multilaterale. Inoltre, tale impegno serve per convincere le delegazioni di alcuni Stati membri (quelli più aperti e progressisti) ad adottare il linguaggio raccomandato dalle attiviste. Al tempo stesso si fa il medesimo lavoro con rappresentanti del corpo diplomatico delle missioni permanenti dei diversi Paesi con sede a New York. Queste persone che negoziano in alternativa alle delegazioni governative, qualora non fossero presenti, seguono comunque l'intero processo e sovente sono coloro che restano la seconda settimana, decisiva per le AC, a contrattare nelle negoziazioni finali.

7.2. Artefatti

Il WRC nasce nel 2013 proprio «in response to a breakdown in negotiations at the Commission on the Status of Women (CSW) in 2012, which highlighted a lack of engagement from feminist organizations in the negotiation process» (I.22.S.46).

In quella occasione, Marjon V. Kamara, *Chair* della CSW56, disse «I will not hide my great disappointment», alle sue parole fecero eco quelle di Michelle Bachelet, la prima Sottosegretaria Generale e Direttrice Esecutiva di UN Women, che sottolineò «a disappointing inability to reach consensus» delle delegazioni⁴⁵. In una situazione del genere la gravità è evidente e nel caso specifico, diverse attiviste che erano già in relazione tra loro decisero di organizzarsi e dare vita al WRC al fine di riuscire a portare avanti una azione collettiva femminista che potesse incidere sulle AC, tutelando

⁴⁵Comunicato stampa disponibile su: <https://press.un.org/en/2012/wom1905.doc.htm> (ultima connessione giugno 2025)

i diritti acquisiti e provando a portare un cambiamento sostanziale nelle prospettive e analisi delle Nazioni Unite.

Come mostra il lavoro continuo e certosino del WRC, i TFN sono spazi di condivisione ma anche di produzione di conoscenza che sfidano i codici del potere e del sapere esperto ufficiale che non aveva previsto l'esperienza delle partecipanti. Storicamente, i movimenti delle donne e femministi hanno messo in discussione paradigmi di conoscenza che non tenevano conto delle loro storie, conoscenze e teorie, così come della consapevolezza dei loro corpi. Le femministe hanno promosso saperi alternativi al regime di genere che hanno consentito di rileggere le strutture sociali e prefigurare una alternativa possibile. In questo solco il WRC costruisce un repertorio di pratiche di conoscenza, attraverso cornici, riferimenti ideologici e uno specifico linguaggio. Quest'ultimo fa riferimento come abbiamo visto a frame fondamentali e ricorrenti, letti attraverso un approccio intersezionale e postcoloniale, costitutivi del femminismo transnazionale. Da questo nasce un linguaggio in cui le partecipanti si riconoscono e che diventa fondamentale per poi affrontare quello proposto e definito dalle Nazioni Unite e, quindi, essere in grado di apportarvi cambiamenti e sapere quale traiettoria seguire per il lavoro politico da svolgere. Il linguaggio e l'azione di advocacy connessa, segnalano il repertorio di conoscenze e codici che il WRC ha prodotto e a cui le partecipanti fanno riferimento e che ha contribuito al processo di democratizzazione delle stesse Nazioni Unite.

Lo studio di questi documenti, come nascono, come si trasformano e che ruolo viene giocato dagli attori in campo ci fa allargare il concetto di rete ampliandolo alle relazioni tra il WRC, le diverse agenzie delle Nazioni Unite, le delegazioni, le missioni permanenti. Lo studio di questa Rete più ampia richiederebbe un'ulteriore ricerca, ma certamente i documenti finali sono il frutto di questa complessa interazione e ci mostrano le AC come un artefatto culturale, anche se non viene percepito o riconosciuto come tale dalle parti in gioco.

Per realizzare questo tipo azione collettiva è importante conoscere tali documenti e la loro produzione, comprendere quindi le diverse parti che compongono la Zero Draft e le varie Rev., nonché la terminologia utilizzata. Le AC iniziano con dei paragrafi preliminari che definiscono il contesto, descrivendo la situazione attuale e riaffermando gli impegni presi in precedenza, citando diversi documenti che vanno dalla Dichiarazione universale dei diritti umani ad altri accordi internazionali, come la Piattaforma d'azione di Pechino o il Programma d'azione del Cairo. Questi paragrafi introduttivi sono seguiti dai Paragrafi operativi che sono inviti all'azione per chi sottoscrive il documento. In questi paragrafi gli Stati membri si impegnano ad agire concretamente quando inizierà la parte di *follow-up* e attuazione del ciclo.

Per apportare delle modifiche e spingere per un cambiamento è necessario lavorare concretamente attraverso quello che viene definito un *mark-up* del testo (a volte chiamato anche a *write-up*), che

consiste nell'esaminare la bozza e nel formulare le proprie raccomandazioni sul linguaggio. I mark-up vengono fatti da un gruppo ristretto del WRC, coloro che lo sanno fare e chi vuole imparare, e sono poi condivisi con tutte le partecipanti. Questo è un lavoro certosino che presuppone la conoscenza del pregresso e che richiede ore e ore di lavoro che sono sovente condotte la sera fino a tarda notte, quando ognuna ha finito la sua giornata di lavoro alla CSW. Si lavora su un file condiviso e si commenta in chat quando ci sono questioni controverse, complesse o rilevanti. Non si fa sul documento che richiede un rigore di intervento e non può essere “sporcato” con altro che non sia la modifica suggerita.

I mark-up del testo sono una forma di advocacy linguistica per fare e proporre modifiche al testo in modo che rifletta le proprie priorità e prospettive. Poiché non possiamo diffondere tali documenti, possiamo dire che il testo viene emendato come segue: le aggiunte proposte dal WRC sono evidenziate in giallo; le parole, i paragrafi e le parti che meritano di essere sostenute sono evidenziate in verde; le cancellazioni suggerite sono barrate. Se si ritiene necessario includere nuovi paragrafi, sono solitamente numerati in latino come bis (due), ter (tre), quat (quattro), quin (cinque) etc. Vengono anche fatti dei box di commento ai paragrafi qualora il WRC lo ritenga necessario e, quando il linguaggio suggerito lo richiede, si include nel documento la ragione (*Rationale*) che ha mosso tale suggerimento o la spiegazione del termine/concetto raccomandato, anche questo con un apposito riquadro sotto il paragrafo in questione; ciò aiuterà a capire perché un certo linguaggio è importante, quale la ragione sottostante e fornirà argomentazioni da utilizzare nelle negoziazioni durante le riunioni formali e informali.

Uno dei suggerimenti che il WRC spinge (il termine inglese usato tra le partecipanti è *push*) da sempre perché venga incluso nel testo è il non parlare in modo generico delle donne e quindi scrivere nel testo almeno “*women*” al plurale e “*all women*”, aggiungendo sempre e in tutto il testo anche la parola *girl*. Si tenta da lungo tempo di far passare la dicitura: *women and girls* il *all their diversity*. Esplicitandone appunto la ragione.

Rationale: The SG Report E/CN.6/2023/3 stresses that strong and sustained commitments from all actors are needed to ensure that safe and relevant digital services can be accessed and used by women and girls **in all their diversity**.

Women and girls are not a homogenous group. Different women and girls, including those living with disabilities, indigenous women, women of oppressed castes, younger and older women, or those who are affected by racism, or poverty, or displacement, experience different forms of discrimination and obstacles in accessing technology. Drawing attention to this fact allows governments to adopt a diversity lens that will enable the design and implementation of legislation, policy and programmes to correct obstacles and gaps in advancing gender justice, women’s human rights and empowerment.

Figura 3. Esempio di Mark-up

C'è inoltre da sottolineare, per rendere conto delle sottigliezze e della lotta politica che si svolge alla CSW, attraverso quello che sembra solo un esercizio di stile, che *girl* è un termine avversato da diversi paesi conservatori, perché non riconoscono e contrastano l'autonomia delle ragazze, soprattutto se minorenni. Sono diversi gli Stati che ostacolano la libertà delle giovani di decidere sul proprio corpo, con il timore che questo significhi accesso all'aborto, alla contraccezione, o il rifiuto di sottoporsi a pratiche non volute (come la modificazione dei genitali femminili o forme di matrimonio imposto), sfuggendo in sostanza al controllo familiare e maschile. Come possiamo notare nel *Rationale* vengono date spiegazioni ma anche forniti riferimenti a documenti ONU di vario genere, a testimoniare la necessità di ricordare quanto già stabilito in precedenza e, per noi, la possibilità di osservare la preparazione delle partecipanti al WRC in materia.

Il documento così emendato non viene distribuito nella sua forma integrale, per ragioni di sicurezza e riservatezza, e perché ogni partecipante decide cosa mandare alla propria delegazione o missione, sulla base di ciò che ritiene possa essere discusso e probabilmente sostenuto. Il WRC incontra anche delegazioni e missioni di diversi paesi, per spingere le proprie idee agendo come gruppo, si lavora ovviamente con quelle che si pensa possano condividere le posizioni del network. Di solito questo avviene organizzando incontri formali con le delegazioni, inviando loro un'e-mail, oppure avvicinando le persone delegate durante le pause del processo negoziale, cosa che avviene con frequenza soprattutto durante le fasi finali.

Dalla Zero Draft si passa alla prima rilettura che avviene a NY e negoziata nel corso delle settimane successive, di solito paragrafo per paragrafo. Durante la seconda lettura, chi fa da *Chair* presenta la bozza sulla base di ciò che ritiene opportuno, dopo quanto discusso negli incontri informali e formali. A seconda del numero di nuove versioni presentate, può esserci una terza, una quarta o addirittura una quinta lettura. Di solito si cerca di ridurle al minimo perché richiedono molto tempo. I paragrafi vengono adottati e "chiusi" nel corso del processo di negoziazione, quelli più controversi sono di solito lasciati alla fine. Chi presiede i lavori ha un discreto potere in questo processo, poiché decide quali paragrafi saranno discussi e quando, le questioni più problematiche possono essere negoziate in discussioni informali o bilaterali, in cui gli Stati possono cercare di raggiungere un accordo tra loro al di fuori dello spazio negoziale ufficiale. Un processo relativamente poco comune, in caso di difficoltà e forti dissensi, è utilizzare la cosiddetta "procedura del silenzio". Ovvero, la presidenza rilascia una bozza del testo breve e gli Stati membri non possono fare modifiche, ma solo accettare il testo così com'è (rimanendo in silenzio) o respingerlo (rompendo il silenzio). Questa procedura è rara, ma viene adottata nei casi in cui i negoziati siano giunti a un punto morto come è accaduto più volte per la *Commission on Population and Development*. La versione finale del testo può essere adottata

solo per consenso, oppure si ritira il documento finale dichiarando il fallimento dei negoziati e si produce una “sintesi della chair”. Questo scenario non è auspicabile, significa che gli Stati membri non sono riusciti a raggiungere un accordo tra loro, il che minaccia i futuri negoziati e persino la sostenibilità del processo delle Nazioni Unite.

Osservando quanto descritto possiamo comprendere cosa sia un artefatto: è un oggetto complesso che non riflette la realtà oggettiva, creato dall’essere umano, rispecchia e rappresenta chi lo crea, il contesto sociale e culturale in cui nasce e sopravvive. Gli artefatti sociali e culturali denotano una comunità, una società, un gruppo o una rete, come nel nostro caso.

Riles (2000) che ha studiato questa Rete ampia, occupandosi proprio della preparazione e della seguente Conferenza mondiale sulle donne di Pechino, ha individuato la complessità etnografica nel confrontarsi con il tipo di materiale che viene prodotto da un insieme di relazioni complesse. Per l’autrice (2006), gli artefatti sono oggetti materiali e concettuali che strutturano le relazioni sociali e le pratiche istituzionali, per cui ci si può concentrare in tal senso anche su documenti, moduli, archivi e tecnologie burocratiche come artefatti che danno forma alla governance e alla conoscenza.

Le AC sono un artefatto culturale, non ci sono solo norme e informazioni nel testo, il documento stesso è un agente attivo che influenza comportamenti e istituzioni; non è neutrale e impone categorie e limiti all’azione. Costruisce seppur attraverso una forma standardizzata la realtà sociale nella quale è stato prodotto, è in sintesi un dispositivo materiale e discorsivo che organizza la vita sociale, in un contesto transnazionale.

Tale documento è quello su cui si concentra, quello a cui le persone dedicano tempo, ciò che in qualche modo costruisce i legami e che definisce l’attività della Rete. Fare una etnografia di un TFN e della rete ampia all’interno della quale questo si colloca ci porta a riflettere sull’entità dell’oggetto di studio e sugli artefatti che vengono prodotti. Rispetto a una etnografia classica non siamo di fronte a una società “altra” o a una subalternità di cui crediamo di poter studiare gli oggetti operando una certa distanza, siamo invece immerse nella produzione e analisi di documenti, prodotti spesso con mezzi e metodologie che assomigliano a quelli usati nella stessa ricerca che qui sta prendendo forma. «More than a place or society, what the persons and institutions described here share is a set of informational practices» (Riles, 2000: xvi), per cui gli oggetti prodotti sembrano resistere all’interpretazione, perché sono fin troppo familiari, condividono con i nostri strumenti interpretativi un’estetica e delle pratiche di rappresentazione. In questo senso, come spiega Riles (2000), essi indirizzano la nostra attenzione verso un problema di analisi sociologica che non risiede nell’incontro con pratiche di conoscenza “esterne” alla nostra, ma piuttosto “interne” alla moderna analisi istituzionale e accademica, come la raccolta di dati, la stesura di documenti o l’organizzazione di riunioni. Per coglierne il significato è necessaria l’immersione e fare parte della Rete, cogliendone la

natura fluida e contingente e scoprendo come non sia una mera struttura operativa produttrice di norme oggettive, quanto una pratica culturale che produce significato. La descrizione densa della rete e la scomposizione delle AC attraverso i mark-up e l'osservazione del lavoro del WRC ci consentono di esercitare il necessario sguardo obliquo per riuscire a produrre l'etnografia (essa stessa artefatto). In realtà la pretesa di molti documenti delle Nazioni Unite di avere una neutralità e pertanto la capacità di essere globali è stata contestata e messa in dubbio sin dalla Dichiarazione universale dei diritti umani (il cui nome originale è Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo, il che opera già un'esclusione, *in primis*, per l'epoca in cui è stata redatta, le donne). Non è questa la sede per una disamina critica dei diritti umani ma basti ricordare che anche *l'American Anthropological Association* (AAA) espresse i suoi articolati dubbi sulla Dichiarazione Universale sin dal 1947, prima della sua adozione da parte dell'ONU nel 1948. Lo fece attraverso lo *Statement on Human Rights* redatto da una commissione guidata dall'antropologo Melville Herskovits. La posizione dell'AAA rifletteva le preoccupazioni dell'antropologia culturale dell'epoca, proprio riguardo all'universalismo e all'etnocentrismo occidentale insiti nel progetto. A far parte della Commissione per redigere il documento c'erano solo due donne, Eleanor Roosevelt e Hansa Mehta, attivista indiana, scrittrice e diplomatica. Durante i lavori, Mehta notò che il testo preliminare usava la frase "All men are born free and equal" e propose di cambiare il testo con "All human beings", è grazie alla sua insistenza e a una prima battaglia di linguaggio alle Nazioni Unite che l'Articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani oggi dice «All human beings are born free and equal in dignity and rights».

Anche Sally Engle Merry (2000; 2003; 2006; 2022), con un approccio affine a quello di Riles, decostruisce l'universalismo astratto dei diritti umani, mostrandone la negoziazione locale e le trasformazioni culturali. I diritti umani non possono essere semplicemente "applicati" localmente, ma vengono sempre tradotti in linguaggi e contesti specifici. La creazione di categorie legali globali si scontra con sistemi normativi locali, generando tensioni che sono anch'esse sociali e culturali. Ma oltre a questo la storia del femminismo transnazionale e lo studio di caso del WRC ci mostrano come i movimenti sociali possono riappropriarsi criticamente di questi linguaggi e provare a incidere portando la propria prospettiva politica che è a sua volta frutto di una mediazione culturale.

Inoltre, il termine stesso "cultura" ha un suo uso specifico nei documenti ONU che impedisce a sua volta di riconoscere la prospettiva culturale da cui si agisce e il già denunciato etnocentrismo di diversi documenti. Il termine è stato infatti reificato nel contesto internazionale andando spesso a sostituire il termine tradizione, creando cortocircuiti per cui può essere usato in chiave sovranista ma anche di resistenza da gruppi o comunità marginalizzate che usano la "cultura" per rivendicare la propria autonomia. In sostanza, molto spesso, soprattutto in passato, la matrice occidentale è stata occultata, facendo in modo che i diritti umani fossero presentati come neutrali e interculturali.

Le comunità e le persone non sono inconsapevoli della cultura di appartenenza e possono essere capaci di riformulare linguaggi e documenti, laddove lo ritengano necessario. La critica del WRC chiede una decolonizzazione dei diritti umani e dell'uguaglianza di genere, rivendicando la connessione tra locale e globale, anche al fine di evitare ogni possibile imperialismo culturale. Le stesse lotte femministe o LGBTQIA+ devono confrontarsi con pluralismi normativi e idee diverse che necessitano di una sintesi per essere negoziati in ambito internazionale.

Pertanto, i documenti prodotti dal WRC, visti come artefatti che definiscono priorità, azioni e forme organizzative, sono delle pratiche sociali incarnate. Per decostruire quella che sembra una pratica burocratica, serve fare parte di questi network in modo attivo, entrare nella routine, invece di cercare eventi eccezionali, con il fine di osservare e comprendere quelle che sembrano pratiche fredde e noiose (riunioni, creazioni di documenti, note al margine, chat) per svelarne il significato politico. Gli artefatti non sono solo “cose” da analizzare, ma partecipanti attivi nella più ampia rete del contesto CSW che influenzano chi li usa e viceversa, creando frame, categorie, elenchi, ovvero un linguaggio condiviso che è una mediazione culturale di riferimento e costantemente in negoziazione.

Tale linguaggio mostra a chi decide di osservarlo il repertorio di conoscenze e i codici prodotti dallo spazio stesso, gli artefatti culturali costruiscono la storia e il pensiero del WRC e questo modo di produrre conoscenza è parte integrante del repertorio d'azione stesso, che è una forma di advocacy che parte dal linguaggio, ma che ha il fine di perseguire i propri obiettivi di cambiamento politico e culturale (Lombrado et al., 2016).

I termini e le diciture riportate in grassetto sono quelle considerate forti, auspicabili e progressiste; quelle sottolineate sono ritenute neutrali; quelle in corsivo sono deboli se non regressive rispetto ai diritti già definiti o che vogliono ostacolare tali diritti ⁴⁶ .
• A Listing: Can be used to emphasize the inclusion of groups that are usually left out of official UN texts because it is a ‘sensitive issue’, for example, you might see something like “including young lesbian, gay, bisexual, transgender and intersex individuals, young people living with disabilities, young people living with HIV, young sex workers” etc. Note that listings can be tricky because there is always a risk of forgetting a key group that also deserves attention; for this reason, it is important to either have as complete a listing as possible or to put “for all”.
• Multiple and intersecting forms of discrimination: This is considered strong language because it acknowledges that many people in the world experience discrimination from multiple factors (their gender, their sexual orientation, their socio-economic status, etc.). This phrase has also been seen as a way ‘to get SOGIE into the text’, because while it does not explicitly refer to gender or sexuality, it opens the door to recognizing multiple and intersecting identities.
• “<i>The Family</i>”: At the UN, this phrase has come to be seen as a way to deny LGBT persons their rights. Indeed, many anti-choice and anti-SRR advocates promote ‘the protection of the family’ as a way to exclude people of diverse sexual orientations and gender identities and expressions, by emphasizing the heterosexual couple and their children (the so-called ‘nuclear family’) as the desired norm, and thereby also implying that families consisting of two men, two women etc. are not actually families at all. Instead, “Families in all their diversity” or “families in various forms” are considered more progressive and inclusive terms, which acknowledge the different set-ups that families can have.
• The participation and contributions of civil society: References to the important role that civil society has to play are always good, as they can help encourage member states to engage more meaningfully with civil society when monitoring and implementing their commitments.
• Comprehensive Sexuality Education: It is important to advocate for the term ‘comprehensive sexuality education’, (or even better participatory, gender-sensitive, evidence- and human rights-based comprehensive sexuality education) rather than just <u>sexual and reproductive health information</u> or <u>evidence based comprehensive education on human sexuality</u>, or worse, <i>sex education</i>, or <i>life skills training</i>. Advocating for ‘comprehensive sexuality education’, as opposed to just ‘sexuality education’ or ‘sex education’, ensures a holistic approach that is scientifically accurate and respects the rights of adolescents and youth. It also brings into line political commitments made by Member States with technical developments made by UN agencies in this area (indeed, the term ‘comprehensive sexuality education’ is widely used by UN agencies such as UNESCO, UNICEF, WHO, UNFPA, and UNAIDS). Definitely be sure to avoid any qualifiers such as <i>Age-appropriate</i>, <i>with appropriate direction and guidance from parents and legal guardians</i>, <i>culturally and age-appropriate sexuality education</i>, as these greatly weaken the text.
• Access to safe and legal abortion: One always want to ensure that there is access to safe (i.e. performed by trained medical professionals in a sterile environment using sterile instruments and modern technology), and legal (i.e. guaranteed to all by law) abortion for all individuals, regardless of age, marital status etc. If possible, avoid the inclusion of sovereignty clauses such as ‘in circumstances where abortion is permitted by law’ or ‘in circumstances where abortion is not against the law’. However, if mentioning legality is inevitable, including “<i>in circumstances where abortion is not against the law</i>” and “<u>in accordance with the Beijing Platform for Action</u>” is considered less harmful, as it limits the restrictions and not the possibilities.

Tabella 5. Esempi di linguaggio suggerito dal WRC.

⁴⁶ Tratto dalla guida CHOICE for Youth & Sexuality, disponibile online sul sito della associazione.

7.3 L'advocacy come azione collettiva

Nel solco del protagonismo che ha animato il FT sin dalla sua nascita, a partire dalla prima conferenza sulle donne a Città del Messico, la forma di mobilitazione che prende forma è quindi quella dell'advocacy.

Il fulcro di questa attività è in particolare quella di rete, come possiamo vedere attraverso il WRC, è la produzione, lo scambio e l'uso strategico delle informazioni, tale capacità può sembrare irrilevante di fronte alla potenza di alcuni protagonisti globali o alle mobilitazioni maggiormente visibili di altri attori dei movimenti sociali. L'advocacy, nel contesto preso in considerazione, è considerata dalle partecipanti come la loro forma di mobilitazione, senza che questo le privi della consapevolezza di quanto abbiamo letto nelle loro parole, ovvero l'essere al confine con l'attivismo classicamente inteso ma, al tempo stesso, avere la convinzione di portare un contributo essenziale all'ideale più ampio di femminismo globale. Oltre a tentare di capire cosa sia l'advocacy nelle loro parole, è stato fondamentale comprendere se considerano la loro azione solo simbolica e come vedono il loro rapporto con le Nazioni Unite.

Indagare il loro rapporto con gli Stati membri avrebbe richiesto non solo un tempo maggiore ma avrebbe spostato il focus sulle relazioni con le delegazioni nazionali, relazioni che non tutte hanno ma che soprattutto variano notevolmente da un anno all'altro, quando si succedono nuovi governi. Nel 2023 l'Argentina è stata un paese a cui fare riferimento, anche le attiviste di altri paesi potevano rivolgersi a questa delegazione; nel 2025, insieme agli Stati Uniti del neo-eletto presidente Trump, è stato il paese maggiormente conservatore e che ha ostacolato le negoziazioni, tentando di tornare indietro rispetto alle AC precedenti. Nell'anno dell'anniversario dei trenta anni da Pechino è uscita dalla CSW una dichiarazione politica debole che non nomina, ad esempio, la salute e i diritti sessuali e riproduttivi⁴⁷.

7.3.1 Cosa è l'advocacy

La politica mondiale alla fine del XX secolo coinvolge, oltre agli Stati, molti attori non statali che interagiscono tra loro, con i governi e con le organizzazioni internazionali, formando una rete larga, all'interno della quale le reti transnazionali di attivismo sono state protagoniste. Le Conferenze hanno rappresentato un momento cruciale per la formazione di questi network femministi, sono state ampiamente studiate ma, da dopo Pechino, sul femminismo transnazionale cade il silenzio. Keck e Sikkink (1998) sottolineano la caparbia dei *Transnational Advocacy Networks*, nel perseguire ciò

⁴⁷ E/CN.6/2025/L.1

che ritengono profondamente giusto e come questi abbiano continuato a influenzare la forma della politica mondiale, nonostante le teorie prevalenti non abbiano notato la loro esistenza. Questa ricerca tenta di colmare questa mancanza e soprattutto di capire come e perché questi network sopravvivono. Secondo le due autrici, «networks can help reframe international and domestic debates, changing their terms, their sites, and the configuration of participants. When they succeed, advocacy networks are among the most important sources of new ideas, norms, and identities in the international system. At the same time, participation in transnational networks can significantly enhance the political resources available to domestic actors» (Keck & Sikkink, 1998:7).

Le parole delle partecipanti sembrano fare da eco alla citazione, se infatti l'azione collettiva di advocacy è «a way to address issues of power and to ensure that women's voices, particularly those of the most marginalized, are heard and represented in decision-making» è anche e immediatamente «Mobilizing for the advancement of gender politics and the fight against patriarchal structures» (I.2.H.49). Viene sottolineato lo scopo ultimo di incidere sui documenti e sulle dichiarazioni con il fine ideale di combattere le strutture patriarcali. Inoltre, viene specificato da tutte le partecipanti come questo avviene, non solo difendendo la Piattaforma d'azione di Pechino e altri rilevanti accordi, convenzioni etc. ma promuovendo linguaggio e prospettive femministe.

Advocacy is focusing on the political aspects of the processes, trying to influence the language and Agreed Conclusions during negotiations. We are not just advocating for what has already been won, which is exhausting in itself; we want a gender transformative approach and an intersectional perspective that is not limited to gender equality but aims to change power structures (I.4.K.31).

Inoltre, quando si parla dell'azione collettiva emerge poco alla volta una prospettiva di difesa dal pericolo che tutte individuano nei paesi conservatori e di destra, così come in un movimento anti-gender e anti-diritti sempre più presente e organizzato. La prospettiva di cambiare il mondo e di difendersi dai rischi porta ad azioni concrete nel contesto della CSW anche attraverso la costruzione e diffusione di conoscenza, volta a chi frequenta questi processi e con l'idea di una divulgazione più ampia che vada anch'essa a nutrire il femminismo in senso lato.

We engage in many activities while we are here, with a key aspect being the maintenance of a strong defense against anti-rights forces that can negatively influence policies both globally and locally. We cannot allow that (I.3.J.35).

We do everything to affect the process and the CA, but advocacy here also means building an alliance process. We work together to create knowledge. This involves strengthening movements and opening spaces for women activists so that all can participate in decision-making and hold governments accountable, both nationally and internationally (I.33.Y.48).

C'è una centralità dei valori (espressa attraverso i frame e la prospettiva intersezionale), riscontrabile in diverse reti di attivismo, così come la convinzione che il WRC possa fare la differenza, attraverso

l'uso delle informazioni e l'impiego di sofisticate strategie politiche per indirizzare azioni e diffusione di sapere (Keck & Sikkink, 1998).

Chiedersi pertanto se l'efficacia del loro agire sia solo simbolica è rilevante, anche pensando ai contributi teorici che leggono i nuovi movimenti sociali come impegnati nel cambiamento culturale più che materiale. Ora, il simbolico, il culturale e il materiale sono tre ambiti che possono avere delle sovrapposizioni e il nostro contesto di indagine lo dimostra. Ma, se il simbolico afferisce a una ideologia femminista di riferimento che abbiamo tentato di tracciare, il culturale è qui una mediazione continua tra corpi e posizionamenti diversi che hanno a che fare con la teoria quanto con le pratiche; infine, la materialità è costantemente chiamata in campo dalle vite vive di subalternità di chi partecipa, così come dalle analisi che vengono fatte, dalle rivendicazioni anch'esse materiali ed esplicitate: nelle indagine delle cause della povertà, nella rivendicazione di politiche che afferiscono alla sfera economica da una prospettiva di genere, nella denuncia di un sistema capitalista pervadente. Tutto questo avviene sin dalle Conferenze sulle donne, andando a creare una forma di attivismo che sa costruire il proprio riferimento simbolico, legato alla storia dei movimenti delle donne e femministi, con un ancoraggio di rivendicazioni materiali e attraverso una mediazione culturale e politica di cui sono consapevoli.

7.3.2 Le relazioni con le Nazioni Unite

Le attiviste sono coscienti dell'importanza e dell'efficacia di lavorare sul linguaggio. Quest'ultimo fonda la realtà e ha il potere di modificare atteggiamenti e mentalità, seppure con tempi molti lunghi o improvvise accelerazioni. Pertanto, nonostante le AC non siano vincolanti, le partecipanti non ritengono irrilevante avere o meno dei documenti che abbiano una consolidata e attuale prospettiva di genere e femminista. Nell'immediato quello a cui puntano è la difesa dei diritti, ma anche impegnare gli Stati a livello globale monitorandoli e portando questioni e rivendicazioni sul piano nazionale e locale. Quanto accade alla CSW è un processo di costruzione di temi vincolati dal contesto d'azione nel quale vengono identificati alcuni problemi, le cause e soprattutto, il WRC propone delle soluzioni. Con l'obiettivo di produrre un cambiamento procedurale, sostanziale e normativo ma anche di comportamento. Questa azione strategica deve funzionare per i diversi attori della rete e quindi anche per i destinatari. Il WRC è in grado di influenzare le AC e quindi avere un potere sulle delegazioni, le missioni e le stesse Nazioni Unite?

Feminist organizations have certainly influenced the UN's agreed conclusions. Each year, we have evidence; we can see whether the struggles we engage in over a word, a phrase, or a concept make it into the final version. (I.10.L.52)

We know it is because of the work of feminist activists and organizations, especially the WRC. We are the ones talking to delegates who often don't know some things or have no idea what to push and how. (I.21.P.40)

We definitely influence the process, but the work must be ongoing and strategic to ensure that the LGBTQIA+ women's and people's rights agenda remains relevant and continues to progress. (I.11.L.33)

Le donne in passato hanno spezzato quello che era un modello di advocacy “originario” (Keck e Sikkink, 1998) che vedeva le persone agire e farsi portavoce di cause che non le coinvolgevano direttamente, facendo coincidere beneficiarie e protagoniste delle azioni di advocacy. Le attiviste lottano per sé stesse e hanno un ruolo significativo nella battaglia politica intrapresa che le riguarda in prima persona. Il risultato sovrappone molti dei vantaggi tattici di una rete di advocacy a un modello di solidarietà che presuppone una comunità di riferimento. Questo confine concettuale è uno dei luoghi più ricchi di negoziazione tra interessi e identità e che mette le persone destinatarie della azione politica in una situazione di pressione maggiore, poiché le partecipanti al WRC sono nei corridoi delle Nazioni Unite, sono sui divani fuori dalle ampie e pesanti porte delle negoziazioni, sono nelle strade di NY che organizzano eventi, conferenze stampa e, dal 2024, mobilitazioni in favore della Palestina davanti al Palazzo di vetro. Non prenderle in considerazione è impossibile. Ovviamente i risultati nelle AC sono altalenanti, con anche notevoli sconfitte e perdite, ma questo ruolo particolare le porta a essere riconosciute. Molte affermano che, oltre a quanto già osservato, la loro presenza è fondamentale perché spesso chi negozia non conosce bene l’argomento o il contesto, oppure non riesce a fare veloci analisi su una questione o su un termine che viene dibattuto.

Siamo da ore fuori dalla sala dove si tengono le negoziazioni, chi è dentro (del WRC), cioè le poche persone della società civile che fanno parte delle delegazioni ufficiali, comunica costantemente con chi è all'esterno, noi intanto aggiustiamo documenti e facciamo sintesi del linguaggio e delle questioni che devono assolutamente passare; così come quelle che non possono passare, per non tornare indietro. Quando delegate e delegati vanno in bagno, o fanno una pausa, molte partecipanti li raggiungono per chiedere chiarimenti e spingere ancora e ancora perché passi la SRHR, perché si dica “women and girls in all their diversity”, per sapere chi si sta opponendo persino alla dicitura “difensore dei diritti umani”. Per la prima volta assisto anche al movimento inverso: persone delle delegazioni che cercano persone del WRC per capire meglio perché usare quella definizione piuttosto che un'altra; che chiedono un factsheet o un riassunto, una nota, per rientrare e riuscire ad argomentare efficacemente una proposta. (Note di campo, 17 marzo 2023, NY)

Questo “movimento inverso” descritto nelle note di campo è qualcosa che è stato riportato da tutte le partecipanti, l'azione che mettono in campo non è solo di *pressing* affinché vengano ascoltate e accolte le loro posizioni e analisi, ma un lavoro che si muove dalla condivisione di informazioni interne a quelle verso l'esterno. Spesso chi negozia ha necessità di questo ma persino di comprensione poiché non c'è sempre un'effettiva conoscenza delle questioni di genere da parte delle persone delegate a negoziare o una concreta consapevolezza della storia dei diritti delle donne all'ONU; tantomeno una prospettiva femminista su alcune tematiche e problematiche che vengono annualmente affrontate. Pertanto, una delle prime preoccupazioni delle partecipanti, è chiedersi cosa

accadrebbe in tale contesto se non ci fossero realtà come il WRC a monitorare e supportare il processo.

Perché si domandano questo?

Essendo tutte consapevoli delle risorse e dei limiti della CSW, sono in grado di analizzare con dovizia di particolari la loro relazione con le Nazioni Unite ed esprimere un'articolata riflessione su queste ultime. Quello che emerge è la loro conoscenza della limitatezza della capacità di azione e peso dell'ONU, soprattutto della sua crescente debolezza internazionale, nonché dei limiti insiti nella relazione con un'istituzione del genere.

Being here takes a lot of work to carve out space for feminism. The UN talks a good game about valuing civil society, but the truth is, the processes can be pretty harsh and often unfriendly. Still, showing up is essential; if we don't, decisions will be made without us. The CSW is a powerful yet tough arena for activists. Participation is key to putting real issues on the radar of policymakers, even with all the hurdles in our way. (I.1.D.31)

The relationship between the UN and feminists is complex and presents both opportunities and challenges. UN Women has made some significant efforts to listen to the demands of feminist activists and organizations but especially in the past. We are all skeptical about the real effectiveness of these interactions; we are certainly not in a radical context and we know it. We experience the frustration of being here every year. But we have a crucial role in keeping pressure on UN policies, especially in a context where anti-rights forces can prevail. Not everything and not always results in meaningful changes at the national level but it also depends on where you come from, for those from some countries these interactions can provide an opportunity to push their governments toward more pro-women's rights and reproductive health positions. (I.28.J. 42)

We are consulted and sought out but although we bring valuable expertise and knowledge here, we are excluded from the rooms where negotiations take place. We have no real decision-making power and face many difficulties to be heard. (I.34.A.58)

In sostanza tutte descrivono la relazione come complessa e ritengono che le cose stiano peggiorando nel corso del tempo, anche a causa di UN Women che non supporta davvero la partecipazione delle attiviste. In molte menzionano come la pandemia abbia avuto un impatto negativo sull'accesso della società civile a processi quali la CSW, osservando come la situazione non sia ancora tornata come era in precedenza. Nonostante ritengano che fosse già in atto un restringimento degli spazi d'azione. In sostanza, il rapporto con l'ONU è caratterizzato da una comunicazione ritenuta non sufficiente e da un accesso limitato che la società civile deve conquistarsi soprattutto perché continua a essere esclusa dalle negoziazioni. Tutte osservano anche che, sebbene ci siano alcuni Stati membri e agenzie che cercano di migliorare il dialogo, l'accesso alle discussioni e alle decisioni è molto limitato. Questo le fa sentire “tokenizzate”, perché sono invitate a prendere la parola senza una reale inclusione nei processi decisionali che influenzano le loro vite. Al tempo stesso secondo la maggior parte di loro senza la presenza delle femministe e del WRC, i risultati ottenuti nelle negoziazioni sarebbero significativamente inferiori.

The WRC must provide analysis and truth regarding the conditions of women's and LGBTQIA+ rights; we collect data and share direct experiences, raise issues, demand accountability, and monitor and, when possible, collaborate with policy makers and UN officials to ensure recommendations are implemented. The presence of activists is crucial in the policy process, as many important issues would go unaddressed without it. (I.24.C.55)

Inoltre, notano come, nonostante i progressi nel linguaggio ottenuti nel corso degli anni, ci sia oggi sempre meno la volontà politica, da parte dei governi, di avere nel processo la società civile femminista e l'esplicita avversione ad attuare le loro raccomandazioni, il che porta a risultati insoddisfacenti. In sintesi, nonostante le difficoltà e le apparenti contraddizioni, considerano il loro coinvolgimento come un elemento chiave dell'intero processo, per garantire che le voci delle persone e delle comunità marginalizzate siano ascoltate e che le questioni di diritti umani siano affrontate in modo adeguato all'interno del sistema delle Nazioni Unite.

La passione che le spinge “a restare” è visibile l'ultima sera delle negoziazioni. Non avevo mai assistito a questo momento in precedenza. Il confine tra il possibile e il consentito sfuma velocemente quando si resta dentro il palazzo di vetro oltre le ore 17.00, orario dopo il quale non è più possibile rientrare. Di conseguenza ci si organizza e si rimane per non uscire che a negoziazioni finite, a notte inoltrata. Credo che le attiviste possano rimanere perché le Nazioni Unite chiudono un occhio e che sia una sorta di consuetudine. Gli eventi finiscono e la gente va via, il palazzo di vetro si svuota e restano poche persone in un'atmosfera rarefatta e tesa, con ritmi serrati per arrivare alla fine e con un risultato in mano. Al tempo stesso le partecipanti ridefiniscono lo spazio a disposizione. O meglio lo spazio che si prendono.

Fuori della sala delle negoziazioni ci sono dei divani, tutte mi hanno raccontato della nottata passata sui divani, un momento atteso quello del “*couching*”, quando una parte del WRC, quella maggiormente attiva, resta dentro le Nazioni Unite e prende posto fuori dalla sala. Sono le ultime ore in cui si può provare a fare qualcosa, in cui si raccolgono le informazioni su cosa sta accadendo e su chi sta facendo cosa. Tutte tengono a portata di mano i computer e i telefoni, chi è dentro le delegazioni ufficiali scrive senza sosta e come può esce per aggiornare le altre a voce.

Sono anche le ultime ore tutte insieme. Le poltrone e i divani vengono avvicinati, i bassi tavolini vengono uniti e in un batter d'occhio sopra ci sono termos con tè e caffè, succhi di frutta, snack, panini, patatine e ogni genere di conforto per affrontare la nottata. Sono decine le buste della spesa, ci sono anche delle copertine, forse sono quelle prese sugli aerei.

Il portare cibo è ovviamente qualcosa che può sembrare opportuno per passare la notte in un posto dove tutto è chiuso, ma c'è nuovamente una cura nel pensare ai dettagli e alla cura tipici della costruzione degli spazi femministi. La varietà dei cibi, la preparazione fatta in casa di chi ha potuto di torte dolci e salate, la voglia di condivisione di alimenti provenienti da luoghi diversi, il mettere

tutto in comune senza preoccuparsi di chi ha portato cosa. Nessuna mangia per conto proprio, la tavola è apparecchiata per tutte. Lo spazio è ridefinito attraverso lo spostamento dei mobili, l'aggiustamento dei corpi, il muoversi per stare le une vicine alle altre, sono sedute nuovamente in cerchio anche se non se ne accorgono, anche se non c'è stata una volontà conscia di farlo.

Si parla, si ride, ci si preoccupa, ci si racconta pezzi di vita, si ricordano vecchie negoziazioni e quando alcune iniziano ad andare via ci si saluta con slancio perché è vero che già domani si ricomincia, ma in presenza ci si rivedrà tra un anno. Quando ho detto che sarei rimasta tutte mi hanno detto che dovevo assolutamente partecipare a quel momento, quando tutto rotola verso il limite, si soffre per delle AC mai radicali come le si vorrebbe, si contano le battaglie vinte e quelle perse.

In conclusione la rete più ampia che abbiamo delineato vede WRC, ONU, delegazioni e missioni, lavorare per produrre un discorso, implementato da procedure e politiche, dove ci sono i diversi posizionamenti istituzionali e valoriali, che ci restituiscono la stessa CSW come una sorta di reticolo di advocacy, uno spazio politico in cui attori diversamente situati negoziano significati sociali, culturali e politici.

All'interno di queste intricate maglie, il WRC per sopravvivere e incidere, si dota di suoi frame, una componente essenziale delle strategie politiche, attraverso un allineamento di cornici che organizzano l'esperienza e guidano l'azione, sia individuale che collettiva (Snow, 1986). L'allineamento avviene operando una sorta di sintesi che consente poi di influenzare una comprensione esterna più ampia. Questo processo è partito da lontano, durante le Conferenze e, in qualche misura, si è ripetuto nel WRC, che cerca una mediazione culturale, politica e femminista interna, prima di proporre il suo linguaggio e i suoi obiettivi nell'ambito allargato della CSW. Nonostante la complessità del contesto con il suo master frame sui diritti umani e il peso occidentale nella definizione di questi, negare l'agency e la capacità di autodeterminazione di un TFN come il WRC sarebbe altrettanto problematico. Il discorso sui diritti umani e la storia della sua produzione hanno visto anche forme di resistenza e consapevolezza dei limiti e delle risorse di questo strumento. Possiamo pertanto osservare che nel caso del WRC, come quello di molte reti transnazionali, ci troviamo in uno spazio di mediazione culturale e politica, per cui non possiamo considerarlo un esecutore inconsapevole di norme occidentali dominanti. Il modo in cui queste norme sono state articolate, riformulate o contrastate è il processo stesso di attività e definizione identitaria della rete. «In other words, as modern anthropologists realize, culture is not a totalizing influence, but a field that is constantly changing. Certain discourses – like that of human rights – provide a language for negotiation. Within this language certain moves are privileged over others; human rights is a very disciplining discourse. But it is also a permissive discourse that allows different groups within the network to renegotiate

meanings» (Keck & Sikkink, 1999:100). Riteniamo che lo studio dei TFN sia rilevante per tracciare e teorizzare l'emergere di nuovi linguaggi e discorsi di riferimento, con significati culturali mediati e condivisi che sono alla base dei processi di integrazione locale e globale, per cui non vi è una diffusione di norme e principi promossi da istituzioni e pratiche liberali, accolti passivamente ma una modalità di azione che affonda le radici nelle pratiche femministe, che riconosce le differenze degli attori impegnati nella società transnazionale che sono trasformati dalle loro stesse interazioni reciproche.

7.4 Resistere alle destre e ai movimenti anti-gender

I risultati e le difficoltà che le partecipanti hanno riscontrato nella CSW67 vengono sintetizzati nel documento finale da loro prodotto, il comunicato stampa diffuso dopo l'uscita delle AC. Nel testo si esprime soddisfazione su una serie di questioni che sono di contenuto e di linguaggio:

- il riconoscimento dei diritti umani nella tecnologia, sottolineando l'importanza di garantire che questi siano rispettati in tutte le fasi dello sviluppo tecnologico, con adeguate tutele per un ambiente digitale sicuro e accessibile per tutte le donne e le ragazze;
- una decisa posizione sulla violenza di genere online, che mette enfasi sull'eliminazione della violenza di genere facilitata dalla tecnologia, con un approccio centrato sulle vittime e sulle sopravvissute;
- il riconoscimento del potenziale delle piattaforme digitali come spazi per la partecipazione attiva delle donne nella vita pubblica e per la mobilitazione sociale;
- il focus sui diritti del lavoro e sulle sfide poste dall'automazione e dalla digitalizzazione, con particolare attenzione alla segregazione occupazionale e alla perdita di posti di lavoro per le donne;
- la protezione contro la condivisione non consensuale di materiale intimo: l'aggiunta del termine "non consensuale" nelle conclusioni è vista come un passo avanti per proteggere le vittime di deep fake e sextortion, rispettando anche i diritti delle sex worker;
- l'inclusione attiva delle ragazze adolescenti, riconoscendo come questa sia la generazione più connessa digitalmente ma anche più esposta a discriminazioni e violenze online;

- il riconoscimento del ruolo della salute digitale, inclusa la telemedicina, per garantire l'accesso universale ai servizi di salute sessuale e riproduttiva.

Il comunicato prosegue, nella seconda parte, soffermandosi sulle preoccupazioni e le insoddisfazioni, la prima a cui abbiamo già accennato è il restringimento di spazio per la società civile, compresi gli ostacoli per ottenere i visti, soprattutto per coloro che vengono dal Sud Globale.

The WRC is also concerned about increasing challenges to civil society participation in the CSW and other UN spaces, including difficulties with processing and approval of non- immigration visas for those attending CSW in person, especially for those coming from marginalized groups and Global South countries. Civil society represents communities on the ground and is a crucial resource of information, expertise, as well as a watchdog, keeping states accountable for their human rights commitments. We therefore call on all actors involved, and in particular the host country, the United States of America, to adequately address this question for next year's CSW and all gender equality events held in the United Nations Headquarters. (Comunicato stampa del WRC per la CSW69, 2023)⁴⁸

La seconda è la denuncia di ciò, che secondo il WRC, mette a rischio la sopravvivenza del discorso sui diritti e delle politiche per l'uguaglianza di genere.

We deplore the coordinated pushback from regressive governments against the advancement of the gender equality agenda witnessed in this year's negotiations, attempting to roll back long-standing agreements in the context of CSW. A number of Member States and anti-rights civil society actors continue to disrupt constructive and plural dialogue with attacks on previously agreed human rights language and are opposed to truly advancing a gender equality agenda. This year, we also saw anti-rights actors infringe on many sides and parallel events, using discriminatory language and disruptive tactics in an attempt to co-opt, distort, and undermine women's, girls', and gender diverse people's rights. We are particularly outraged by the intensified anti-trans rhetoric and mobilization. (Comunicato stampa del WRC per la CSW69, 2023)

Nelle parole delle partecipanti il tema esplicitato nel comunicato stampa emerge già in modo netto quando nelle interviste hanno parlato della loro relazione con le Nazioni Unite, delle problematiche che aumentano, della frustrazione annidata nella consapevolezza di essere in un contesto istituzionale, con grossi limiti per chi porta avanti una visione femminista. Sono tutte cosce di essere in un ambito in cui non si possono certo ottenere risultati rivoluzionari, ma quando si pone loro il quesito se valga la pena restare alla CSW, frequentarla, portare avanti questa azione collettiva, anche le più stanche e disilluse rispondono che non si può assolutamente abbandonare questo spazio. Allora, di fronte al perché si compone un quadro che ci restituisce la volontà di resistenza e presidio poiché, tutto ciò che è stato descritto, è a rischio.

I can only hear what the people before me have said about women's conferences, but I can see the violence of the resistance from the anti-gender movement at the UN. This is the reason for being here...I come to defend this space, our rights, because if we... if we don't do that, the anti-gender movement will take it over, you know? (I.3.J.35)

⁴⁸ Vedi Allegato 5, Press Release WRC - CSW67

I am doing a significant amount of unpaid work to try to bring more activists here. This is not just an idea that I think is important.... We will lose this space if we don't defend it. It's like when we're on the couch, if there are a lot of us, they can't ignore us. If we stop coming, we lose everything and the anti-gender movements take it. (I.2.H.49)

They are organized and have a strategy, they are also well-funded, able to form alliances on different issues, which makes them potentially more effective. We are not so many now. These anti-gender groups disagree on various issues but still manage to unite on common issues. (I.33.Y.48)

La mobilitazione antifemminista è presente sin dalle Conferenze sulle donne, in particolare da Pechino in poi, ma oggi è in evidente crescita ed è presente sia durante eventi come la CSW, dedicati alle questioni di genere, sia in altri incontri su temi differenti. Questo movimento transnazionale è supportato da diversi paesi che, alle Nazioni Unite, agiscono come una sorta di coalizione, non ufficiale, guidata oggi dalla Russia, dagli Stati Uniti e dalla Santa Sede, a cui possono unirsi, a seconda dei temi da contrastare, l'Organizzazione per la Cooperazione Islamica (OCI), la Lega degli Stati Arabi, il Gruppo Africa delle Nazioni Unite e il G77 (Ipas, 2024). Tra gli obiettivi c'è prima di tutto il contrasto al genere come categoria sociale, riportando tutto a un supposto binarismo basato sul sesso biologico e, di conseguenza, la lotta alla cosiddetta “ideologia gender”, alla salute sessuale e riproduttiva, alla CSE (Comprehensive sexuality education); per mettere in campo una strutturata difesa della “famiglia naturale”, nonché dell’eterosessualità. Questo insieme di paesi (che può mutare con i cambiamenti politici, nuove elezioni e legislature) è diventato sempre più strategico e il suo impatto è visibile in diverse sedi delle Nazioni Unite. Hanno infatti il potere e il potenziale di alterare, non solo il corso globale dei diritti delle donne, ma anche il modo in cui si fa politica all'interno delle Nazioni Unite (Cupać & Ebetürk, 2020; Goetz, 2020).

La Santa Sede ha ideato e promosso la definizione “ideologia di genere”, creando quello che in sociologia è definito panico morale (Cohen, 2002), ovvero la paura diffusa che una società e la sua cultura siano sotto attacco da parte di individui e gruppi che vogliono minare la sicurezza sociale e i valori condivisi. A operare la diffusione di questo panico sono i cosiddetti imprenditori morali, molto spesso, soprattutto nel caso preso in esame, politici, vescovi, associazioni religiose. Al tempo stesso si assiste anche alla costruzione di un ritratto stereotipato dei nemici della tradizione, rappresentati come una minaccia alla sicurezza sociale. La Santa Sede ha condotto diverse campagne e azioni contro la salute sessuale e riproduttiva e l'educazione alla sessualità, in particolare alla Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo (CPD), tenutasi al Cairo nel 1994, e alla Quarta Conferenza mondiale sulle donne del 1995.

Dalla fine del 2010, tra i loro alleati più forti troviamo la Russia, che ha sostanzialmente assunto un ruolo di leadership nel coordinamento dei Paesi anti-gender e anti-femministi, formando alleanze con

raggruppamenti negoziali formali come il Gruppo africano, il Gruppo arabo e l'OIC. In negoziati complessi, gli Stati possono agire come membri di gruppi geografici, politici o di interessi condivisi e sono rappresentati da un unico portavoce designato. Sviluppano obiettivi e strategie negoziali comuni per sfruttare la loro influenza collettiva; di conseguenza, l'allineamento di molti paesi su un'unica posizione conferisce peso a tale punto di vista facendo apparire più forti le loro posizioni. Questi paesi hanno strette relazioni con un movimento ampio di riferimento composto da associazioni anti-gender che operano con crescente ruolo e forza all'ONU, grazie proprio a questi rapporti. Sono quasi sempre organizzazioni religiose e provengono principalmente dal Nord America e dall'Europa votate a difendere i valori “tradizionali” e “familiari”. Tra queste ci sono gruppi come il Center for Family and Human Rights (C-Fam) e il Family Watch International (FWI) che hanno storicamente concentrato la loro attività alle Nazioni Unite negli spazi in cui sono stati compiuti progressi, facendo pressione sulle delegazioni degli Stati durante i negoziati all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, al Consiglio dei diritti umani, alla CSW e alla CPD.

Dal 2017, i riferimenti linguistici all'aborto sono scomparsi dalle AC della CSW; il linguaggio sulla CSE è stato indebolito e il linguaggio anti-gender su non meglio identificati “diritti dei genitori” ha guadagnato spazio. Allo stesso modo, alla CPD, il sostegno degli Stati alla salute sessuale e riproduttiva è diminuito significativamente nell'ultimo decennio e alcuni paesi hanno cercato di sostituire tali diritti con un linguaggio basato sulla tutela della famiglia. Nel frattempo, come sottolineato dalle partecipanti al WRC, lo spazio di azione si sta riducendo con maggiori difficoltà di partecipazione da parte delle attiviste che provengono da diversi paesi del Sud Globale. Questo per le difficoltà a ottenere il visto ma anche perché non tutte si sentono sicure a partecipare, soprattutto le persone LGBTQIA+ che si sentono esposte e in pericolo.

L'azione di questi gruppi infatti non consiste solo nel fare advocacy, partecipano agli eventi organizzati dalla società civile femminista interrompendoli, prendono la parola per fare dei monologhi sull'aborto anche in conferenze dedicate ad altri argomenti, fanno foto alle persone che parlano nei Panel (soprattutto a persone LGBTQAI+) e hanno anche dato vita a campagne denigratorie e diffamatorie online nelle due settimane di CSW.

Secondo il report di Ipas⁴⁹ (Schott, 2024; Holmes, 2024; McEwen & Narayanaswamy 2023), una ONG internazionale che si occupa di monitorare l'intervento dei paesi e dei movimenti anti-gender presso le Nazioni Unite, è aumentato il numero di Stati che avanzano obiettivi conservatori e di destra in spazi inaspettati, poiché non agiscono solo in occasione di incontri dedicati alla questione ma si muovono in modo ampio e coordinato per incidere sul linguaggio e le politiche ovunque sia possibile,

⁴⁹ Ipas è una ONG internazionale che si occupa di accesso all'aborto, presente e attiva alla CSW, sono anni che si occupano anche di monitorare l'intervento dei gruppi anti-gender nei contesti multilaterali.

minando i progressi raggiunti o anche delegittimando i processi a cui partecipano, indebolendo ulteriormente le stesse Nazioni Unite. Il numero di Stati che hanno sollevato obiezioni anti-gender in spazi inaspettati è passato da sei nel 2019 a 90 nel 2023; quelli che hanno fatto il maggior numero di obiezioni in questo lasso di tempo, in ordine decrescente, sono stati Egitto, Iran, Russia, Nigeria, Arabia Saudita e Sudan (Schott, 2024:22). I gruppi che si coordinano più frequentemente sono l'OCI, il Consiglio di Cooperazione del Golfo e il Gruppo Africano che insieme rappresentano 83 Stati membri, ovvero il 43% dei 193 Stati membri totali delle Nazioni Unite. La Russia e la Santa Sede non sono membri di questi gruppi, ma si sono spesso uniti a queste coalizioni nel presentare posizioni anti-gender (Schott, 2024:23).

Diversi Stati membri citano tra le proprie ragioni all'opposizione a determinati termini o concetti la propria sovranità nazionale, affermando che un determinato tema o anche diritto entra in conflitto con le proprie legislazioni o costituzioni nazionali. Altrettanto spesso giustificano tali posizioni sulla base di motivi culturali, morali o religiosi. A volte, hanno combinato queste motivazioni. Inoltre, gli Stati e i movimenti anti-gender muovono obiezioni costanti a qualsiasi menzione dell'intersezionalità, compresa la dicitura “forme multiple e intersecanti di discriminazione”, ormai parte del linguaggio delle Nazioni Unite, risultato del lavoro delle reti femministe.

Nel parlare di questo problema i sentimenti che escono fuori sono quelli della rabbia ma anche il dolore, quest'ultimo relativo alla frattura interna nel femminismo che si gioca proprio sul concetto di genere (Connell, 2011; Ruspini, 2020) in chiave non binaria. Questo discorso attraversa l'ambito transnazionale così come è presente in diversi contesti nazionali ed è ciò che ha anche contribuito, a nostro avviso, all'uso sempre più diffuso dell'intersezionalità in chiave identitaria. Il dolore si condensa parlando di coloro che non riconoscono le battaglie, le istanze e i corpi LGBTQIA+ come parte dei movimenti femministi, quelle donne che, nelle parole delle partecipanti, prestano il fianco ai movimenti e ai governi di destra, indebolendo tutte le battaglie e i risultati ottenuti sino a ora.

Il messaggio del comunicato stampa pertanto parla ad attori diversi e ribadisce il posizionamento del WRC.

As a feminist movement we stand with all women in all their diversity, including trans, intersex and non-binary, and we remain deeply committed to fighting this worldview that is based on inequality and denying rights. As attacks to gender equality, and specifically to queer and trans persons, continue in multilateral spaces, the WRC is proud to not only be an ally, but to lead together with the LGBTI Caucus an intersectional and inclusive approach to multilateral participation. (Comunicato stampa del WRC per la CSW69, 2023)

Ma, per concludere, sul femminismo è necessario restare.

Questa rete ampia, allargata, che abbiamo provato a illustrare, descrivendo gli attori in gioco, presenta un'assenza che necessita di essere nominata. Le singole provengono da luoghi diversi e sono quasi tutte attiviste nei movimenti femministi dei propri paesi, parlano distinguendo quelli nazionali da un

movimento globale di cui ritengono di essere parte e si definiscono femministe. Nel comunicato stampa si presentano come «a global intersectional and inclusive coalition», poi dichiarano che «As a feminist movement we stand with all women in all their diversity». La realtà a cui danno corpo e l'ideale a cui fanno riferimento si sovrappongono, le singole sono il WRC ma sono anche una parte del movimento femminista.

In realtà l'assenza dei movimenti femministi di base in tale contesto è evidente e non è solo dovuta a alle difficoltà notevoli di raggiungere NY. Il nodo mai sciolto della relazione tra attivismo e istituzioni è presente anche qui, sono molte le attiviste che ritengono il dialogo con le Nazioni Unite irrilevante, per ideali politici, per sfiducia nei risultati ottenibili, per ignoranza del contesto. La memoria delle Conferenze, infatti, è soprattutto quanto sta avvenendo ora nel contesto transnazionale ed è sconosciuta alla maggior parte dei femminismi nazionali europei. Questo richiederebbe ovviamente un approfondimento e ulteriore ricerca, ma tutte le partecipanti, sollecitate dalla domanda su quanta consapevolezza di quanto accade all'ONU ci sia nei movimenti femministi dei loro paesi, rispondono che è poca o nulla. Fino al 1995, le femministe si riunivano nei diversi paesi per parlare di quanto sarebbe avvenuto alle Nazioni Unite e al termine si organizzavano incontri di restituzione, oggi questo non avviene più, almeno secondo le interviste raccolte. Questa assenza di interesse ci dice forse qualcosa sul ruolo dell'ONU ma anche di un ripiegamento nazionale e autoreferenziale dei movimenti sociali in generale e dei movimenti delle donne e femministi occidentali in particolare.

La questione è emersa nelle interviste e le interpretazioni di alcune attiviste del Sud Globale necessitano di essere riportate per tornare a quella divisione Nord/Sud che non è sempre una frattura ma che ci tiene vigili su cosa davvero si intende quando si parla di intersezionalità e decolonialità.

You know, activists, especially those from marginalized backgrounds, do not have the same freedom to ignore the UN or not interact with institutions, as their realities are directly affected by the policies that are formulated in these spaces. (13.J.36)

You are not the first person to tell me that in Italy or in Europe, little is known about CSW, but many activists consider the process useless. I wonder if this perspective arises because they have many privileges, for which the UN, whose limitations we all know, is largely irrelevant. To me, this view also reflects a lack of solidarity and awareness of global struggles. Activists in the Global North should recognize their role and ensure their governments are held accountable for interference and policies that negatively impact the lives of women in other parts of the world. (I.9.K.44)

Il ritorno al privilegio ci riporta alla concretezza della pratica dell'intersezionalità ma anche a una visione postcoloniale che tenga al centro le differenze tra donne ma anche le diversità culturali e di provenienza che ci fanno vedere i diversi femminismi in azione. La questione del rapporto delle femministe con lo Stato è un punto di conflitto tra le femministe di tutto il mondo. Alcuni femminismi entrano in dialogo con le istituzioni, alcuni in contesa, altri le ignorano, ma i background sono diversi. Altrimenti ci ritroviamo nuovamente a inseguire, più o meno consapevolmente, una definizione

universale o un desiderio inespresso di egemonia, lasciando in sospeso o ignorando la questione della politica del luogo. Come già detto, l'opposizione allo Stato ha delle valenze particolari e non uniformi nel Nord Globale, certamente molte femministe da altri luoghi del mondo non vedono questa potenziale collaborazione come un tradimento dei principi femministi (Hodžic, 2004).

Nel raccontare i movimenti sociali e quelli delle donne e femministi in particolare si è ritenuto necessario indagare la loro materialità e i loro riferimenti teorici, non lasciandosi tentare dal dipingere un quadro di una epoca mitica, ma un ritratto etnografico parziale e situato, attraverso un referente concreto e storico che non lascia spazio a nozioni essenzializzate e politicamente pacificate. Nelle lotte dei femminismi ci sono scontri interni, dissidi, crisi e insanabili divisioni, disuguaglianze e punti ciechi, desiderio, riconoscimento e capacità di alleanze e azione collettiva.

Le negoziazioni sono finite, sono le 2.30, io e L. lasciamo il palazzo di vetro, tira vento e mentre ci avviamo ai cancelli ci preoccupiamo di trovare un taxi per tornare a casa, nel cuore della notte illuminata di NY. Facciamo gli ultimi commenti su quanto avvenuto. Lei non lo sa ma io la osservo e le sono molto grata. Lei mi ha consentito l'ingresso sul campo ma abbiamo anche lavorato spalla a spalla per un anno intero, sono un po' commossa e mi rendo conto di essere stata parte di un processo internazionale che si svolge al confine tra il simbolico e il materiale. Mi viene mente Hannah Arendt, quando scrive in Vita Activa: «Ogni volta che è in gioco il linguaggio, la situazione diviene politica per definizione, perché è il linguaggio che fa dell'essere umano un essere politico». Non le dico niente, le auguro solo la buonanotte e torno a casa, a Battery Park.
(Note di campo, 17 marzo 2023, NY)

CONCLUSIONI

Nelle pagine che seguono verranno sviluppate alcune riflessioni conclusive sull'etnografia condotta, con l'obiettivo di offrire una visione d'insieme dei risultati emersi e di collocarli all'interno del quadro teorico di riferimento. In primo luogo, verrà sottolineato come i dati raccolti dialogano con le prospettive e i concetti fondamentali presenti nella letteratura sui movimenti sociali; in secondo luogo, sarà discusso il contributo metodologico, la sua prospettiva parziale e situata, attraverso scelte etnografiche e strategie volte a garantire densità interpretativa, rigore e sensibilità etica. Ci si soffermerà inoltre brevemente sui limiti dello studio, dai quali emergono indicazioni per futuri sviluppi e approfondimenti. Infine, un epilogo permetterà di aggiornare la riflessione sul presente, evidenziando continuità e trasformazioni dei fenomeni osservati e offrendo una chiusura riflessiva che restituisca il senso complessivo della ricerca nel panorama della sociologia femminista, delle scienze sociali in generale e nel contesto politico preso in esame.

Poiché tali riflessioni sono articolate su più livelli tra loro connessi, si è scelto di organizzarle in parole chiave. Ogni lemma costituisce un "nodo concettuale" o un insieme di nodi, ed è capace di sintetizzare aspetti fondamentali della ricerca, rendere espliciti i legami tra teoria e pratica etnografica e facilitare la lettura complessiva dei risultati.

TRANSNAZIONALISMO

L'etnografia realizzata mette in evidenza come lo studio del femminismo transnazionale costituisca una sfida non soltanto sul piano empirico ma anche sul piano teorico e metodologico. La ricerca condotta mostra infatti come l'etica e l'ontologia non possano essere separate e come l'ontologia abbia conseguenze epistemologiche (Chesters, 2012:157). Nel nostro studio, per ontologia si intende la conoscenza e la politica prefigurativa che i movimenti incorporano e agiscono, mentre per epistemologia si intende il modo in cui tale conoscenza viene prodotta dalle attiviste e da chi conduce la ricerca (Milan, 2014). Se fin dagli esordi, gli studi sui movimenti sociali hanno mostrato una forte dipendenza da categorie interpretative e studi centrati su fenomeni nazionali e sul ruolo dello Stato, confrontarsi con un fenomeno transnazionale richiederebbe l'abbandono di quella che possiamo definire una tendenza al nazionalismo metodologico (Wimmer e Schiller, 2002), che rischia di non cogliere cosa accade nel confine più ampio e poroso tra il locale e il globale.

Nonostante i risultati rilevanti nello studio dei cicli di protesta e delle dinamiche conflittuali interne ai sistemi politici, la prospettiva nazionale ha però mostrato notevoli limiti nel momento in cui ci si è confrontati con mobilitazioni che, per loro natura, eccedono i confini stabiliti. L'assunzione, spesso

implicita, che la nazione rappresenti il riferimento “naturale” e dell’analisi sociale e politica può portare a un “incapsulamento nazionale” delle scienze sociali mentre è urgente lo sviluppo di una sociologia cosmopolita, in grado di analizzare fenomeni globali senza i vincoli della prospettiva statale (Beck, 1999; 2003).

Lo Stato-nazione non può essere infatti, in tale contesto, l’unità di analisi privilegiata, poiché si necessita di cogliere i legami e le dinamiche transfrontaliere, i nessi tra globale e locale, nonché prendere atto del desiderio e della consapevole prospettiva politica, proposta dalle attiviste, di superarli.

Il movimento delle donne e femminista, nella sua declinazione transnazionale, si colloca precisamente in questo spazio eccedente. Esso non può essere letto unicamente come fenomeno interno a singole comunità politiche nazionali, né tantomeno come somma di movimenti paralleli in diversi contesti. Al contrario, si manifesta come un intreccio di pratiche, identità e discorsi che attraversano i confini, che vivono nelle relazioni, negli scambi e nei conflitti tra attiviste di differenti aree geografiche, culturali e sociali. In questo senso, la lente del transnazionalismo si rivela non soltanto utile, ma necessaria per cogliere la specificità e la complessità del fenomeno.

Il femminismo transnazionale non si limita però ad adattarsi a un contesto globalizzato ma contribuisce attivamente a ridefinirlo. Le pratiche di advocacy sviluppate in sede ONU e in altri spazi multilaterali, la formazione di reti e la capacità di elaborare un discorso politico condiviso, pur nella pluralità delle differenze, mostrano come le attiviste ricoprano un ruolo centrale nella costruzione di nuove forme di cittadinanza e di partecipazione politica oltre lo Stato. Tale constatazione porta con sé implicazioni profonde: non è più sufficiente adottare categorie analitiche derivate dalla politica interna, ma occorre aprirsi a strumenti concettuali che sappiano cogliere la dimensione multilivello e reticolare dell’azione collettiva.

Inoltre, lo studio del femminismo transnazionale esige che sia sciolto il nodo teorico della temporalità e della spazialità, sotteso ma raramente esplicito nelle narrazioni tradizionali sui movimenti sociali.

Sul piano della temporalità, la scansione in “ondate” ha contribuito a costruire una narrazione che individua il movimento delle donne e femminista principalmente nei suoi momenti di mobilitazione pubblica, lasciando in ombra i periodi definiti di latenza o riflusso e, con essi, forme di attivismo meno visibili o non conflittuali, ma non per questo meno incisive. Attraverso il concetto di «strutture di sospensione» (Taylor, 1989) è stata mostrata la continuità del movimento delle donne che ha continuato a esistere e a trasformarsi, nutrendo l’identità collettiva. Questa continuità diventa pienamente visibile attraverso la lente del transnazionalismo e le reti che attraversano i confini nazionali, le alleanze costruite attorno alle conferenze mondiali, gli scambi di idee, pratiche e

informazioni hanno garantito una sopravvivenza e una capacità di rinnovamento che la sola lente nazionale non è stata in grado di cogliere.

Sul piano della spazialità, il FT obbliga a spostare lo sguardo oltre i confini dello Stato o di aree culturali che a questo fanno riferimento, permettendo di vedere l'esistenza di altri movimenti in altri luoghi del pianeta e le eventuali relazioni tra questi. Il nazionalismo metodologico tende a ridurre lo spazio politico, ponendo le relazioni internazionali come semplici interazioni tra entità sovrane. Lo studio di caso proposto mostra invece un quadro radicalmente diverso, oltretutto di lunghissima durata: le persone e le organizzazioni presenti, sin dal 1975, non si limitano al confronto con le istituzioni nazionali, ma fanno ultimo riferimento a organismi internazionali, costruiscono ONG e reti globali, tessendo una costellazione che sfida la rigidità delle categorie tradizionali. In questo senso, il femminismo transnazionale non è soltanto un movimento che si colloca "oltre lo Stato": è un movimento che ridefinisce lo spazio politico stesso, trasformandolo in una trama multilivello in cui il locale e il globale si intrecciano.

La novità epistemologica più rilevante risiede dunque nella possibilità di considerare reti come il WRC un laboratorio teorico e politico; non si tratta solo di un caso empirico tra i tanti, esso offre strumenti per ripensare lo studio dei movimenti sociali nel loro complesso. La sua capacità di integrare la dimensione simbolica con quella materiale, di tenere insieme pratiche culturali e rivendicazioni economiche, di costruire un'identità collettiva fondata sulla differenza e non sull'omogeneità, mette in discussione non soltanto le categorie del nazionalismo metodologico, ma anche quelle di gran parte delle teorie classiche della mobilitazione.

In altre parole, alcuni movimenti sociali – di cui questo è uno dei casi - possono essere al tempo stesso radicati e cosmopoliti, capaci di mantenere un forte legame con le condizioni materiali e culturali locali e, insieme, di proiettarsi in una dimensione globale in cui costruiscono discorsi e pratiche condivise. È in questo intreccio che risiede la sua innovatività: l'apertura di una prospettiva in cui i confini non sono barriere, ma spazi attraversabili di relazione e di trasformazione.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è la ridefinizione del concetto di identità collettiva. Mentre gran parte delle teorie sui movimenti sociali, specie nella tradizione nordamericana, ha compreso l'identità come un fattore relativamente stabile, utile a garantire coesione interna e continuità al movimento, il femminismo transnazionale mostra invece come questa possa configurarsi come un processo costante di negoziazione. Non vi è, infatti, un "soggetto donna" universale, bensì una molteplicità di soggettività che si riconoscono in una rete comune, nella consapevolezza delle differenze radicali di classe, "razza", orientamento sessuale, provenienza geografica e posizionamento politico.

Questa pluralità diventa la cifra distintiva di questa rete transnazionale e la condizione stessa della sua capacità di azione. Nel permanere degli scontri Nord/Sud globale che ruotano attorno alla dimensione dei privilegi, le differenze diventano risorsa politica: esse alimentano la possibilità di costruire alleanze flessibili, di articolare rivendicazioni complesse e di sfidare non solo i rapporti di potere patriarcali, ma anche quelli coloniali ed economici che attraversano le società contemporanee. Da qui deriva la capacità di proporre una prospettiva intersezionale, anticipata nelle pratiche già dagli anni Ottanta e poi concettualizzata con sempre maggiore chiarezza come strumento per analizzare i rapporti sociali di oppressione.

Un altro punto cruciale è la ridefinizione della categoria di opportunità politica. Nelle teorie del processo politico, l'opportunità è stata generalmente intesa in termini di apertura o chiusura degli spazi istituzionali da parte dello Stato. Ma, come mostra il caso delle Conferenze ONU sulle donne, il FT ha saputo sfruttare opportunità che eccedevano il quadro statale, trasformando le arene internazionali in luoghi di mobilitazione e, allo stesso tempo, ridefinendone le regole del gioco. Ciò suggerisce che la categoria vada ripensata in termini più ampi, come *opportunity structures* che includono non solo dinamiche istituzionali ma anche mutamenti culturali, relazionali e, nello specifico, opportunità di genere. Negli anni Settanta e Ottanta sono state la mobilitazione dei movimenti delle donne e la crescente presenza di queste ultime nelle istituzioni internazionali e nazionali ad aver creato uno spazio favorevole all'emergere di un movimento transnazionale.

Questa estensione concettuale non è un semplice adattamento, ma rappresenta una vera e propria innovazione epistemologica. Lo studio del femminismo transnazionale costringe infatti la ricerca sui movimenti sociali a interrogarsi su categorie considerate per lungo tempo consolidate - conflitto, opportunità, identità, reti - per ripensarle in una prospettiva mente multilivello e interconnessa.

Il femminismo transnazionale e i TFN si configurano così come un caso paradigmatico, capace di mettere in discussione la relazione del ricercatore con il campo. In questo senso, inoltre, le partecipanti non sono semplicemente oggetto di studio: sono soggetti che producono teoria, che contribuiscono a ridefinire le categorie con cui interpretiamo il mondo sociale. La loro esperienza conferma che non può esserci scissione netta tra azione politica e produzione di sapere, poiché entrambe si alimentano reciprocamente.

Alla luce di quanto discusso, si può affermare che lo studio del femminismo transnazionale non costituisce soltanto un capitolo all'interno della più ampia storia dei movimenti sociali, ma rappresenta un caso che può contribuire al rinnovamento del campo stesso di ricerca.

Questa prospettiva porta con sé almeno tre implicazioni decisive. La prima è di ordine analitico: occorre sviluppare categorie capaci di cogliere le interazioni tra locale e globale, tra attori statali e non statali, tra pratiche visibili di protesta e forme più sottili di resistenza e negoziazione. La seconda

è di ordine epistemologico: riconoscere che i movimenti sociali non sono soltanto oggetti di studio, ma anche luoghi di produzione di conoscenza, in cui attiviste e studios3 (spesso ricercatrici attiviste) contribuiscono insieme a ridefinire il linguaggio dei diritti, della giustizia e della cittadinanza. La terza è di ordine politico: comprendere che il femminismo transnazionale non si limita a rivendicare spazi di uguaglianza per le donne e per le persone LGBTQIA+, ma propone una trasformazione complessiva delle relazioni di potere, mettendo in discussione al contempo patriarcato, neoliberismo, capitalismo e colonialità.

In definitiva, il femminismo transnazionale appare come un laboratorio teorico e politico: laboratorio teorico perché costringe la ricerca a superare categorie consolidate, ridefinendo nozioni come identità, conflitto, opportunità politica; laboratorio politico perché sperimenta pratiche di cooperazione, resistenza e advocacy capaci di incidere sulle istituzioni internazionali e, allo stesso tempo, di radicarsi nei contesti locali.

Il caso preso in esame mostra come molte azioni collettive e movimenti siano dei processi, intrinsecamente relazionali e interconnessi, in questo senso, il femminismo è anche un punto di osservazione privilegiato: uno specchio attraverso il quale la sociologia è chiamata a ripensare sé stessa, a interrogare i propri strumenti e a immaginare nuove categorie per comprendere un mondo in trasformazione.

ETNOGRAFIA

L'etnografia è un metodo capace di tenere insieme teoria e pratica, esperienza vissuta e restituzione scientifica. Fare etnografia non significa soltanto raccogliere dati durante un immersivo lavoro sul campo, ma implica assumere la consapevolezza di essere parte di un processo circolare, complesso e non definibile in fasi definite che si susseguono, in cui osservazione, interpretazione e scrittura si intrecciano vicendevolmente. La ricerca etnografica non parte da un impianto teorico precostituito: le categorie analitiche emergono progressivamente, attraverso l'interazione continua con il campo e con le persone che lo abitano. Questo rende l'etnografia una metodologia profondamente aperta all'imprevisto e all'ignoto, che mette chi conduce la ricerca nella condizione di disagio (ma anche di piacere) di accogliere sorprese e deviazioni, così come di dar vita a nuove prospettive teoriche. Nel suo fondamento interpretativo non cerca di individuare leggi generali, per quanto possano delinearsi all'orizzonte, bensì di comprendere i modi in cui gli individui danno senso alla propria esperienza. In tal senso, la prospettiva emica, cioè quella che restituisce il punto di vista interno delle persone coinvolte, si intreccia con la prospettiva etica o analitica della ricercatrice. Questa duplicità consente di cogliere non solo le pratiche sociali, ma anche le cornici culturali e politiche che le sostengono. Il

valore dell'approccio etnografico, raro nello studio sui movimenti sociali, si rivela invece particolarmente utile, se si è disposte a una forma di etnografia "classica" che prevede un lungo lavoro sul campo. L'osservazione profonda, continua e ravvicinata con le persone prima di tutto e poi delle pratiche quotidiane, delle relazioni, delle tensioni e delle alleanze, permette di andare oltre la visione dei movimenti sociali come attori collettivi orientati al successo o al fallimento. L'etnografia nel nostro caso ha consentito di vedere con chiarezza la capacità di resistenza, di trasformazione e di sopravvivenza che si esprime anche nei momenti reali di latenza, quando l'azione collettiva non è visibile in superficie ma continua a rigenerarsi attraverso reti, affetti e relazioni. Così come ci ha permesso di cogliere repertori di azione collettiva che fanno riferimento a un diverso concetto e modo di agire il conflitto e il contrasto, verso strutture di potere che non sono solo gli Stati ma che, se non vengono visti, lasciano spazio all'idea di assenza di movimento. Questa prospettiva diventa decisiva quando si indaga l'azione collettiva su scala transnazionale, come nel caso dei network femministi legati alla Commission on the Status of Women. Qui, l'etnografia ci ha consentito di spostare la scala di osservazione, dal micro delle relazioni interpersonali al meso delle organizzazioni e al macro delle istituzioni internazionali. In tal modo diventa possibile comprendere come si generano identità collettive, come queste si mantengano vive nel tempo e quali strategie e azioni mettono in campo. Lavorare con uno sguardo etnografico su contesti transnazionali significa cogliere le maglie della rete, dell'ordito, le molteplici articolazioni Nord-Sud, le differenze culturali e le asimmetrie di potere interne che attraversano i movimenti. Fino a vedere l'intero tessuto della rete ampia di attori che costruiscono questo contesto transnazionale delle Nazioni Unite.

Se l'etnografia in generale implica un rapporto stretto tra chi fa ricerca e chi vi partecipa, un approccio femminista alla stessa radicalizza questa consapevolezza attraverso la riflessività e la consapevolezza del proprio posizionamento. Nella tradizione delle scienze sociali, soprattutto a partire dalla svolta interpretativa e riflessiva in antropologia degli anni Settanta e Ottanta (Pavanello, 2010), è emersa la necessità di considerare l'influenza della ricercatrice sul campo e, viceversa, del campo sulla ricercatrice. Tuttavia, le teorie femministe hanno fatto un passo ulteriore, mostrando come la presunta neutralità della conoscenza sia in realtà una costruzione illusoria, spesso funzionale al mantenimento di gerarchie di potere. Il contributo delle teoriche femministe – da Donna Haraway a Sandra Harding, da Adrienne Rich ad Audre Lorde – ha reso evidente che la conoscenza è sempre situata, parziale, incarnata. Non esiste un punto di vista universale o neutro: ogni ricerca è frutto della collocazione specifica della ricercatrice, del suo corpo, della sua appartenenza sociale, culturale e politica. Da qui nasce la «politics of location» richiamata da Rich, che invita a partire dal corpo e dalle differenze per riconoscere privilegi, asimmetrie e possibilità di conflitto o di alleanza. L'etnografia femminista,

dunque, non si limita a osservare le relazioni sociali, ma indaga anche le dinamiche di potere che attraversano tanto le comunità studiate quanto il rapporto stesso tra ricercatrice e partecipanti (Harcourt et al., 2022; Ackerly & True, 2023). La decostruzione del soggetto donna è stata una tappa cruciale: come mostrato da molte studiose sul campo e non solo, assumere l'esperienza delle donne come unica, omogenea, universale e indifferenziata rischia di oscurare le differenze tra queste che sono anche di classe, "razza", provenienza, orientamento sessuale etc. Il compito arduo e necessario è quello di riconoscere tali differenze, evitando di naturalizzarle e di restituire la complessità dei diversi rapporti di potere anche all'interno dell'attivismo. La ricerca che indaga i movimenti sociali non può configurarsi come un'attività nettamente separata dall'azione politica o che non si interroga su questa, spesso che conduce uno studio di tal genere può diventare parte integrante di un processo di trasformazione.

Indagare i movimenti femministi significa, sovente, contribuire alla loro elaborazione, produrre strumenti critici e rafforzare pratiche emancipatorie. Questo intreccio di teoria e prassi ha caratterizzato fin dagli anni Sessanta e Settanta la produzione di conoscenza femminista, e continua a essere presente negli studi più recenti sul femminismo transnazionale. Non è quindi un caso che un aspetto centrale del cammino etnografico riguardi la scrittura. Non si tratta soltanto di un momento conclusivo, ma di una parte integrante del processo conoscitivo, dove riflessività e posizionamento trovano espressione. Scrivere etnografia da una prospettiva femminista significa restituire le voci plurali delle partecipanti, riconoscere le emozioni, le tensioni e i conflitti, e allo stesso tempo esplicitare la collocazione della ricercatrice, le sue emozioni ma anche le relazioni che costruisce che contribuiscono alla creazione del fenomeno studiato. In questo senso, come hanno mostrato opere collettive come *Women Writing Culture*, la scrittura diventa terreno di contestazione e reinvenzione, capace di sfidare i modelli dominanti e di aprire spazi di rappresentazione nuovi. Una etnografia femminista, dunque, non è un insieme di tecniche definite, ma si configura come un orientamento epistemologico e politico che mette al centro differenze, relazioni e responsabilità. Di nuovo è apertura all'incognita, accettazione del cambiamento di traiettoria, predisposizione alla sorpresa, per problematizzare le categorie stesse della ricerca, riconoscendo la parzialità e l'irripetibilità come condizioni di scientificità.

Esplorare come si costruiscono e mantengono spazi di azione che trascendono i confini nazionali è un'operazione complessa che richiede studio storico e la sua connessione con il presente, nonché l'articolarsi di diversi piani e una nuova scala che trascende le frontiere. Il metodo etnografico ha permesso di cogliere tutto questo, soprattutto attraverso le intersezioni tra livelli micro, meso e macro: dalle relazioni quotidiane tra attiviste, alle dinamiche organizzative, fino alle interazioni con le Nazioni Unite, le delegazioni nazionali, il corpo diplomatico e la città di New York. L'etnografia ha

inoltre messo in luce come i TFN si muovano al confine tra locale e globale, attraversando confini geografici, politici e simbolici. Attraverso l'osservazione partecipante e la cura delle relazioni sul campo, è stato possibile vedere come queste reti si fondino su alleanze, conflitti e differenze, e come tali processi producano identità collettive in continua trasformazione. Inoltre, l'etnografia consente di valorizzare le esperienze e i saperi dei gruppi subalterni, spesso invisibilizzati dalle narrazioni dominanti. Essa restituisce una visione dall'interno dei movimenti, mostrando come le attiviste contestino i significati imposti, producano nuove cornici culturali e ridefiniscano il terreno politico-istituzionale. Così facendo, possiamo comprendere la natura dinamica e processuale del femminismo transnazionale, che non è mai dato una volta per tutte, ma continuamente costruito attraverso pratiche concrete di relazione e conflitto. Studiare i movimenti transnazionali con gli strumenti dell'etnografia femminista significa anche aprirsi alle prospettive intersezionali e postcoloniali proposte già dalle attiviste e che definiscono pertanto il terreno d'indagine. Non si tratta soltanto di osservare come i movimenti oltrepassano i confini nazionali, ma di interrogare come tali confini siano essi stessi costruiti, attraversati e contestati dalle pratiche di attivismo. In questo senso, l'etnografia diventa un metodo capace di rendere visibili i nodi geopolitici, le disuguaglianze e le tensioni che attraversano i femminismi, ma anche le possibilità di solidarietà e di azione comune che emergono proprio a partire dalle differenze. Infine, la prospettiva etnografica femminista non solo contribuisce a studiare il transnazionalismo, ma si inserisce essa stessa in una pratica transnazionale: la ricercatrice, infatti, è immersa in spazi che superano i confini dello Stato-nazione, partecipa a reti globali, entra in relazione con soggettività e contesti plurali. In questo modo, la ricerca diventa parte del processo stesso di costruzione transnazionale, generando conoscenza che è insieme situata e relazionale, critica e trasformativa.

Questa prospettiva è cruciale per comprendere il femminismo transnazionale, che vive in spazi simultaneamente locali e globali, fisici e virtuali, informali e istituzionalizzati. Occorre dunque seguire le attiviste, le reti e i processi attraverso contesti molteplici e interconnessi. L'etnografia multisituata, teorizzata da George Marcus, risponde a questa esigenza, spostando l'attenzione dal luogo unico e delimitato delle etnografie classiche a un campo mobile, che attraversa confini, piattaforme digitali e istituzioni. Nel caso dei femminismi transnazionali il "campo" non è solo la sede fisica di un'assemblea o di una conferenza, ma anche le riunioni online, i documenti condivisi, le interazioni informali e le pratiche quotidiane che tengono insieme il network. L'etnografia multisituata permette di restituire non solo la dimensione politica e organizzativa dei movimenti, ma anche la trama di relazioni, affetti ed emozioni che li sostengono. Mostra come le differenze di genere, classe, "razza", età e provenienza incidano sulla costruzione delle identità collettive, e come queste differenze possano essere al tempo stesso fonte di tensione e di alleanza. In questo senso, non è

soltanto un metodo di ricerca, ma può essere anche una pratica politica in senso lato e in senso femminista: essa restituisce le voci plurali delle attiviste, riconosce le asimmetrie e rende visibili le dinamiche spesso nascoste dalle narrazioni ufficiali

Le prospettive future che emergono da questo intreccio sono molteplici. Da un lato, l'etnografia femminista multisituata rafforza la possibilità di analizzare i movimenti transnazionali come spazi vivi, mutevoli e complessi, non riducibili a categorie rigide. Dall'altro, essa sollecita una riflessione metodologica più ampia sulle scienze sociali, mostrando come la produzione di conoscenza sia sempre situata, relazionale e imbricata nell'attivismo. In questo modo, la ricerca non si limita a osservare i movimenti, ma diventa parte del loro stesso processo di costruzione, contribuendo a generare saperi critici e trasformativi. Essa offre non solo una chiave metodologica, ma anche una prospettiva epistemologica e politica, capace di fare della ricerca uno strumento di libertà e di trasformazione sociale.

CONFINI

L'etnografia ha mostrato come i confini non possano essere intesi in termini dicotomici o rigidi, ma vadano letti come soglie attraversabili e produttive. Nel vissuto delle attiviste i confini segnano i passaggi tra esperienze biografiche, appartenenze sociali e culturali, ruoli professionali e pratiche di attivismo. Non sono mai lineari, piuttosto sono processi dinamici che generano tensioni e possibilità. È nella loro natura relazionale, agita e vissuta dalle partecipanti che i confini assumono rilievo politico: essi obbligano a rinegoziare identità, posizionamenti e pratiche collettive.

È nel confine che si colloca il vissuto del FT ed è attraverso il confine che diventa possibile leggere la complessità che lo definisce.

L'esperienza delle partecipanti al WRC mette in evidenza che abitare i confini significa produrre la propria soggettivazione politica a partire dalla Conferenza di Nairobi nel 1985. Viene da tutte delineato un primo confine, quello tra Sud e Nord Globale che si esplica nel nodo genere – “razza”, e un confine che ha il sapore del dissidio interiorizzato tra professione e attivismo. L'analisi dei confini diventa quindi uno strumento per rendere visibile la politicizzazione di processi apparentemente individuali e personali, che hanno nel nostro contesto una portata collettiva e di scala transnazionale.

Le attiviste partono da cenni biografici per raccontare chi sono e mostrare da dove parlano. Il corpo, immediato strumento comunicativo, è la memoria incarnata di appartenenze e discriminazioni. La pluralità delle identità, esplicitata nei racconti, mostra come i confini soggettivi non separino

nettamente vita personale e impegno politico, ma piuttosto li intreccino. Le provenienze dal Sud Globale, i percorsi migratori, le posizioni di privilegio o di marginalità vengono narrati non solo come dati biografici, ma come coordinate politiche.

In questa dimensione, le emozioni giocano un ruolo fondamentale. Le interviste mostrano come sentimenti di spaesamento, disagio, frustrazione, ma anche entusiasmo, affetto e solidarietà, non siano vissuti privati, bensì risorse collettive che alimentano e contribuiscono alla soggettivazione politica. Seguendo Melucci, possiamo dire che le emozioni diventano risorse politiche: il senso di ingiustizia, la rabbia contro le disuguaglianze, il voler agire, si trasformano in motivazioni condivise che permettono la costruzione di un'identità collettiva. In questo senso, i confini soggettivi diventano luoghi politici in cui l'individuale e il collettivo si incontrano, mostrando come le differenze possano essere base per alleanze e solidarietà.

Uno dei nodi più complessi emersi è la tensione tra attivismo e professionalizzazione del femminismo. Molte delle partecipanti vivono quotidianamente la difficoltà di bilanciare il proprio ruolo professionale all'interno delle ONG con il desiderio di agire come attiviste e quindi, per loro, in un modo più radicale. Dichiararsi attiviste mentre si lavora per portare a termine il mandato della propria organizzazione può apparire problematico: il lavoro può implicare obblighi, vincoli, strategie di prudenza che limitano la libertà di prendere posizioni nette o di contrasto evidente.

Allo stesso tempo, la professionalizzazione ha rappresentato per molte l'ingresso nell'attivismo e la possibilità di incidere in arene istituzionali globali come la CSW. Il confine professionale è dunque ambivalente: può generare frustrazione e depotenziamento, ma anche offrire opportunità di azione politica. Le parole delle intervistate mostrano la consapevolezza di questa condizione liminale: il loro lavoro non è mai «solo un lavoro», ma parte di un continuum che lega vita personale, passioni politiche e militanza. Eppure, la sensazione di dover «lasciare da parte l'agenda attivista» rimane una costante fonte di tensione, che rende il confine professionale un terreno di negoziazione interiore e di gruppo continua.

Il termine «attivista» si rivela quindi inizialmente complesso. Le partecipanti lo utilizzano con cautela, soprattutto pensando che all'esterno non sempre verrebbero riconosciute come tali. L'attivismo femminista, raccontano, è associato alla militanza di base, alla radicalità, al movimento fuori dalle istituzioni; eppure, molte rivendicano che portare avanti le proprie istanze, difendere i diritti, organizzare mobilitazioni, nonché la fondamentale azione di advocacy nei contesti ONU, è una forma di attivismo. Il risultato è una collocazione «in between», a metà strada in cui sentono che le ONG

sono un ponte tra attivismo di base e istituzioni ma anche che loro stesse sono il collegamento vivo tra associazionismo e movimenti.

Questa posizione per quanto problematizzata da molte non viene mai raccontata come una debolezza, definisce piuttosto la specificità del movimento transnazionale: un femminismo capace di abitare i confini, di riconoscere che l'azione politica può assumere forme ibride, di combinare strategie interne ed esterne alle istituzioni. Abitare i confini dell'attivismo significa accettare la pluralità di definizioni e di pratiche, senza rinunciare alla comune intenzionalità femminista.

Il disagio di nominarsi attiviste viene ricomposto nell'esperienza collettiva.

La letteratura femminista e sui movimenti sociali ha in realtà ampiamente discusso di questo dissidio raccolto dall'etnografia, parlando di "ong-izzazione": il processo di burocratizzazione e depoliticizzazione dei movimenti femministi dovuto alla prevalenza della fondazione e proliferazione di organizzazioni della società civile. Tuttavia, il presente lavoro mostra la necessità di andare oltre tale paradigma ancora molto diffuso. Le attiviste sono consapevoli dei rischi legati alla dipendenza dai fondi, alla crescente burocratizzazione e alla possibilità di distacco dai movimenti di base, così come sono consapevoli di avere professionalizzato istanze e pratiche femministe. Eppure, mostrano il contributo che il FT alle Nazioni Unite ha dato nel tempo, democratizzando luoghi e processi, nonché linguaggio e politiche ma anche, attraverso la presente etnografia, come un luogo sicuramente "ong-izzato" possa mantenere vitalità politica e capacità di mobilitazione, creando uno spazio femminista di azione, relazione e confronto.

Il caso del WRC evidenzia che l'azione femminista, pur collocata in uno spazio istituzionale, non perde la sua carica trasformativa. Il WRC dimostra che i confini tra ONG e movimenti non sono barriere invalicabili, ma zone porose in cui è possibile costruire alleanze, contaminazioni e nuove forme di azione collettiva. L'ong-izzazione, quindi, non è una condizione definitiva, ma un processo che può essere negoziato e contrastato attraverso pratiche di solidarietà e di resistenza.

Inoltre, come evidenziato dalle partecipanti del Sud Globale, quelle che hanno meno difficoltà nel ritenersi femministe, attiviste e professioniste al tempo stesso, ignorare istituzioni come l'ONU e ciò che in questo contesto avviene, rientra nei privilegi delle donne occidentali che possono fare a meno di presidiare questi spazi poiché hanno accesso non solo ai diritti ma anche a fondi, lavori e vite che in altre parti del mondo sono inimmaginabili. In conclusione, la ricerca etnografica condotta permette di decostruire criticamente la rappresentazione del femminismo come unico e monolitico, statico e nuovamente astorico. I dati empirici confutano infatti l'ideale di un femminismo "vero" o "originario", in virtù di una presunta autonomia dallo Stato o di relazioni complesse con le istituzioni e in generale con le società di riferimento. La posizione dei femminismi verso lo Stato non è

universalmente definibile, bensì storicamente e geograficamente situata. L'opposizione, il conflitto aperto o la negazione di qualunque rapporto, sebbene significativa in alcuni contesti del Nord del mondo, non costituisce un principio femminista universalmente valido. Al contrario, per molte attiviste del Sud del mondo che hanno partecipato alla ricerca, l'interazione con le istituzioni internazionali (come le Nazioni Unite) e locali si configura come una risorsa strategica indispensabile per la tutela dei diritti fondamentali.

Attraverso questa articolata sintesi fornita dalle partecipanti emerge l'infondatezza della tesi di una transizione lineare dai movimenti sociali alle organizzazioni non governative, i femminismi, le loro relazioni e collocazioni nel tempo e nello spazio mostrano piuttosto un campo politico aperto, caratterizzato da identità in divenire e da relazioni intricate e non scontate con le strutture di potere. L'azione collettiva del FT sui confini porosi di un contesto transnazionale si manifesta anche nella capacità di trasformare spazi istituzionalizzati in luoghi di attivismo.

Il WRC rappresenta il cuore di questa etnografia e lo spazio in cui le tensioni analizzate trovano una forma di ricomposizione. Per molte attiviste, il WRC è un luogo più sicuro (Bonu, 2025), in cui tessere relazioni, condividere informazioni, strategie e mobilitazioni, ritrovare in sintesi l'attivismo (e quindi il proprio femminismo) anche quando il ruolo professionale sembra ostacolarlo. Qui le identità multiple trovano sintesi: si può essere contemporaneamente professioniste e attiviste, sempre femministe! Il WRC diventa quindi una sorta di laboratorio politico, spazio affettivo e simbolico in cui le contraddizioni individuali vengono sciolte attraverso pratiche collettive.

Le emozioni giocano un ruolo cruciale: affetto, solidarietà, rabbia e passione rendono il WRC un luogo generativo, capace di trasformare la dissonanza in forza politica. In questo spazio, i confini non vengono cancellati, ma appunto vissuti e trasformati. La tensione tra attivismo e professionismo non scompare, ma trova una composizione temporanea che restituisce senso all'impegno e alimenta la continuità del femminismo transnazionale.

I limiti del WRC, individuati da quasi tutte le partecipanti, sono infatti nel timore di sistematizzazione di questo spazio, nella perdita delle relazioni, nel poco tempo, nei ritmi dettati dall'alto; tutte chiedono maggiore spazio, tornare alle riflessioni comuni, ai tempi scanditi dalle proprie necessità, a una maggiore cura. Una cura del femminismo che hanno agito dal 2013 ad oggi.

In conclusione, l'etnografia mostra come i confini non siano vissuti come ostacoli, ma possono essere risorse politiche; rivelano fratture, ma anche possibilità di costruire alleanze, di trasformare emozioni individuali in energie collettive, di creare spazi di resistenza e di progettualità politica. Il femminismo transnazionale, così come agito dal WRC, non si colloca *oltre* i confini, ma *dentro* di essi: li attraversa, li reinventa e li politicizza.

L'etnografia ha permesso un approccio intersezionale, un contributo originale allo studio dell'intersezionalità, mostrando non soltanto la genealogia teorica del concetto, ma soprattutto il suo uso pratico all'interno di spazi femministi transnazionali come la Commission on the Status of Women (CSW) e il Women's Rights Caucus (WRC). L'innovazione risiede nell'aver osservato l'intersezionalità non come lemma astratto, né come mera categoria analitica, ma come parola d'ordine che attraversa discorsi, strategie di advocacy e relazioni tra attiviste provenienti da contesti differenti. In questo senso, l'etnografia mostra come l'intersezionalità funzioni da "lingua franca" del femminismo globale, pur con tensioni, contraddizioni e difficoltà di applicazione.

Il concetto di intersezionalità è costantemente evocato nei documenti, nei comunicati e nelle discussioni del WRC. La sua centralità testimonia la consapevolezza diffusa che nessuna oppressione può essere compresa isolatamente. Tuttavia, l'uso del termine assume spesso una funzione più simbolica che operativa: viene richiamato come garanzia di legittimità politica, ma non sempre tradotto in pratiche effettive. In questo senso, l'intersezionalità rischia di funzionare come "segnale" discorsivo che rassicura sulla radicalità e inclusività delle posizioni, ma che lascia aperta la questione della sua reale implementazione.

L'etnografia mette in luce l'ambivalenza dell'intersezionalità nel linguaggio attivista: da un lato è una risorsa che permette di articolare rivendicazioni complesse e di visibilizzare oppressioni multiple; dall'altro può trasformarsi in un'etichetta imposta, che risuona più negli spazi istituzionali e accademici che nelle pratiche quotidiane delle attiviste. Alcune intervistate sottolineano il rischio che l'intersezionalità diventi un concetto egemonico, imposto dai centri di produzione teorica del Nord globale, e meno riconoscibile come pratica radicata nei movimenti locali del Sud globale. In questo senso, l'intersezionalità appare anche come terreno di disputa epistemologica e politica.

Un nodo cruciale che emerge dal materiale etnografico è il rapporto tra intersezionalità e privilegio. Le attiviste provenienti dall'Europa e dal Nord America riconoscono, non senza fatica, i propri privilegi di classe, cittadinanza e bianchezza; quelle provenienti dal Sud globale raccontano invece esperienze di esclusione e marginalizzazione nei contesti transnazionali. L'intersezionalità diventa qui strumento per nominare queste disuguaglianze interne al femminismo stesso. Tuttavia, la questione del privilegio rimane spesso sottovalutata: sebbene riconosciuto a livello discorsivo, non sempre esso viene messo in discussione in termini di redistribuzione delle risorse, dei tempi di parola o delle opportunità di partecipazione. L'etnografia mostra come il riconoscimento del privilegio sia un passaggio necessario ma non sufficiente: senza una trasformazione concreta dei rapporti di potere interni, l'intersezionalità rischia di rimanere retorica.

Le difficoltà di implementare l'intersezionalità emergono chiaramente nelle situazioni di negoziazione alla CSW, dove la necessità di presentare posizioni unitarie spesso prevale sulla possibilità di articolare differenze interne. Le attiviste vivono questa tensione con frustrazione: riconoscono che l'intersezionalità è indispensabile, ma denunciano anche che la sua messa in pratica richiede tempo, strumenti e risorse che non sono disponibili. L'intersezionalità diventa così una tensione costante tra ideale normativo e possibilità materiale, tra parola evocata e pratica quotidiana. Nonostante le difficoltà, il WRC rappresenta un laboratorio in cui l'intersezionalità è più di una parola d'ordine. È un luogo in cui le differenze trovano parziale riconoscimento, in cui le emozioni condivise (rabbia, affetto, solidarietà) diventano risorse politiche e in cui la pluralità di posizionamenti viene discussa apertamente. Tuttavia, anche in questo spazio rimangono tensioni legate alla distribuzione diseguale di potere e risorse, che riflettono la più ampia geografia delle disuguaglianze globali. Il WRC mostra dunque sia la possibilità che l'intersezionalità diventi pratica politica concreta, sia i limiti di tale possibilità.

L'etnografia condotta innova il dibattito perché non si limita a ribadire la centralità teorica dell'intersezionalità, ma mostra come essa venga utilizzata, negoziata, contestata e talvolta svuotata nel linguaggio dell'attivismo globale. Ciò che emerge è un concetto potente ma ambivalente: indispensabile per non riprodurre esclusioni, ma difficile da tradurre in pratiche collettive effettive. La questione del privilegio, in particolare, rivela la distanza tra riconoscimento discorsivo e trasformazione materiale.

In questo senso, l'intersezionalità appare come un orizzonte critico e generativo, ma mai pienamente realizzato. È parola che unisce e al tempo stesso divide, che apre possibilità e genera tensioni. La lezione dell'etnografia è che l'intersezionalità non può essere trattata come un semplice lemma teorico: essa vive nei discorsi delle attiviste, nelle difficoltà di negoziazione, nelle asimmetrie tra Nord e Sud, e nelle pratiche collettive imperfette ma fondamentali del WRC. Proprio in questa imperfezione risiede la sua forza: l'intersezionalità non è mai compiuta, ma continuamente ricostruita, rimessa in discussione e reinventata, rendendo visibile la politicità dei femminismi contemporanei e le loro sfide future.

CONFLITTO

L'etnografia mostra che il *Women's Rights Caucus* è uno spazio composito, non omogeneo, definito da tutte come femminista e che pertanto prova a rendere concreta e realizzabile l'intersezionalità a cui fa riferimento. È uno spazio ritenuto sicuro, che tenta di sfuggire al regime di genere e alle logiche che attraversano il contesto CSW e la città di NY. È uno spazio attraversato da tensioni interne che

non possono essere ridotte allo “scontro” tra Nord e Sud globale, poiché non c’è dicotomia quanto linee di frattura che si muovono tra categorie sociali e che, a loro volta, si intrecciano a fenomeni ampi come l’aver o meno risorse economiche, capitale culturale, cittadinanza (e quindi accesso ai visti) e riconoscimento politico. Le attiviste provenienti da contesti del Nord globale dispongono più facilmente di relazioni istituzionali e spesso hanno una più diffusa familiarità con i linguaggi diplomatici; quelle del Sud globale portano con sé, ancora molto spesso, esperienze di marginalizzazione e discriminazione, relazioni con le proprie istituzioni complesse quando non impossibili o pericolose ma anche una forte politicizzazione derivata dai percorsi di lotta intrapresi nei movimenti nazionali e locali. L’intersezionalità come lente sociologica ci consente di leggere questi squilibri non come contrapposizioni binarie, bensì come stratificazione complessa di privilegi e oppressioni. Non tutte le attiviste del Nord hanno le stesse possibilità, né tutte quelle del Sud condividono identiche condizioni: classe, provenienza, genere, orientamento sessuale e status migratorio ridefiniscono continuamente il campo. Il conflitto interno, allora, si manifesta come tensione tra posizionamenti molteplici, che rendono visibile come il femminismo transnazionale non sia uno spazio neutrale ma attraversato da rapporti di potere, da relazioni e da articolate emozioni e sentimenti. L’etnografia mostra come il conflitto non minacci l’esistenza del WRC, ma ne costituisca la linfa: rende esplicite le disuguaglianze e obbliga a un continuo processo di negoziazione collettiva. Come abbiamo già sottolineato, tale complessità fa parte della storia di questo movimento sin dalle Conferenze, in particolare da quella di Nairobi nel 1985, quando una visione eurocentrica e un diffuso nazionalismo metodologico hanno definito tale epoca come di riflusso del femminismo. Al tempo stesso tale conflitto non va romanticizzato, le disparità interne, le diverse prospettive, una pratica decoloniale e intersezionale in fieri rappresentano la soglia di un confine che è certamente poroso ma anche carico di insidie.

Il secondo livello di conflitto riguarda la relazione tra le attiviste e gli attori istituzionali – Stati membri, delegazioni governative, apparati ONU – e, sempre più visibilmente, il movimento anti-gender. La CSW si configura come un campo di tensione permanente, dove il linguaggio dei documenti ufficiali diventa terreno di scontro politico. Le attiviste si confrontano con l’aumento di governi conservatori e di destra che si alleano con tale movimento, portando avanti una politica opposta a quella femminista. Nelle negoziazioni sono sempre di più le delegazioni che lottano strenuamente e strategicamente per non includere termini come “gender”, “diritti sessuali e riproduttivi”, “aborto”, “violenza di genere”, attraverso la costruzione di alleanze capaci di esercitare pressioni significative. Questo conflitto verso l’esterno è profondamente asimmetrico e mostra la subalternità del FT: gli Stati e gli attori anti-gender detengono oggi un notevole riconoscimento

istituzionale e risorse materiali, mentre le attiviste operano in condizioni sempre più precarie. Tuttavia, l'etnografia mostra che proprio in questa asimmetria risiede la politicità dell'azione femminista: la capacità di insistere, di produrre discorsi critici, di mantenere coesione nonostante le pressioni. Il conflitto esterno non si riduce a un'opposizione sterile, ma diventa nel presente una pratica di resistenza, in cui le reti femministe transnazionali continuano a riarticolare il linguaggio dei diritti, non sono quindi "solo" strutture di sospensione ma una parte di movimento che sopravvive nelle difficoltà, attraverso un repertorio di azione collettiva, una lunga storia alle spalle ma privo del sostegno dei movimenti femministi di base. Questi sono attori di cui si nota l'assenza, poiché secondo le partecipanti, c'è poca memoria, consapevolezza o interesse, nei rispettivi paesi per quanto accade dentro e attorno alle Nazioni Unite, soprattutto grandi assenti (Marchetti et al., 2021) sono quelli europei. Tale questione richiederebbe ulteriore ricerca ma è un dato emerso in tutte le interviste.

La ricerca condotta suggerisce dunque la possibilità di rileggere l'advocacy come forma di azione collettiva (anche) conflittuale. Nella letteratura sui movimenti sociali, il conflitto è stato inteso soprattutto come mobilitazione visibile, connessa a momenti di piazza e protesta pubblica di natura conteziosa, talvolta violenta. Questo modello ha evidenziato il ruolo dei repertori, la dimensione della visibilità e la capacità dirompente della protesta. Nel caso del WRC, invece, il conflitto assume forme meno appariscenti ma non meno incisive: nei corridoi delle Nazioni Unite, nelle micro-pratiche di scrittura dei documenti, nelle riunioni informali dove una virgola o un termine diventano terreno di negoziazione, avanzando o arretrando a seconda delle situazioni e delle decisioni consensuali.

L'advocacy non mira alla rivoluzione del sistema, ma non è un'alternativa al conflitto: rappresenta un suo modo specifico di esprimersi nello spazio istituzionale. L'etnografia contribuisce così a ridefinire i confini degli studi sul conflitto politico, mostrando che esso non si esaurisce nella protesta visibile, ma può includere pratiche quotidiane di resistenza e di negoziazione che ampliano i repertori dell'azione collettiva. Così il femminismo transnazionale alla CSW complica le categorie della teoria dei movimenti sociali: se il conflitto è stato tradizionalmente letto attraverso forme di mobilitazione evidenti e nel confronto diretto con lo Stato, qui assume configurazioni discorsive (culturali e simboliche ma sempre legate al piano materiale) e negoziali, non per questo meno oppostive o politiche. L'advocacy diventa quindi pratica di contrapposizione che integra e al tempo stesso problematizza i modelli tradizionali, mostrando come lo spazio istituzionale possa essere ridefinito dall'interno.

L'analisi del conflitto, nelle sue dimensioni interne, esterne e nella pratica dell'advocacy, restituisce la complessità del femminismo transnazionale. L'etnografia mostra che il conflitto è una dinamica costitutiva, non un ostacolo da eliminare: internamente, rende visibili i rapporti di potere e obbliga a negoziare differenze; esternamente, evidenzia la resistenza agli Stati e ai movimenti anti-gender; nelle

pratiche agite, ridefinisce il significato stesso di conflitto politico. In questa prospettiva, esso diventa cifra della politicità femminista transnazionale, capace di reinventare costantemente linguaggi, strumenti e forme di azione oltre i paradigmi consolidati dei movimenti sociali.

La letteratura classica individua nelle mobilitazioni visibili il segno della nascita di un movimento e nelle pratiche conflittuali la sua conferma. Il femminismo transnazionale mostra invece come possano esistere mobilitazioni lunghe e pazienti, fondate su pratiche politiche di confronto e contesa agite in modi non sempre riconosciuti. In tal senso non si tratta di strutture di sospensione, ma di pratiche di mobilitazione invisibilizzate. I Transnational Feminist Networks non sono semplici strutture organizzative, ma spazi relazionali in cui si negoziano identità, strategie e visioni politiche. L'agency delle attiviste si esprime attraverso pratiche quotidiane di femminismo che permettono l'advocacy, sfidando le strutture istituzionali delle Nazioni Unite.

Il femminismo è pensato e letto come storia di protesta, ma la protesta è stata spesso ridotta a quella di piazza, di massa, conflittuale, con un'unica espressione riconosciuta: la manifestazione nelle grandi città europee. Tale concezione riflette però uno sguardo maschile e abilista che privilegia certe modalità di azione e ne oscura altre: resistenze quotidiane, mobilitazioni digitali, forme di dissenso meno visibili.

Da qui discende la domanda: cosa è davvero una protesta, e in particolare una protesta femminista? E ancora, «how might expanding the definition of protest beyond notions of agency that center masculine and ableist “action” in the public sphere expand horizons for creating social change? How can we think broadly and critically about the relationship between feminism and protest as one that emerges from multiple and overlapping practices, locations, and communities?» (2018:15). Ampliare la definizione oltre le nozioni centrate sull'azione pubblica maschile e abilista permette infatti di considerare la protesta femminista come un insieme di pratiche molteplici, situate e intersecate.

In questo senso, assumere un ruolo e uno spazio non previsti nelle conferenze è stato per le attiviste un atto di protesta incarnata: non radicale nel senso di rifiutare ONU e Stato, ma neppure riducibile a una supplica che chiede concessioni. Come visto, la contrapposizione allo Stato non è necessariamente ciò che definisce la protesta in sé o il femminismo della protesta. Le differenze sociali e culturali di pensare e agire il femminismo sono molteplici e, in un ambito transnazionale, producono una sintesi inedita.

Oggi le partecipanti del WRC sfidano il processo CSW con la loro presenza, osteggiata da molti governi che non vogliono sostenere le rivendicazioni di un femminismo che include soggettività LGBTIA+. Le modalità pacifiche di intervento non sono meno rischiose, soprattutto in un contesto

che si sta radicalizzando e che rende la CSW – ma oggi anche gli Stati Uniti – luoghi meno sicuri per attiviste e transfemministe.

L'advocacy, che non nasce come pratica conflittuale, può diventarlo a seconda del contesto, degli attori coinvolti e delle modalità con cui viene condotta. Essa può configurarsi come protesta “contro”, “per”, “dentro”, ma anche “con” le altre: il WRC è infatti una coalizione che costruisce alleanze e pratiche di solidarietà attraverso cui la protesta prende forma e tenta di farsi intersezionale, pur con le difficoltà già analizzate. La narrazione del WRC restituisce così un agire il conflitto attraverso pratiche di advocacy che, nelle parole delle stesse partecipanti, diventano oggi una forma di resistenza.

EPILOGO

Il tema prioritario della CSW68 era *Accelerating the achievement of gender equality and the empowerment of all women and girls by addressing poverty and strengthening institutions and financing with a gender perspective*. Le negoziazioni per approvare il documento finale sono state molto lunghe e faticose, con l'adozione delle AC una settimana dopo la chiusura dei lavori ufficiali. Il WRC ha organizzato una conferenza stampa prima della chiusura della Commissione, dando voce a diverse persone il cui intervento ha costituito il comunicato finale (*Statement*), in cui vengono dichiarate le priorità della «coalizione femminista intersezionale globale»⁵⁰. Tra queste, nell'ordine riportato, figurano «la giustizia economica, in particolare per quanto riguarda le tasse, il debito e il commercio, la giustizia climatica e la giustizia di genere, comprese la salute e i diritti sessuali e riproduttivi (SRHR)».

Il tono di apertura è più radicale rispetto al precedente comunicato. Una delle attiviste intervenute ha dichiarato: «We visualized a dismantling of hierarchies and inequities as the starting point of CSW68 to create a global, social and economic contract, from a decolonial and feminist lens, that centers human rights and care, the right to self-determination and sovereignty, reparatory justice, and built from the heart of the struggles and oppressions of the most marginalized, vulnerable, and the colonized, in the Global South». Le parole di Maitree Muzumdar (Feminist Manch, India; Young Feminist Caucus), sono di grande impatto, con riferimenti chiari al colonialismo e alla decolonizzazione.

Si ribadisce, come nel comunicato precedente, la preoccupazione e l'indignazione per la presenza sempre maggiore nei contesti ONU di associazioni antigender e antifemministe, che tentano di minare

⁵⁰ Allegato 6, Press Release WRC – CSW68

i successi raggiunti, attaccando in special modo SRHR e aborto, così come i diritti, le istanze e le persone LGBTQIA+.

Lo *Statement* dedica inoltre una lunga parte alle guerre e ai conflitti in atto, con una presa di posizione esplicita del WRC che chiede un cessate il fuoco in Palestina, denunciando come ««la CSW68 si stia svolgendo nel contesto di un genocidio in corso a Gaza»» e sottolineando come la Commissione non si sia espressa in modo soddisfacente sull'argomento. Si afferma inoltre: ««As feminists, we will continue to bear witness to the genocide in Palestine, the atrocities in Sudan and Congo, and many territories around the world, and carry the demand for a permanent ceasefire in all possible spaces for advocacy and activism»»».

Durante questa CSW ho osservato per la prima volta le partecipanti al WRC organizzare presidi e mobilitazioni per la Palestina, di fronte alla sede delle Nazioni Unite, coinvolgendo numerose persone arrivate a New York per la Commissione e altre che si sono fermate per chiedere informazioni. Portare una protesta per la Palestina sotto il Palazzo di vetro ha un enorme valore simbolico e politico, richiede coraggio individuale e collettivo, rendendo nuovamente il WRC spazio di attivismo, fiducia e relazioni, in cui è possibile sintetizzare una posizione politica su un conflitto complesso, al di fuori dei ritmi imposti dall'Agenda istituzionale o dai luoghi di lavoro.

Il comunicato stampa 2024 consente di tornare al principio teorico di questo lavoro, in particolare alla questione della definizione dei nuovi movimenti sociali, come essenzialmente dediti a rivendicazioni simboliche e culturali più che materiali. La vicenda del WRC conferma quanto ipotizzato: l'inquadramento della questione economica, finanziaria e il nesso tra le vite delle persone e i fenomeni strutturali restituiscono, ancora una volta, l'impegno per un cambiamento materiale. Lo studio di caso mostra come, nell'arco di cinquant'anni, la mobilitazione femminista attorno alle Nazioni Unite non abbia mai sganciato il lavoro culturale e simbolico dalle rivendicazioni materiali, individuando le cause nelle condizioni dettate dal capitalismo, dal neoliberismo e dalle pratiche coloniali persistenti. Non considerare i nessi tra cambiamento culturale e piano materiale è impossibile: non esiste "fare cultura" che non abbia il suo precipitato nella materialità degli oggetti, dei corpi e nella quotidianità delle persone. Norme e pratiche producono cambiamenti concreti nelle società, seppur con tempi lunghi. La lunga storia della presenza dei movimenti delle donne e femministi alla CSW, dal 1975 a oggi, mostra una riduzione di numeri e di enfasi rispetto alle Conferenze delle donne, ma al tempo stesso una continuità da rilevare. Una lettura eurocentrica del tempo trascura altre scale, geografie e storie locali e globali, generando lacune importanti nella mappatura delle comunità di movimento, delle strutture di sospensione e delle pratiche che risignificano il conflitto.

La presente etnografia si è sviluppata nell'arco di due anni, articolandosi in una fase immersiva, nel 2023, che ha costituito il cuore dell'indagine, e in una fase meno intensa, l'anno successivo. In quest'ultima, pur senza più prestare lavoro diretto nel backstage, la partecipazione è rimasta costante in termini di osservazione partecipante e attenzione alla ricerca. Sono tornata a New York per un mese, a marzo 2024, per seguire nuovamente da vicino quanto accadeva prima, durante e dopo la Commissione, raccogliendo le ultime interviste necessarie, comprese quelle a persone che hanno fondato il WRC, osservando il processo in presenza un anno dopo.

Questo mi ha anche consentito, mentre scrivevo queste pagine, di riflettere sui limiti della presente ricerca e sui suoi possibili sviluppi futuri. Il tempo sul campo non è stato sufficiente per indagare a fondo e restituire il contesto della rete allargata che comprende funzionarie di UnWomen, delegazioni ufficiali, missioni permanenti e le relazioni che hanno con il WRC e le associazioni e persone che lo compongono. Tali limiti, tuttavia, possono essere letti come risorse metodologiche: indicano percorsi di ricerca futura e l'opportunità di esplorare ulteriori strumenti e approcci per comprendere appieno le dinamiche delle reti femministe transnazionali.

La CSW69 del 2025, seguita mentre chiudevo il presente lavoro, ha confermato la complessità della situazione e la necessità di seguire e approfondire quanto accade sul piano della politica multilaterale. A trent'anni dalla Dichiarazione e dal Piano d'Azione di Pechino, i governi hanno prodotto una dichiarazione politica debole, priva di riferimenti espliciti alla salute e ai diritti sessuali e riproduttivi, e silente sui diritti LGBTQIA+. Sebbene sia stato riconosciuto il concetto di «forme di discriminazione multiple e intersecanti», l'assenza di una nominazione esplicita delle soggettività coinvolte indebolisce il linguaggio e l'impegno politico. La Dichiarazione non offre una lettura adeguata della crisi climatica e del degrado ambientale, che colpiscono in modo sproporzionato donne e ragazze. Il documento è il risultato di negoziazioni controverse e aspre, in cui diritti acquisiti, dati e fatti sono stati più volte messi in discussione nel tentativo di minare gli impegni presi nella storica conferenza del 1995. Il panorama internazionale è mutato rapidamente, governi e movimenti conservatori e di estrema destra guadagnano terreno nelle istituzioni, con un impatto diretto sulla CSW. Lo spazio di azione della società civile femminista si restringe, come dimostrano la presenza massiccia di gruppi anti-gender e la negazione dei visti a molte attiviste provenienti dal Sud Globale. I recenti ordini esecutivi del presidente degli Stati Uniti hanno generato timori e difficoltà di partecipazione, con alcune persone che hanno rinunciato alla presenza temendo per la propria incolumità. In questo contesto globale, il WRC si configura come pratica di resistenza e come spazio di politicizzazione femminista transnazionale, capace di articolare conflitto, solidarietà e immaginazione collettiva. La sua azione dimostra come il femminismo continui a reinventarsi oltre i

paradigmi consolidati dei movimenti sociali, intrecciando advocacy istituzionale, mobilitazione pubblica e pratiche quotidiane di resistenza.

Tornare a New York è stato complesso: la città appare la stessa, ma molte persone manifestano più timore. È stato un anno in cui nel WRC e negli altri Caucus è stato necessario incontrarsi e dialogare spesso, creare sottogruppi di lavoro, nuove alleanze e relazioni. Sono stati organizzati anche momenti di decompressione e svago, per esprimere preoccupazioni e paure, per curarsi reciprocamente e riaffermare che «l'uguaglianza di genere non è solo essenziale, soprattutto non è negoziabile».

BIBLIOGRAFIA

- Abu-Lughod, L. (1990). Can there be a feminist ethnography? *Women & Performance: A Journal of Feminist Theory*, 5(1), 7–27.
- Ackerly, B. A., & True, J. (2023). *Doing Feminist Research in Political and Social Science* (1st ed). Bloomsbury Academic.
- Adami, R., & Plesch, D. (2021). *Women and the UN: A New History of Women's International Human Rights* (1^a ed.). Routledge.
- Ahmed, S. (2017). *Living a feminist life*. Duke University Press.
- Alarcón, N., Anzaldúa, G., Bambara, T. C., Cameron, B., Canaan, A., Carrillo, J., Clarke, C., Daniels, G., Lim, G., Lorde, A., Moraga, C., Morales, A. L., Morena, N. L., Moschkovich, J., Noda, B., Davenport, D. (2022). *This bridge called my back, fortieth anniversary edition: Writings by radical women of color*. Suny Press.
- Alexander, M. J., & Mohanty, C. T. (1997). *Feminist genealogies, colonial legacies, democratic futures*. Routledge.
- Alexander, M. J., & Mohanty, C. T. (2012). Cartographies of knowledge and power: Transnational feminism as radical praxis. In A. L. Swarr & R. Nagar (Eds.), *Critical transnational feminist praxis* (pp. 23–45). Suny Press.
- Alvarez, S. E. (2014). Beyond NGOization? Reflections from Latin America. In V. Bernal & I. Grewal (Eds.), *Theorizing NGOs: States, feminisms, and neoliberalism* (pp. 285–301). Duke University Press.
- Alvarez, Sonia E. 1998. "Latin American Feminisms 'Go Global': Trends of the 1990s and Challenges for the New Millennium." In *Cultures of Politics/Politics of Cultures: Re-Visioning Latin American Social Movements*, edited by Sonia E. Alvarez, Evelina Dagnino, and Arturo Escobar, 293–324. Boulder, CO: Westview.
- Alvarez, Sonia E. 1999. "Advocating Feminism: The Latin American Feminist NGO 'Boom.'" *International Feminist Journal of Politics* 1 (2): 181–209.
- Anderson, B. (2009). *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Manifestolibri.
- Antonelli, F. (2009). *La modernità in transito: Movimenti sociali, élites e trasformazioni collettive nella sociologia di Alain Touraine*. FrancoAngeli.
- Antrobus, P. (2004). *The global women's movement: Origins, issues and strategies*. Zed Books.
- Anzaldúa, G. (1987). *Borderlands / La frontera: The new mestiza*. San Francisco: Aunt Lute Books.

- Appadurai, A. (1996). *Modernity at large: Cultural dimensions of globalization*. University of Minnesota Press.
- Appadurai, A. (2001). *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*. Raffaello Cortina Editore.
- Arendt, H. (2017). *Vita activa*. Bompiani.
- Arfini, E. A. G. (2024). *Che cos'è l'intersezionalità*. Carocci.
- Baiocco, R., Rosati, F., & Pistella, J. (2023). Italian proposal for non-binary and inclusive language: The schwa as a non-gender-specific ending. *Journal of Gay & Lesbian Mental Health*, 27(3), 248–253.
- Baksh, R., & Harcourt, W.. (2015). *The Oxford handbook of transnational feminist movements*. Oxford University Press.
- Balsiger, P., & Lambelet, A. (2014). Participant observation. In D. Della Porta (Ed.), *Methodological practices in social movement research* (pp. 144-173). Oxford: Oxford University Press.
- Balsiger, P., & Lambelet, A. (2014). Participant observation. In D. Della Porta (a cura di), *Methodological practices in social movement research* (pp. 144-173). Oxford: Oxford University Press.
- Baritono, R. (2007). Femminismi in un contesto globale. Appunti per un'analisi storica e una riflessione teorica. *Contemporanea*, Vol. 10(No. 4), 721–729.
- Baritono, R. (2018). «Dare conto dell'incandescenza»: Uno sguardo transatlantico (e oltre) ai femminismi del lungo '68. *Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine*, 30(59), 5–26.
- Beck, U. (1999). *Società del rischio: Verso una seconda modernità*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck, U. (2003). *Potere e contropotere nell'età globale*. Milano: Il Mulino.
- Behar, R., & Gordon, D. (Eds.). (1996). *Women writing culture*. University of California Press.
- Bereni, L., & Revillard, A. (2012). A paradigmatic social movement? Women's movements and the definition of contentious politics. *Sociétés contemporaines*, (85), 17–41.
- Bernal, V., & Grewal, I. (2014). *Theorizing NGOs: States, feminisms, and neoliberalism*. Duke University Press.
- Bhabha, H. K. (2001). *I luoghi della cultura. Popoli e identità tra continuità e cambiamento*. Meltemi.
- Blee, K. M., & Taylor, V. (2002). Semi-structured interviewing in social movement research. In B. Klandermans & S. Staggenborg (Eds.), *Methods of social movement research* (pp. 92–117). University of Minnesota Press.

- Bonu Rosenkranz, G. (2020). Casa libera tutte. La costruzione di spazi femministi più sicuri come pratica di r-esistenza nei contesti urbani. In M. Coppola, A. Donà, B. Poggio & A. Tuselli (a cura di), *Genere e r-esistenze in movimento. Soggettività, azioni, prospettive*. Verona: Ombre Corte.
- Bonu Rosenkranz, G. (2025). *Ci muove il desiderio: Una storia di femminismi e spazi più sicuri*. Meltemi.
- Bonu Rosenkranz, G., & Della Porta, D. (Eds.). (2025). *Feminist movements in time and space: A European perspective*. Palgrave Macmillan.
- Bonu, G. (2022a). Diving into the tide. Contemporary feminist mobilizations and protests: A global perspective. *AG About Gender – Rivista Internazionale di Studi di Genere*, 11(21).
- Bonu, G. (2022c). *Affect into action: Feminist movements and the production of safer spaces: A comparative research between Rome and Madrid* (Tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore).
- Bray, Z. (2008). Ethnographic approaches. In D. Della Porta & M. Keating (2008), *Approaches and methodologies in the social sciences: A pluralist perspective*. European University Institute. Cambridge University Press.
- Broad-Wright, K. (2017), Social Movement Intersectionality and Re-Centring Intersectional Activism, in *Atlantis: Critical Studies in Gender, Culture & Social Justice*, vol. 38, n. 1, pp. 41-53.
- Buechler, S. M. (1990). "Social Movement Networks and Social Movement Organizations." *Sociological Focus*, 23(1), 41–55.
- Buechler, S. M. (1995). New social movement theories. *The Sociological Quarterly*, 36(3), 441–464.
- Buechler, S. M. (2016). *Understanding social movements: Theories from the classical era to the present*. Routledge.
- Bunch, C. (1987). *Passionate Politics: Feminist Theory in Action - Essays, 1968–1986*. St. Martin's Press.
- Bunch, C. (1990). Women's rights as human rights: Toward a revision of human rights. *Human Rights Quarterly*, 12(4), 486–498.
- Çağatay, N., Grown, C., & Santiago, A. (1986). The Nairobi Women's Conference: Toward a global feminism? *Feminist Studies*, 12(2), 401–412.
- Canevacci, M. (2024). *Cittadinanza transitiva. Un'antropologia politica applicata al soggetto diasporico*. Meltemi.

- Chambers, I., & Curti, L. (a cura di). (1998). *La questione postcoloniale. Le parole e i corpi tra politica e cultura*. Meltemi.
- Charlesworth, H., & Chinkin, C. (2013). *The creation of UN Women* (RegNet Research Paper No. 2013/7). Canberra: Australian National University, RegNet.
- Charty, A., & Mohanty, C. T. (2015). Mapping transnational feminist engagements: Neoliberalism and the politics of solidarity. In R. Baksh & W. Harcourt (Eds.), *The Oxford handbook of transnational feminist movements* (pp. 82–115). Oxford University Press.
- Chatillon, A., & Taylor, V. A. (2021). *Gender and social movements*. Oxford University Press.
- Chen, M. A. (1995). Engendering world conferences: The international women's movement and the United Nations. *Third World Quarterly*, 16(3), 477–494.
- Cherubini, D., Garofalo Geymonat, G., & Marchetti, S. (2022). Intersectionality as a political practice in the domestic workers' rights movements. *AG About Gender - Rivista internazionale di studi di genere*, V. 11 N. 22 (2022): Fare intersezionalità in luoghi esplorati e inesplorati.
- Cherubini, D., Garofalo Geymonat, G., & Marchetti, S. (2022). L'intersezionalità come pratica politica nei movimenti di lavoratrici domestiche. *AG AboutGender*, 11(22), 245–277.
- Chironi, D., & Portos, M. (2021). "Together we stand": Coalition-building in the Italian and Spanish feminist movements in times of crisis. *European Journal of Politics and Gender*, 4(2), 291–309.
- Ciccia, R., & Roggeband, C. (2021). Unpacking intersectional solidarity: Dimensions of power in coalitions. *European Journal of Politics and Gender*, 4(2), 181–198.
- Cîrstocea, I., Lacombe, D., & Marteu, E. (2021). *The globalization of gender: Knowledge, mobilizations, frameworks of action*. Routledge.
- Clark, A. M., Friedman, E. J., & Hochstetler, K. (1998). The Sovereign Limits of Global Civil Society: A Comparison of NGO Participation in UN World Conferences on the Environment, Human Rights, and Women. *World Politics*, 51(1), 1–35.
- Clark, A. M., Friedman, E. J., & Hochstetler, K. (1998). The Sovereign Limits of Global Civil Society: A Comparison of NGO Participation in UN World Conferences on the Environment, Human Rights, and Women. *World Politics*, 51(1), 1–35.
- Cohen, E. L., Forbis, M. M., & Misri, D. (2018). Introduction. *Women's Studies Quarterly*, 46(3 & 4), 14–28. The Feminist Press at the City University of New York.
- Cohen, E. L., Forbis, M. M., & Misri, D. (2018). Introduction. *Women's Studies Quarterly*, 46(3–4), 14–28. The Feminist Press at the City University of New York.
- Cohen, Stanley (2002). *Folks Devils and Moral Panics*. Londra. Routledge.
- Collins, P. H. (2022). *Intersezionalità: Come teoria critica sociale*. UTET Università.

- Colombo, E., & Rebughini, P. (2016). Intersectionality and beyond. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3(3), 439–460.
- Combahee River Collective. (1981). *The Combahee River Collective Statement*. In C. Moraga & G. E. Anzaldúa (Eds.), *This Bridge Called My Back: Writings by Radical Women of Color* (pp. 210–218). Persephone Press.
- Connell, R. (2011). *Questioni di genere*. Il Mulino.
- Connell, R. W. (1990). The state, gender, and sexual politics: Theory and appraisal. *Theory and Society*, 19(5), 507–544.
- Conway, J. M., Dufour, P., & Masson, D. (a cura di). (2021). *Cross-border solidarities in twenty-first century contexts: Feminist perspectives and activist practices*. Rowman & Littlefield Publishers.
- Cook, J. A., & Fonow, M. M. (1986). Knowledge and Women's Interests: Issues of Epistemology and Methodology in Feminist Sociological Research. *Sociological Inquiry*, 56(1), 2–29.
- Corbetta, P. (2015). *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Vol. 1: I paradigmi di riferimento*. Il Mulino.
- Corossacz, V. R. (2012). *Razzismo e bianchezza in Brasile*. *Anuac*, 1(1), 38-48.
- Cox, L. (2018). *Why social movements matter: An introduction*. Rowman & Littlefield International.
- Crenshaw, K. (1991). Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color. *Stanford Law Review*, 43.
- Crouch, C. (2019). *Identità perdute: Globalizzazione e nazionalismo* (D. Ferrante, Trad.). Editori Laterza.
- Cupać, J., & Ebetürk, I. (2020). The personal is global political: The antifeminist backlash in the United Nations. *The British Journal of Politics and International Relations*, 22(4), 702-714
- D'Albergo, E., & Moini, G. (2024). *Sociologia della politica contemporanea*. Carocci editore.
- d'Albergo, E., & Moini, G. (2024). *Sociologia della politica contemporanea*. Roma: Carocci.
- D'Enbeau, S. (2011). Transnational feminist advocacy online: Identity (re)creation through diversity, transparency, and co-construction. *Women's Studies in Communication*, 34(1), 64–83.
- Davis, A. Y. (2019). *Women, race & class*. Penguin Books Ltd.
- Davis, D.-A., & Craven, C. (2022). *Feminist ethnography: Thinking through methodologies, challenges, and possibilities*. Rowman & Littlefield Pub Inc.
- De Petris, S. (2005). Tra “agency” e differenze. Percorsi del femminismo postcoloniale. *Studi Culturali*, 2, 259–290.

- Della Porta, D. (2003). *I new global*. Il Mulino.
- Della Porta, D. (2014a). *L'intervista qualitativa*. Laterza.
- Della Porta, D. (2014b). *Methodological practices in social movement research*. Oxford University Press.
- Della Porta, D. (2015). *Social movements in times of austerity: Bringing capitalism back into protest analysis*. Polity Press.
- Della Porta, D. (2022). Let's talk about the future. *Gulbenkian Ideas*.
<https://gulbenkian.pt/en/publications/lets-talk-about-the-future-of-new-social-movements-donatella-della-porta/>
- Della Porta, D., & Diani, M. (2015). Introduction. In D. Della Porta & M. Diani (Eds.), *The Oxford handbook of social movements*. Oxford University Press.
- Della Porta, D., & Diani, M. (2020). *Social movements: An introduction* (Third edition). Wiley-Blackwell.
- Della Porta, D., & Diani, M. (2020). *Social movements: An introduction* (3rd ed.). Wiley-Blackwell.
- Della Porta, D., & Keating, M. (2008). *Approcci comparativi alla ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Della Porta, D., & Kriesi, H. (1998). Movimenti sociali e globalizzazione. *Rivista italiana di scienza politica*, 28(3), 451–482.
- Della Porta, D., & Tarrow, S. (2005). Transnational protest and global activism. In D. Della Porta & S. Tarrow (Eds.), *Transnational protest and global activism* (pp. 3–14). Rowman & Littlefield.
- Della Porta, D., & Tarrow, S. G. (a cura di). (2005). *Transnational protest and global activism*. Rowman & Littlefield Publishers.
- Denzin, N. K., & Lincoln, Y. S. (2000). *Handbook of qualitative research*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Desai, M. (2007). Transnational and Global Feminisms. In G. Ritzer (A c. Di), *The Blackwell Encyclopedia of Sociology* (1^a ed.). John Wiley & Sons, Ltd.
- Díaz Alba, C. L. (2021). Transnational shifts: The World March of Women in Mexico. In A. Tambe & M. Thayer (Eds.), *Transnational feminist itineraries: Situating theory and activist practice* (pp. 86–100). Duke University Press.
- Dolhinow, Rebecca. 2010. *A Jumble of Needs: Women's Activism and Neoliberalism in the Colonias of the Southwest*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

- Eggers, N., Pearson, J. L., & Almada e Santos, A. (2020). *The United Nations and decolonization*. Routledge.
- Eisinger, P. (1973), The Conditions of Protest Behavior in American Cities. *The American Political Science Review*, 67 (1), 11-28.
- Escobar, A. (2001). Culture sits in places: Reflections on globalism and subaltern strategies of localization. *Political Geography*, 20(2), 139–174.
- Facchi, A., & Giolo, O. (2023). *Una storia dei diritti delle donne*. Il Mulino.
- Falcón, S. M. (2016). Constellations of human rights. *Critical Sociology*, 42(6), 815–826.
- Fazekas, E. (2015). Beyond NGO-ization: The Development of Social Movements in Central and Eastern Europe. *Contemporary Sociology: A Journal of Reviews*, 44(4), 523–524.
- Featherstone, D. (2012). *Solidarity: Hidden histories and geographies of internationalism*. Zed Books.
- Ferrarese, M. R. (2010). *Le istituzioni della globalizzazione Diritto e diritti nella società transnazionale*. Bologna Società editrice il Mulino 2010.
- Ferree, Myra Marx, and Aili Mari Tripp, eds. 2006. *Global Feminism: Transnational Women's Activism, Organizing, and Human Rights*. New York: New York University Press.
- Fillieule, O. and Neveu, E. (2019) *Activists Forever? Long-Term Impacts of Political Activism*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Fiorletta, S. (2021). Femminismi postcoloniali e femminismi transnazionali. In F. Castelli & R. Carocci (a cura di), *Femminismi: idee, movimenti, conflitti* (pp. 83-92). Carocci.
- Friedman, E. J. (2003). Gendering the agenda: The impact of the transnational women's rights movement at the UN conferences of the 1990s. *Women's Studies International Forum*, 26(4), 313–331.
- Friedman, E. J., Hochstetler, K., & Clark, A. M. (2005). *Sovereignty, democracy, and global civil society: State-society relations at UN world conferences*. State University of New York Press.
- Fusaschi, M. (2021). Genealogie femministe ed etnografia critica di genere. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 1, 121–130.
- Gaia Giuliani a *Tutti i colori del bianco. Prospettive teoriche e sguardi critici sulla "whiteness"*, a cura di Ead., in «Studi culturali», 1 (2010), pp. 79-86 (*Introduzione*); Gaia Giuliani, Cristina Lombardi-Diop, *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Firenze- Milano, Le Monnier, 2013.
- Galey, M. E. (1979). Promoting Nondiscrimination against Women: The UN Commission on the Status of Women. *International Studies Quarterly*, 23(2), 273.

- Gamberi, C. (2022, 29 aprile). Problematizzare il centro. Le eredità di Adrienne Rich. *Machina, Derive e Approdi*.
- Geertz, C. (2009). *Antropologia interpretativa*. Il Mulino.
- Gobo, G. (2003). I metodi qualitativi tra localismo e globalizzazione. *Quaderni di Sociologia*, 32, 197–204.
- Gobo, G. (2007). *Doing ethnography*. Sage.
- Gobo, G. (2016.). *Descrivere il mondo: Teoria e pratica del metodo etnografico*. Carocci.
- Goetz, A. M. (2020). The New Competition in Multilateral Norm-Setting: Transnational Feminists & the Illiberal Backlash. *Daedalus*, 149(1), 160–179.
- Goodwin, J., & Jasper, J. M. (2006). *Emotions and Social Movements*.
- Goodwin, J., Jasper, J. M., & Polletta, F. (a cura di). (2001). *Passionate politics: Emotions and social movements*. The University of Chicago Press.
- Gould, D. B. (2004). *Passionate Political Processes: Bringing Emotions Back into the Study of Social Movements*. In Goodwin, J. & Jasper, J., (2004) *Rethinking Social Movements: Structure, Meaning and Emotions*, Rowman & Littlefield Publisher, Oxford.
- Gould, D. B. (2010) *On Affect and Protest*. In: Staiger, J., Cvetkovich, A., and Reynolds, A. M. (2010). *Political Emotions*. Routledge, New York.
- Graeber, D. (2012). *Rivoluzione: Istruzioni per l'uso*. BUR Rizzoli.
- Grewal, I., & Kaplan, C. (A c. Di). (1994). *Scattered hegemonies: Postmodernity and transnational feminist practices*. University of Minnesota Press.
- Gubrium, J. F., & Holstein, J. A. (2002). From the individual interview to the interview society. In J. F. Gubrium & J. A. Holstein (Eds.), *Handbook of interview research: Context and method* (pp. 3–32)
- Hall, N. (2022). *Transnational advocacy in the digital era: Think global, act local*. OUP Oxford.
- Halley, Janet. 2006. *Split Decisions: How and Why to Take a Break from Feminism*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Hancock, A.-M. (2016). *Intersectionality: An intellectual history*. Oxford University Press.
- Haraway, D. (1988). Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective. *Feminist Studies*, 14(3), 575.
- Haraway, D. J. (1989). *Primate visions: Gender, race, and nature in the world of modern science*. Routledge.
- Harcourt, W. (1994). The globalisation of the economy: An international gender perspective. *Focus on Gender*, 2(3), 6–14.

- Harcourt, W. (2006). The Global Women's Rights Movement. *United Nations Research Institute for Social Development*.
- Harcourt, W., & Escobar, A. (2005). *Women and the politics of place*. Kumarian Press.
- Harcourt, W., Van Den Berg, K., Dupuis, C., & Gaybor, J. (A c. Di). (2022). *Feminist Methodologies: Experiments, Collaborations and Reflections*. Springer International Publishing.
- Harding, S. (1988). *Feminism and methodology: Social science issues*. Indiana University Press.
- Helms, E. (2014). The movementization of NGOs? Women's organizing in postwar Bosnia-Herzegovina. In V. Bernal & I. Grewal (Eds.), *Theorizing NGOs: States, feminisms, and neoliberalism* (pp. 21–50). Duke University Press.
- Helms, Elissa. 2007. "‘Politics Is a Whore’: Women, Morality, and Victimhood in Post- War Bosnia-Herzegovina." In *The New Bosnian Mosaic: Identities, Memories and Moral Claims in a Post-War Society*, edited by Xavier Bougarel, Elissa Helms, and Ger Duijzings, 235–53. Aldershot, UK: Ashgate.
- Hemmings, C. (2011). *Why stories matter: The political grammar of feminist theory*. Duke University Press.
- Hendessi, M. (1986). Fourteen thousand women meet: Report from Nairobi, July 1985. *Feminist Review*, 23, 147–156.
- Hercus, C. (1999). Identity, emotion, and feminist collective action. *Gender & Society*, 13(1), 34–55.
- Hill Collins, P. (2022). *Intersezionalità: Come teoria critica della società*. UTET università.
- Hodžić, S. (2014). Feminist bastards: Toward a posthumanist critique of NGOization. In V. Bernal & I. Grewal (Eds.), *Theorizing NGOs: States, feminisms, and neoliberalism* (pp. 221–248). Duke University Press.
- Holmes, R. (2024) 'Feminist responses to 'norm-spoiling' at the United Nations'. ODI Briefing note.
- Holmes, R. (2024). *Feminist responses to 'norm-spoiling' at the United Nations*. ODI Briefing Note. London: Overseas Development Institute.
- hooks, b. (1989). Choosing the margin as a space of radical openness. *Framework: The Journal of Cinema and Media*, (36), 15-23. Drake Stutesman; Wayne State University Press.
- hooks, B. (2000). *Feminism is for everybody: Passionate politics*. Pluto Press.
- hooks, b. (2015). *Yearning: Race, gender, and cultural politics*. Routledge.
- hooks, B. (2020). *Elogio del margine. Scrivere al buio*. Tamu.
- Hundle, A. K., Szeman, I., & Hoare, J. P. (2019). What is the *Transnational* in Transnational Feminist Research? *Feminist Review*, 121(1), 3–8.

- Inglehart, R. (1977). *The silent revolution: Changing values and political styles among Western publics*. Princeton University Press.
- Jasper, J. M., & Duyvendak, J. W. (Eds.). (2015). *Players and arenas: The interactive dynamics of protest*. Amsterdam University Press B.V.
- Juris, J., & Khasnabish, A. (2014). Immanent accounts: Ethnography, engagement, and social movement practices. In D. Della Porta & M. Diani (Eds.), *The Oxford handbook of social movements* (pp. 772–788). Oxford University Press.
- Keck, M. E., & Sikkink, K. (1998). *Activists beyond borders: Advocacy networks in international politics*. Cornell University Press.
- Keck, M. E., & Sikkink, K. (2002). Transnational advocacy networks in international and regional politics. *International Social Science Journal*, 51(159), 89–101.
- Lang, Sabine. 1997. “The NGOization of Feminism.” In *Transitions, Environments, Translations: Feminisms in International Politics*, edited by Joan W. Scott, Cora Kaplan, and Debra Keates, 101–20. New York: Routledge.
- Le Bon, G. (2002). *The Crowd: A Study of the Popular Mind* (1st ed). Dover Publications, Incorporated.
- Lemert, C. C. (2002). *Social things: An introduction to the sociological life* (2nd ed). Rowman & Littlefield Publishers.
- Lépinard, É. (2020). *Feminist trouble: Intersectional politics in post-secular times*. Oxford University Press.
- Levenstein, L. (2024). *Non ci hanno visto arrivare. Il potere rivoluzionario delle donne*. Mondadori.
- Lewis, D., & Mills, S. (2003). *Feminist postcolonial theory: A reader*. Routledge.
- Llewelyn, S. (2007). A neutral feminist observer? Observation-based research and the politics of feminist knowledge making. *Gender and Development*, 15(2), 299–310.
- Lombardo, E., & Meier, P. (2016). *The symbolic representation of gender: A discursive approach* (English ed.). Routledge.
- Lonzi, C. (2010). *Sputiamo su Hegel e altri scritti*. Et al. Edizioni
- Lorde, A. (2014). *Sorella outsider: Gli scritti politici di Audre Lorde* (M. Giacobino & M. Gianello Guida, Trad.). Il Dito e La Luna.
- Luchsinger, G. & UN Women, United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women. (2019). *A short history of the Commission on the Status of Women*. UN Women.
- Lugones, M. (2010). *Toward a decolonial feminism*. *Hypatia*, 25(4), 742–759.

- Marchetti, S., Cherubini, D., & Garofalo Geymonat, G. (2021). *Global Domestic Workers*. Bristol University Press.
- Marchetti, S., Masciat, J. M. H., & Perilli, V. (A c. Di). (2012). *Femministe a parole: Grovigli da districare*. Ediesse.
- Marcus, G. E. (1995). *Ethnography in/of the world system: The emergence of multi-sited ethnography*. *Annual Review of Anthropology*, 24, 95–117.
- McAdam, D. (1982). *Political Process and the Development of Black Insurgency, 1930-1970*. University of Chicago Press, Chicago.
- McAdam, D., McCarthy, J. D., & Zald, M. N. (1996). *Comparative perspectives on social movements: Political opportunities, mobilizing structures, and cultural framings* (Cambridge Studies in Comparative Politics). Cambridge University Press.
- McAdam, D., Tarrow, S., & Tilly, C. (2001). *Dynamics of contention*. Cambridge University Press.
- McCall, L. (2005). The Complexity of Intersectionality. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 30(3), 1771–1800.
- McCammon, H. J., & et.al. (2001). How Movements Win: Gendered Opportunity Structures and U.S. Women's Suffrage Movements, 1866 to 1919. *American Sociological Review*, Vol.66 (No.1), 49–70.
- McCarthy, J. D. and Zald M. (1977) Resource Mobilization and Social Movements: A Partial Theory. *American Journal of Sociology* 82(6): 1212- 1241.
- McEwen, H., & Narayanaswamy, L. (2023). *The international anti-gender movement: Understanding the rise of anti-gender discourses in the context of development, human rights and social protection* (UNRISD Working Paper No. 2023-06). United Nations Research Institute for Social Development.
- McIntosh, Peggy. 2012. "Reflections and Future Directions for Privilege Studies." *Journal of Social Issues*, 68(1): 194–206.
- McKeon, N. (2009). *The United Nations and civil society: Legitimizing global governance. Whose voice?* Zed Books.
- McLaren, M. A. (a cura di). (2017). *Decolonizing feminism: Transnational feminism and globalization*. Rowman & Littlefield International.
- Melucci, A. (1980). The new social movements: A theoretical approach. *Social Science Information*, 19(2), 199–226.
- Melucci, A. (1984). *Altri codici: Aree di movimento nella metropoli*. Il Mulino.

- Melucci, A. (1985). Movimenti sociali negli anni '80: Alla ricerca di un oggetto perduto? *Stato e mercato*, (14) (2), 229–251. Società editrice Il Mulino S.p.A.
- Melucci, A. (1989) *Nomads of the Present: Social Movements and Individual Needs in Contemporary Society*. Temple university press, Philadelphia.
- Melucci, A. (1996). *Challenging codes: Collective action in the information age* (Later printing). Cambridge University Press.
- Merry, S. E. (2003). Human rights law and the demonization of culture (and anthropology along the way). *Political and Legal Anthropology Review*, 26(1), 55–77.
- Merry, S. E. (2022). *The seductions of quantification: Measuring human rights, gender violence, and sex trafficking*. University of Chicago Press.
- Meyer, D. S. (2004) Protest and Political Opportunity. *Annual Review of Sociology*, 30, 125–145.
- Milan, S. (2014). The ethics of social movement research. In D. Della Porta (a cura di), *Methodological practices in social movement research* (pp. [inserire pagine]). Oxford: Oxford University Press.
- Moghadam, V. M. (2001). Transnational Feminist Networks: Collective Action in an Era of Globalization. In P. Hamel, H. Lustiger-Thaler, J. N. Pieterse, & S. Roseneil, *Globalization and Social Movements* (pp. 111–139). Palgrave Macmillan UK.
- Moghadam, V. M. (2005). *Globalizing women transnational feminist networks*. Johns Hopkins University Press.
- Moghadam, V. M. (2009). *Globalization and social movements: Islamism, feminism, and the global justice movement*. Rowman & Littlefield Publishers.
- Moghadam, V. M. (6 aprile 2021). Transnational feminist networks and contemporary crises. *E-International Relations*: <https://www.e-ir.info/2021/04/06/transnational-feminist-networks-and-contemporary-crises/>
- Mohanty, C. T. (2012). *Feminism without borders: Decolonizing theory, practicing solidarity*. Duke University Press.
- Mohanty, C. T., Russo, A., & Torres, L. (a cura di). (1991). *Third world women and the politics of feminism*. Indiana University Press.
- Moini, G. (2020). *Neoliberismo* (Prima edizione). Mondadori Università.
- Molony, B. (Ed.). (2017). *Women's activism and "Second Wave" feminism: Transnational histories*. Bloomsbury Academic.
- Molony, B., & Nelson, J. (2017). Introduction. In B. Molony & J. Nelson (Eds.), *Women's activism and "second wave" feminism* (pp. 1–12). Bloomsbury Academic.

- Montoya, C. (2021). Intersectionality and social movements: Intersectional challenges and imperatives in the study of social movements. *Sociology Compass*, 15(8)
- Moore, H. (1988). *Feminism and anthropology*. University of Minnesota Press.
- Munro, E. (2013). Feminism: A Fourth Wave? *Political Insight*, 4(2), 22–25.
- Murdock, Donna F. 2008. *When Women Have Wings: Feminism and Development in Medellin, Columbia*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Naples, N. (1998) *Community Activism and Feminist Politics: Organizing Across Race, Class, and Gender*. Routledge, New York.
- Naples, N. A. (2020). *Companion to women's and gender studies*. John Wiley & Sons Ltd.
- Notaro, S. R. (2020). *Marginality and Global LGBT Communities: Conflicts, Civil Rights and Controversy*. Springer International Publishing.
- O'Barr, J. F., Tinker, I., Hultman, T., Gaidzanwa, R., Guy-Sheftall, B., Callaway, H., Basu, A., & Bernstein, A. (1986). Reflections on Forum '85 in Nairobi, Kenya: Voices from the international women's studies community. *Signs*, 11(3), 584–608.
- Oakley, A. (1981). *Interviewing women: A contradiction in terms*. In H. Roberts (Ed.), *Doing feminist research* (pp. 30–61). London: Routledge & Kegan Paul.
- Offen, K. (1988). Defining Feminism: A Comparative Historical Approach. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 14(1), 119–157
- Olcott, J. (2021). *International women's year: The greatest consciousness-raising event in history*. Oxford University Press.
- Olivier de Sardan, J.-P. (1995). *La politique du terrain: Sur la production des données en anthropologie*. In *Enquête, numéro 1, Les terrains de l'enquête*.
- Olson, T., Hollander, J. A., & Einwohner, R. L. (2000). *Engendering social movements: Cultural images and movement dynamics*. *Gender and Society*, 14(5), 679–699.
- Pavanello, M. (2010). *Fare antropologia: Metodi di ricerca etnografica*. Zanichelli.
- Pianta, M. (2001). Parallel summits of global civil society. In H. Anheier, M. Glasius, & M. Kaldor (a cura di), *Global civil society 2001* (pp. 169–194). Oxford University Press.
- Pianta, M. (2005). *UN world summits and civil society: The state of art*. Globethics Publications.
- Pianta, M., & Marchetti, R. (2012). Global social movement networks and the politics of change. In P. Utting, M. Pianta, & A. Ellersiek (a cura di), *Global justice activism and policy reform in Europe: Understanding when change happens* (pp. 93–111). Routledge.
- Pietilä, H., Peoc'h, B., & UN Non-Governmental Liaison Service. (2007). *The unfinished story of women and the United Nations*.

- Pilati, K. (2018). *Movimenti sociali e azioni di protesta*. Il mulino.
- Polletta, F., & Jasper, J. M. (2001). Collective Identity and Social Movements. *Annual Review of Sociology*, 27(1), 283–305.
- Polsi, A. (2006). *Storia dell'ONU*. Laterza.
- Pomeranzi, B. (2024). *Femministe di un unico mondo* (C. Cotti, A c. Di). Fandango Libri.
- Poster, Winifred, and Zakia Salime. 2002. “The Limits of Micro-Credit: Trans- national Feminism and US AID Activities in the United States and Morocco.” In *Women’s Activism and Globalization: Linking Local Struggles and Transnational Politics*, edited by Nancy A. Naples and Manisha Desai, 185–215. New York: Routledge.
- Pulcini, E. (2020) Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ray, R. (1999) *Fields of Protest: Women's Movements in India*. University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Rebughini, P. (2015). Movimenti sociali e ricerca dell’emancipazione: ambivalenze di una *love story*. *Quaderni di Teoria Sociale*, (1), 35–60. Morlacchi Editore.
- Rebughini, P. (2022). *Sociologia delle differenze: Genere, cultura, natura*. Carocci editore.
- Rebughini, P., & Scribano, A. (2018). *Embodied emotions between constructivism and ontologism: A reflection from the sociology of Alberto Melucci*. *Social Science Information*, 57(4), 644–661.
- Reger, J. (2021). *Gender and social movements*. Routledge.
- Rich, A. (1984) *Notes toward a Politics of Location*. In: Rich, A. (1984). *Blood, Bread and Poetry: Selected Prose 1979-1985*. W. W. Norton & Company, New York.
- Ricotta, G., & Ruocco, G. (a cura di). (2025). *Pensare, classificare, costruire l’alterità: Percorsi di critica postcoloniale*. Castelvecchi.
- Riles, A. (2000). *The network inside out*. University of Michigan Press.
- Riles, A. (a cura di). (2006). *Documents: Artifacts of modern knowledge*. University of Michigan Press.
- Roggeband, C., & Klandermans, B. (A c. Di). (2017). *Handbook of Social Movements Across Disciplines*. Springer International Publishing.
- Romeo, C. (2012). Femminismo postcoloniale. In S. Marchetti, J. M. H. Mascot, & V. Perilli (a cura di), *Femministe a parole* (p. 101). Ediesse.
- Rowden, M., A.C. Gatto, M., Dey, A., & Molyneux, M. (2021). *New Feminist Activism, Waves and Generations: Vol. No.40*. United Nations.

- Rowley, M., & Antrobus, P. (2007). Feminist visions for women in a new era: An interview with Peggy Antrobus. *Feminist Studies*, 33(1), 64–87.
- Roy, S. (2017). The positive side of co-optation? Intersectionality: a conversation between Inderpal Grewal and Srila Roy. *International Feminist Journal of Politics*, 19(2), 254–262.
- Rubin, G. (1976). Lo scambio delle donne. Una rilettura di Marx, Engels, Lévi-Strauss e Freud. *Nuova DWF: Donna Woman Femme*, (1), 23–65.
- Rupp, L. J., & Taylor, V. A. (1987). *Survival in the doldrums: The American women's rights movement, 1945 to the 1960s*. Ohio State University Press.
- Ruspini, E. (2020). *Le identità di genere*. Carocci.
- Russo, G. (2023). *Women, empires, and body politics at the United Nations, 1946-1975*.
- S. Salvatici, *Sounds Like an Interesting Conference. La conferenza di Città del Messico e il movimento internazionale delle donne*, «Ricerche di storia politica», Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica, 2009, 2.
- Said, E. W. (1999). *Orientalismo*. Feltrinelli.
- Salih, R. (2018). Il corpo della memoria e la memoria del corpo: Le donne rifugiate e la politica dell'ordinario. *DWF – DonnaWomanFemme*, (117–118), 24–36.
- Salton, H. T. (2023). *Le Nazioni Unite. Un'introduzione critica*. Torino: UTET Università
- Sanjek, R. (1990). *Fieldnotes: The makings of anthropology*. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Santemma, A. (a cura di). (2000). *Diritti umani: Riflessioni e prospettive antropologiche*. Euroma.
- Scott, J. W. (1986). Gender: A useful category of historical analysis. *The American Historical Review*, 91(5), 1053–1075.
- Segato, R. (2016). *La guerra contra las mujeres*. Buenos Aires: Siglo XXI Editores.
- Sen, G., & Grown, C. (1987). *Development, crises, and alternative visions: Third World women's perspectives*. Monthly Review Press.
- Silliman, Jael. 1999. "Expanding Civil Society: Shrinking Political Spaces—The Case of Women's Non-Governmental Organizations." *Social Politics* 6 (1): 23–53.
- Silverman, D. (2002). *Come fare ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Silverman, D., & Gobo, G. (2007). *Come fare ricerca qualitativa: Una guida pratica*. Carocci.
- Smelser, N. J. (1963) *Theory of Collective Behavior*. The Free Press of Glencoe, New York.
- Smith, J. (2007). Transnational processes and movements. In D. A. Snow, S. A. Soule, & H. Kriesi (a cura di), *The Blackwell companion to social movements* (pp. 311–335). Blackwell Publishing Ltd.

- Snow, D. A. (2000). Framing processes and social movements: An overview and assessment. *Annual Review of Sociology*, 26, 611–639.
- Snow, D. A., & Benford, R. D. (2000). Framing processes and social movements: An overview and assessment. *Annual Review of Sociology*, 26, 611–639.
- Spivak, G. C. (1988). *Can the subaltern speak?*. Macmillan.
- Staggenborg, S. (1998). Social Movement Communities and Cycles of Protest: The Emergence and Maintenance of a Local Women's Movement. *Social Problems*, 45(2), 180-204.
- Staggenborg, S. (2016). *Social movements*. Oxford University Press.
- Staggenborg, S. (2022). *Social movements*. Oxford University Press.
- Staggenborg, S., & Taylor, V. (2005). Whatever happened to the women's movement? *Mobilization: An International Quarterly*, 10(1), 37–52.
- Stienstra, D. (1994). Women's movements and international organizations. Palgrave Macmillan UK.
- Stromquist, Nelly. 2002. "NGOs in a New Paradigm of Civil Society." *Current Issues in Comparative Education* 1 (1): 61–67.
- Tambe, A., & Thayer, M. (a cura di). (2021). *Transnational feminist itineraries: Situating theory and activist practice*. Duke University Press.
- Tambe, A., & Trotz, A. (2010). Historical reflections on DAWN: An interview with Gita Sen. *Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East*, 30(2), 214–217.
- Tarrow, S. (1998) *Power in Movement. Social Movements, Collective Action and Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tarrow, S. (2005). *The new transnational activism*. Cambridge University Press.
- Tarrow, S. (2011). *Power in movement: Social movements and contentious politics*. Cambridge University Press.
- Tarrow, S. G. (2005). Cosmopoliti radicati e attivisti transnazionali. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 46(2), 221–248.
- Taylor, V. (1989). Social Movement Continuity: The Women's Movement in Abeyance. *American Sociological Review*, 54(5), 761.
- Taylor, V. (1998). Feminist Methodology in Social Movements Research. *Qualitative Sociology*, Vol. 21(No.4).
- Taylor, V. (1999). Gender and social movements: Gender processes in women's self-help movements. *Gender & Society*, 13(1), 8–33.
- Taylor, V., & Rupp, L. J. (2002). Loving internationalism: The emotion culture of transnational women's organizations, 1888–1945. *Mobilization: An International Journal*, 7(2), 141–158.

- Taylor, V., & Whittier, N. E. (1992). Collective identity in social movement communities: Lesbian feminist mobilization. In A. Morris & C. Mueller (Eds.), *Frontiers of social movement theory* (pp. 104–129). Yale University Press.
- Tedlock, B. (1991). *From participant observation to the observation of participation: The emergence of narrative ethnography*. *Journal of Anthropological Research*, 47(1), 69–94.
- Thayer, Millie. 2010. *Making Transnational Feminism: Rural Women, NGO Activists, and Northern Donors in Brazil*. New York: Routledge.
- Thompson, B. (2002). *Multiracial feminism: Recasting the chronology of second wave feminism*. *Feminist Studies*, 28(2), 336–360
- Thoreson, R. R. (2014). *Transnational LGBT activism: Working for sexual rights worldwide*. University of Minnesota Press.
- Tilly, C., Castañeda, E., & Wood, L. J. (2018). *Social movements, 1768–2018* (4th ed.). Routledge.
- Touraine, A. (1985). An introduction to the study of social movements. *Social Research*, 52(4), 749–787. The Johns Hopkins University Press.
- Touraine, A. (2020). Il mondo è delle donne. In *Ladri di Biblioteche*. Il Saggiatore.
- Trinh, T. Minh-ha. (1989). *Woman, native, other: Writing postcoloniality and feminism*. Indiana University Press.
- United Nations. (2015). *Charter of the United Nations and Statute of the International Court of Justice*. United Nations Publications.
- Valeria Ribeiro Corossacz, *Bianchezza e mascolinità in Brasile. Etnografia di un soggetto dominante*, Milano-Udine, Mimesis, 2015, p. 13.
- Van Dyke, N., & McCammon, H. J. (Eds.). (2010). *Strategic alliances: Coalition building and social movements* (Vol. 34). University of Minnesota Press.
- Van Stekelenburg, J., Roggeband, C., & Klandermans, B. (2013). *The future of social movement research: Dynamics, mechanisms, and processes* (Social Movements, Protest and Contention). Routledge.
- Walby Sylvia. 2009. *Globalization and inequalities: Complexity and contested modernities*. London: Sage.
- Weiss, R. S. (1994). *Learning from strangers: The art and method of qualitative interview studies* (p. 21). Free Press.
- Wimmer, A., & Glick Schiller, N. (2002). *Methodological nationalism and beyond: Nation–state building, migration and the social sciences*. *Global Networks*, 2(4), 301–334.

- Yuval-Davis, N. (2006). Intersectionality and Feminist Politics. *European Journal of Women's Studies*, 13(3), 193–209
- Marchetti, S., Intesezionalità in Botti, C. (2013). *Le etiche della diversità culturale*. Le lettere.
- Yuval-Davis, N. (2006). Intersectionality and feminist politics. *European Journal of Women's Studies*, 13, 193–209.
- Zinsser, J. P. (1990). The United Nations Decade for Women: A quiet revolution. *The History Teacher*, 24(1), 19–29.
- Zinsser, J. P. (2002). From Mexico to Copenhagen to Nairobi: The United Nations Decade for Women, 1975–1985. *Journal of World History*, 13(1), 139–168.
- Zoë Schott. (2024). *Mission Creep: Expanding Attacks on Gender Threaten the United Nations*. Ipa: Chapel Hill, NC.
- Zoë Schott. (2024). *Mission Creep: Expanding Attacks on Gender Threaten the United Nations*. Ipa: Chapel Hill, NC.

Press Release WRC March 9, 2020

New York, March 9, 2020—Twenty-five years after the adoption of the Beijing Declaration and Platform for Action, the foundational global document on gender equality, governments at an abbreviated session of the UN’s Commission on the Status of Women (CSW) have reaffirmed a commitment to gender equality but, according to leading feminist groups and activists, fell short of committing to the transformative steps necessary to achieve this vision.

To address the gaps in the political declaration adopted at the CSW by governments, the Women’s Rights Caucus—a global coalition of more than 200 feminist organizations, networks and collectives that advocates for gender equality at the United Nations—has published an alternative, feminist declaration. The Feminist Declaration outlines a bold and urgent agenda for gender equality and the human rights of all women and girls, and centers the critical role of civil society organizations advocating for accountability in policy and programs meant to promote, protect, and fulfill human rights for all.

“The stalled progress on gender equality is profoundly disappointing and threatens the lives and well-being of girls, women, and non-binary people worldwide,” said the Women’s Rights Caucus. “It is not enough for governments to simply reaffirm past commitments. To achieve gender equality, we need to commit to supporting feminist movements and to adopt a bold and forward-looking agenda that addresses the multiple and intersecting challenges faced by all women and girls. The Feminist Declaration launched today reflects the priorities of the feminist movement and provides governments and other stakeholders with a path toward true equality.”

The feminist declaration includes critical issues that governments must tackle to achieve gender equality, including: sexual and reproductive rights and bodily autonomy; women, peace, and security; the intersections between the climate crisis and gender equality; and the role of women’s human rights defenders and feminist movements, who are the key to driving long-term change.

Due to ongoing concerns about the spread of COVID-19, CSW was suspended after the adoption of the political declaration. The Women’s Rights Caucus welcomes the decision to prioritize the health and safety of participants, but will hold the Commission’s leadership accountable for reconvening the full CSW later this year and ensuring robust discussion between feminist organizations and governments.

The political declaration marks the anniversary of the revolutionary agreement made at the Fourth World Conference on Women in Beijing in 1995. With this declaration, governments had the

opportunity to identify and address new challenges, and set the stage for a new international agenda for gender equality. However, 25 years later, the limited scope of the political declaration demonstrates that this opportunity was not seized.

Despite the limitations of CSW's political declaration, there remains hope that 2020 will deliver significant gains for gender equality. The feminist movement will continue to work alongside those who share our vision as we commemorate the 25th anniversary of Beijing—and other key landmarks including the 5th year of the Sustainable Development Goals and the 20th anniversary of UN Security Council Resolution 1325 on women, peace, and security—and seize the opportunity of the Generation Equality Forums. These events provide the opportunity to focus resources and political will into a progressive and just agenda for gender equality that truly leaves no one behind. But to achieve our goal, we in the feminist movement must have our priorities and organizations supported.

The Feminist Declaration launched today provides governments with a roadmap to achieve not only the vision outlined in Beijing, but the transformative change necessary to deliver Generation Equality.

The Women's Rights Caucus is a global coalition of more than 200 organizations working to advance women's rights and gender equality in their communities, and together at the United Nations.

ALLEGATO 2

Press release UN: Member States agree to fully implement the Beijing Declaration on gender equality, addressing gaps that hold women back

9 March 2020, New York

In a Political Declaration adopted today by Member States commemorating the 25th anniversary of the Fourth World Conference on Women, held in Beijing in 1995, leaders pledged to ramp up efforts to fully implement the Beijing Declaration and Platform for Action, still considered the most visionary blueprint on women's rights. The Political Declaration is the main outcome of the 64th session of the Commission on the Status of Women, the largest annual gathering on gender equality and the empowerment of women at the UN. This year the Commission decided to scale back the session to a one-day procedural meeting with delegations and civil society representatives based in New York, in light of the COVID-19 situation. This year's session focused entirely on the review and appraisal of the implementation of the Beijing Declaration and Platform for Action. The review took stock of the status of women, including in-depth assessment of current challenges that affect the implementation of the Platform for Action and the achievement of gender equality and the empowerment of women. UN Women Executive Director, Phumzile Mlambo-Ngcuka, said: "25 years after Beijing, we all recognize that progress on women's rights has not gone far or fast enough. It's 2020, yet no country has achieved gender equality and women continue to be squeezed into just one quarter of the space at the tables of power. Today, Member States have reaffirmed the Beijing Platform for Action, the progress and the gaps. Women and girls will hold them accountable as we work together for true and lasting equality and the full enjoyment of our human rights." In the Political Declaration, Member States welcomed the progress made towards the full, effective and accelerated implementation of the Beijing Declaration and Platform for Action, but expressed concern that overall, progress has not been fast or deep enough. In some areas progress has been uneven, and that structural barriers, discriminatory practices and the feminization of poverty persist. As leaders reaffirm their political will for action, they also recognize that new challenges have emerged that require concerted and intensified efforts, including in regard to:

- Realizing the right to education for all women and girls, with attention to areas where they are underrepresented such as STEM;
- Ensuring full, equal and meaningful participation, representation and leadership of women at all levels and in all spheres of society;

- Ensuring women's economic empowerment, for instance, access to decent work, equal pay, provision of social security and access to finance;
- Tackling the disproportionate share of unpaid care and domestic work of women and girls;
- Addressing the disproportionate effect of climate change and natural disasters on women and girls;
- Ending all forms of violence and harmful practices against all women and girls;
- Protecting women and girls in armed conflict and ensuring women's participation in peace processes and mediation;
- Realizing the right to health for women and girls, with emphasis on universal health coverage; and
- Addressing hunger and malnutrition among women and girls.

Leaders also identified specific means for tackling these gaps and challenges. Some of these include eliminating all discriminatory laws; breaking down structural barriers, discriminatory social norms and gender stereotypes including in the media; matching commitments to gender equality with adequate financing; strengthening institutions to promote gender equality; harnessing the potential of technology and innovation to improve women's and girls' lives; regularly collecting, analyzing and using gender statistics; and strengthening international cooperation to implement commitments to gender equality. The Declaration also reaffirms that gender equality and the empowerment of all women and girls will make a crucial contribution to progress across all the Sustainable Development Goals, as we begin the UN Decade of Action. For the 64th session, the UN Secretary-General presented a comprehensive report (E/CN.6/2020/3) that is based on an extensive, participatory stock-taking exercise on women's rights, combined with global data and analysis. 171 Governments submitted national reports, and hundreds of civil society activists contributed to the national and regional reviews. Building on the UN Secretary-General's report, UN Women published the Women's rights in Review 25 Years After Beijing Report, examining progress and obstacles in women's rights since the adoption of the Beijing Declaration and Platform for Action in 1995.

ALLEGATO 3

Feminist declaration on the occasion of the twenty-fifth anniversary of the Fourth World Conference on Women*

**This document is drafted by the Women's Rights Caucus: a global coalition of over 200 organizations working to advance women's human rights internationally, regionally, nationally and locally.*

Introduction

We, feminist groups, trade unionists, women's and community-based organizations, indigenous groups, disability rights advocates, LGBTQ+ and gender non-conforming people, intersex people, women human rights defenders and girls' and youth-led organizations (among others):

1. *Recognizing* that several member states lack political courage or will to commit to an ambitious political declaration 25 years after the Fourth World Conference on Women, we undertake to offer what we believe is a truly meaningful and reflective feminist declaration; one that takes stock of the current state of the world and the realities of women, girls and gender-non-conforming people in all their diversities. This declaration identifies and addresses new and existing challenges, and outlines the necessary areas that a fresh, progressive and bold international agenda for gender equality and women's and girls' human rights can address.

Preambular section

2. *While recommitting* to the Beijing Declaration and Platform For Action and its ambitious and visionary commitments across its twelve critical areas of concern, and to the women, peace and security agenda, we recognize that these historic commitments, as well as the more recent 2030 Agenda, will remain unachievable unless structural barriers are addressed;

3. *Expressing grave concern* at the rise of authoritarianism, fascism, nationalism, xenophobia, supremacist ideologies, and fundamentalism worldwide, which is creating deep fractures in systems of democracy and multilateralism, and recognizing that these and other forms of oppression, including patriarchy, heteronormativity, cisgenderism, ableism, classism, racism, casteism, religious discrimination, corporate power, capitalism, militarism, imperialism and neocolonialism, reinforce one another and entrench structural barriers to equality, with negative implications on the lives of

women and girls in all their diversity and their ability to exercise and enjoy their human rights and fundamental freedoms;

4. *Noting* that the neoliberal economic order is a key structural barrier that since 1995 has exacerbated inequalities within and between countries and among genders:

- a. That this economic system has obscured governments' commitments on human rights through trade and investment agreements, austerity measures and privatization schemes, labor market flexibilization, constrained financing for advancing women's and girls' rights and feminist organizing through a variety of policies that reduce government revenue, enabled the corporate capture of both public and intergovernmental institutions, and exploited the global supply chain to reduce responsibility of the wealthiest individuals and institutions while taking advantage of women and girls' labor in all spheres;
- b. That patriarchy and other systems of oppression reinforce this economic system, which has allowed a small number of wealthy individuals to gain more power, has compromised democratic systems of governance worldwide and allowed authoritarian, fascist and populist figures to thrive;
- c. That authoritarian leaders strive to validate their authority by reversing gender equality and attacking women's human rights, targeting women, girls and gender non-conforming people through a variety of state-sanctioned violations, restricting their bodily autonomy, their choices, their freedoms and their rights;
- d. That this economic order that has entrenched authoritarianism and patriarchy has also enabled and prolonged conflicts as the capitalist system profits from increased militarization, securitization, surveillance capitalism, and this has manifested in the increase of detention centers for migrants and refugees around the globe, as well as state-sponsored detention of targeted minority groups in some countries;
- e. That this economic system which prioritizes profit over human or environmental well-being and enables obscene levels of wealth, has enabled powerful extractive industries to wield so much power globally that governments worldwide have yet to meaningfully challenge fossil fuel companies, despite the reality of the climate crisis they have caused;
- f. That the extractive industries profiting from this economic system are disrupting ecosystems with serious impacts on health and well-being of local communities;
- g. That the digital and data revolution has generated a new ecosystem for social and economic interactions, characterized by centralization, consolidation and monopolization, where women's material labor underpins the digital and platform economy while unregulated cross-border data flows generate feminization and precarity in the digital economy.

5. *Also noting* that the climate crisis is the defining challenge for our planet and species, and is a structural barrier to realizing the commitments of the Beijing Declaration and Platform for Action and subsequent agreements:

- a. That this climate and ecological crisis, unaddressed, will make the planet unlivable, has rendered already over one million species extinct with more to come, and is an existential crisis for many, especially those who have done the least to cause the crisis;
- b. That this unchecked crisis stops us from realizing the environmental recommendations in the Beijing Platform for Action, the targets under Sustainable Development Goal 13 on Climate Action, or for that matter any commitment if there is no livable planet;
- c. That addressing the climate crisis at the intergovernmental level cannot be siloed to the UN Framework Convention on Climate Change (UNFCCC), and instead needs a holistic approach with the commitment of every international institution, entity and process at all levels;
- d. That the impacts of climate crisis and more broadly, environmental degradation, are gendered, and need the active participation and leadership of women and girls in all their diversity to be addressed and mitigated, and that the Commission on the Status of Women should therefore integrate this issue in every one of its upcoming sessions;
- e. That false solutions to the climate crisis such as nuclear power, geoengineering or corporate-driven green energy initiatives that displace communities, are not the path to realizing climate justice for all.

6. *Recognizing* that the existence of these structural barriers, and the system of patriarchy that is mutually reinforcing, has shaped the digital world in such a way that new forms of gendered violence are emerging online; and that technological advances and innovations will not on their own address structural barriers, but instead risk increasing inequalities and challenges, such as automation increasing profit for the few while erasing livelihoods of workers.

7. *Acknowledging* while there continue to be challenges and pushbacks, that the Beijing Declaration and Platform for Action has been a crucial tool for feminist movements to drive transformative change, from creating gender machinery, to changing discriminatory laws and policies, building political will and accountability frameworks, and to shifting global conversations, and we recognize and celebrate some of the following gains:

- a. The recognition of gender-based violence as a matter of national and international importance, moving away from the incorrect perception that forms such as domestic violence were a private and

not public matter, resulting in passage of laws, regulations and mechanisms addressing sexual harassment and domestic violence at local and national levels;

- b. The adoption of ILO Conventions 189, or the Domestic Workers Convention in 2011, and ILO Convention 190 in 2019 on Eliminating Violence and Harassment in the World of Work, both examples of strong, inclusive international treaties that arose from global campaigns supported by grassroots movements and negotiated by women workers and their organizations;
- c. The adoption of the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities, which recognizes rights at the intersection of gender and disability, particularly for women and girls with disabilities, and provides explicit recognition of and protection for sexual and reproductive health and rights.
- d. The increase of women's representation and leadership in executive, legislative and judiciary branches of government, with gender parity achieved in some parliaments, although parity across all levels of decision-making is yet to be met in any country, with some having nil or minimal numbers of women in national legislature;
- e. The advancement of women and girls in academic and athletic spheres, as well as the increased recognition of untold stories of women's and girls' contributions to historical achievements worldwide;
- f. The reforms of laws that have increased women's and girls' access, ownership, use and control of land and natural resources, as well as enabling safe and secure living conditions;
- g. The lifting of gendered restrictions, such as bans on women migrant workers or prohibition on women working in certain professions, in many countries worldwide;
- h. Recognition of unpaid care and domestic work under the 2030 Agenda's Goal on Gender Equality (Goal 5);
- i. The passage of laws in more than fifty countries increasing access to abortion;
- j. Passage of laws recognizing same-sex relationships, the enactment of legal gender recognition laws based on self-determination, decriminalization of same-sex intimacy in some countries, and other changes that recognize sexual and gender diversity, and institutions of marriage and family can take many diverse, non-heteronormative forms.

8. *Also acknowledging* that these and many other gains were made possible through the obligations assumed by State parties under key human rights treaties and conventions, and that sustaining these achievements and enabling future progress require the continued commitment to implementing an international legal framework and strengthened multilateral institutions to protect, respect and fulfill all the human rights of women, adolescents and girls in all their diversity;

9. *Reminding* State parties that the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (1979) and the Optional Protocol thereto, the Convention on the Rights of the Child (1989) and the Optional Protocols thereto, the International Covenant of Economic, Social and Cultural Rights (1976), the International Covenant on Civil and Political Rights (1976), the International Convention against Torture and Other Cruel, Inhuman or Degrading Treatment or Punishment (1984), the Declaration of Fundamental Principles and Rights at Work of the International Labor Organization (1998), the International Convention on the Rights of Persons with Disabilities (2006), the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination (1990), and the International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families (1990), are among conventions and treaties that must be fully implemented to achieve gender equality;

10. *Welcoming* the national and regional consultations and reports, including civil society consultations and parallel reports that can serve as a resource to governments with valuable data and analyses of the situation of women's human rights, and acknowledging the partnership of civil society with UN entities and bodies in making this possible;

11. *Reiterating* the importance of strengthening, promoting and supporting the active, free and equal voice, agency, participation and leadership, representation of all women and girls in all their diversities in the development, implementation, monitoring, evaluation and follow-up of all policies affecting them:

Operational Section

12. *Urge* governments at all levels, including legislative and judiciary branches as well as executive, all entities of the United Nations system, international and regional organizations, national human rights institutions, where they exist, civil society, including, *inter alia*, non-governmental organizations, women's organizations, feminist groups, women human rights defenders, girl- and youth-led organizations, community-based organizations, trade unions, cooperatives, as well as the private sector, financial institutions, employer organizations, the media and other relevant stakeholders and all individuals, as applicable, to take the following actions:

13. Commit to confront and eliminate multiple and intersecting forms of discrimination on any grounds, *inter alia* age, household and relationship status, indigeneity, race, caste, religious belief, ethnicity, HIV and other health status, disability, immigration status, socioeconomic status,

employment and employment status, sexual orientation, gender identity, gender expression, and sex characteristics. Ensure that an intersectional discrimination analysis informs policy making and implementation and that the needs of women and girls in all of their diversity are recognized and addressed.

14. Respect the rights of all individuals to exercise autonomy over their lives, including their sexualities, identities and bodies, desires and pleasures free from all types of discrimination, coercion and violence, and fully realize sexual and reproductive rights, and ensure bodily autonomy, integrity and sovereignty, by taking the following actions:

- a. Eliminate all laws and policies that punish or criminalize same-sex intimacy, gender affirmation, abortion, HIV transmission non-disclosure and exposure, or that limit the exercise of bodily autonomy, including laws limiting legal capacity of adolescents, people with disabilities or other groups to provide consent to sex or sexual and reproductive health services or laws authorizing non-consensual abortion, sterilization, or contraceptive use;
- b. Put in place affirmative measures to reduce violence, stigma and discrimination against people based on their sexual orientation, gender identity, gender expression, and sex characteristics, enact legal protections for LGBTQ, gender non-conforming and intersex people, and take other legal, policy, and educational measures to support individuals to exercise autonomy over their bodies and lives;
- c. Ensure access to timely and quality gender affirming services and care, including all health services and ability to obtain legal gender recognition based on self-determination;
- d. Ban all non-consensual, medically unnecessary, and harmful surgeries on intersex infants and any reproductive health interventions such as sterilization, contraception, and abortion performed on women or girls with disabilities without their consent;
- e. Decriminalize, destigmatize and increase access to abortion for all people who can become pregnant, including by expanding their capacity to self-manage abortion, guaranteeing the right to accurate and quality information on abortion, and eliminating barriers to abortion, including by limiting the ability of health care providers to refuse services on the grounds of conscience;
- f. Examine and address the shortcomings of existing laws and policies that criminalize violations of women's and girls' rights to bodily integrity and autonomy, such as female genital mutilation, domestic and intimate partner violence, and child, early and forced marriage, in order to ensure an approach to justice that does not further marginalize or stigmatize affected people and communities; and invest in addressing the root causes of these violations by replacing punitive laws with comprehensive social interventions that address multiple and intersecting forms of discrimination and violence, and put survivors of violence and discrimination at the center;

g. End the criminalization and stigmatization of adolescents' sexuality, and ensure and promote a positive approach to young people's and adolescents' sexuality that enables, recognizes, and respects their agency to make informed and independent decisions on matters concerning their bodily autonomy, pleasure and fundamental freedoms;

h. Reform guardianship, conservatorship and mental health laws that permit forced treatment of persons with disabilities, denying their legal capacity and bodily autonomy.

15. Noting that the term economic empowerment should not be defined with a narrow focus on women's participation in economic markets, but rather focus on women's ability to exercise real power over their economic, social, political and cultural structures, as well as equally benefit from the advancement and development of the society. Instead, we call on governments to commit to direct efforts toward the realization of economic, social and cultural rights of women, girls and gender non-conforming persons, including the right to work and rights at work, universal access to social protection and to gender-transformative public services and the recognition, reduction and redistribution of care and domestic work, and accordingly, take the following actions:

a. Ensure the primacy of human rights in trade agreements and in the articles of agreement for international financial institutions, and through ex-ante, periodic and ex-poste gender, human rights and environmental impact assessments of such agreements and all economic policies or reforms;

b. Recognize that the current multilateral trade regimes through the World Trade Organization, and other bilateral and plurilateral free trade agreements have only served to advance the neoliberal economic order with disproportionate impacts on women, the poor and the environment, and instead develop a new multilateral trade system based on redistributive justice that delivers on women's human rights and that will put the interests of the people and the planet before the interests of powerful corporations;

c. Respect, promote and protect labor rights through legislation and regulation that ensures decent work for all women and gender non-conforming people, including collective bargaining and the freedom of association, while making sure that labor regulations and protections extend to those working in the informal economy and the digital economy, and also ensure that the private sector adheres to the Decent Work Agenda throughout their supply chains;

d. Ensure financing for women's rights, gender equality and development to meaningfully address gaps and challenges via measures for tax justice, such as stopping illicit financial flows and measures such as setting a global minimum corporate tax rate, unitary taxation of multinationals, country-by-country reporting of taxes by multinational companies to ensure private sector bodies pay their share of taxes, and the creation of a global tax body;

- e. Reform national tax systems to be progressive and gender-responsive through more stringent taxation of wealth, assets and inheritances; reducing dependence on sales and consumption taxes that place a disproportionate burden on the poorest; increased marginal tax rates on the income of the highest earners and on corporations; and ending tax incentives for multinational corporations;
- f. Adopt a systemic and consistent approach to address and resolve debt crisis and distress, both externally and internally, such as through the establishment of a global debt resolution forum, and alleviating the particularly harsh effects of austerity on increasing internal debt, particularly of young persons;
- g. Undertake gender-responsive legislative and administrative reforms, including reforms of gender recognition, inheritance, intimate partner, de facto and marital laws and practices, birth registration policies, citizenship, and social protection policies, as well as ending discriminatory laws and cultural practices, to protect and promote the right of all women and girls to access, use, own, and control land, fishing grounds natural resources and assets, other forms of property or inheritance;
- h. Halt and reverse land grabs by ensuring the free, prior, informed, and continuous consent of all communities affected by land and resource-based investment, and eliminate public policies that fuel land grabs and prioritize sustainable land use and the needs of women and other small-scale food producers;
- i. Negotiate through decolonization, and honor free, prior and informed consent of Indigenous women and Indigenous People's groups to sustainably own, use, manage and protect land, marine and coastal ecosystems without discrimination, coercion or violence, including Indigenous Peoples whose original Nations territory may be occupied by varying countries, corporations and private individuals; and who suffer development aggression and violence that denies human rights, peace, safety, and freedom of association having severe effect on Indigenous women's autonomous practices of sustainably using waters, land, air and oceans;
- j. Support the development of the treaty on transnational corporations and other business enterprises in relation to human rights, as a means to curb the significant powers that corporations have gained in recent years to shape global economic decision-making as well as a way to protect women's human rights throughout business supply chains;
- k. Ensure girls, young, older and all other women's economic empowerment by revising and strengthening laws and policies on inheritance, property rights and birth registration, education (including technical and vocational education and training), access to social benefits, as a pathway to accessing other rights, such as freedom from violence, and protection against child, early and forced marriage, as well as the rights of children born outside marriage, widows' rights, and those of LBTQI and gender non-conforming people.

16. Recognizing the importance of full and productive employment and decent work to the realization of women and non-conforming persons' rights and ability to live secure and productive lives, ensure that all women who work are afforded labor rights in line with the ILO Declaration of Fundamental Principles and Rights at Work and relevant international labor standards, and the four components of the Decent Work Agenda, setting of a living wage, and equal pay for work of equal value for all women, including through the following specific measures:

- a. No erasure, removal or undermining of the relevance of International Labor Organization conventions and standards in the context of the UN Commission on the Status of Women negotiations, and any other policy-setting process on women's human rights;
 - b. Strengthen efforts to protect the rights of, and ensure decent work conditions for all women in the world of work, including domestic workers, migrant workers, workers with disabilities and informal workers, in relation to, working hours, working conditions and wages, health and safety, and to promote access to healthcare services and other social and economic benefits;
 - c. Recognize the role of unions in advancing women's rights and gender equality by respecting, promoting and protecting the right to freedom of association and the right to organize and bargain collectively, including by removal of laws and restrictions on these rights, such as laws that do not allow public sector employees to unionize, restrictions on the right to strike, or on recognition of trade unions and workers' associations, or prohibiting groups such as migrant workers, agricultural workers or sex workers from forming or joining them;
 - d. Recognize that care and domestic work continues to be undervalued and invisible and is mainly carried out by women and girls, many of whom are migrants or members of disadvantaged communities; ensure that all care and domestic workers have all protections and benefits and work under conditions that are not less favorable than those available to workers generally;
 - e. Recognize, reduce, redistribute and democratize unpaid care work, and include paid maternity, paternity and parental leave as a strategy for reducing unpaid care work and promoting equitable distribution of responsibilities, and reinforcing the role of the State in ensuring universal access to quality public care services to reducing and redistributing unpaid care work;
 - f. Regulate, formalize, professionalize and protect the terms and conditions of employment in care and domestic work;
 - g. Address the rise in precarious work from the 'gig' economy by labor rights protections, provision of healthcare and other benefits, and realization of the right to organize and form trade unions or workers' associations.
17. Recognizing that sex workers face criminalization, discrimination, violence and marginalization, which cannot be addressed in isolation, take steps to:

- a. Ensure respect for the self-determination of sex workers in all their diversity, including by upholding them as rights holders and respecting their bodily autonomy and agency;
- b. Fully decriminalize sex work (including sex workers, their clients and third parties) as a necessary step to ensure that sex workers can claim their labor rights, recognizing that criminalization creates barriers to the realization of their rights, access to public services and social protection, and promotes discrimination and marginalization;
- c. End conflation of trafficking and sex work and anti-trafficking measures that further stigmatize, criminalize, and isolate sex workers and migrant workers, and instead promote a worker-centered and human rights-based approaches to trafficking;
- d. Recognize sex work as work and expand social protection systems to informal sector workers, including sex workers;
- e. Ensure non-discriminatory access to public services and health services, including sexual and reproductive health services and protect their sexual and reproductive rights.

18. Urgently take steps to address climate injustice through gender-responsive and human rights-based actions that enable realization of environmental justice, including to:

- a. Dismiss and counter misinformation, climate denial and false solutions;
- b. Cooperate at all levels, both inside and outside of the UN Framework Convention on Climate Change (UNFCCC), to address the climate crisis, including through incorporating the issue in the Commission on the Status of Women through a specific theme and within each theme;
- c. Commit to a zero-carbon, regenerative energy economy based on energy democracy by phasing out of fossil fuels, closing fossil fuel industries and halting new investments in fossil fuels and nuclear energy;
- d. Initiate a gender-responsive just and equitable transition of the economy that challenges the gendered-division of labor and enables women's participation in green and decent jobs as part of sustainable, community-driven and human rights-centered clean and renewable energy industries;
- e. Commit to develop and implement ambitious policy proposals to achieve climate justice, including a feminist green new deal;
- f. Hold extractive industries accountable for the destruction of ecosystems and local communities;
- g. Recognize and incorporate the principle of common but differentiated responsibilities (CBDR) and commit to climate finance that is channeled to the most affected populations and communities, and include measures for gender-responsive resource mobilization;
- h. Urge banks and insurance industries to divest, and also pressure international finance institutions to withdraw from fossil fuel-based projects, particularly the more extreme ventures such as offshore, deep sea explorations, and fracking which could destabilize tectonic plates and contaminate water

supplies;

- i. Ensure women's access to productive resources and secure tenure rights to land and fisheries, including within communities, which is critical to their livelihoods, food sovereignty and survival in a changing climate;
- j. Support and ensure the agency of women, girls and gender non-conforming persons in developing and implementing climate mitigation and adaptation strategies and responses to loss and damage including agroecology, mangrove and seagrass restoration, rewilding, forest restoration, coral reef protection, among others; recognizing that well-designed disaster risk reduction and climate change initiatives that provide for women's full and effective participation can advance substantive gender equality.

19. Recognizing there are several drivers of migration that are economic, political and socio-cultural, and that ending forced migration requires addressing systems that create inequality and injustice, take action to protect human rights of women migrant and undocumented workers with no distinction between them and citizens, including the following measures:

- a. Include migrant women in implementation of CEDAW commitments, such as national legislation on domestic violence, sexual harassment and other existing legislation;
- b. Revise relevant migration legislation, to include women migrants and their needs, and affirm women migrant workers' autonomy and agency;
- c. Provide services, assistance and redress to all women migrant workers who have experienced violation of their rights, as well as introduce preventive measures;
- d. Cooperate between State parties to ensure universality of social protection systems (with reference to social protection floors) and public services for all, including ensuring portability of such systems for migrant and undocumented workers;
- e. Enable free access to the migration process, including offering zero placement fee and zero percent loans;
- f. Regulate recruitment agencies, and prosecute those breaking the law;
- g. Establish a new system of remittances, improving banking services to allow savings to be transferred easily, as well as offer financial literacy training, state savings programs;
- h. Recognize all humans' right to a legal identity and take measures to minimize statelessness, increase birth registration and introduce pathways to citizenship;
- i. Close concentration camps designed to imprison, contain, and otherwise limit the freedoms of targeted or persecuted groups, and oppose the building or maintenance of these by any State party;
- j. End indefinite detention of migrants, refugees and stateless persons, adhere

to the Standard Minimum Rules for the Treatment of Prisoners in all detention facilities, and allow regular visits from the International Committee of the Red Cross and independent human rights groups to ensure the human rights of detainees are not being violated.

20. Reiterating the crucial contributions that social protection systems can make to the realization of human rights for all, in particular, for those who are trapped in poverty, are vulnerable or marginalized and subject to violence and discrimination, commit to:

- a. Promote universal access to social services and social protections to address and reduce poverty, inequality and social exclusion and promoting inclusive economic development;
- b. Provide child and family benefits, parental leave, unemployment support, employment injury benefits, sickness benefits, old-age benefits, disability benefits and survivors' benefits;
- c. Ensure universal birth registration for all;
- d. Implement universal social protection systems including pensions and unemployment benefits for all women, irrespective of past contributions;
- e. Effectively implement ILO Recommendation 202 on Social Protection Floors;
- f. Recognize diverse forms of families and ensure that families and all individuals, including children, enjoy social protection and recognition of their relationships;
- g. Reform social protection schemes, such as those for persons with disabilities, that place restrictions on assets and earnings at a level that creates or enforces poverty.

21. Recognizing the fundamental role of public services, increase investments in, adopt or develop legislation and policies that provide women, girls and gender non- conforming people with universal, accessible, gender-responsive, non-discriminatory, quality public services, and take the following actions:

- a. Avoid or reverse trade liberalization, debt servicing or financial austerity measures that result in reduced revenue, direct cuts or privatization of public services;
- b. Avoid, challenge or undo public-private partnerships for provisions of public services, or ensure private sector providers meet public service obligations;
- c. Use participatory and gender-responsive budgeting methods to allocate funds for public goods and services at national and local levels;
- d. Guarantee and allocate public financing and resources for social protection systems and public social infrastructure, including sexual and reproductive services;
- e. Sensitize public service providers to ensure services are non-discriminatory, safe, inclusive, accessible and meet the needs of all women and gender non- conforming people.

22. Reiterating the importance of education and lifelong learning, promote and respect women's and girls' right to education throughout the life course, and at all levels, especially for those who have been left furthest behind, by taking the following actions;

- a. Provide universal access to quality education, including free and compulsory early childhood, primary, secondary, tertiary education and technical and vocational training, ensuring inclusive, accessible, equal and non-discriminatory quality education;
- b. Ensure curricula are gender-responsive, do not reinforce gender norms or stereotypes, promoting gender-responsiveness within educators' initial training and continuous professional development programs;
- c. Promote lifelong learning opportunities for all, eliminating female illiteracy and gender disparities in access to all areas of secondary and tertiary education, promoting financial and digital literacy;
- d. Ensure women and girls have equal access to science, technology, engineering and mathematics disciplines, and foster intercultural and multilingual education for all;
- e. Ensure that women and girls have equal access to career development, training, scholarships and fellowships;
- f. Adopt positive action to build women's and girls' leadership skills and influence, including women educators in all sectors;
- g. Adopt measures that promote, respect and guarantee the safety of women and girls in and around the school environment and on the journey to and from school;
- h. Adopt measures to ensure no girls are left behind, including non-conditional measures to re-integrate young mothers back into education, addressing other barriers preventing girls from being at school, such as: gender-based violence, poverty, disability and other intersecting forms of discrimination including based on household and relationship status, indigeneity, race, caste, religious belief, ethnicity, HIV and other health status, disability, immigration status, socioeconomic status, employment and employment status, sexual orientation, gender identity, gender expression, and sex characteristics;
- i. Ensure access to safe and affordable drinking water, as well as safe, accessible and private sanitation and hygiene facilities and commodities for all women and girls, transgender and gender non-conforming people in schools;
- j. Sustain women's and girls' education during emergencies such as armed conflict, refugee crises, and climate-induced and other disasters;
- k. Adopt policies that promote inclusion and prevent bullying, prejudice, and discrimination in education settings.

23. Acknowledging the importance of comprehensive sexuality education for all people to ensure that they can achieve the right to the highest attainable standard of health and develop the skills needed to protect their health and enjoy healthy relationships, ensure comprehensive sexuality education:

- a. Is comprehensive and based on evidence not ideology, grounded in human rights, gender equality, and ensures respect for diversity of bodies, sexual orientation, gender identity, gender expression and sex characteristics, and upholds bodily autonomy and integrity;
- b. Provides accurate information about sexual and reproductive health, contraceptives, abortion, prevention and treatment of sexually transmissible infections, infertility and gynecological cancers and links people to sexual and reproductive health services;
- c. Equips people with skills and knowledge in order to deal positively with their sexuality and establish healthy and equal relationships;
- d. Addresses gender norms, gender stereotypes and power dynamics within relationships;
- e. Is provided in accessible formats for persons with disabilities in an equitable and comprehensive manner that recognizes their sexuality and lived experiences, does not enforce inaccurate stigma or stereotypes, and recognizes that women and girls with disabilities experience unique and disproportionate violations of their sexual and reproductive rights;
- f. Is provided at all educational levels, and beyond schools, in an age-appropriate manner that is responsive to children, adolescents and young people's evolving capacities, including in state-sponsored and private educational institutions.

24. Guarantee the right to the highest attainable standard of health and provide universal access to comprehensive, gender-transformative, public health care services that are integrated, of high quality and free at the point of care, including access to the full spectrum of sexual and reproductive health services and information to all women, adolescents, and girls in all of their diversity, and commit to:

- a. Ensure that universal health coverage programs include financial risk protection, universal access to quality services, and universal access to medicines and vaccines;
- b. Strengthen public health systems, eliminate barriers to access, such as user fees, and ensure that health facilities and personnel are equipped, resourced and supported to provide quality, non-discriminatory, stigma-free and non-judgmental care, information and services for all, with full respect for bodily autonomy, privacy, confidentiality, and full and informed consent;
- c. Adopt healthcare policies that protect individuals' reproductive rights and the rights of all people to control their sexuality, without coercion, discrimination and violence and take active measures to end discrimination, stigma, violence and abuse in healthcare facilities;
- d. Ensure universal access to a full range of sexual and reproductive health services, including modern contraceptives, safe abortion and post-abortion care, comprehensive maternal health care, diagnosis,

support, and treatment of sexually transmitted infections, including HIV, assisted reproductive technologies and treatment of infertility, prevention, diagnosis and treatment of reproductive cancers;

- e. Provide services to prevent and respond to gender-based violence including by ensuring that these services are available at the primary care level, through public health systems, and included in comprehensive essential benefits packages in universal health care programs;
- f. Ensure that health information, goods, and services are fully accessible to women and girls with disabilities are of high quality, and are provided free from bias, stereotypes, or discrimination, and provide those health services needed by persons with disabilities specifically because of their disabilities, including early intervention and access to community based rehabilitation;
- g. Eliminate out of pocket payments and catastrophic health expenditures that drive women into, and keep them in, the vicious cycle of poverty and debt;
- h. End cervical cancer by guaranteeing universal access to HPV vaccines and cervical cancer prevention, treatment and care, free from coercion, including by funding primary health care services to scale up training and equipment to “see and treat” cervical cancer.

25. Acknowledging that universal health coverage and public health services cannot be delivered without a strong workforce, provide public service workers with adequate remuneration, safe working environments and conditions, labor protections including the right to organize, strike and bargain collectively, and opportunities for advancement, and ongoing education, training and support to ensure that they are able to deliver quality public services, with special emphasis on access to sexual and reproductive health and rights, in order to ensure the provision of quality health care services and prevent abuses, violence, and discrimination in public service delivery, particularly in healthcare settings.

26. Recognizing that gender-based violence has persisted, taken new forms, and even deepened in some instances as the structural issues related to oppression have not been seriously addressed, recommend the following actions:

- a. Take steps to address historically unequal power relations between genders and the marginalization resulting from intersectional discrimination that heightens the risk of violence for many women, girls, and gender non-conforming people; and to focus on greater efforts in preventing violence before it occurs;
- b. Ensure that all women, girls and gender non-conforming persons have access to justice and are provided with adequate support services, including housing, legal and financial assistance, and counseling and other health services;
- c. Promote programs and policies eliminating gender and other stereotypes and prejudices in accordance with CEDAW General Recommendation No. 35;

d. Ratify and implement ILO Convention C190 and Recommendation 206 Concerning the Elimination of Violence and Harassment in the World of Work. Eliminate all direct and indirect laws that punish, stigmatize, or criminalize people based on sexual orientation, gender identity and gender expression,

such as vagrancy laws, laws against public morality, and laws against cross-dressing, recognizing that such laws lead to increased human rights violations, violence, arbitrary arrests, and social exclusion;

f. Recognizing the critical importance of increasing women's political participation, address violence against women in politics, both in-person and online, through investigation and punitive measures, as well as strengthening complaint mechanisms and collecting and monitoring data on violence against women and girls.

27. Also recognizing that while families can be sites of support, they also are sites of violence and abuse and can reinforce patriarchal practices, and that family laws are a significant predictor of women's economic empowerment, urge the following:

a. Take immediate steps to end discrimination against women in family laws and practices, by recognizing women's equal status in marriage and family, complying with international human rights law and principles to respect, protect and realize women's right to equality in families in all their diversity, regardless of the source of family law, be they religious or customary legal standards;

b. Recognize that customs and traditions evolve, that interpretations of sacred texts have progressed to uphold equality and justice to reflect changing times and circumstances, and that many States have amended discriminatory provisions in family laws founded on progressive understandings of religion and tradition, recognizing that many forms of families exist;

28. Recognizing that technology and innovation provide opportunities to advance gender equality, but that online surveillance, harassment and violence present new and emerging threats to the human rights of women, girls and gender non-conforming people, take steps to:

a. Apply international human rights law to online spaces and platforms, in addition to expanding the human rights framework to address issues specific to online spheres; increase access to technical knowledge and tools for human rights groups and civil society actors to deepen on-ground mapping of such violation;

b. Protect the integrity of women human rights defenders in online spaces by adopting laws, policies, and practices that protect their right to privacy, and to counter libel and hate speech and online violence;

c. Ensure data collection upholds the privacy and confidentiality of rights holders, is consensually conducted, and used exclusively to enhance public programming, infrastructure, and services;

- d. Strengthen public and global mechanisms to hold states and corporations bartering data and manipulating public perception and opinion accountable beyond national censorship schemes; and
- e. Guarantee the right to public internet access and/or internet-based services and applications, and condemn efforts to block internet access, especially in times of crisis.

29. Recognizing the importance of centering the rights of adolescent girls and young women in policymaking and implementation, take proactive measures to:

- a. guarantee their right to engage in decision-making that affects their lives;
- b. tackle discriminatory norms within the home and families that limit their autonomy and the exercise of their rights;
- c. ensure access to quality education at all levels and invest in transitions to employment;
- d. ensure access to comprehensive sexuality education and sexual and reproductive health services; and
- e. address violence against them, including harmful practices, with holistic and tailored approaches that are responsive to their needs.

30. In addressing the systemic and structural discrimination and increasing violence faced by women human rights defenders, including those engaged on issues relating to environment, land and natural resources, take the following actions:

- a. Support the important role of women human rights defenders in promoting and protecting human rights and fundamental freedoms of women, in particular those related to the access to natural resources;
- b. Prevent violations and abuses against women human rights defenders, including through practical consultative steps to prevent threats, harassment and violence; and combat impunity by taking steps to ensure that those responsible for violations or abuses, including all forms of gender-based violence and threats against human rights defenders, committed by State, non-State or private actors, are promptly and impartially investigated and held accountable and brought to justice through impartial investigations;
- c. Protect and defend the work of all women human rights defenders, and refrain from using counterterrorism and national security policies to target human rights defenders;
- d. Recognize the particular risks that human rights defenders working on sexual orientation, gender identity and expression, and sex characteristics face for their identity and the issues they advocate for, and ensure protections and accountability for violence against them;
- e. Recognize the increasing risk that sexual and reproductive rights defenders face, especially those providing access to safe abortion for women and adolescents, and ensure protections and accountability for violence against them.

31. Noting the twentieth anniversary of United Nations Security Council Resolution 1325, on women, peace, and security and its commitments, ensure that the perspectives of women and girls are taken into account in armed conflict and post-conflict situations and in humanitarian emergencies and that they effectively and meaningfully participate, on equal terms with men, in the design, implementation, follow-up and evaluation of policies and activities related to conflict prevention, peace mediation, peacebuilding and post-conflict reconstruction; also take the following actions:

- a. Take into account the perspective of women and girls who are internally displaced, stateless, or who are refugees and make space for their meaningful participation in designing humanitarian response;
- b. Address the root causes of conflict, including gender inequality and discrimination, militarization and arms proliferation, and the political economy of war; climate change, and violations of human rights and humanitarian law;
- c. Curtail fueling economies of war, supporting warring parties, or enabling arms transfers when there is a substantial risk they may be used to commit violations of international human rights and humanitarian law, in line with the Arms Trade Treaty;
- d. End excessive military spending, global military expenditures and arms trade or trafficking, and investments for arms production and acquisition to ensure resources available for social development;
- e. Ensure that the human rights of all women and girls are fully respected and protected in all response, recovery and reconstruction strategies and that appropriate measures are taken to eliminate all forms of violence and discrimination against women and girls;
- f. Ensure women's right to full, equal and meaningful participation that is direct, substantive, and formal, as a non-negotiable priority in all conflict prevention and peace processes, in including all formal and informal processes.

32. Reduce spending on military and defense in line with Beijing recommendations and reallocate maximum available financial, human and technological resources, including from national budgets towards public goods and services, with minimum 2 percent dedicated to the care economy; and commit to:

- a. Stop the use of weapons in the protection of borders and by civilian security forces such as the police;
- b. Limit the use, production and sales of 'crowd control' equipment such as tear gas, water cannons, which are used disproportionately against marginalized groups as tools of oppression that violate fundamental freedoms;
- c. Streamline user-centered policies to counter surveillance capitalism in colluding with states to flow data to non-state actors.

33. Recognizing that established accountability mechanisms exist, but that these mechanisms can be co-opted to curtail the standards and norms on women's human rights, and that the existing accountability mechanisms are insufficient to cover all the violations of women's human rights:

- a. Increase efforts for systematic gender and age-disaggregated data collection, analysis and systematization efforts, including monitoring and accountable evaluation efforts;
- b. Establish a Global Independent Women's Structure, created and owned by women, which will serve women of the world in all their diversity, without any barriers is necessary to ensure a holistic accountability mechanism for the commitments and responsibilities of states and non-state actors;
- c. Ensure civil society organizations, particularly women's organizations are continuously included in national and international accountability mechanisms;

34. Recognizing the importance of transforming patriarchal masculinities and dismantling stereotypical social norms for the elimination of gender-based violence and discrimination, commit to the full engagement of men and boys for the achievement of gender equality, and to have them take responsibility and be held accountable for their behavior by understanding and addressing the root causes of gender inequality, and ensure that all efforts to transform masculinities and engage men and boys are firmly rooted in feminist-informed, gender-transformative and human rights-based approaches that are fully accountable to feminist, women's rights, activists, organizations and movements.

35. In recognition of both the important role of civil society in monitoring and implementing human rights commitments, and the history of the UN Commission of the Status of Women (CSW) in holding a space where dialogue for the progressive development of women's rights has taken place for over 70 years, recommend that reform of the CSW methods of work addresses the following:

- a. Return observer status for civil society at all CSW negotiations
- b. Reform the CSW to make it tripartite and give NGOs a recognized official space within the Commission, including a seat on the CSW Bureau;
- c. Rotate the venue of the CSW or move it to other regions to make the event more accessible;
- d. Increase resources for the CSW and provide institutionalized support and space for regional and national processes with democratic and meaningful participation of civil society, particularly women's rights and youth-led organizations, which should inform the final agreed conclusions of the CSW, which must be negotiated onsite;
- e. Provide the official documents in translation during the negotiations (zero draft, compilation text, and revisions) at the very least in the UN official languages;
- f. Include civil society speakers in every panel and dialogue, encouraging diverse representation;

g. Consider removing or not renewing ECOSOC status for recognized hate groups and other organizations that do not support women's fundamental human rights, freedoms or gender justice;

h. Ensure that CSW is inclusive and accessible to persons with disabilities, including by making both virtual and physical spaces accessible, publishing documents in accessible formats, and having simultaneous International Sign Language interpretation and live captioning for meetings.

36. We, feminist movements and our allies have spent the last 25 years defending the commitments made in Beijing, while regressive groups have tried their hardest to undermine them. The outcomes of the Fourth World Conference on Women, instead of becoming the stepping stones to the next progressive feminist agenda, has become the maximum limit that State parties do not want to go beyond. With this Feminist Declaration, we remind governments that the Beijing Declaration and Platform for Action belongs to our movements. We present the scope and potential of where it is possible to take the work of realizing our fundamental human rights when we are not held back by weakness and lack of courageous action, and we reject the actions of regressive groups who reinforce patriarchy, nationalism, fundamentalism, authoritarianism, and capitalism. We honor the important foundation that feminists laid in 1995, and urge all to support feminist movements in making the commitments of Beijing a reality.

ALLEGATO 4

Press Release UN Women

Sixty-seventh Session, 17th Meeting (Night)
WOM/2230 - 17 March 2023

After Lengthy Negotiations, Commission on Status of Women Concludes 2023 Session, Approving Texts on Gender Equality, Empowerment in Digital Age

Following lengthy negotiations that continued late into the night, the Commission on the Status of Women concluded its sixty-seventh session, approving a set of agreed conclusions focused on gender equality and the empowerment of women and girls in the context of innovation, technological change, and education in the digital age.

The priority theme “Innovation and technological change, and education in the digital age for achieving gender equality and the empowerment of all women and girls” was the focus of the Commission’s annual two-week session. The principal global intergovernmental body exclusively dedicated to the promotion of gender equality and the empowerment of women resumed its fully in-person gathering this year, following three years of the COVID-19 pandemic. For the first time, the session included an interactive youth session with young people, youth representatives of delegations, civil society and United Nations organizations. (For background, see Press Release [WOM/2221](#).)

Sima Sami Bahous, Under-Secretary-General for Gender Equality and the Empowerment of Women and Executive Director of the United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (UN-Women), in closing remarks, said: “This year’s agreed conclusions are game-changing and bring forward our vision of a more equal and connected world for women and girls in all their diversity.” The ultimate success of the agreed conclusions lies in how the international community will collectively take them forward, she said, declaring that: “As we leave here now, let us bring the might of our combined determination to translate them into reality for all women and girls.”

Mathu Joyini (South Africa), Chair of the sixty-seventh session, emphasizing that “our work does not end here”, called on delegations to continue to create meaningful change and work towards ensuring that digital technology protect and encourage the full and equal human rights for all women and girls. The agreed conclusions provide a global framework to enable the development of international norms and standards for digital technology that will encourage the increased participation of women and girls, she said.

The agreed conclusions will be transmitted to the Economic and Social Council and to the high-level political forum convened under the auspices of the Council, as well as the Chairs' Summaries of the ministerial round tables and interactive discussions held during this session.

Given the late hour, the Secretariat was unable to provide advice on any potential programme budget implications and will do so to the Economic and Social Council before the Council's consideration of the Commission's report.

At the outset of the meeting, the Commission exceptionally agreed to conclude its work in English only, as interpretation was not available because of the late hour. The Commission then concluded its consideration of "Communications concerning the status of women", during which the Chair recalled that, at its closed meeting on 15 March, the Commission took note of the report of the Working Group on the Communications on the Status of Women and decided to include it, in its entirety, in the report of the Commission. The Commission also concluded its consideration of "Follow-up to Economic and Social Council resolutions and decisions", under which there was no documentation, as announced by the Chair.

The Committee then approved its draft report on Its sixty-seventh session (document E/CN.6/2023/L.1), introduced by Vice-Chair and Rapporteur, Chinguundari Navaan-Yunden (Mongolia). It also approved the provisional agenda and documentation of its sixty-eighth session (document E/CN.6/2023/L.2) and recommended it to the Economic and Social Council for adoption. Briefly opening its sixty-eighth session, the Commission elected by acclamation, for its sixty-eighth session, Antonio Manuel Revilla Lagdameo (Philippines) as Chair, and María del Carmen Squeff (Argentina) and Māris Burbergs (Latvia) as Vice-Chairs. The Commission agreed to postpone the election of the Vice-Chairs from the Group of African States and the Group of Western European and other States to a later date on the understanding that, upon nomination, the nominated members would be invited to participate in the work of the Bureau, in preparation for the Commission's sixty-eighth session.

The Commission also recalled that it had appointed Morocco to serve as a member of the Working Group on Communications on the Status of Women at its sixty-eighth session. In the absence of nominations by the Groups of Asia-Pacific States, Eastern European States, Latin American and Caribbean States and Western European and other States, the Commission will postpone the election of the remaining members of the Working Group on Communications to a later date, on the understanding that upon nomination, the nominated members would be allowed to participate fully in the work of the Working Group, the Chair announced, calling on the regional groups to consider putting forward nominations to the Working Group as soon as possible.

Press Release WRC - CSW67

UN Commission on the Status of Women Closes with Renewed Commitment to Gender Equality

Monday 20 March 2023

The 67th session of the United Nations Commission on the Status of Women (CSW), the main intergovernmental body dedicated to gender equality, came to a close on Saturday, 18 March 2023, after negotiations on the text of the agreed conclusions stretched into the early hours after the official final day of the conference. The Women's Rights Caucus (WRC)—a global intersectional and inclusive coalition of more than 200 feminist organizations, networks, and collectives that advocates for gender equality at the United Nations—welcomes the adoption of the agreed conclusions around the theme “Innovation and Technological Change and Education in the Digital Age for Achieving Gender Equality and the Empowerment of All Women and Girls.” This includes the renewal of a global commitment to achieving inclusive gender equality, despite significant pushback on fundamental issues within this agenda. We are encouraged to see continued multilateral support to advance the human rights of women and girls in all their diversity, as reflected in this year's outcome. The WRC was heartened by the increased participation and engagement of young feminists in this year's CSW, including through interactive dialogues with youth leaders and the Youth Forum, as well as involvement of the Young Feminist Caucus (YFC). In particular, we are encouraged by several references to adolescent girls throughout the CSW text, including Member States' recognition that adolescent girls are part of the most digitally connected generation in history and can disproportionately face discrimination and violence that occurs through or is amplified by the use of technology. We are also encouraged to see progress made in this year's Agreed Conclusions in recognizing:

- The need to ensure that human rights are promoted, respected, and fulfilled in the conception, design, development, deployment, evaluation, and regulation of technologies and to ensure that they are subject to adequate safeguards in order to promote an open, secure, stable, and accessible and affordable information and communications technology environment for all women and girls.
- Strong focus on policy actions for the elimination and prevention of all forms of violence, including gender-based violence that occurs through or is amplified by the use of technologies, with particular emphasis on victims and survivors-centered approaches.

- The potential of technology to promote women's and girls' human rights, but also to perpetuate gender stereotypes and negative social norms, amplified and perpetuated through digital tools as well as gender bias in technology
- The critical role digital platforms can play as spaces where all women can advocate, mobilize and participate fully, equally, and meaningfully in public life.
- The importance of labor rights in addressing the challenges of technological change in the world of work. The conclusions also recognize the importance of addressing occupational segregation and the reality that women are more likely to lose jobs because of automation and digitalization. These barriers to women's economic justice have not been adequately addressed in previous CSWs.
- The addition of 'non-consensual' when speaking of outlawing the sharing of sexual or otherwise explicit materials, which reflects the rights of sex workers while safeguarding victims of deep fakes or sextortion, both examples of gender-based violence facilitated by the use of technology, specific to the priority theme of this year's CSW.

Furthermore, the Agreed Conclusions also acknowledged:

- That multiple and intersecting forms of discrimination and marginalization are obstacles to the achievement of gender equality and the empowerment of all women and girls in the context of innovation and technological change, and education in the digital age.
- The important role of digital health including digital health technologies, digital tools, telemedicine and mobile health for ensuring universal access to sexual and reproductive health-care services, including for family planning, information and education, as well as the need to protect personal information.
- That there is a pressing need to address the major impediments that developing countries and small island developing states face in accessing and using new technologies, stressing the need to close the digital divides, both between and within countries, including the rural-urban, youth-older persons and gender digital divides.

Despite progress, we regret that fundamental issues related to the protection of the human rights of LGBTIQI people, the importance of technology for expanding access to comprehensive sexuality education, and the interlinkages between digital transformation and climate change were left out of the document. We deplore the coordinated pushback from regressive governments against the advancement of the gender equality agenda witnessed in this year's negotiations, attempting to roll back long standing agreements in the context of CSW. A number of Member States and anti-rights civil society actors continue to disrupt constructive and plural dialogue with attacks on previously agreed human rights language and are opposed to truly advancing a gender equality agenda. This year

we also saw anti-rights actors infringe on many side and parallel events, using discriminatory language and disruptive tactics in an attempt to co-opt, distort, and undermine women's, girls' and gender diverse people's rights. We are particularly outraged by the intensified anti-trans rhetoric and mobilization.

As a feminist movement we stand with all women in all their diversity, including trans, intersex and non-binary, and we remain deeply committed to fighting this worldview that is based on inequality and denying rights. As attacks to gender equality, and specifically to queer and trans persons, continue in multilateral spaces, the WRC is proud to not only be an ally, but to lead together with the LGBTI Caucus an intersectional and inclusive approach to multilateral participation.

The WRC is also concerned about increasing challenges to civil society participation in the CSW and other UN spaces, including difficulties with processing and approval of non-immigration visas for those attending CSW in person, especially for those coming from marginalized groups and Global South countries. Civil society represents communities on the ground and is a crucial resource of information, expertise, as well as a watchdog, keeping states accountable for their human rights commitments. We therefore call on all actors involved, and in particular the host country, the United States of America, to adequately address this question for next year's CSW and all gender equality events held in the United Nations Headquarters.

ALLEGATO 6

Press Release WRC – CSW68

WRC statement on the CSW68 agreed conclusions

The 68th session of the United Nations Commission on the Status of Women (CSW), the main intergovernmental body dedicated to gender equality, came to a close on Wednesday, 27 March 2024

The Women’s Rights Caucus (WRC)—a global intersectional feminist coalition of more than 400 organizations, networks, and individuals that advocates for gender equality at the United Nations—welcomes the adoption of the CSW agreed conclusions around the theme, “Accelerating the achievement of gender equality and the empowerment of all women and girls by addressing poverty and strengthening institutions and financing with a gender perspective”.

The outcome of the conference marks the renewal of a global commitment to achieving inclusive gender equality and continued multilateral support to advance the human rights of women and girls in all their diversity.

In a press conference held before the adoption of the agreed conclusions on Friday, members of the WRC laid out their CSW68 priorities, which include economic justice, specifically concerning tax, debt and trade, climate justice, and gender justice, including sexual and reproductive health and rights (SRHR). “We visualized a dismantling of hierarchies and inequities as the starting point of CSW68 to create a global, social and economic contract, from a decolonial and feminist lens, that centers human rights and care, the right to self-determination and sovereignty, reparatory justice, and built from the heart of the struggles and oppressions of the most marginalized, vulnerable, and the colonized, in the Global South,” said Maitree Muzumdar of Feminist Manch (India) and the Young Feminist Caucus, a co-convenor of the WRC. “Effective mobilization and collective action require addressing the root causes of poverty and radically shifting how economic and financial structures are imagined, by challenging the exponential growth of developed countries and the concentration of wealth in the hands of few.”

Economic Justice

“Women are doubly burdened with unpaid caregiving responsibilities amidst dwindling wages and the soaring cost of living. Social protection has been greatly affected due to state budget cuts. Decreasing public financing and support to social services and instead shifting funds to service debt

is deplorable and unacceptable as social protection is not an act of charity, the state has a responsibility to ensure the well-being of its citizens,” said Tharanga de Silva of the Women and Media Collective in Sri Lanka.

Meanwhile, Tharanga adds, “Wealthy elites and corporations are often protected and prioritized in the state-proposed taxation rates and/or tax holidays. These mechanisms allow illicit financial flows and tax havens for the rich, while the poor sink further into debt and face issues such as malnutrition. It’s crucial to implement innovative sources of public finance such as a global financial transaction tax, redirection of military budgets, and additional taxes on arms trade.”

In line with our analysis, the WRC is encouraged to see progress made in the following areas as reflected in the language of the agreed conclusions adopted last Friday:

Tax. Improving international tax cooperation and curbing illicit financial flows to expand fiscal space and direct resources to women and girls, assessing the impacts of tax policies on women and girls, increasing the progressivity of tax policies with a focus on taxing those with the highest ability to pay, including via wealth and corporate taxation, and preventing regressive taxation that disproportionately impacts women with low or no incomes, and eliminating “pink tax”.

Debt. Improving international debt mechanisms to support debt review, debt payment suspensions, and debt restructuring and recognizing the important role, on a case-by-case basis, of debt relief, including debt cancellation, and debt restructuring as debt crisis prevention, management, and resolution tools, and as measures that can enhance fiscal space for investments for all woman and girls living.

Care. Recognizing, reducing, and redistributing women’s and girls’ disproportionate share of unpaid care and domestic work, including through sustained investments in the care economy and by promoting work-life balance, and by taking steps to measure the value of this work to determine its contribution to the national economy, and stressing the role of member states as the main bearer of responsibility in “strengthen[ing] care and support systems, including the care economy, in which all receive the basic social services, care, and support” as well as collective responsibility, involving States, communities and families as well as the private sector.

Sanctions. Refraining from promulgating and applying any unilateral economic, financial, or trade measures not in accordance with international law.

Data. Recognizing the need for “individual-level data”, terminology that is introduced for the first time in CSW agreed conclusions, in addressing multidimensional poverty.

We believe these updates define important standards for global and domestic economic governance norms and poverty-eradication efforts as they relate to gender equality. We note, however, that the text is silent on issues of international trade.

Climate Justice

We regret that linkages to climate change, which disproportionately affects women and girls and pushes them closer or further into poverty, were not clearly developed in the text.

“Any talk about poverty eradication is not possible without us working on the defense of ourselves, other species, and the living planet. We are in a time when we have crossed 6 of the 9 planetary boundaries and are losing 200 species a day, which is a thousand times the background rate of species extinction. This is beyond urgent,” Noelene Nabulivou of Diverse Voices and Action (DIVA) for Equality Fiji, said during the press conference.

There is also a missed opportunity to clearly articulate the need for new, additional, and debt-free climate finance, particularly for Global South countries.

Echoing this demand, Nohora Alejandra Quiguntar member of the Young Feminist Caucus and the indigenous youth-led organization Tejiendo Pensamiento remarked that, “economic policies are not aligned with the protection of territories, and government budgets for climate mitigation and adaptation programs are insufficient”.

SRHR and LGBTQI equality

During negotiations, we observed significant pushback against gender-expansive language, with several Member States challenging long-established agreed language on gender in the text, including “gender-based violence”, and demonstrating little flexibility on issues related to sexual and reproductive health and rights (SRHR). Despite the pushback, references to “gender-based violence” and “sexual and reproductive health” were eventually retained in the text.

Additionally, CSW68 negotiations took place under unprecedented limitations, as the United Nations recently announced a liquidity crisis and is implementing several austerity measures, which have limited the amount of time that governments can spend negotiating. The constrained time for negotiations meant that more and more compromises had to be made. In the final days of the negotiations, we saw the text get weakened as Member States sought to produce an outcome on the last day of CSW.

Despite the challenging environment for SRHR during negotiations, we welcome the

recommendations that made it into the text, such as increasing investments in health technologies, particularly digital health, reducing out-of-pocket spending, and recognizing women's rights to have control over and decide freely and responsibly on all matters related to their sexuality, including sexual and reproductive health. We deeply regret, however, that fundamental issues related to the protection of the human rights of LGBTQI people were not considered in the text.

We are increasingly concerned by the presence of anti-rights actors, organizing parallel events and mobilizations at the CSW and lobbying missions to roll back on SRHR and rights of LGBTQI people. "These actors co-opt and distort women's, girls', and gender-diverse people's rights by undermining rights to bodily autonomy, including rights to safe abortion and reproductive health technologies, and deploying anti-LGBTQI and vile anti-trans rhetoric," said Fadekemi Akinfaderin, Chief Advocacy Officer at Fòs Feminista, co-convening organization of the Women's Rights Caucus.

As a feminist movement, we stand with all women in all their diversity, including trans, intersex, and non-binary, and we remain deeply committed to fighting this worldview that is based on inequality and denying rights with the LBTI Caucus, a co-convenor of the WRC.

"We understand gender as a spectrum of diverse identities that are not just related to gender expression and our sexual orientation, but also to all the intersectional status positions and realities in which women and girls live in different contexts and countries worldwide," said Orneill Latiyah of Outright International and the LBTI Caucus.

We also welcome the adoption of a new HIV/AIDS resolution by the Commission during the session. This is a successful technical update of the Women, the Girl Child and HIV resolution (CSW 60/2) that aligns it with critical global frameworks such as the 2030 Agenda, particularly Sustainable Development Goal 5 on gender equality and the empowerment of all women and girls, the 2021 Political Declaration on HIV/AIDS, and the 2025 HIV/AIDS 10-10-10 targets which are key enablers for getting on track to end AIDS as a public health threat by 2030. We welcome this renewed political commitment as an opportunity to close the gap between normative global policy frameworks and national policies and interventions.

On Palestine

Finally, we recognize that CSW68 happens amid an ongoing genocide in Gaza, where over 40,000 have been killed, more than half a million are on the brink of famine and 80% of the population has been displaced since October last year. While we welcome broad references made to women's and girls' conflict and post-conflict situations and the role of women and girls in peacebuilding, we regret

that the agreed conclusions text could not reflect language to condemn foreign occupation and support a specific reference to a permanent ceasefire in Gaza, which had been brought up during negotiations. “We want all wars, all colonization, and all militarization to stop immediately. Not one more life taken, not one more tree burnt, not one more river dried, and not one more square meter of land anywhere occupied,” said Soudeh Rad, an Iranian-French nonbinary activist from eco-queer feminist organization, Spectrum.

However, we are encouraged to see a strong recommendation in the text that “urges all States and the specialized agencies and organizations of the United Nations system to continue to support and provide emergency assistance through mechanisms that provide vital services to women and girls living in situations of armed conflict, including those subject to acts that may amount to war crimes, crimes against humanity and genocide”, especially given recent announcements of Member States to suspend and withdraw their funding to UNRWA.

As feminists, we will continue to bear witness to the genocide in Palestine, the atrocities in Sudan and Congo, and many territories around the world, and carry the demand for a permanent ceasefire in all possible spaces for advocacy and activism.

Press Release WRC – CSW69

CSW69: One Step Forward, Multiple Steps Back—The Resolve for Gender Equality Continues!

11 March 2025

New York, USA – The 69th session of the United Nations Commission on the Status of Women (CSW), the main intergovernmental body dedicated to gender equality commenced on 10th March 2025 at the United Nations Headquarters in New York, USA.

Following intensive intergovernmental negotiations, Member States of the United Nations adopted the Political Declaration on the thirtieth anniversary of Fourth World Conference on Women on 10th March 2025. This reaffirms their dedication to achieving gender equality and empowering women and girls worldwide. The Women’s Rights Caucus (WRC), a global intersectional feminist coalition of more than 700 members working to advance women’s human rights internationally, regionally, nationally, and locally, welcomes the adoption of the political declaration.

Against a backdrop of significant disinvestment in gender equality by traditional allies, alongside rising conservative and anti-rights movements that actively threaten to undermine progress and deprioritize the human rights of women, girls, and gender-diverse people globally, we find encouragement in the explicit commitment to upholding and protecting the human rights and fundamental freedoms of women and girls in all their diversity, as articulated in this year’s political declaration. While recognizing this positive affirmation, we remain vigilant and call for strengthened action and resourcing to counteract persistent threats and safeguard hard-won gains in gender equality.

We welcome the commitment by member states to reaffirm the mandate of the CSW and to actively explore innovative approaches aimed at revitalizing and strengthening its role. Given the current global climate characterized by shrinking civic space, growing pushback against gender equality and increasing threats to the human rights of women, girls, and gender-diverse people, reinforcing the CSW’s capacity to effectively advocate for, monitor, and advance gender equality commitments is more critical than ever.

Revitalizing CSW presents an opportunity to enhance accountability mechanisms, improve civil society engagement, and ensure the meaningful participation of women, girls, and gender-diverse people, especially those most marginalized and historically excluded from the CSW. We urge

member states to undertake this revitalization process with urgency, transparency, and inclusivity, to position CSW as a robust, responsive, and impactful platform capable of effectively addressing emerging challenges and sustaining progress towards gender equality globally.

We strongly support the inclusion of text on care systems and are pleased to see that the language from the 5R framework of the International Labor Organization is reflected in the Political Declaration, notably recognition, representation, remuneration, reward and redistribution of care. We are also pleased to celebrate the first reference to gender-based violence in a CSW Political Declaration. This is a crucial language change that recognizes intersectional forms of violence faced by women, girls, and gender-diverse people more comprehensively.

We also appreciate member states' recognition of multiple and intersecting forms of discrimination and the importance of safeguarding human rights across both online and offline contexts. Emerging threats include heightened online harassment, gender-based cyber violence, digital surveillance, misinformation campaigns targeting marginalized communities, and coordinated anti-rights movements using digital platforms to systematically roll back gains in gender equality and the human rights of women, girls, and gender-diverse people.

Such threats not only undermine safety and freedom of expression but also restrict civic engagement, perpetuate inequalities, and pose significant barriers to full participation in public life. As digital spaces become central arenas for activism and advocacy, addressing these emerging challenges proactively is crucial to protect and advance human rights in alignment with commitments under international frameworks such as the Beijing Platform for Action.

We express deep disappointment that the Political Declaration fails to explicitly reference sexual and reproductive health and rights, which are clearly articulated in the Beijing Declaration and Platform for Action's health pillar. The omission of these critical elements signals a troubling regression in commitments to gender equality, reflecting the broader global pushback against bodily autonomy. The absence of these references not only undermines previously secured advancements but also emboldens anti-rights movements seeking to reverse hard-won gains. It represents a dangerous retreat from accountability, failing to protect and uphold the full spectrum of the human rights of women, girls, and gender-diverse people.

We further regret the omission of explicit recognition of the right of children, particularly girls and adolescents, to actively participate in decisions affecting their lives, including within humanitarian contexts and matters relating to peace and security. Ensuring meaningful participation of girls not only upholds their fundamental rights but also ensures that policies and interventions genuinely reflect their lived realities, priorities, and needs. The failure to acknowledge this critical right represents a missed opportunity to strengthen commitments to intergenerational equity, justice and sustainable

progress on gender equality and meaningful youth participation in shaping sustainable and peaceful societies.

Lastly, we are disappointed that even when women and girls bear the brunt of the increasing effects of climate change and environmental degradation, the Political Declaration did not advance language on this front, instead reverting to the same language agreed to in the 2020 declaration. We cannot afford to be in this position of resorting to language from five years ago, especially regarding the climate crisis.

As we mark the thirtieth anniversary of the Beijing Declaration and Platform for Action, we reaffirm our unwavering commitment to gender equality, women's autonomy, and human rights for all women and girls, in all their diversity. While we acknowledge the positive elements captured in this year's political declaration, we remain deeply concerned by significant gaps and omissions that risk undermining decades of progress.

The escalating global resistance, coupled with rising threats both online and offline, demands renewed determination, urgency, and solidarity from governments, civil society, and the global community. Moving forward, we call upon all stakeholders to translate political commitments into bold, concrete actions backed by adequate resourcing, accountability, and meaningful participation from women and girls themselves. The advancement of gender equality is not only essential, it is non-negotiable.

ALLEGATO 8

Lista delle interviste

NICKNAME	PRONOMI	ETÀ	LUOGO	DATA	DURATA
I.1.D.31	She/Her	31	Pod 39 Hotel	13/03/23	01:19:53
I.2.H.49	She/Her	49	Pod 39 Hotel	14/03/23	01:43:20
I.3.J.35	She/Her	35	Club Quarters Hotel	14/03/23	01:26:17
I.4.K.31	She/Her	31	Pod 39 Hotel	15/03/23	01:11:39
I.5.N.50	She/Her	50	Pod 39 Hotel	15/03/23	01:52:28
I.6.G.60	She/Her	60	Pod 39 Hotel	20/03/23	01:22:48
I.7.B.77	She/Her	77	Blank Slate (Bar)	28/03/23	01:26:16
I.8.E.50	She/Her	50	NGO Office	28/03/23	01:27:07
I.9.K.44	She/Her	44	Pod 39 Hotel	29/03/23	01:06:19
I.10.L.52	She/Her	52	Pod 39 Hotel	30/03/23	01:18:14
I.11.L.33	She/Her	33	Pod 39 Hotel	30/03/23	01:44:02
I.12.V.55	She/Her	55	Pod 39 Hotel	31/03/23	01:26:22
I.13.J.36	She/Her	36	Pod 39 Hotel	03/04/25	01:24:25
I.14.H.30	She/Her	30	Pod 39 Hotel	03/04/23	01:02:07
I.15.I.20	He/Him	20	Pod 39 Hotel	04/04/23	01:40:16
I.16.M.40	She/Her	40	Pod 39 Hotel	05/04/23	53:48:00
I.17.S.54	She/Her	54	Remi 43	05/04/23	01:37:35
I.18.S.34	They/Them	34	Zoom	07/04/23	48:26:00
I.19.J.50	She/Her	50	Remi 43	12/04/23	01:18:53
I.20.Q.28	She/Her	28	Remi 43	18/04/23	01:13:13
I.21.P.40	She/Her	40	Remi 43	18/04/23	01:15:34
I.22.S.46	She/Her	45	Remi 43	20/04/23	01:18:15
I.23.B.31	She/Her	31	Pod 39 Hotel	21/04/23	01:36:50
I.24.C.55	She/Her	55	Pod 39 Hotel	22/04/23	01:40:50
I.25.S. 29	She/Her	29	Zoom	13/05/23	01:45:13
I.27.N.34	She/Her	34	Zoom	13/05/23	01:51:19
I.26.X.46	She/Her	46	Zoom	14/05/23	01:31:07
I.28.J. 42	She/Her	42	Zoom	18/05/23	01:41:29
I.29.P.64	She/Her	64	Zoom	02/06/23	01:50:18
I.30.O.35	She/Her	35	Zoom	02/06/23	01:32:08
I.31.J.43	She/Her	43	Zoom	14/07/23	01:29:12
I.32.U.32	She/Her	32	Zoom	14/03/24	01:33:09
I.33.Y.48	She/Her	48	Zoom	18/03/24	01:16:11
I.34.A.58	She/Her	58	Zoom	24/07/24	01:28:04